

F  
E  
H  
4985



WARBURG



18 0144299 X

F  
E  
H  
4985

IL THEATRO  
DE VARI, E DIVERSI  
CERVELLI MONDANI,

*Posto in luce dal Sig. Thomaſo Garzoni,  
da Bagnacavallo.*

Et nouamente ristampato, & ricorretto.

25/1957 v



*In Reggio, Appresso Hercoliano Bartoli.  
Con licenza de' Superiori.  
M. D. LX XXV.*

AL MOLTO MAG. SIGNOR  
& padron mio sempre  
osseruandiss.



IL SIG. OTTAVIANO CANTVLO.



ON tanto sto la buona  
sorte mia (*Signor mio  
osseruandiss.*) mi diede  
conoscenza di *V. S.*  
che subito mi nacque  
nell'animo vn' intenso  
desio, & vn' ardentissi-  
ma voglia di (scoprendomegli affectionatissi-  
mo) farle cosa grata: e siami testimonio il  
vero, ch'indi in poi sono andato sempre pensan-

+ 2 do oue

do oue impiegar potessi l'opera mia, per darle  
vn segno dell'amore, e riuerenza ch'io porto à  
lei, & alle sue molte virtù, hauendo scoperto  
in quella ( per il poco tempo ch'io fui nella pa-  
tria sua, dando alle mie Stampe l'honorata Hi-  
storia di Cremona dell'eccellente Pittore, &  
Historiografo il Sig. Antonio Campi ) una  
grandezza d'animo virtuoso, accompagnata  
da così segnalata bontà, quanta possegga ogni  
altro, cagione, che adorno di cosibelle qualità,  
vien portato con alta fama, e con grido uni-  
uersale, ad una perpetua gloria, in cui, come  
nel più degno fine, soggiornando per sempre  
seco, si riposerranno la bontà, la grandezza,  
la prudenza, & tante altre sue pregiate vir-  
tù, quali già apieno conosciute dalla sua no-  
bilissima Patria, più fiate hà voluto eleggerlo,  
hora ad vn'ufficio degno, & hor'ad vn'altro  
più honorato; ne' quali così prudentemente, e  
saggiamente hà speso l'honorate sue attioni;  
che, oltre l'esser stato ammirato, hà lasciato

così

così stupore in molti, come in altri non medio-  
cre inuidia: non tralignando punto da molti  
antichi, e moderni dell'honorata famiglia sua:  
de' quali è, chi nella Religione mostrossi pre-  
claro, in dignità Canonica nel Duomo, come  
fu ADAMO CANTULLO nel mil-  
le cento trentaotto; e sono, chi nel gouerno  
temporale mostroronsi saggi, e prudenti, come  
furono ACERBO & AMBROSIACCO  
dell'istessa famiglia, che nel mille cento cin-  
quant'otto eletti Consoli nella Republica di  
Cremona (dignità all' hora suprema) non poco  
onore, & lode non plebeia s'acquistarono:  
lo istesso auenne ad OTTONE CAN-  
TULLO, huomo pregiato molto, e molto  
celebre nel mille ducento quaranta. Et appò  
questi sisà chiaro, quello che à nostri tempi è  
stato GIOVANNI CANTULLO,  
che con tanta sua gloria fù Castellano d'Imola  
sotto il Pontificato di Papa Pio III. di felice  
memoria. Ne qui tacer mi conuiene l'hono-

† 3 rato,

rato, e generoso suo Padre, qual hor deputato  
al gouerno della sua Città, hor' impiegato in  
altri degni ufficij, da lui maneggiati con som-  
ma prudenza, è tenuto da tutti in molta stima,  
di cui scorgendo poi le rare qualità non men Il-  
lustre, che Nobile mi ci mostra la Famiglia  
**CANTULLA**, della quale fiami meglio il  
tacere le molte, e nobilissime sue lodi (ricer-  
candosi à ciò più presto longa Historia, che  
breue Lettera) che così rozzamente abbozzar-  
le con questa mia penna, e consì basso stile; e  
oltre, che per non esser detto vn' Demagora  
ad Alessandro (benche dico, e direi cose vere;  
ne tanto direi, che mag gior copia non mi restasse  
da dirsi intorno alle sue pregiate virtù;) ba-  
stherammi per hora l'hauer solo accennato quel-  
lo, che à lei, e all'antico, e nobile suo legnag-  
gio è di molto honore, e à me, che le sono ser-  
uitore, di grandissimo contento. La onde, per  
segno di questo, hauendomi mia benigna stella  
trasportato nella Città di Reggio per alcuni

miei

miei affari, e' essendomi capitata nelle mani  
la non men nobile, che saggia, giudiciosa, e  
diletteuole opera del Signor Tomaso Garzoni  
da Bagnacavallo, intitolata il **THEATRO  
DE DIVERSI CERVELLI**, già per  
l'adietro altre volte anco data alla luce, e pa-  
rendomi degna d'esser rinouellata al mondo;  
hò voluto insieme con il Mag. M. Hercoliano  
Bartoli, porla nelle sue stampe, sotto nome di  
**V. S.** e per mag gior commodità, dopò l'e-  
menda de molti errori, ridurla nella presente  
forma: cosa à me tanto più cara, quanto più  
emmi stata sì bella occasione, e sì buona ven-  
tura di mostrare l'affetto mio verso lei. Ella  
perciò degni ag gradir questo mio picciol dono,  
non risguardando à quello, ma all'affectiona-  
tissimo animo mio, à lei prima d' hora dedicato;  
il quale per dimostrazione della riuerenza che  
le porta, le ne dà questo poco di segno, con pre-  
garla à pormi nel numero di quelli, che infini-  
tamente amando, e riuerendo l'infinito suo

† 4 valo-

valore, & à quella, come nobilissimo altare di perfetta bontà, consacrando gli affetti de' cuori loro, meritano tra suoi seruitori effer annouerati. Et qui facendo fine le prego da nostro Signore perpetua felicità. Di Reggio il di primo di Settembre. M. D. LXXXV.

Di V. S. molto Mag.

Seruitore affectionatiss.

Hippolito Tromba.

## PROLOGO

# IL THEATRO DELL'AUTTORE A' SPETTATORI.



ON vi paia di marauiglia, nobilissimi spettatori, veder le marauiglie antiche fuscitarsi à tempi nostri; quasi che la presente età, come differente dalle pafate, à quella guisa, che'l ruginoso ferro dall'oro, richieda cose minori; mirando i Theatri, di Romana grandezza vnichi esempi, hoggidì formarsi, e inanzi à gli occhi vostrì presentarsi ornati, e cinti de' più vaghi ornamenti, che gli artefici moderni da' vecchi Architetti habbiano saputo, e potuto raccorre: perche, se ben le forze de' posteri sono con quelle

## P R O L O G O .

quelle de gli Aui nostri disuguali , non son però gli animi de moderni tali, che si lascino vincere, e superar da loro; anzi con pellegrina grandezza d'intelletto , aspirano alle cose istesse, & anco à maggiori, com'è aue nuto all'Artefice nostro, qual , debolissimo di valore, ha voluto nondimeno con altissimo ardimento , tentar di fabricare vn Theatro , non però materiale, ma intellettuale p molte cōditioni (rimettendosi al giudicio de gli altri) ò pari, ò superiore à quelli de gli antichi. Ecco mi qui in prospettua dinanzi à gli occhi vostri; degnatevi di mirar le porte, gli archi, le sedi , e farui spettatori della fabrica mia in tutto , e da per tutto , che vederete l'altezza, la cappacità , e la grandezza, ò pareggiare, ò superare quella di tutti gli altri Theatri antecedenti. Io mi rallegro da me stesso , perche mi veggio di poter contendere in parte con quel di Marcello fabricato alla Dorica, e alla Ionica insieme , con le sue trigliffe , e metope , colonne , e basi di singolare ornamento , perche tengo due ordini d'artificio, quasi il Dorico , e il Ionico ancor' io , vno di lode artificiosa , l'altro di biasimo , come riguardar potete : e tengo per basi, e per colonne cer-

shop

## P R O L O G O .

ne certi ceruelli , e ceruelloni , ornamento mio particolare, di mille fregi adorni, e d' infinite palme , e trofei. Non penso di douer cedere di capacità , e grandezza à quello di M. Emilio Scauro , essendo che esso non capiua più che settanta mila persone nel suo cerchio ; & io capisco ( se non m'inganno) dentro ne' miei seggi amplissimi tutti gli huomini, che sono al mondo. Potrei, ma non voglio, antepormi senz' altro à quello che fabrì il superbo Tito Quinto Flaminio vittorioso , hauendolo esso fabricato con l'aiuto di sessanta mila schiaui , poi ch' egli è chiaro esser maggior honore d' vna fabrica grande esser stata composta da vna persona sola, che da molte raccolte, e congregate insieme . E potrei, s' io volessi, gloriarmi di qualche concorrenza con quello di Pompeo , che fu da moltitudine grande di Pittori, per commandamento di Nerone, tutto messo à oro in vna notte sola , à fine di mostrarlo il dì seguente al Rè de gli Armeni ; essendo io stato da vn sol Pittore, in breuissimi giorni, senza modello d'altri auanti , e fabricato , e ornato insieme, con studio infaticabile, e fatica inuincibile dell'animo di quello. Non vi parrà egli,

che

## P R O L O G O .

che questo mio Architetto habbia adoperato assai, ripigliando quasi nouello Anteo, dai la bassezza della terra, oue l'inuidia sopito il tiene , animoso vigore à queste imprese di Theatri si magnanime, e generose ? Non hâ egli introdotto , come nel cauallo Troiano, tanta copia d'Heroi dentro alle sedi mie, che mi fâ riputar vna machina superbissima, all'apparenza sola , quale esteriormente dimostro ? Non m'hâ egli fatto , con questi suoi ceruelli pacifici, e quieti, à guisa del magnifico Tempio della Pace già edificato in Roma ? Non m'hâ egli fatto vn' Arsenal Pireco; con i braui , & armigeri ? Vn simulacro di Gioue Olimpico, con i giouiali ? Vn Fano di Minerua, con i sapienti ? Vna Rocca d'Athenae, e di Sion, con i forti ? Vn muro di Babilonia, con quei stabili , e sodi ? Vn Liceo di Platone, con i dotti, e saputi ? Vna torre del Faro , con gli accorti ? Vn Colosso Rhodiano, con que' graui ? Vna Piramide del Nilo, con i sottili , & acuti ? Vn Tempio di Diana Efesia, con l' ingresso de' virtuosi ? Hor qual maggior grandezza mi poteua egli dare ? I Cerchi, gli Studii, gli Obelisci antichi, le Terme Diocletiane, la Mole d' Adriano , il Pan-

theon

## P R O L O G O .

theon così superbo, mi faran quasi dire, che non habbian concorrenza à questa mia gran dezza vguale , e sufficiente ; e se non fosse, che la mia gloria è assai pericolosa, per la ma la gente, ch'alberga ne' più bassi seggi , à forza entrata dentro à queste porte, oserei di dire, che quanto alla superba mole, io son vn' altro Olimpo, sostentato, non dal valore, ma dall'animo grande almeno d'vn nouello Atlante. Ma questa vilissima canaglia mi ruuina , perche m' occupa indegnamente tante sedi, e con tanta superbia, & insolenza , che di Theatro nobilissimo, parerò forse ad alcuno fatto vna stalla bruttissima, ouero vna cucina da persone vili solamente. I Vani mi faranno parere vna vanità del mondo . I Volubili vna leggierezza giouanile . I Curiosi vna mera curiosità esteriore. I Spuzzetti vn monte di letame fumoso . Gli Appassionati va labirinto oscuro, e tenebroso. Gli Otiosi, e pegri mi faranno parere vn sogno transitorio. I Morti, & insensati vna rupe d'vn fasso. I Goffi, e melensi vna mera gofferia. I Timidi, e intricati à punto vn'intrico . I Deboli, e rozzi vna capanna da contadino. Gli smemorati vna falsa imaginatione. Gli Sciochi,

e scem-

P R O L O G O .

e scempi vna scempietà. Gli Scemi, e sorivn  
tinazzo di quei di Bergomo. I Busi, e vuoti  
vn' hospital de' pazzi di Milano. Io temo che  
i Ciarlieri mi faran parere vna catedra di ciā  
cie. I Pedanteschi, e sofistici vna scola pueri  
le. I Gloriosi, e fauioletti vna prospettua de'  
Pittori. I Gloriosi, e solenni vn castello in  
aere fabricato. Io dubito, che i Rozzi, & in  
ciuili mi farāno parere vn tugurio da villani.  
Gl'Ignoranti, vn pilastro, che non si moue. I  
Doppi, e malitiosi vna di quelle galeazze  
Venetiane dell' armata, quando inganna  
rono l' Armata nimica, & massime Cara  
cossa. I Buffoni vna scena da Comedianti. I  
Dissoluti vn desco da crapola, e da giochi.  
Gl'Immoderati vna machina temeraria, &  
arrogante. Gli Vitiosi in genere vn barcone  
sdruscito da ogni parte. All'ultimo, hò timo  
re che gl'Inquieti mi farā parere vna casa rot  
ta. I Contentiosi vna sala del Criminale. I Ma  
ligni, e peruersi vn Conciliabolo d'iniquità.  
I Duri, e proterui vn antico scoglio di mare,  
rotto, e conquassato. I Malinconici, e saluati  
ci vn bosco d'animali. Gli Alchimisti vna fu  
cina da Crosoli. Gli Astrologi vna sfera tutta  
rotta. I Matti vna cosa strauagante. I Pazzi, e  
bestia

P R O L O G O .

bestiali, vna stalla da bestie. I Terribili, e dia  
iolosi vn' inferno. Quelli da statuti vna fabri  
ca senza modo, senza ordine, e misura di for  
e alcuna. Et quelli de' quali il Diauolo (co  
me si dice) non vuole impacciarsi, vna cosa  
troppo fantastica, e troppo estrema. Però tro  
uandomi à questa foggia, io non vò troppo  
inalzarmi, acciò per forte quanto fosse mag  
giore il salto, non m'auenisse, per l'insolenza  
di queste bestie, tanto maggior discesa, anzi  
ruina. La onde volentieri à gli occhi altrui  
qual sono, mi spiego, à fine, che potendomi  
ciascuno da capo à piedi, con suo bell'agio,  
rimirare, veda se son Theatro, oueramente  
vna cosa strana, e da cotesta differente. E ben  
vero ch'io giudico, che à quella guisa, che i  
brutti mascheroni, posti con artificio dentro  
à bei razzi di Fiandra, rendono quelli à gli  
occhi altrui più vaghi, e più marauigliosi:  
così potrebbono forse questi ceruelli diffor  
mi, accommodati dall'arte del mio Archi  
tetto, farmi da questa parte ancor' apparire  
vn Theatro Regio, & Signorile. Riguarda  
temi adunque minutamente, qual'io sono,  
stò saldo, e dalla presentia de' vostrì occhi  
punto non mi mouo.



IL THEATRO DE VARI, E  
DIVERSI CERVELLI  
MONDANI,

*Di Thomaſo Garzoni.*



I ritrouano alcuni al mondo di ſi alta per ſuafua di lor mede ſimi, e d'vna iſtimatiua coſi grāde, che oltra la ſciocca ri-putatione, che ſpen- dono di fuori, per la quale caminano più ſuperbi che Pauoni, e più ch' Aquile alteri ſpiegano il volo, hāno dentro nell'animo impresso vn cotal penſie ro, che nō poſſa coſi ageuolmente ritrouarſi vn bel ceruello, ſimile al loro; e ſe cercassi da vn Polo all' altro, e da' primi fin' à gli eſtremi termini della terra, pare à coſtoro, che non vi ſia vn par loro d'intelletto, e ſape-

A

re,

re, e del modo di regersi, e gouernarsi: tanto e pur da tutti su stimato, in questo suo vano, sono allettati dalla propria istimatione, che e sciarco pensiero, vn pazzo de' più solenni, gli rende, appresso à huomini saggi, vera e gloriosi, che fossero al mondo. Essendo amente stolti, e ridiculosi. O gran miseria, & dunque tanta l'arroganza, e temerità de gli infelicità di costoro, che, mentre s'ergono huomini, che presumono non meno del loda se stessi à grado si eminente, e sublime, v'ero ceruello, che si facesse Marsia del suono, gono dal parer còmune abbassati nel centro e Thamira del canto: vno de' quali troppo della maggior temerità, e sciochezza, che audacemente insuperbito, sfidò seco à suo- al mondo si ritroui: e questa loro sciagura nare Apollo, e l'altro le Muse à cantar seco; non procede da altro più propriamente, che & auenendo il più delle volte à questi tali dal tenersi troppo da se stessi; perche non bi quel ch'auenne à Fetonte, & Icaro preson- sogna tenersi, ma esser tenuti; ouero con gli tuosi, uno del carro, l'altro dell'ali paterne, effetti mostrare al mondo, che l'huomo ali quali ambidue, miseramente cadendo, die

Preson-  
tione di  
Marsia, e  
Thami-  
ra.

Fetonte,  
& Icaro  
preson-  
tuosi.

Baldāza di Creso. meno debba esser tenuto. Teneuasi Creso i dero materia al mondo di ridere, e beffare più felice di tutti, con la mostra de' suoi tesò l'estrema arroganza, e presontione de gli ari: ma il sapientissimo Solone confuse la suu nimi loro. Io m'hò preso questo carico alle temerità col proprio giudicio, appresso a spalle di confondere i miseri, & inaueduti mondo riputato prudentissimo, e diuino. ceruelli, massimamēte dell'età nostra, e por

D'Alesā dro Ma- gno. Teneuasi medesimamente Alessandro per re vno specchio dinanzi à gli occhi à questi gliuolo di Gioue Ammone immortale; in particolarmente, che presumono tanto, in la turba de' Filosofi alla sua morte, cō diuer cui mirando, possino vedere la difformità, e si Epitafi, schernì la sciocca persuasiua dell'bruttezza, c'hanno in se stessi, & appresso à immortalità riceuuta. Chi si tenne più miragli altri, mentre si reputano i più belli, e mi- bil ceruello di quel che fece Sapor Rè de' racolosi ceruelli del mondo, come souente Persi, che si chiamaua Rè de'Rè, compagni fanno. E perche le cose opposte, mentre si delle Stelle, e fratello del Sole, e della Luna pongono appresso l'vna all'altra, mostrano

Di Sapor Rè de' Persi.

e pur

A 2 più

più chiara la loro oppositione; come la luce appar più chiara appresso alle tenebre, e la bellezza dinanzi alla bruttezza; io, con questa ragione, ho pensato di discorrere generalmente intorno à tutti i ceruelli, & humor de gli huomini, da me ridotti à capi particolari, e determinati, e con vn breue discorso, toccar que' laudabili, e que' vituperabili à fine che questi si saggi in lor medesimi vengano in cognitione della propria superbia & arroganza. Dio immortale, quanti ceruelli sono al mondo; io non sò mai, se tanta diversità d'humori, o caprici, o nature, o ceruelli, come nominar gli vogliamo, potrò sufficienza determinare, se non cerco vn ceruello maggior del mio, & che sia misto dell'impressione, & idea di quel di tutti gl'altri, ma sia come si voglia, io tenterò, così debolle, & infermo come sono, l'altissima impresa, mai più tentata della vera, & vltima loro determinatione: e con parole hor graui, hor mediocri, hor di piaceuolezza mitte, secondo i soggetti de' ceruelli, ch'io pigliarò à esplicare, uscirò fuor di questa ombrosa selua, à chiarir tutti i ceruelli generalmête delle lodi, e de' biasimi, che si conuengono loro.

Per

Per dare principio dunque, dico, che lasciando star di trattare del ceruello in quella guisa, che ne fauellano i Filosofi, & i Medici, i quali considerano solo il ceruello come membro primo, e principale della vita humana, casa dell'anima rationale, & instrumento, e principio di tutte le virtù animali, come è considerato da Galeno nel primo *De Reginime sanitatis*. Et in quel libro che fa *De inuamento pulsus*. Et lasciando star di trattarne in quella significatione, nella quale è preso per l'ingegno humano solamente, secondo il qual significato disse Giouanni Boccaccio. Quantunque alla grandezza del vostro ceruello sia picciola cosa; intendendo per il ceruello l'ingegno, & volendo ragionarne in questo particolar significato solo, nel qual communemente si prende in tutti i luoghi d'Italia, per vn certo naturale humor, o giudicio, o pensiero, o proprietà di ceruello; secondo il qual modo dirassi, Ottavio Augusto hauer mostrato nella sua vecchiezza vn nobile ceruello, cioè vn nobile humor; non pregando egli d'altro in quell'età gli Dei, se non che gli dessero la fortezza di Scipione, la beneuolenza di Pompeo, e la fortuna.

A 3 na

Consideratione  
di Gale-  
no intor-  
no al cer-  
uello.

Gio. Boc-  
come pse  
qsto no-  
me di cer-  
uello.

In che  
modo lo  
pigli l--  
Autore.  
Ceruello  
nobile d'  
Augusto

Diauolo  
so ceruel-  
lo di Ca-  
io Calli-  
gola.

na di Cesare. E si dirà, Caio Calligola haue to nome, dal volgo deriuato, di Ceruellet-  
mostrato vn ceruel molto terribile , e diai. Altri meritano questo famoso, e risuonan  
uolofo ; cioè vn'humore fantastico di cota e nome di Ceruelloni grandi , per la gran  
sorte : desiderando che il popolo Roman copia di ceruello, che possedono; & perche  
hauesse vn collo solo , per potere in vn colo in loro consiste tutta l'intera perfettione del  
po di spada vcciderli tutti. Io ritrouo, che l'ingegno dell'huomo. Altri, pendendo da  
quella guisa ch'arbore, ò pianta in vari trogl'estremi, acquistano più tosto biafimo, che  
chi principali si diuide, e que' tronchi parti oide, essendo chiamati volgarmente Ceruel  
sconsi in vari , e diuersi rami : così è partitazzzi , dal consueto parlare di tutta la gente.

questo nome di ceruello in vari significati Ma fassi vn'altra partitione , ò diuisione di  
anzi specie di ceruelli nominati al mondo Ceruelli più particolare, e diuidonsi tutti in

Diuisio-  
ne gene-  
rale de'  
Ceruelli.

perche nella primiera sua diuisione appare più parti, secôdo che si suol diuidere per si-  
che altri veramente si ponno dimandar ceruelli nilitudine , vn genero subalterno nelle sue  
uelli, pche col suo giudicio, & ingegno c'ha specie; perche di quelli, che si chiamano cer-  
no , si rendono meriteuoli di questo degno uelli ; altri sono i quieti , & riposati ; altri gli  
& laudabil nome. Altri diminuendo alqua Braui, & armigeri; altri i Giouiali, & allegri;  
to dalla sua perfettione , diminuiscano anco altri i Faceti; altri gli Arguti; altri gli Accor-  
ra del vocabolo, e meritano il nome più pre-  
sto di Ceruellini ; onde nell'idioma latino uegliati; altri i Sottili, acuti, e giudicosi; al-  
ritroua il vocabolo Cerebrofus, che signifi-  
ca Ceruellino, ouero di Ceruello leggiero.  
Altri , scemando ancora più , si dimandano  
ceruelluzzi, quasi che menoma parte di cer-  
uello ritenghino in loro. Altri degeneri, e  
traligni da' primi, non però tanto imperfetti,  
come i seconti, possono chiamarsi con que-  
sto

Diuisio-  
ne parti-  
colare de'  
Ceruelli.

di, infensati, e balordi; de' goffi, insipidi, sgrati, melenfi, e sciagurati; de' Timidi, irresoluti, intricati, & inuilluppati; de' Deboli bassi, infermi, ottusi, e rozzi; de' Simemorati trascurati, e ceruelluzzi di gatta; de Sciochi e scempi; de Scemi, e fori; de Busi, & vuoti. I Ceruelletti contengono que' Ciarlieri liguaciuti, e mordaci; que' Pedanteschi, e sofistici; que' Gloriosi, e sauioli; que' Gloriosi e solenni. I Ceruelloni sono di più sorti ancora loro, perche vi sono i Praticoni, e maschi; gli Stabili, massicci, costanti, e forti; i Liberi, i risoluti, & audaci; i Risentiti; gli Universali, industriosi, & ingegnosi; i Saggi, graui; & i Cabalisti. I Ceruellazzi finalmente contengono i Rozzi, & inciuili; gli ignaranti, i doppi, e malitiosi; i Buffoni, li mimi & adulatori massimamente, gl' immoderati nell' auaritie, ambitioni, alterezza di natura temerità, e sfacciatezza; & gli vitiosi in genere. Oltra di ciò cadano sotto questa specie tutti i Fantastici, come gl'inquieti, e rotti, gli strani, litigiosi, e contentiosi, i maligni e peruersi; diuisi in Perfidì, spargiuri, maledicti, & inuidi; i Duri, e proterui per l'ingritudine, pertinacia, & ostinatione d'animo.

Rigi-

Rigidezza, e seuerità di natura; Impietà, e crudeltà; i Malenconici, e saluatici; quelli da Alchimista; quelli da Astrologo; que' Matti, e strauaganti; que' Pazzi, furibondi, e bestiali; que' Terribili, indomiti, diauolosi, intraversati, precipitosi, trapanati, o triuellati, bizzari, bislachi, balzani, heteroclitii; quelli da statuti, e fatti à modo loro; & finalmente quelli de' quali (come dice il volgo per proverbio) il Diauolo istesso non vuole impacciarsi.

Distinta dunque in tante varie fila questa gran tela del ceruello humano; resta di considerar solamente à vn per vno quali, per merito, debbono accettarsi, e quali, per demerito fuggirsi, e reprobarsi. La onde, per dar ordine buono al nostro principiato ragionamento, reassumendo le specie de' ceruelli, che veramente si rendono adorni di questo nome degno, e glorioso, diremo, che i ceruelli quieti, e riposati, alli quali habbia mo assignato il primo luogo nell' ordine particolare di questo nostro Theatro, siano, per meriti, e per ragione, dignissimi d'ogni laude, & honore, e principali alla gloria che dietro gli accompagna, e segue.

De'

## De' Ceruelli quieti, e riposati. Discorso I.

CER-  
VELLI.

Dauid. ON si può egli dire, che, doue regnano questi Ceruelli quieti, vi regna vna pace serena, vna tranquilità d'oro, anzi l'istesso Iddio, ch'è l'istessa pace, & l'istessa tranquillità; poiche il Regal Profeta pone il suo albergo in mezo della pace, dicendo che, *Fatulus est in pace locus eius.* Et per qual cagione è chiamata Gierusalé nelle Sacre lettere città d'Iddio, doue Esaia dice; *Hierusalem ciuitas Sancti.* Se non perche isponendosi cotesto nome volgarmente, Visione di pace; ci denota che Iddio non hà altro ricetto, nè riposo, che ne gli animi, che solo mirano alla pace, & alla quiete? Non hà il Signore in altro luogo per mera affettione, chiamato cotesti beati, e felici, e veri figli suoi, dicendo, *Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur?* Verissimo, & santissimo fu quel detto di Platone, quando descrisse l'huomo per animale quieto, e mansueto; per che l'huomo non può meglio dimostrare

ciò

Huomo  
descritto  
da Plato  
ne.Aristo-  
tele.

cioè ch'egli sia, quanto scoprirsì in effetto tale, cioè quieto, e humano, quale dalla natura è stato fatto. Per questo Aristotele nel primo della Politica disse, che l'huomo naturalmente è vn'animale politico, e ciuale; alla qual cosa alludendo Ouidio Poeta disse ancor lui.

*Candida pax homines, trux docet ita ferax.*

Belle co-  
paratio-  
ni à pro-  
posito  
della pa-  
ce.

Di quanta bellezza, di quant'ornamento, di quanto decoro sono questi animi piacevoli allo stato commune d'vna Republica, ouero d'vna Religione; perche si come à rimirare il Cielo nubilosso, e fosco, cosa più brutta, e spaenteuole non può vedersi; & à vederlo in pace, con la solita chiarezza de' suoi luminari, non può mirarsì cosa più bella, e più vaga, & si come la notte con le tenebre, e col buio, è madre solamente d'horrori; & collume deputato della Luna, empie di gioia, e di piacere gli animi erranti. E il procelloso mare da' venti agittato, e da fortune impetuose, pare vna cosa troppo horrida, e spaenteuole nell'aspetto; e quando egli è in bonaccia, ch'egli è nella sua pace, è vna cosa gratissima, & vno spettacolo di vaghezza à gli occhi nostri: Così bellissima vi-  
sta

Platone  
cōsigliò  
l'unione  
frà citta-  
dini.

S. Agosti-  
no lodo  
la pace.

Dauid.

Detto di  
Esaia;

sta rende vna Republica, vna Religione, quando, rimosso il fosco velo della discordia, si vede à guisa d'aurea scena, il lieto, e giocondo apparato de gli animi tranquilli, quieti, pacifici, e sereni. Però Platone, ne' libri della Republica, consigliò l'unione de cittadini alla difesa, & conseruatione di tutto il corpo. Che più perfetta consonanza si può trouar di questa, doue tutti s'accordano à intuonare quel santissimo, & veramente felicissimo nome di pace? Che più dolce stato ciuile può vedersi, quanto habitare frà certuelli quieti, e riposati, che porgono all'alme altrui le dilitie del Paradiso? Quindi Agostino lodo la pace.

stin Santo, nel trattato, *De verbis Domini*, lodando la pace disse: *Pax serenitas mentis, tranquillitas animi, simplicitas cordis, amoris vinculum, cōsortium charitatis.* Quindi disse il Salmista. *Ecce quām bonum, et quām iucundum, habitare fratres in vnum.* Chi fa parere, & essere in effetto beata, e felice la vita eterna de' Beati, se non questa pace, lietamente goduta da tutti loro? Per questa ragione disse Esaia Profeta. *Sedebit populus meus in pulchritudine pacis.* Ispli-cando la felicità de' Beati esser riposta nella bellezza di questa pace. Però ben disse Pao-

lo Apostolo à' Romani, *Non est regnum Dei è- scia, & potus : sed iustitia, & pax.* Per simile ragione fu riputato il regno di Salomone felicissimo; perch' egli regnò secondo il nome, e secondo i progressi, pacifico, e quieto in tutti i tempi. Per questo esclamaua Boetio. *O felix hominum genus, si vestros animos amor, quo Cælum regitur, regat.* Quindi Giuseppe Hebreo stimò vn' inferno la casa d' Herode, per che non ebbe mai pace nè con le mogli, nè co' figliuoli, nè co' nepoti, nè con se stesso insieme. Però il gentilissimo Petrarca sapendo quanto la pace è profituole, mostrò di desiarla tanto in quel Sonetto, che comincia.

*Che fai alma? che pensi? haurem mai pace?*  
Enel fine di quella Canzone, oue dice.

*I vò gridando pace, pace, pace.*

Così il dottiissimo Veniero in quel Sonetto. Domenico Veniero.

*Mentre, misera Italia, in te dinisa,*

*Da strane genti ogni soccorso attendi*

*Contra te stessa in man la spada prendi,*

*E vinca, o perda, hai te medesma vccisa.*

Frà gli altri Simboli Pitagorici si legge quello assai misterioso. Non prenderai il rubicondo. Oue con ascofo secreto, intende Pitagora di persuaderci la pace, e la quiete;

*perche,*

Regno  
di Salom.  
feliciss. ¶  
la pace.  
Boetio.

Casa di  
Herode  
stimata  
vn' infes-  
no.  
Desidera  
rono la  
pace, il  
Petrarca.

Domeni  
co Venie-  
ro.

Preccerto  
di Pitago-  
ra per pa-  
ce.

perche, secondo i Cabalisti Hebrei, il color bianco, attribuito alla destra di Dio, da loro chiamata Chesed, cioè clemenza; significa la benignità dell'anima, e la piaceuolezza. Et il color rosso, vermiglio, e sanguigno, attribuito alla sinistra, qual dimandano Geburah; significa iracondia, e dispetto; Onde dicendo, che non si prenda il rubicondo, altamente ci suade la piaceuolezza, e la quiete dell'animo, e del core. Resta dunque che i Ceruelli quieti, e riposati, honorati dal primo seggio del Theatro nostro, per le sopradette ragioni, passino con ogni sorte di lode, & honore appresso à tutto il mondo.

*De' Ceruelli braui, & armigeri. Discorso II.*



E G V O N o dietro à questi immediatamente i Ceruelli braui, & armigeri, i quali di palme, & di corone portano il capo, e le mani insieme frigate; hauendo con la brau-  
ra dell'animo, con la fortezza del corpo, e co' gesti vittoriosi, e segnalati, congregate mille glorie, e mille trionfi al nome loro per tutti i secoli fatto sacro, diuo, & immortale.

Ein

Ein vero che la virtù militare non è se non da essere stimata, e pregiata grandemente; perche non meno s'acquista, per via dell'arme, la strada all'immortalità, che per via delle lettere, da tutti si lodate, e commendate. Scipione Africano si gloria, appresso d'Ennio Poeta, d'hauersi aperto la strada al Cielo col sangue, & con l'uccisione de gli inimici; al quale M. Tullio anch'egli consente dicendo, che per quella medesima via Hercule bellicosof ascese in Cielo. Ma inanzi à questi, Orfeo, Theologo antico, ripose in Ciel frà Diui, per l'istesso rispetto, l'armigero Giasone, dicendo.

*Clarior in cunctis Diuus splendebat Iason.*

Giustino Historico al medesimo proposito narra, che Leoni da Spartano prometteua à suoi Soldati, dopò la pugna valorosa, una lietissima cena in Cielo. Così il dottissimo Giulio Camillo, nella Canzone fatta per la morte del Delfino di Francia, pose lo' nunto Garzone in Cielo, dicendo.

*Dou'eri Marte fero,  
Quando salì il tuo Sole,*

*Dando stupor al Ciel del nouo lume ?*

Cotesta è la causa, che, lodando Valerio Massi-

Essem-  
pio di  
Scipione  
Africano  
Detto di  
M. Tullio  
intorno  
à Herco-  
le.  
Giasone  
posto frà  
Dei da  
Orfeo.

Essem-  
pio di  
Leoni da  
Sparta-  
no, trat-  
to da Giu-  
stino.

Giulio  
Camillo  
lauda il  
Delfino  
di Fracia.

Valerio  
Massimo  
lauda i  
Romani.

Vittoria  
Colonna  
lauda  
Carlo V.

**M**assimo la virtù militare de' Romani, disse, che questa acquistato gli haueua il principato d' Italia, dato il regno di molte città, concessò l'imperio sopra molti Regi, soggiogato loro valorosissime nationi, aperte le foce dello stretto, e i golfi del mare, spianato i monti alpestri, e leuato il nome loro sopra le stelle del Cielo. Oue la Signora Vittoria Colonna, lodando anch' essa l'alto valore di Carlo V. Imperadore, & magnificando la virtù sua militare, disse, che il Cielo l'haueua eletto nell'arme per vn' esempio della sua virtù, in quel terzetto.

*Ma voi, che'l Cielo, invitto Carlo, ha tolto  
Per vero esempio in far palese al mondo  
Quanto le glorie sue sono, e sian state.*

Hor chi dirà, che il valor militare non sia di queste, e di maggior lodi degno; se tutte le genti, e tutte le nationi l'hanno non solo apprezzato, ma con singolare offeruatione riuerito, & venerato? Non ebbero i Romani vn Dio, che fosse lor più diuoto, e sacrosanto, che il Dio Marte, Dio della milizia, non per altro rispetto, che per questo solo. E i Lacedemoni usauano di portar nello stendardo Marte in catena, acciò ch'ei non potesse

Marte di  
noto à  
Romani.

Marte te  
nuto in  
catena

potesse partir da loro, e così per lui hauesse-  
ro maggior forza di vincere, e superare gli inimici. Si legge de gl'Atheniesi ancora, che portarono la Vittoria, Dea della guerra, dipinta senza l'ali, all'opposito della comune pittura, à fine di mostrare, ch'erano sommamente affettionati alla guerra, e che non voleuano à patto alcuno che la vittoria, volando via, dimostrasse il poco conto del valor militare tenuto da loro. Che cosa vollero significare i premi, i trionfi, le corone donate à brauosi Soldati, e Capitani in quell'antica età, se non la stima grande, e l'immessa riputazione da essi tenuta della virtù militare? Diomede appresso à Virgilio nell'unde cimo dell'Eneida, lodando il valor d'Enea, quantunque suo nimico, & emulo, vuol che si riuolgano i doni, à lui portati da patrii paci, à quello, e dice.

*Munera, que patrijs ad me portastis ab oris,  
Vertite ad Aeneam, stetimus tela aspera contra,  
Contulimusq; manus. experto credite, quantus  
In clypeum assurgat, quo turbine torqueat hastam.  
Cosa mirabile raccontano Plinio, & Aulo Gellio, della virtù, & valore di L. Cicinio Dentato, chiamato, per la sua estrema brau-*

da Lace-  
demonij

Vittoria  
dipinta  
senz'ali  
da gli A-  
theniesi.

Diome  
de loda  
Enea ap-  
presso à  
Virgilie.

Plinio, &  
Aulo Ge-  
lio Loda  
no L. Ci-  
cinio De-  
ato.

ra, l'Achille Romano; che si trouò in battaglie diuerse, cento, e venti volte, riportan-done dalla parte anteriore quarantacinque ferite, nessuna di dietro; e sopra tutto donato d'otto corone d'oro, d'vna Ossidionale, tre murali, della Ciuica sedici volte corona-to, oltre i premi d'ottantatre collane, più di cento sessanta armille, diciotto haste, venti-cinque tazze; & oltra che noue volte si ritro-uò in trionfo in compagnia de'suoi Impera-dori. Questa è la gloria, questo è lo splendo-re debito à' braui, & armigeri ceruelli, stu-pendi, e segnalati. Non è poco l'hauere il Mantoano Poeta inalzato il valor d'Euan-dro sopra ogn'altro, per hauer dato, con la propria mano, la morte al fiero Herilo, qual finge hauer hauuto tre anime, p significare le prodigiose forze di quello in que' versi.

*Et regem hac Herilum dextra sub tartara misi,  
Nascenti cui tres animas Feronia mater  
(Horrendum dictu) dederat.*

Virgilio  
loda Euā  
dro.

Trogo,  
Herodoto, lau-dano Ci-nigero Athenie-sc.

Non è poco quel tanto che scriuono Trogo, & Herodoto di Cinigero Atheniese, che, nel la guerra Persiana, seguitando le naui del ni-mico, che fuggiuan, arrestò con la destra mano vna naue carica delle loro; e tagliata quel-

quella, vi pose la sinistra, la quale hauendo persa, vi mise e denti, & con quelli fece sforzo di tener ferma la punta d'essa con incre-dibile forza, ardimento, & valore. Non è po-co il valor del magnanimo Rè Francesco di-mostrato nella giornata infelice di Pauia, sì celebrato dal diuino Ariosto in que' versi.

L'Ario-sto loda il Rè Frä cesco.

*Vedete quante lancia, e quante spade*

*Han d'ogn'intorno il Rè animoso cinto,*

*Vedete, ch'el destrier sotto li cade,*

*Ne per questo si rende, o chiama vinto.*

Non è poco il valore dell'inuitto Prencipe di Parma dal Signor Giuliano Gofelini mo-derno Poeta: ma giudicoso, e raro, nell'i-spugnazione di Mastrich, sì commendato, oue dice.

Giuliano  
Gofelini  
loda il  
Prencipe  
di Parma

*Queste sì son vittorie; v' fianco à fianco,*

*E faccia à faccia, e spada à spada viensi,*

*E dopo lunga pugna, il pregio ottiensi*

*Di verace figliuol d'Hostilio, e d'Anco.*

Che cosa ci resta à fornire il periodo delle lodi di costoro, se non lodar gli ordini, e le leggi militari da essi egregiamente seruate; gli assalti, le scaramuccie, le pugne, gli asse-di, le difese, i ripari, gli inganni, gli stratage-mi, le presaglie, i sacchi, le vittorie innume-rabili

tabili ottenute da loro? Che cosa ci resta, se non lodar l'ingegno nelle fabriche di rocche, di fortezze, di bastioni, di baluardi, di fosse, di mine, di case matte, di scarpe, di contrascarpe, e di mill'altre ingegnose invenzioni dimostrato? Che cosa ci resta se non lo dare il valore, col quale gettano fochi, sassi, pece, dardi, saette, balle, botti, adosso alla nemica turba de' suoi contrari? Che cosa ci resta, se non conchiuderla nella lode delle virtù particolari, che souente accompagnano il valor militare, come la conchiuse notabilmente il Commendatore Annibal Carro in quella Canzone heroica sì diuolgata e sparsa, al Rè Henrico, oue dice.

*Annibal  
Carro lo  
da il Rè  
Henrico  
di Fracia*

*Mirate al vincitore*

*D'Augusto inuitto, al glorioso Henrico,  
Come di Christo amico,  
Con la pietà, con l'honestà, con l'armi,  
Col solleuar gli oppressi, e punir gli empi,  
Non co' bronzi, ò co' marmi,  
Si và sacrificando i simulacri, e i tempi.*

*De'*

*De' Ceruelli Allieghi, & Giouiali. Discorso III.*



OR discorriamo alquanto de' ceruelli Giouiali, & allegri, che tengono simboleità non mediocre cō i quieti, e riposati; essendo l'allegrezza vna quiete, & vn riposo dell'animo da cure, e da pensieri trauagliosi, e graui propriamente, come dicono i Saui. Mostrano questi lieti, e giocondi ceruelli, quasi vn sereno del Cielo, sì nel fronte esteriore, come nel core interno; meschiando insieme risi modesti, canti allegri, giochi piaceuoli, giocondi parlari, spafieuoli nouelle, e gesti, & atti sì grati, e sì gioiuui, che gli animi vniuersali del lor contento, e piacere immenso, mirabilmente restano impressi, & ammirati. Non può dannarsi cō giusta ragione, quest'allegrezza tale; pur che non sia dissoluta, & immoderata, e che non passi i termini dell'honesto, accostandosi à piaceri d'Epicuro, che pose la virtù serua di quelli. All'allegrezze di Sofocle, che nella sua Antigone risomigliò gli sprezzatori di esse à huomini d'anima morta. Alle di-

Epicure.  
Sofocle.

B 3 litie

Aristippo. litie d'Aristippo , che pose in esse il sommo bene, e la somma felicità di questa vita. Alle giocondità di Poliarco, ch' ottenne il nome di Voluttario, per darsì tutto in preda à' sfrrenati piaceri di questo corpo. Bisogna solamente, che questi spiriti allegri, e giocond seruino il modo, e la misura, & accompagnano col decoro, e con la virtù l' esteriori allegrie, che souente mostrano. Per questo Heraclide Pontico, nel libro, che fà de Voluptate , lodò sommamente quella sorte di voluttà, che fa gli animi generosi, e che rende la natura magnifica, e nell'apparenza, e nell' effetto virtuosa. Sarà vn ceruello allegro, qual' io descriuo ; più tosto degno di lode, che di biasimo; perche ritenendo in se stesso questi spiriti giouiali, apporterà giocondo ristoro à gli animi più seueri , & vn temperamento à quei più graui, i quali vengono, ne' souerchi lor pensieri, e cure , da questa alacrità non mediocremente refocillati. Godeua in questo modo Socrate Filosofo, dopò suoi studi graui, nell'amata compagnia d' Alcibiade giouane Atheniese, di ceruello lieto , e giouiale , descritto da Athenodoro : disacerbaua i pésieri Filosofici nell'allegrezza, e

Heraclide  
Pontico  
lodo  
la volun-  
tà virtuo-  
sa.

Socrate  
nella co-  
pagnia d'  
Alcibia-  
de gode-  
ua.

za, e viuacità della mente di quello. Ha buonissime conditioni in se vn ceruello allegro, perche viue l'huomo più lungamente, quanto più si mantiene in allegrezza; ha godimento infinito nell'animo; non ha timore di pensieri noiosi, e strani ; rallegra gli altri con la sua allegria, desta gli spiriti accidiosi, consola i malinconici; E in somma, dou' è allegrezza, vi è vna grandissima parte di felicità modiana. Quindi è, che Vlisce prudentissimo, appresso à Homero , riputò felicissima vita lo stato d' animo allegro, recitando il parer suo dinanzi al Rè Alcinoo, in que' versi, ne' quali parla d' vna vita honesta conueniente allo stato Signorile.

*Certe ego non dicam quicquam iucundius esse,  
Quam cum latitia capimur, pulsoq; dolore,  
Coniuiae accipiunt iucunda per atria cantum .*

Quindi medesimamente lasciò scritto Simonide Poeta, che non saprebbe mai metter p desiderabile quella vita , che fosse priua affatto dell'allegrezza, e del piacere. Di Filemone si legge , che pregaua i Dei di quattro cose; di conseruarsi sano; di non hauer debiti; di poter far del bene; & di viuer lieto. Per questo Pindaro Thebano, scriuendo à Hie-

Vlisce ap-  
presso à  
Homero  
lodo lo  
stato d'a-  
nimo al-  
legro.

Simoni-  
de lo d' l'  
allegrez-  
za.

Esem-  
pio di Fi-  
lemone :

Pindaro  
Theba-

ne fusa  
Pallegraz  
za.  
Antisthe  
ne Filoso  
fo pose  
fra beni  
la volut  
ta virtuo  
sa.  
  
Venere  
co Cigni  
dipinta  
da gli an  
tichi.  
  
Pitagora  
  
Giulio  
Firmico.  
  
Francesco  
Maria  
Molza.

rone Tiranno di Siracusa, disse. Non ti priuare ò Hierone del diletto in tutto ; perche il viuere allegro, e cōfolato è cosa conueniente all'huomo. Antisthene Filosofo, discorrendo intorno alla voluttà dell'animo, la pose nel numero de'beni, aggiungendo; pur che sia tale, che non t'induca pentimento. La onde quell'allegrezza sola, e quella giocondità farà commendata, che non sia meschiata col vitio, ma compagna della virtù. Per questa cagione i Poeti antichi, dipingendo Venere Dea del piacere, la dipinsero con due candidissimi Cigni appresso, nel canto de' quali significarono il gaudio : e nel colore candido, e bianco la purità virtuosa, honesta, e gentile, che gli duee esser compagnia. Per questa istessa cagione Pitagora affermava, che Gioue, il quale, come dice Giulio Firmico, Astrologo eccellente, fauorisce con naturale proprietà i ceruelli allegri, e giocondi, era vna virtù, vn'armonia, vn temperamento dell'animo, vna sanità, & ogni bene; non volendo discompagnare l'allegrezza delle persone, dalla virtù che le ha da esser conseguente. Con questo intento medesimo accompagnò il dotto Molza l'allegrezza

ze d'vn felice Himeneo cō vn desiderio virtuoso, dicendo in vn suo Sonetto.

*Cortese aspira à i desir nostri, ò Gioue,  
E stringi ambeduo noi con nodo interno.*

Sia dunque discorso à bastanza de' Ceruelli Gioiali, & allegri.

*De' Ceruelli Faceti. Discorso IIII.*



A debbiamo noi trappasfar con silentio le lodi, le quali conuengono à quei ceruelli, che nel quarto luogo del Theatro sono posti, i quali chiamiamo communemente ceruelli faceti? Chi non ve de chiaramente di quanta gioia, e giocondità siano questi nelle pratiche loro famigliari? Chi non loda il ceruello d'Esopo? Chi non commenda l'urbanità di Crasso? Chi non ragiona con dilettatione di tutti quelli, c'hāno vna certa piaceuolezza inserta in loro, facilissima ad acquistar la gratia altrui? Godono questi tali gratisamente la virtù Eutrapelia, così da Aristotile nel quarto del l'Ethica addimandata, con la quale tirano le cose gioiose, e da scherzo, à vna certa quiete,

Ceruello  
faceto d'  
Esopo, e  
di Crasso

Aristoti-  
le.

te, & à vn certo solazzo, e contento, massima-  
mente de gli animi altrui. Quai sono i ver-  
**Auerroe** Eutrapeli, secondo il dotto Auerroe nel cō-  
mento decimoquinto sopra il quarto dell'  
Ethica, se non questi ceruelli piaceuoli, e fa-  
ceti; posti in mezo fra i Bomolchi, cioè i mor-  
daci, e frà gli Agrici, cioè gl' insipidi, e goffi,  
con tali nomi dimandati da lui? Dimostrasi  
vn ceruello faceto communemente in cin-  
que cose; nelle sentenze, ò detti, ne' prouer-  
bi, ne' motti, nelle risposte, e ne' cōcetti. Nel-  
le sentenze, come talhor ci dimostrò Dioge-  
ne, chiamādo i ricchi, ignorant, pecore dal-  
la lana d'oro; e la giouentù bella, ma vitiosa;  
vn suntuoso albergo, habitato da vn brutto  
forestiere. Ne' prouerbi, come quel faceto  
ceruello, che disse prouerbiosamente al suo  
Signore, il quale mormoraua de' vitii de' mo-  
derni sudditi, che'l pesce comincia à putir  
dal capo; e di più, che tale è la cagnuola, qua-  
**Detti fa-  
cetti di  
Diogene**

Motto di  
Filosfeno

le è la Signora. Ne' motti, come quel di Filos-  
feno, il quale, essendo in vna cena, dou' era  
da' seruitori portato in tauola pane negro,  
disse, facetamente motteggiando il Signore;  
Digratia Signore non ne fatte portar molto,  
accio le tenebre non auanzino i lumi. Nelle

rispo-

risposte, come quel di Pontidio Romano, al  
quale essendo dimandato; che huomo ti par  
vno, che sia trouato in adulterio? Rispose,  
Lento. Ne' discorsi, ò concetti, come quel  
lo del Bembo, il quale appresso il Castiglio-  
ni, discorse intorno alla sciochezza di quel  
Podestà Fiorentino, che fece intendere à  
suoi nimici, che se perseuerauano à far la  
batteria sì aspra alla Castellina, egli ancora  
l'haurebbe fatta alla disperata, ponendo il  
tosco sopra le balle dell'artigliaria, e sparar-  
dole à quella maniera. Concetto faceto fu  
quello di Luigi Grotto ancora, quando chie-  
sto dalla sua donna di douer basciare vna  
fanciullina sua, gentilmente spiegolle il se-  
guente Madrigale.

*Madonna, se volete*

*Ch'vn dono in nome vostro io porti altrui,*  
*Conuien, ch'io prenda il don prima da voi.*  
*Però, s'hor mi chiedete,*  
*Ch'à la fanciulla vostra vn bacio i dia*  
*Da voi conuien, ch'io lo riceua pria.*

Comprendendo adunque il ceruello faceto  
in se stesso l'urbanità, cosa ingeniosa, e da  
persona sottile, come dice Aristotile nel ter-  
zo libro della sua Rettorica: io non so vede-  
re,

Risposta  
faceta di  
Pontidio  
Romano

Discorso  
faceto d'l  
Bēbo ap-  
presso il  
Castiglio  
ni.

Concet-  
to faceto  
di Luigi  
Grotto.

Aristoti-  
le nel 3.

della Re-  
torica.

re, come possi passar senza gran lode . Oltre che l'urbanità, e piaceuolezza diletta gli animi, alleggerisce i fastidii, rimoue la malinconia, rauiuua gli spiriti sopiti, e porge mirabil recreatione alla mente stracca da più altri pensieri, che sogliono regnare in lei.

*De' Ceruelli Arguti. Discorso V.*



Risposta arguta di Caio Lelio Rom.

ON mancano della debita lode , quei ceruelli , quali cōmunemente chiamiamo Ceruelli arguti , che sono dell'istessa specie, quasi che gli antecedenti; hauendo questa differenza sola fra loro , che i faceti hanno più della piaceuolezza, che della sottigliezza; ma gli arguti per contrario hanno più sottigliezza , che piaceuolezza . E confiste l'argutia ordinariamente più nelle risposte che in altro. Come nell'esempio di Caio Lelio Romano, il quale, essendo nato di nobilissimo sangue, e discendogli vno nato di bassa stirpe, ch'egli era indegno de' suoi antichi; rispose, tu certamente sei degno de' tuoi, motteggiando per l'opposito argutamente. Leggesi di vn' esempio d'Eso-

d'Esopo , nel cui studio entrato vn contadino , e trouatolo solo su' libri , curiosamente dimandogli come potesse viuere così solo; à cui rispose egli ; Io hò cominciato ad esser solo da quel pūto, che tu sei gionto quā dentro; volendo argutamente significare, che l'uomo dotto allhora è solo, quando si troua in compagnia de gli ignorant. Di questa sorte di ceruello fu quello di Guido Caualcanti , del quale, frà l'altre argutie, si legge, che vn giorno incontrato à passeggiare invn certo cimitero di morti , da alcuni cittadini ignoranti , che soleuano della sua solitudine beffarsi , & per riso dimandato che cosa faceua allhora; rispose; Io fauello co' morti, intendendo di loro, i quali, per esser senza lettere poteuano dimandarsi huomini morti. Di total ceruello ancora fu l'argutissimo Dāte, ilqual beffato da huomo di picciola statura, e quasi nano ; con argutia non poca, rispose con quei versi volgati .

Risposta arguta d'Esopo.

Risposta arguta di Guido Caualcanti.

Risposta arguta di Dante.

O tu, che noti la nona figura,

E sei da men, che la sua antecedente :

Và, & raddoppia la sua susseguente ,

Ch'ad, altro non t'hà fatto la natura .

Intendendo, per la nona figura, la lettera del-

dell'alfabetto, chiamata I. che è la più picciola di tutte, notata in lui da quel tale. E per la su' antecedente, la nota d'aspiratione, chiamata H. motteggiando colui, che non valese vnH.e per la susseguente intende la K. col raddoppiare della quale lo trattò da huomo che non fosse buon da altro, che da' seruiti del corpo inciuili. Recano questi ceruelli a guti à gli ascoltatori dilettatione, & ammirazione insieme; perche ci dilettiamo nella piaceuolezza delle risposte; & ammiriamo l'acutezza del senso, che comprendono in loro. E però participano di non picciola lode, essendo à gli animi sostegno di ricreazione, & alla mente incentiuo di gentilissima speculazione.

*De' ceruelli, accorti, astuti, e trincati. Discorso VI.*



Opò questi, seguono i ceruelli accorti, astuti, e trincati, i quali ritengono in loro stessi vna imagine, & vna similitudine d'lla prudenza humana, persuasi anco dalle sacre lettere in quelle parole. *Estate prudentes sicut serpentes.* La quale astutia

confi-

consiste particolarmente in tre cose; in pensieri, in parole, & in fatti. In pefieri, come ql la di Daou appresso à Filostrato; al quale ha uendo detto Lucilla meretrice, che la notte precedete s'pre s'hauea sognato di pigliarli la borsa, rispose astutaméte, ch' anch' egli tutta quella notte s'hauea sognato di guardarla, e custodirla. In parole: come M. Tullio allo accusatore di Milone suo amico, c'hauea amazato Clodio, il qual dimādaua, che Cicerone gli dicesse, da che hora Milone l'hauese vcciso; rispose, tardi: ingānando cō l'astuta risposta l'aspettatione di qllo; perche, con quella parola, intese dell' hora della morte, laquale Clodio, per i suoi vitii, meritaua più inanzi; e non dell' hora del giorno, nel quale fu vcciso, secondo ch'aspettaua l'auerstario. In fatti: come Dionisio Tiranno; il quale hauendo promesso gran premio à vn suonatore, mentre col suono lo dilettaua; e chiedendo, dopò il suono, quel suonatore la promessa mercede; rispose. Non ti basta questo, che mentre tu hai dilettato me col suono, & io hò dilettato te cō la speranza del premio?

In questa parte d'astutia, Vlisse vien comen dato da Homero; Annibale da Plutarco; Giugurta

Astutia  
di Daou  
appresso  
à Filostra  
to.

Astutia  
di Cicero.

Astutia  
di Dio-  
nisio Ti-  
ranno.

Astutie  
d' Vlisse,

Anniba-  
le, Giu-  
gurta , e  
Sertorio:  
Accor-  
tezza di  
Laura ap-  
presso il  
Petrarta.

gurta da Salustio; e Sertorio Romano da Valerio, e da altri grandeméte magnificato; nella qual cosa il Petrarca celebrò gentilmente ancora la donna sua, dipingendola astuta, & accorta contra i dardi d'Amore, in quel terzetto.

*Ma voi , che mai pietà non discolora,  
E chauete gli schermi sempre accorti  
Contra l'arco d'amor che indarno tira .*

*De' Cernelli viuaci, pronti, e suegghiati. Discorso. VII*



A tocchiamo dignatia vn poco quei ceruelli, che si chiamano Viuaci, pronti, risoluti, e suegghiati, i quali hanno pochissima differentia da gli arguti. Questi ancora loro hā dentro nel Theatro honoreuole seggio, perche ritengono in loro la viuacità dell'ingegno, e della mente atta à rispondere all'improuiso acconciameute à ogni proposta & sono ad ogni consiglio, e deliberatione marauigliosamente pronti, e parati. Tal fu veramente il ceruello di Dante; del qual narasi, che à tre proposte, in vn tratto, rispose con vna sola risposta viuacissimamente. Che

dire-

Ceruello  
di Dante.

Ceruello  
del Pico  
dalla Mi-  
randola.

diremo della prontezza del ceruello, c'hebbe il Pico Mirandolano ; di cui si racconta, che cento argomenti del Caietano riplicò all'improuiso, con ordine prepostero, tanto prontamente, che pose marauiglia, e stupore à tutti i circonstanti? Il ceruello di Carafulla(benche di poco honorata professione) che fu si grato al Cardinal de' Medici, otterrà nome anch'esso di prontissimo, e sueggiato da douero; del quale, frà mille, si racconterà quelle due viue, e pronte risposte, che diede: l'vna sopra la Bombarda; dimandato all'improuiso, perche causa ella con tal nome si chiamaua, rispondendo, disse, che Bombarda si chiama, da tre effetti, che fà; rimbomba, arde, & dà: l'altra sopra l'arma d'un Signore, per meriti, poc' atto alla Signoria: la quale era d'vna vite attaccata à un pezzo, in mezo d'un cāpo di grano; sopra la quale, chiesto dal suo Signor all'improuiso del significato; con prontezza rispose, che quell'arma nō significaua altro, se non ch'era un gran vituperio, che huomo tale à quella dignità fosse asceso. Hanno questi ceruelli in se dell'imiratiuo assai, perche lo spirito loro non stà sòpito punto; anzi in vn tratto si

C

solleua

Petrarca.

solleua all'altezza sua naturale , e con vige  
re immenso dà viuacità al pensiero,& all'o  
peratione,la qual s'hà da fare. Per questo  
gentilissimo Petrarca chiamò il suo amor v  
iuace, dicendo.

*Viuace amor, che ne gli affanni cresce .*

Perche era di sì spiritosa natura , che ne gl  
affanni,& angoscie, nelle quali; par , che l  
huomo perda il vigore, esso , più solleuato  
andaua crescendo, & aumentando. Per qu  
sto ancora Monsig. Guidicione chiamò l  
sueggiato Signor Duca d'Urbino vna viu  
fiamma di Marte ritenendo egli vn ceruel  
lo viuace in ogni forte d'impresa militare,  
quel Sonetto , che comincia .

*Viuafiamma di Marte, honor de'tuo,  
Ch'Urbino vn tempo, e più l'Italia ornaro,  
Mira, che giogo vil, che duol amaro .  
Preme hor l'altrice de'famosi Heroi.*

Semiram  
mis Regi  
na di cer  
uello vi  
uace.

Di questa sorte di ceruello viuace, e pront  
narrano gli Historici, esser stata Semiramis  
Regina de gli Assiri; perche hauuta la nou  
all'improuiso della ribellione di Babilonia  
mentre si pettinaua la chioma, prima con l  
l'arme ricuperò la persa città , che s'accorre  
ciasse la treccia suiluppata,e sparsa. Di que

st'istef-

Cesare di  
ceruello  
viuace .

st'istessa pronteza, e viuacità fu Cesare , di  
cui si recita quella risolutissima ispēditione  
compresa in quelle volgate parole; *Veni,vi  
di, vici:* talche passano questi suegghiati spir  
ti, non con picciola gloria , & honore, nell'  
infinita moltitudine de gli altri .

*De' Ceruelli sottili, acuti, e giudiosi. Discorso VIII.*



O R facciamo passaggio à ceruelli sottili , acuti , e giudiosi: Questi dimostrano in loro grandezza mirabile d'intelletto; penetrando con l'acutezza della mente, doue l'huomo sensibile nō può per se stesso arriuare. Et scopresi la sottigliezza loro in due cose massimamente: nella risolutione acuta de'dubbi, e delle qstioni speculatiue; & nell'inuentione delle cose incognite prima appresso à tutti. Della prima sot  
tigliezza apparue il ceruello d'Aristotile, il qual, con l'acutezza del suo intelletto, ottimamente risolse tante quistioni intricate di Logica, e di Filosofia. E quello del gran Padre S. Agostino tanto Dialettico , e sottile, che mirabilmente confuse l'acutezza de' Pe

C 2

lagiani;

Aristo di  
ceruello  
sottile: &  
altri s.A  
gostino.

Scoto.

Iagiani; la sottigliezza de' Manichei, la peruerità di tutta la setta Arriana. E quello di Scoto, che nella sacra Scuola Theologale ha degnamente acquistato il nome del Dottor sottile, combattendo sottilmente con l'in-

*Laudo di S. Thoma.* uincibil Dottore, che d' angelica dottrina il-  
lustra tutto quest' aureo cielo di Chiesa san-

*Porfirio laudato dal Petr.* ta. A questi tali ceruelli paragonò il diuin Petrarca quello di Porfirio Filosofo in que-  
versi.

*E quel, che ver di noi diuenne pietra.*

*Porfirio, che d' acuti sillogismi*

*Empie la Dialectica faretra.*

Della seconda sottigliezza apparuero quegli, che col proprio ingegno, ritrouarono le cose inanzi non trouate; recando nouità, e marauiglia à gli occhi, & all' orecchie altrui. Apollo fu di questi, il quale ritrouò la medicina, onde appresso Ouidio nel primo delle Metamorfosi dice di se stesso.

*aa.*

*Inuentum medicina mecum est, opifexq; per orbem*

*Dicor, & herbarum subiecta potentia nobis.*

*Zoroast.* Zoroastro ritrouò la Magia: così l' ascrisse a lui il diuino Ariosto, dicendo. *E zoroastro*  
*inuētore della Ma-  
gia appò l'Ariosto* *Che fù de l' arte magica inuētore,*  
*Belo ritrouò l' Astrologia; Amfione la Mu-*  
*sica;*

sica; Cleante la Pittura; Rhadamanto le Leggi; Zenone i Dialoghi; Empedocle l' arte Orratoria; e và discorrendo per infiniti esempi di ceruelli; in queste inuentioni sottilissimi. Io nō credo ch' alcuno fosse di così pazza temerità, ch' osasse di leuare vn puntino della debita lode à questi tali, i quali à guisa d' aquila, hanno la vista acuta, e sottilissima

da penetrar per fin nel lume del Sole istesso. E tanto più che i dotti Auttori fanno di loro molto honoreuole, & gloriosa mentione.

Plutarco nella vita d' Alessandro, come sot-

tilissimi, comenda quei Ginnofisti, che si cōpraron la vita con la risolutione de' dubbi, all' improviso proposti loro da Alessandro.

Plinio celebra , nel settimo libro delle sue

*Historie*, quasi tutti i primi inuentioni delle cose, come molti ingeniosi, & acutissimi. La onde ornati vanno senz' altro de' debiti pregi, & conuenienti honorì .

*De' ceruelli saputi, & intelligenti. Discorso. IX.*



Artendoci da essi, andiamo à ritrouare i ceruelli saputi, & intelligenti, de' quali par, ch' Aristotile parlassé nel duodecimo libro de gli animali, quan-

**C 3 do**

Arist. nel  
xiiij.lib. de  
gli ani-  
mali. do disse. *Cerebrum hominis est membrum diuinum in quo est operatio sensus, et intellectus.* Non mi affaticherò molto per hora in lodar le scienze, & le lettere, le quali per se stesse son tanto lodeuoli, che non hanno bisogno di esser da me lodate; & hanno hauuto tanti auttor delle lor lodi, e moderni, e antichi, ch' io arrossirei di vergogna à volermi hora porre nell'honorato cerchio di costoro. Basta sol questo, che i ceruelli saputi, & intelligenti da ogni tempo si sono resi degni di pregio, come gli esempi de' passati hā dimostrato à

Plin. nel  
7.lib. d'ille  
sua hist.  
narra dei  
poema d'  
Homero. noi altri posteri loro. Plinio nel VII. libro delle sue Historie, narra il memorabile esempio d'Homero, il cui poema, parto d'vn ceruel tanto saputo, fu di maniera stimato da Alessandro, che nelle spoglie di Dario Rè de' Persi, l'antepose à quel scrigno d'oro, di gemme, e di pietre pretiose, che nel suo padiglione prese, & raccolse. Diogene Laertio

Diogene  
Laertio  
di Zeno-  
ne. racconta, che Zenone Filosofo fu tanto honorato da gl'Atheniesi per lo suo sapere, che deponeuano appresso di lui le chiaui della Città, e l'adornarono d'vna corona d'oro, e d'vn' imagine di bronzo. Plutarco nō può satiarsi di celebrar quel saputo ceruello di

Plato-

Plutarco  
di Plato-  
ne.

Platone; raccontando, che Dionisio Tiranno, per altro superbo, & arrogante, ne fece tanta stima, che, venendo egli à i liti di Sicilia, gli mandò incontro vn bellissimo legno per honorarlo; e smontato su'l lido, con vna Carrozza, da quattro destrieri bianchi tirata, honoratamente lo raccolse. Desiderabili sono questi ceruelli appresso al mondo: per ciò Filippo Rè di Macedonia, secondo che scriue Aulo Gellio, non si gloriaua d'altro maggiormente, quanto esserli nato il figliuolo Alessandro nel tempo del saputo ceruello d'Aristotile, dal quale apparar potesse, e virtù, e dottrina insieme. Artasseres Rè de' Persi, come racconta Suida, fu tanto affettuato alla dottrina, e saper d'Hippocrate, che scrisse à Hiscano Prefetto dell'Hellesponto, che non lasciasse, per oro, ò premio d'altra sorte, di renderlo grato, & amico à lui, desia do d'hauerlo sopra ogni altra persona virtuosa nella sua Corte. O animi generosi; ò pensieri eleuati; ò desiderii heroici; ò spiriti diuini. Sono stati desiderabili questi ceruelli, perche desiderabili in se per natura loro sono le scienze, & le lettere. *Omnis homo (dicece il Filosofo) naturaliter scire desiderat. Quin*

Aulo Gellio di Filippo Rè di Macedonia.

Suida narra di Artasseres Rè de' Persi.

Aristot.

C 4 di è

Essempli  
di amato-  
ri di vir-  
tù di Cle-  
ante.

Di Pita-  
gora.

Di De-  
mocrito.

Di s. Hie-  
ronimo.

Di Sci-  
pione A-  
fricano.

D'Alef-  
sandro

Magno.

Di Pla-  
tone.

Di Ci-  
priano.

di è che gli huomini saggi l'hanno tanto stimate, c'hano adoperato infinite fatiche, per rendersene padroni, & mostrato in più modi di far più conto d'esse, che d'ogni altra cosa al mondo. Cleante pouero Filosofo, di

notte cauando acqua da' pozzi, sostentaua l'inopia sua, per vdir con suo agio di giorno la dottrina di Crisippo. Pitagora nauigò a bello studio il mondo, e scorse fin ne' paesi de' Persi, per imparar la Magia, come racconta Plinio. Democrito (memorabile esempio) si cauò gli occhi da se stesso, per dar opera meglio, e con minor discommodo allo studio della Filosofia. Hieronimo

sato fu così vago di sapere, c' hora in Roma, hora in Bisantio, hor' in Antiochia volle vdir i famosi maestri Donato, e Vittorino, Gregorio Nazianzeno, Apollinare Antiocheno, e

Didimo Alessandrino. Scipione Africano non potea spicarsi di mano la Pedia di Ciro. Alessandro Magno teneua sotto il capezzale, insieme col pugnale, l'Iliade d'Homero.

Platone morendo, si lasciò trouare in letto numeri di Sofrone. Il dotto Cipriano si dilettò tanto della lettione di Tertulliano, che dimandando i suoi libri da leggere, solleua

dire,

dire, come narra Hieronimo Santo, *Da magistrum, Da magistrum.*

*Misera nostra età,*

*infelici tempi moderni,* ne' quali il sapere,

e la dottrina vien così poco stimata, che può

dirsi niente. Che stimata? anzi auilita: che

auilita? anzi conculcata: Che conculca-

ta? anzi tradita, infidiata, e meschinamen-

te oppressa. Un libraccio da' conti è la Pedia

di Ciro, c' oggi si cerca d'hauere in mano;

un tascone pieno di denari è l'Iliade d'Ho-

mero, che si cerca di tenere sotto il capezza-

le; una Tariffa perpetua, buona solamente

da robbare, & assassinare, sono i Numeri di

Sofrone; uno squinternato cōpendio di gof-

fi antecedenti, è il maestro, che si piglia vo-

lentieri da tutte l' hore da leggere, e da ma-

neggiare. Son queste (cieca età) le cose, che

paion darti honore? Son questi i tuoi orna-

menti? è questo il decoro, che t'apporta il

tu studio basso, negletto, e vile? Considera

in tutti i tempi, e' stati, che tu vedrai, che le

lettere (presupponendo sempre la maggioranza della bontà, e della disciplina) han da

to il vero honore à tutte le Repubbliche, à tut

te le Città, à tutte le Religioni. Chi ha illu-

strato la Republica Romana (tacio per ho-

ra

Deplora-  
tione de'  
répi mo-  
derni, ne'  
quali le  
lettere so-  
no con-  
culcate.

Discorso  
d' gl'huo-  
mini let-  
terati an-  
tichi , &  
moderni ,  
e'hano il  
lustrato  
Rep. Cit-  
tā , e Re-  
ligioni.

rale persone di guerra ) se non vn Catone, vn M. Tullio, vn M. Varrone, e tanti altri segnalati in lettere ? Chi la Republica Atheneise, se non Demosthene, Eichine, Isocrate, Zenone, & infiniti altri ceruelli saputi ? Chi ha honorato Thebe, se non Pindaro ? Mantua, se non Virgilio ? Verona, se non Plinio ? Padoa, se non Liuio ? Napoli, altri che i Portii, e i Sannazzari ? Fiorenza, altri che i Danti, i Marsili, i Boccacci, i Petrarchi, gli Alamani ? Siena, altri che i Soncinati, i Tolomei, i Piccolomini ? Perugia, altri che il dotto Baldo, decoro di qlla patria ? Rauenna, altri che i Pieri da la memoria, i Ferreti, i Thomai, i Rossi, e più di tutti Desiderio Spreti ? Bologna, altro che lo Studio, & la dottrina propria di quella Città tanto studiosa ? Ferrara, altri che il diuino Ariosto, il suo moderno Cinthio, i Brasoli, i Pigni, & i suoi Signori, delle lettere, e delle virtù tanto studiosi fautori ? Cremona, altri che vn Vida ? Milano, altri che i Corii, i Bossi, i Busti, i Cardani, i Crotti, i Senatori graui, Oraconi, e Sibille di tutte le genti di quel gouerno ? Pavia, altri che i Corti, i Menochi, gli Alciati, i Guali, i Bereti ? L'inclita Venetia,  
altri

altri che i Barbari, i Gradenighi, i Gabrieli, i Venieri, i Contarini, i Giustiniani, i Zeni, i Lippomani, i Nauageri, gli Valieri, i Giorgi, i Dolci, e sopra tutto quel famoso Bembo, che col suo Hermolao vā à pari à pari ? Lascio da parte tant' altre honorate Città, e Castelli famosi, poiche l'infinita schiera de' dotti loro non potrebbe se non con grandissima lughezza di parole annouerarsi. Chi ha di mille palme ornato le Religioni di Chiesa santa, se non i letterati ? Giustamente si gloriano i Canonici Regolari Lateranensi, antichissimi lumi, sopra gli altri, di Chiesa santa, del lor Vgo di S. Vittore, del suo discepolo Riccardo, di Prospero, Fulgentio, Aimone, Iuone Carnotense (io non dico coele del Maestro delle sentenze, Canonico di S. Genoeffa, e di quelli sì primi, Hilario, Cirillo, Isidoro Rosetto con molti altri; se non da' studiosi di molte historie conosciuti. E pria di tutti, del gran Padre Agostino, luce de' dotti, fiamma de' virtuosi, facella splendidissima de' letterati, ornamento, e decoro dell'habito Canonicale. Hanno i Monaci gloria di Cassiano, di Climmaco, Ruperto, Isidoro, Pietro Bercorio, & infiniti altri in lettere

lettere famosissimi. Quali, se taccio, è perche non mi souiene, ne di loro hò cosi la memoria in pronto : & anco perche qui non procedo per modo di Cronica : ma intendo di fare vn breue discorso; onde , tacendo d'alcuni altretanto famosi, non pretendo ingui-riarli. Parimente, se ne vā, con ogni merito, gloriosa la Religione Dominicana del suo Magno Alberto, del Dottore Angelico, del dotto Caietano, di Ruperto Holcoth, d' Vgo Cardinale , & d' innumerabili altri virtuosi. Essaltano la Religione Franciscana, e Scoto, e s. Bonauentura, & Alessandro d' Ales, e Nicolo de Lira, & immensa altra schiera di persone dottissime. Fiorisce di gloria, e d'hono-re la Religione Eremitana , per cagione di Egidio, di Francesco Mairone, del Seripando, e di molti altri assai. Così l' altre Religioni honorate d' huomini in ogni sorte di lette-re chiari, e famosi, vannosi gloriando ; e con grandissima ragione: perche tutte han conosciuto il vero honore consistere nella dottri-na, e nel sapere. Perche s' essaltano hoggidì tanti Predicatori segnalati d' ogni Religione; vn fiamma , vn Caracciolo, vn' Hebreo, vn Panigarola, vn Vollera, vn Lupo, vn Toledo,

Iedo, se non per questo honore? Perche s' es-saltano tanti famosi Theologi moderni ; vn Maestro Ottaviano Rauennate, al qual debb'io gracie infinite, come à dottissimo , & amoreuolissimo precettore . Vn' Ambrosio Barbauara , vn Mastro Luccio di Piacenza, vn Mastro Giuseppe di Vercelli ; vn Quaino, vn Salmerone, e tanti altri, che più tosto sotto indegno silentio trapasso , che imbrat-tar le lodi di quei, con queste labbra rozze, infacconde, & inette; se non per questo istesso honore ? Senti tu nominare que' tali; che pa-iono ribellati da' studi, e dalle lettere ? Senti tu , che il mondo gli apprezzi , ò honori di gloria alcuna? Senti tu, che la fama loro esca fuori d' vna cucina, ò fuori d' vn campanile? Senti tu, che gli si dia altra laude, che di spi-riti mecanici, e plebei? Hor lasciamoli ripo-sar di gratia, che non venissero tal volta trop-po honorati col troppo ragionar di loro.

*De' Ceruelli Virtuosi, e nobili. Discorso X.*

Vltdima specie de' ceruelli è quella de' Virtuosi, e nobili ; i quali abbracciano, à guisa d'-ampio mare, tutti coloro, che da qualche virtù loro acquista-no

no appresso il mondo la nobiltà, da tutti si  
riuerita, e pregiata. Gli Virtuosi, e nobili ge-  
neralmente sono in grandissimo pregio, &  
cosideratione per ogni via di giustitia, di ra-  
gione, e di douero: perche hanno il pensier  
della mente solleuato sempre à cose degne,  
& honoreuoli di loro. O Virtù, ò Nobiltà;  
Lode d'  
la virtù.

Detto di  
Biante.

Biante Filosofo se n' andaua glorioso,  
essendo ignudo d' ogni cosa, saluo che della  
virtù; & diceua, *Omnia bona mea mecum porto*.  
Quest' è quell' vltima perfettione della na-  
tura, c' hà così chiamata Auerroe. Quest' è  
quell' Ethica, tratta dal cielo da sapietissimo  
Socrate. Questa è quella fiamma, che con la  
verga audace, rapì Prometheo dalla sfera  
del foco. Questa è quel ramo d' oro, che la  
saggia Cumana insegnò ad Enea. Questo è  
quell' aureo velo, che rapì Giasone nell' Iso-

la

Pregi d'  
la virtù.

la di Colcho. Questa è quella lama d' oro,  
che il Sacerdote antico portar deuea in fron-  
te. Questa è quel gran prodigo, che nomi-  
na il dottissimo Hieronimo Santo. Questa è  
quella sapientia, la quale, disse Tullio, esser  
nelle tempeste quieta, nelle tenebre lucida,  
ne' pericoli ferma, nelle pugne intrepida,  
nelle vergogne honorata. Questa finalmen-  
te è quella Beatrice di Dante, che guida l'-  
huomo per tutte le sfere celesti alla gloria  
immortale. O virtù pretiosissima, ò virtù di  
lume, di gloria, di pregio incomparabile. Io  
non sò ritrouar più fida scorta di questa; per  
ciò i Romani haueuano quel detto sopra o-  
gni cosa caro. *Virtute duce*. Io non sò ritro-  
uar più cara, e dolce compagnia; per questo  
il faticoso Hercole s' elesse l'amata, e gradita  
sua compagnia per cosa singolare. Io non sò  
veder cosa di lei più sicura; però ben disse il  
Toscan Poeta.

Essépi  
de'Roma  
ni.  
Essépi  
d'Herco-  
le.  
Detto d'  
Petrarca.

Che nè ferro, nè foco à *Virtù nuoce*.  
Io non sò veder cosa più armigera, e belli-  
cosa; per questa ragione disse gentilmente  
Fortunio Spira in vn leggiadro suo Terzet-  
to, inanimando il Varchi.

*Virtute, è combattuta à prima vista.*

Detto di  
Fortu-  
nio Spira

214

*Ma vince al fine, e'l vntio mette al fondo :  
E lungamente gloriosa regna.*

Detto di  
Seneca.

Detto di  
Stisbone  
Filosofa.

Detto di  
Macro-  
bio.

Essépio  
d'huomi-  
ni seguaci  
di virtù

D'Aleſſā-  
dro.

Di The-  
mistoſe.

Di Giulio Cesare.

Io non sò veder cosa di lei più ricca : per questo diceua Seneca , che la virtù era contenta dell'huomo nudo ; bastando ella sola à vestirlo,& ornarlo. Et per questo Stisbone Filosofo , hauendo , nel sacco della patria, perso ogni suo hauere, diceua allegramente di non hauer perso niente , essendoli rimasta la virtù,sola,& vera ricchezza oltra ogni cosa. Io non sò mirar cosa della virtù più beatitudine ben diceua Macrobio,che, *sola vir- tutes beatum faciunt.* Non sò trouar cosa più gloriosa; per questo à se stessa hà la virtù acquistato dalle persone tanto seguito. Ad Achille spiacque l'otio ; à Nestore il silentio à Vlisse il riposo ; à Theseo la quiete ; à Hettore il tenersi le mani à cintola; perch' erano seguaci della virtù . Alessandro sospirò per l'infinità de' mondi , posta da Empedocle vedendo, che à pena con la virtù sua n'hauua superato vn mezo . Themistoſe diceua che i trofei virtuosi di Milciade lo teneuano sueggiato dal sonno. Giulio Cesare,mirando l'immagine d'Alessandro nell'età giovanile, gemendo di dolore , arguiaua se stesso

d'ignauia,

d'ignauia , che in quella età medesima non hauesse adoperato impresa alcuna di valore,nella quale esso hauuea vinto, e superato quasi tutto il mondo. Questi erano gli emuli di virtù,i riuali dell'imprese virtuose. La nobiltà,la grandezza, la magnificenza consiste tutta nella virtù : perciò nacquero appresso à gli antichi tanti premi, donati à virtuosi , per remeritare i loro degni atti , gloriosi,& immortali. Appresso Cartaginesi tante anella eran donate à valorosi soldati, quante erano le battaglie,doue s'erā trouati. Gli Spagnuoli drizauano tanti Obelischi intorno al sepolcro del morto, quanti egli de' nemici vccisi hauea. Appresso à Scithi solamente quelli poteuano bere à vna tazza , ch'era portata intorno, i quali à vn nimico haueano, con certo valore, dato la morte. I Macedoni haueuano vna legge , che , chi non hauua vcciso alcuno nimico , per vituperio d'ignobiltà , andasse cinto con vn capestro. Perciò nacquero à virtuosi , e nobili,appresso à Romani,tante sorti di corone; le Trionfali,le Ciuali,le Murali,le Offidionali, le Ouali , le Nauali , & tanti doni militari ; bracciali,haste,barde,collane,anella,statue,imagine,

Costume  
de' Carta-  
ginesi.

Costume  
de' Spa-  
gnoli.

Costume  
d'Scithi.

Costume  
de' Mac-  
edoni.

Costume  
de'Roma-  
ni.

Salmi di  
David.

gini, simulacri. Sono le corone, e le ghirlan-  
de, simboli Hieroglifici d' eternità , e di vit-  
toria: quindi ne' Salmi è scritto. Tu gli pone-  
sti in capo vna corona di pietre p̄ciose. Per

Arato, Theolo-  
go ático.  
Bacco in sépiterna memoria dell'amor suo  
verso la moglie Arianna , pose nel Cielo la  
corona d'essa , in quei versi.

*Fra le stelle del Ciel , chiara risplende*

*La corona d'Arianna à Bacco moglie .*

Arme, &  
insegne  
pe' vir-  
tuosi , &  
nobili, di  
uerso.

Quindi è che si sono trouate le nobili in-  
segne, & imprese, da fauorire i virtuosi, e da  
mostrare l'altezza de' lor pensieri; come il  
folgore per gli Scithi , l'arco per gli Persia-  
ni ; il capo armato per gli Cilici ; Marte per  
gli Thraci ; Hercole per gli Fenici ; il Leone  
per gli Milesii ; il Pegaso per gli Corinthi ; il  
Cauallo per l'Italia ; i tre Serpenti per l'Asia ;  
l'Elefante per l'Africa ; à tempi nostri, porta  
per questo , la Republica di Genoa vn San  
Giorgio Caualliero armato; & la Venetiana  
vn Leone alato di color d'oro , con vn libro  
ne gli artigli, attribuito al glorioso s. Marco.  
Ne' tempi antichi gli huomini grandi porta-  
uano, per questo, arme honorate, & illustri;

Pausania  
come Agaménone, secondo che narra Pau-  
sania,

fania ; vsò di portar nello scudo la testa del  
Leone, con queste parole. Questi è il terror  
de gli huomini; &, chi lo porta, è Agamenno-  
ne. Antioco portò il Leone col Caduceo; e  
l'Aquila, che teneua vn Drago fra l'vnghie.  
Theseo il Bue. Seleuco il Tauro. Ottauiano  
la Sfinge nel sigillo. Pompeo Magno il Leo-  
ne con la spada impugnata. Caio Mario due  
Buoi giòti ad vn giogo. Attila l'Astore coro-  
nato. Che cosa? anco gli stessi Dei antichi, p  
dar saggio della virtù , e nobiltà loro à gli  
huomini della terra, s'eleffero le insegne ho-  
norate, & illustri. Quindi Gioue s'eleffe il  
folgore. Nettuno il tridente. Marte la spada.  
Bacco il thirso. Hercole la mazza. Saturno  
la falce. Apollo la ferza. Mercurio la verga.  
O virtù nobilissima, ò nobiltà virtuosissima.  
Si scuopre la virtù, massimamente dell'hu-  
omo, nella benignità dell'animo, nella mode-  
stia della mente, e nella ciuil vergogna del-  
la natura rispettosa; senza infiniti altri modi  
particolari, i quali lascieremo compresi nel  
le lodi generali de' ceruelli nobili, e virtuo-  
si. Nella benignità, piaceuolezza, & amore-  
uolezza dell'animo, dimostrandosi trattabi-  
le, mansueto, humano in tutti i tépi, e in tut-  
ti gli

ti gli stati, per questo disse Tullio ne' suoi vffici, la piaceuolezza esser' vna virtù dell'animo, che pesa, con giusta bilancia, l' uno, e l' altro stato del mondo; cioè quello della speritā, & quello dell' auersitā, perche il vero, benegno, & piaceuole, nelle cose auerse non s' adira, & nelle prospere non s' insuperbisce. Però descriuendo Hieronimo Santo sopra s. Matteo, la natura del mansueto, l' ornò di queste belle conditioni. *Mansuetus, seu mitis est, qui nec irritat, nec nocet, nec nocere cogitat, nec ira, nec furore afficitur.* Tale fu quel raro, singolar esempio di benignità, e mansuetudine, Dauid, di cui è scritto. *Memento dominum David, & omnis mansuetudinis eius.* Che nè per oltraggi si mosse, nè per ingiurie adirossi, nè per offese irritossi, nè per disgracie, o auimenti infelici turbossi mai dal pristino statu suo tutto mansueto, e benegno. Cotesti son no chiamati beati da' nostro Signore nell'Evangelo. *Beati mites.* Cotesti son posti da Homero, nell' undecimo della sua Odissea ne' dilitiosi campi Elisi. Per questa virtù Cesare da Virgilio vien Canonizzato nella sua Bucolica. Cotesta è quella virtù, la qual so leua dire Mercurio Trimegisto, esser cogn

ta della natura diuina, ilche benissimo espresse Ioele Profeta in quelle parole. *Conuertimi- ni ad Dominum Deum vestrum, quoniam benignus, & misericors est.* Per cotesta laudò tanto il Signor Giuliano Gofelini la Maestà del Rè Filippo in quel Sonetto, che comincia.

*In Real Maiestà placida vista,*

*Mansueto ascoltar, risponder grato,*

*Cortese, e larga mano, e sempre à lato*

*Con pietate, & amor giustitia mista.*

Nella modestia della mente, come si legge di Catone, il qual, pien di modestia, non sofferse esserli drizzata statoa alcuna, dicendo; se voler più presto, che i posteri dimandassero perche causa nō gli erano state drizzate, che chiedessero la cagione del vederle erette in piedi. Con pari modestia Terentio Varrone rifiutò liberamente la Dittatura, ch' dal Senato, e dal popolo tutto, cortesemente gli era stata offerta. Con simile modestia Pompeio rotto da Cesare ne' campi di Far-saglia, intrando in Larissa, & incontrato da tutti i cittadini di quella città, disse. Andate, e prestate questo fauore al vincitore. Così descrisse il dotto Veniero la gentil modestia di Trifon Gabrieli, in quei versi.

*Tu con piena humiltade al ciel t'alzasti.*

*Poco stimando in questa humana vita*

*Quel, che si follemente à se n'inuita,*

*L'hauer, l'oro, e gli honor, le pompe, e i fasti.*

Essempi  
di Spuri-  
no vergo-  
gnoso.

Ambro-  
sio santo  
di Susan-  
na vergo-

Nella vergogna; come si legge il notabile esempio di Spurino, adolescente di forma egregia; il qual vedēdo la sua bellezza esser sollecitata da gli occhi di molte femine, mosso da mirabile vergogna, si deformò la faccia da se stesso con ferite, & impiagola talmente, che perse la natia bellezza quasi affatto.

Ambrosio Santo ne' suoi vfficii, descriuendo la vergogna di Susanna, dice, che in quel pericolo grandissimo de' due vecchioni, tanguosa; riputando più graue il danno della vergogna, che della vita. O vergogna amica dell'honestà, compagna della modestia, sorella dell'onore, emula della gloria, vnica strada alla vera eternità; Io t'ammiro, t'honorò, ti riuersico, & con ogni santo rispetto ti lodo, e t'effalto. Tu honesti le donne maritate, tu adorni le virginelle, tu honorì le giouane, tu magnifichi gli huomini, tu sublimi gli vecchi, tu con gli occhi sei gratosfa, con le maniere ciuile, con gli atti honorata, co' gesti humana, con le parole piaceuole, co' fatti

piena

M. Tul-  
lio.

piena di gratia, & cortesia. Quindi M. Tullio nel libro dell'Oratore, lodando questa gentilissima virtù della vergogna, disse, che contesta era la guardiana, & la custode di tutte le virtù. E Valerio Massimo la chiamò madre de gli honesti consigli; tutela de' solenni vfficii; maestra della purità, & innocenza; cara, à prossimi, accetta à gli alieni, cosa fauoreuole in ogn luogo, e da tutt' i tempi. Quindi il gentil Molza, lodando la sua Donna d' honestissima vergogna, risomigliolla nel viso al color della rosa, in quel terzetto.

*Cotal fra' bei ligustri vergognosa,*

*Hespero mira da i superni chiostri*

*Aprir ben nata, e leggiadretta rosa.*

Valerio  
Massimo  
loda la  
vergo-  
gna.

Il Molza  
loda la  
sua dōna  
divergo-  
gna.

Il medesimo fece il Varchi per la sua in  
vn' altro terzetto, dicendo.

Il Varchi  
loda la  
sua dōna  
divergo-  
gna.

*Ella di neue, e rose il volto mista,*

*Vergognando rispose; Damon mio*

*Dolce m'è l'arder tuo, che te sì attrista.*

La onde conchiudo in tutti i modi i cer-  
uelli virtuosi, e nobili meritari supremi, &  
infiniti honorii appresso à tutto il mondo.

D 4 De'

## De' Ceruellini Vani. Discorso XI.

C E R -  
V E L L I  
N I .Ceruelli-  
no di Do-  
mitiano,  
Impera-  
dore.

Auendo noi fauellato assai di quelli, che propriamente chiamiamo con questo celebre, & honorato nome di Ceruelli; facciamo passaggio à quelli della seconda specie, chiamati Ceruellini, e trattiamo nel primo luogo de' Ceruellini Vani, così da tutti addimandati. Sono gli Vani ceruellini quelli, che in cose disdiceuoli, inconuenienti, & di pochissimo valore occupano il tempo, e gli animi loro. E perche infinita è la vanità delle cose, come di ricchezze, di delitie, di glorie mondane, di studi, e fatiche vanissime; quindi è, che infiniti sono ancora i ceruellini di questa specie, e maniera; quali tutti à descriuere, impresa sarebbe troppo laboriosa. Ma sia per vn' esempio memorabile il ceruellino di Domitiano Imperadore, il quale mentre deuea dar opera à cose grauissime, e degne della Maestà sua, solamente attendea à cose vane, leggieri, & di nessuna consideratione; & era tanto vano, che tutto il dì s'occupaua in trafigger mosche in camera, con vn stilo, dando vn giorno occasione

sione ad vn suo Cameriero di dar quella gètil risposta à vn Senatore, quale, volédo parlare all' Imperadore, li chiese, se nessuno era dentro con esso, dicendo. *Nec musca quidem.* Le donne, secondo il più, hanno i loro ceruellini di questa stampa; perche son tanto vane, che se si leuasse loro la vanità, non le resterebbe (disse vn giudicioso spirito) niente altro. Tu vedi, che ogni lor cura, e pensiero, è solo in cose vane, in polirsi, ornarsi, abbellirsi, farsi i ricci, inanellarsi le chiome, increpare i capelli, biancheggiare il viso, colorir la fronte; hauendo inanzi ampolle, bossoli, scatolini, vasetti, pieni di mille vanità solamente: non parlo di tutte, perche si sà bene, che molte attendono ad altro; e in qsto massimamente spendono quell'honestà, e quel l'onore, che si richiede. Per questo Simmaco, lodando le Romane antiche d'honestà, disse. *Vittæ earum capitî decus faciunt.* Gli veli sono il decoro delle teste loro, andando coperte con grauità contra il costume delle vane. Così volendo il diuino Petrarca commendar l'honestà della sua Laura, disse.

*Lasciar il velo, ò per Sole, ò per ombra**Donna non vi vid'io.*Ceruelli-  
no delle  
Donne  
comune.Simma-  
colodale  
DōneRo  
mane.Petrarca  
loda ma-  
donna  
Laura.

Homer  
loda Pe-  
nelope.

Homero nell' Odissea, parlando della casta, e pudica Penelope, scriue quei versi, che nella nostra lingua così direbbono.

*Quando à gli amanti suoi venne la Donna  
Illustre ; il piede in sù la soglia pose  
Del ben fondato suo palazzo , bauendo  
D'un grosso drappo il bel viso coperto.*

Museo de  
scriue E-  
rivelata.

E Museo, fra tutti i Poeti antichissimo, introduce Ero vergine coprirsi il capo, e'l viso ancora, con versi Greci, che così suonano nell' Italiana fauella.

*La virginella , gli occhi in terra affissi ,  
Mutò, tenea, coprendo col suo velo  
Le guancie, che'l pudor d'Ostro hauea sparse.*

Dante.

Ma le vane vsano di fare tutto l'opposito; perche hanno vn ceruellino acciecato solamente nelle vanità. Onde di questi ceruelini tali, disse il Dante nel suo Inferno.

*Noi siam venuti al loco, oue t'hò detto ,  
Que vdirai le genti dolorose ,  
C'hanno perduto il ben dell'intelletto .*

Biant.  
Democri-  
to.  
Platone.

Questa vanità, sì friuola, fu da Biant chiamata, vn morbo dell'anima; da Democrito, vn mare otioso, e morto; da Platone nella sua Republica, vna peste, vn contagio mortale. Quindi i dotti auttori hanno co'lor det-

ti

Séteza di  
Salustio.

ti eccitato le menti da questa vanità, conoscendola troppo vile, e diffettuosa. Salustio lasciò scritto quell'aurea sentenza. *Omnis homines, qui se student ceteris præstare animantibus, summa ope niti decet, ne ritam silentio transcant ve- luti pecora.* Ouidio inanimando l'huomo à cose degne di lui, scrisse quei versi d'oro.

Séteza di  
Ouidio.

*Pronaq; cum spæctent animalia cetera terram ,  
Os homini sublime dedit, Cælumq; tueri  
Iu&bit, & erectos ad sydera tollere vultus.*

Homero soleua dire, che l'affaticarsi in queste cose vane, è vn dare vn digiuno troppo insopportabile alla mente. Quando Iddio creò, secondo ch'è scritto nel Genesi, gli vcelli del Cielo, diede loro la sua benedittione, & non la diede altramente à brutti, che menano la loro vita in terra; per dimostrarci misteriosamente, che quelli son bene detti da Dio, c'hanno il pensiero eleuato alle cose alte, & superne; & non quelli, che l'hanno fisso à grilli della terra, come si dice per commun prouerbio. Pianse il Profeta Gieremìa sopra la Città di Gierusalemme, dicendo. Le sue immonditie stanno ne' suoi piedi, sapendo, che il popolo era dedito solo à cose terrene, vanissime, e frali. Io non sò

Detto d'-  
Homero.

Concet-  
to scrit-  
turale.

Giere-  
mia.

David  
Profeta.

risoluerà meglio, quanto pregare insieme col Profeta il Signore, e dire. *Auerte oculo meos, ne videant vanitatem.* Perche da questa vanità di ceruello non si trahe se non danno, ignominia, e dishonore.

*De Ceruellini Volubili, instabili, incostanti, leggieri, et lunatici. Discorso. XII.*



Esempio  
della mo-  
glie di  
Loth.

Esempio  
di Semei.

ON è minore il danno, & la vergogna, ch' acquista no i Ceruellini volubili, & instabili, da' pésieri della mente, e dalle loro attioni. La volubil moglie del giusto Loth, conuersa in vna statoa di sale, può essere chiaro esempio del danno, che da questa volubilità s'attende, & aspetta. Il volubile Semei, che malamente attese la commisione del suo Signore, con la morte, ch' indi gli successe, mostrò quanto nociva, e danneuole cosa fosse l'essere incostante, e leggiero. Il supplicio, & la pena di douentare vn vagabondo, e profugo tutto il tempo di sua vita, mostrò à Cain, di quanta iatura, e danno sia l'instabilità del corpo, & della mente. In breui parole, ma chiaramente, espresse il nocumento di questa leggerenza

rezza il Petrarca in quei versi.

*E del mio vaneggiar vergogna e'l frutto,  
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,  
Che quanto piace al mondo è breue sogno.*

Cosi dichiarollo benissimo Messer Luigi Grotto, in quel Sonetto, che comincia.

*Io, che dal primo di vaneggio, e rago,  
La spoglia, e l'alma al precipito porto.*

Quanto poi si renda vile vn'huomo volubile, da diuersi luoghi della scrittura può manifestamente vedersi; perche hora è simigliato, per la sua viltà alla poluere della terra; come in quel verso del Salmo. *Non sic impij, non sic: sed tamquam puluis, quem proicit ventus à facie terrae.* Hora al mare inquieto, & instabile per causa del continuo soffiar de' venti; come in Esaia, oue dice. *Cor impij quasi mare Esaia. feruens, quod quiescere non potest.* Hora à gli vecelli vagabondi dell'aria; come ne' Proverbi, dou'è scritto. *Sicut avis transmigrans de nido suo, sic vir qui relinquit locum suum.* Et, per dire in vna parola sola, sono figurati gli instabili nel Vangelo, in quel figliuolo lunatico, per cui disse il Padre à Christo. *Domine miserere filio meo, quia lunaticus est:* Perche sono, come la Luna propriamente, mutabili; però quan-

Petrarca.

Luigi  
Grotto.

Salmo.

Proverbi.

Euāgeli.

**Ecclesia-** do il Sauio volse nell'Ecclesiastico dannar questa mutabilità, rissomigliandola al vento, disse. *Non ventiles te in omnem ventum.* Et quando nostro Signor volle, con occulto significato, arguirla in S. Luca, disse. *Nolite transire de domo in domum.* Non vogliate fare passagio di casa in casa; quasi dir volesse; non bisogna saltar ( come si dice ) di scala in tetto, e di palo in frasca; tutto il dì col pensiero, & con l'attioni, hora à questa, hora à quell'altra cosa mettendosi; hoggi voler lo studio, doman' il suono; hoggi le diuotioni, domani le dâze; hoggi le fatiche, domani l'otio; hoggi la virtù, domani il piacere. Notò il diuino Ariosto molto sententiosamente l'humana instabilità in quella stanza, che comincia.

*O de gli huomini inferma, e instabil mente :*

*Come sian presti à variar disegno.*

Perche veramente non stiamo mai saldi in vn proposito: ma giriamo à guisa di pennello, hor quà, hor là col pensiero, e con la mente. Questa instabilità fu notata singolarmente dal Petrarca nella persona di Amnon, hora preso d'amore, hora acciecato d'odio contra la sorella Thamar, oue dice.

*Vedi quel, che in punto ama, e disama.*

Ma

Ma lo espresse in se stesso il Guidiccione vagamente in quel Sonetto.

*Se ben s'erge tal hor lieto il pensiero*

*A caldi raggi del suo amato Sole:*

*E rede il volto, & ode le parole,*

*Quasi in vn punto poi l'attrista il vero.*

La onde, per esser sì danneuole, e sì vile, ella merita quei biasimi, che alle cose vitiose sogliono darsi; e d'esser tenuta in quell'odio, che la natura sua misera, & abietta richiede, e comporta.

*De' Ceruelli Curiosi. Discorso. X III.*



Asciando i Ceruellini Volubili, & instabili, discorriamo breueméte di quelli, che Curiosi nominiamo, i quali hanno il pensiero assai vano, vano il desiderio, vano il vedere, vano il parlare, e vane tutte le maniere, & attioni della vita loro. Questa vana curiosità di pensiero fu dal Sauio arguita in quelle parole dell'Ecclesiaste. *Proposui in animo meo querere, & inuestigare sapienter de omnibus, quæ fiunt sub Sole. Hanc occupationem pessimam dedit Deus filijs hominum, ut oculi cupentur*

Giovanni  
Guidicio  
ni.

Ariosto

Petrarca.

Ecclesia-  
ste.

Seneca.

*cupentur in ea.* Oue apertamente la chiama vna cosa pessima, & iniqua. Seneca, il morale, riputandola inutile affatto, disse à questo proposito. *Quid te torques in illa qu'estione, quam utilius est contempfisse, quam soluere?* Perche l'occuparsi nella consideratione di certe curiosità estreme, è cosa non solamente vana, ma degna d'odio, e di dispregio. Il desiderio curioso è nō men vano, e dāneuole ancora lui, come l'essēpio ci dichiara in Dina figlia di Giacob Patriarca, laquale, mossa da vā disio di veder le maniere delle dōne della regione di Sichē, ne trasse in fine il vituperio, e la vergogna, che le fece il dissoluto figliuolo di Eimor Eueo.

Il Veder ancor' esso pate di graui danni : quindi s'legge Atheone conuerso in ceruo, p hauer posto l'occhio troppo curiosamente alle belle Dee ignude.

Aglauro cangiata in pietra , per hauer scoperto , con l'occhio Cupido , quel mostro, che gli hauea dato in guardia di nascosto la Dea Minerua. Procri da vna saetta del marito morta , per hauer voluto con troppo ansietà vedere , se quello dell'Aura era inuaghito , come la teneua il sospetto . Il diuin Petrarcha attribuisce quasi sempre le miserie

del

Dina curiosa.

Atheone, &amp; Aglauro curiosi.

Procri curiosa.

Petrarcha.

del suo amore al guardo curioso ; come in quel Sonetto.

*Io haurò sempre in odio la feneſtra,* (tro.

*Onde Amor m'auento già mille ſtrali. E in q̄ll'al-*  
*Io temo sì de begli occhi l'affalto ,*

*N'e quali amore, e la mia morte alberga.*

Il misero Ariodante , troppo curioso di mirar quello, che il finto Polinesso di Gineura s'offerse di mostrare, diede la colpa à gli occhi suoi , appresso l'Ariosto in quella stanza , oue dice .

*E ſtato ſol, perc'hò troppo veduto,*

*Felice ſe ſen' occhi io foſſi futo.*

Cofi le pene del suo amore ascriffe il gentil Remigio Fiorentino à gli occhi della sua donna , & al guardo di lui proprio , in quel Sonetto , che comincia.

*Da quei begli occhi, in cui mia morte reggio*

*Che fur l'effempi, onde ritraffe amore.*

La scrittura Sacra quando dipinge il dolore de' due falsi vecchioni , innamorati di Susanna, rende la causa , dicendo , che; *Vi-debant eam senes quotidie ingredientem , & deambulantem; & exarserunt in concupiscentiam eius.* Oue ogni cosa è attribuita al curioso sguardo degli occhi loro. Il curioso parlare ancora lui

E viene

Ariodante curioso appresso l'Ariosto

Remigio Fiorentino

no.

Daniele Profeta.

**S. Paolo à Timo-** viene arguito, e ripreso: come Paolo scriuendo à Timotheo, riprese quei Maestri, & Predicatori, quali preuide, douer col tépo ispli car solamente fauole, & nouelle. Nelle attioni, e gesti pieni di curiosità cōmunemente vengono assai notate le donne; perche attendono più à questo, che à verun'altra cosa degna di lode. Però l'Ariosto, descriuendo le curiose attioni d'Alcina, vagamente spiegolla in quei versi.

**Alcina-**  
curiosa  
epp' al  
l'Ariosto

*E due, e tre volte il dì mutano veste  
Fatt' hor' ad vna, hor' ad vn'altra vfanza:  
Spesso in conuitti; sempre stanno in feste;  
In giostre, in lotte, in scene, in bagni, e danza.*

**Essēpio  
di Rè An-  
tigono  
curioso**

Ma, generalmente parlando, mostrano la curiosità esser degna di biasimo, & di riprensione, il detto d'Antagora Poeta, il qual, ritrovato dal Rè Antigono nel proprio padiglione à cuocer certi pesci, da lui, per troppo curiosità, scoperti; & dimandato per gioco, se pensaua, che Homero, mentre scriueua i fatti d'Agamennone, cuocesse de' pesci; rispose. Pensì tu che Agamennone, mentre faceua le sue imprese, fosse curioso di sapere, come sei tu, se nell'essercito suo si cuocer fero de' pesci? oue chiaramente notò la trop

po

po curiosità di quello. El' altro, d'Agostin Santo, che, dimandando Simplicio Filosofo, che cosa faceua Iddio inanzi che creasse il mondo: si legge hauere risposto, che Iddio era in vn bosco, oue tagliaua legna, per farne vn gran foco da ardere tutti i curiosi investigatori de gli alti suoi secreti. Oue manifestamente deluse il troppo curioso dubbio del Filosofo audace. Essendo dunque tale questa curiosità, quale dipinta l'habbia mo, resta che i ceruellini curiosi in ogni parte si rendino degni di biasimo, e di vituperio: tanto più c'hanno il libro del Perche in ogni cosa; ne gli occhi, che vogliono vedere tutte le cose; nell'orecchie, che vogliono sentire la cagione d'ogni cosa; nell'odorato, che vogliono cacciare il naso in ogni cosa; nel tatto, che vogliono impacciarsi in ogni cosa; nel gusto, che vogliono trangugiare d'ogni cosa. In somma Seneca nell'Epistola, non sà darli epiteti più conuenienti, che di Ceruellini fastidiosi, e troppo stomacheuoli, da' quali, per troppo stomaco della natura loro, è forza ch'io rimoua il mio ragionamento.

**Simpli-  
cio Filo-  
sofo cu-  
rioso.**

*De' Ceruellini spuzzetti, sdegnosetti, dispettosì, capricciosi, et stranioli. Discorso. XIIII.*



O mi riuolgo non con minor stomaco, à quei Ceruellini, i quali dimandiamo spuzzetti, e sdegna-  
iuoli; perche sono di co-  
si noiosa, e stomachacheuale  
natura, che par, c'abbiano sempre il Reu-  
barbaro in bocca, ò la ruta seluatica sotto il  
naso. Se ne trouano alcuni tanto dispettosì,  
e saluatichetti, che vn cenno solo, che non  
gli vada così per la fantasia, li rende à guisa  
di tante bische rabbiosi, & hanno vn tosco,  
vn veleno di dentro troppo insopportabile.  
Si legge esser stato d'vn Ceruellino di que-  
Essépio  
d'Eurilo  
co Filoso-  
fo.  
sta sorte Euriloco Filosofo; perche non ha-  
uendo vna volta il suo Cuoco accomodato  
la cena all' hora debita, prese lo arrosto, e lo  
spiedo insieme, e li corse dietro fin' in pia-  
zza per infilarlo con dispetto in esso. Speu-  
Essépio  
di Speu-  
sippo.  
sippo figliuolo d'Eurimodonte, apparue an-  
cor lui di cotal ceruellino, quando, toccan-  
do uno per gioco la coda à vn suo cagnino;  
sentendolo abbaiare, il gettò per dispetto  
dentro à vn pozzo. Che diremo di quel cer-  
uellino

Essépio  
d'Aman.  
uellino dispettosò di Amā, di cui si legge nel  
le sacre lettere, che volse crocefigere Mar-  
docheo, perche non li piegaua le ginocchia,  
come gli altri? Senti quanto gentilmente fu  
toccato il suo essépio da Dante in que' versi. Dante.

*Poi pioue dentro all'alta fantasia*

*Vn crocefisso dispettosò, e fero*

*Si è la sua vista, & cotal si moria.*

Muoiono apunto questi tali dalla rabbia,  
e dal dispetto; ne ponno ( credo ) vedersi le  
maggior vipere di simili ceruellini, che s'a-  
uentano adosso altrui, come solamente sivol-  
gono gli occhi sopra di loro; ogni cosa gli  
spiace, ogni cosa gli annoia; e si può dire  
che gli putisce, e l'acqua rosa, e il muschio, e  
il zibetto, & quanti odori, e profumi hà la  
Persia, & l'Arabbia insieme. Nel riso sono  
parchi; nella letitia ritirati; nelle carezze du-  
ri; nelle parole affabili, ritrosi; e in somma  
puzzano d'vna grādezza stomachosa da ogni  
parte. Nō era si stomachosa Boema alla perso-  
na di Marc'Aurelio, come si rendono costo-  
ro fastidiosi nelle parole, ne gli atti, nelle ma-  
niere, nelle attioni loro in tutto, e da per tut-  
to. Com'io ne veggio uno di loro, subito mi  
si rāmenta la dispettosà Gabrina, le cui stra-Essépio  
di Boema  
dispetto-  
sa.

E 3 ne

ne conditioni descrisse l'Ariosto in quella stanza.

*Hauea la Donna ( se la cresa buccia  
Può darne inditio ) più della Sibilla :  
E parea, così ornata, vna bertuccia.  
Quando, per mouer riso, alcun vestilla ;  
Et hor più brutta par, che si corruccia,  
E che da gli occhi l'ira le sfaulla .  
C H'à Donna non si fa maggior dispetto ,  
Che quando, ò vecchia, ò brutta le vien detto.*

La moglie di Pinabello  
dispettosa appreso  
di Pi nabello  
comincia.

*Quella, ch'à piè rimase, dispettosa,  
E di vendetta ingorda, e fitibonda.*

La onde, per sommo fastidio de' Ceruellini così spuzzetti, e stranioli, mi volgo finalmente in altra parte, & vò à trouare gli appassionati, & accorati.

*De' Ceruellini Appassionati, & accorati. Discorso XV.*



Otrebbono i Ceruellini Appassionati, in molti modi, e maniere dimostrare le loro passioni differenti, e diuerse; come d'ira, d'inuidie, di cupidigia, e d' altre

d'altre assai: ma per hora inténdiamo di quelli, che scoprono in vari modi, & occasioni la passione amorosa, soggetto de gli animi giouenili, & dalla cieca cupidità troppo miseramente, & infelicemente trasportati; la qual passione dichiarano essi in parole, in cenni, in guardi, in risi, in mutation di volto, in lettere, in promesse, in messaggi, in presenti, in armi, in liuree, & imprese; oltra gli affetti interni esteriormente espressi, posti da Marsilio Ficino nel cōmento sopra Platone dell'Amore, cioè di lagrime, desiderii, lamenti, tristezze, gelosie, allegrezze, sfogaméti, ire, vendette, mancamenti, & sentimenti di core; & oltra alcune dimostrationi esteriori, ch'adoperano solo per la cosa amata; Ornandosi, ballando, cantando, suonando, studiando, correndo, saltando, giostrandò, & prendendo l'arme per quella: con l'espressione d'alcuni estremi desiderii, cioè d'andare invisibili, e trasformati, per possederla; patendo oltra questo per essa, scherni, vituperi, ferite, e sopra tutto cruda, e dispietata morte: le quali cose tutte danno di non picciola leggierezza, à gli animi graui, indicio, & argomento chiaro, & espresso. Se le parole vane,

Marsilio  
Ficino.

Esépio  
de' ragio-  
namenti  
amatori

Petrarca.

Luigi  
Tansillo

Sofocle  
Poeta.

& affettate s'hanno da riguardare, coteste non mancano in publico, & in secreto; per messi, & per se stessi; dolenti, e liete; timide, e languide, profontuose, e audaci; lasciuie, & otiose; insipide, & artificiose. Di ciò ne fanno fede le parole di Amnon alla sorella Thamar; quelle de' due vecchioni à Susanna; quelle di Oloferne à Giudit; quelle di Dalia da à Sansone. Se s'attendono i cenni; questi in ogni luogo ponno dalle persone accorte rimirarsi; in chiese, in piazze, in contrade, à finestre, à porte, à gelosie, sù balli, sù feste, sù conuiti, con occhi, con mani, con guanti, con faccioli, senza riguardo alcuno d'onore, e séza ritegno alcuno di vergogna. Quindi è, che i vanissimi Poeti innamorati hanno ramentati i cenni ne' loro amori; come il Petrarca nel suo, dicendo.

*Con parole, e con cenni sui legato.*

Luigi Tansillo nel suo, dicendo.

*D'eterno oblio copriua ogni tormento.*

*Vn riso, vn cenco, vn guardo, vna parola.*

Se si mirano i guardi; non accade ragionare, come sian presti, accorti, ladri, ingan-  
neuoli, coperti, malitiosi, e lasciui. Per que-  
sto Sofocle Poeta introducendo Hippoda-  
mia

mia disputar della bellezza di Peleope, l'in-  
duce à dire, che nell' aspetto haueua vn lam-  
peggiar d' occhi accortissimo, per cui sentiuasi  
infiammar l' occhio suo, come s' infiam-  
ma talhor il ferro appresso il Fabro, quando  
è posto nel mezo della fornace. Così disse il  
Poeta Toscano de gli amorosi guardi della  
sua Donna. Petrarca.

*E'l bel guardo sereno,*

*Oue i raggi d'amor si caldi sono.*

Il celeberrimo Pindaro, descriuendo le Pindaro.  
bellezze, e crudeltà di Theosseno, gli attri-  
buì gli splendentí raggi de gli occhi misti  
con vn' alma di ferro, e di diamante, la quale  
chiamò anima negra, & da vn fabro compo-  
sta. Si legge ancora appresso Atheneo, che  
Saffo à vno, che dimostraua d' ammirare le  
belle fattezze, e le belle maniere della per-  
sona d'vn' altro, disse. Fermati amico, non ri-  
guardare altra cosa, che i gratosi sguardi de  
gli occhi suoi: quasi che la principal sede  
del lasciuo amore sia posta nel sol guardo de  
gli occhi della cosa amata, come attesta an-  
co Ouidio dicendo.

*Si nescis, oculi sunt in amore duces.* & ancora

*Et formosus eras, & me mea fata trahebant,*

*Abstu-*

Saffo ap-  
presso  
Atheneo

Ouidio.

Giulio  
Camillo.

*Abstulerant oculi lumina nostra tui.*

Così il dottissimo Giulio Camillo ve la pose nel Sonetto, che comincia.

*Occhi, che fulminate fiamme, e strali.*

Et il Clarissimo Piero Gradinico in quel lo, che principia.

*Occhi, che le più chiare ardenti stelle*

*Di lume, e di splendor soli vincete;*

*Occhi, che'l pregio di beltà tenete,*

*Luci al mondo non son di voi più belle.*

Se i risi s'hanno d'attendere, non può narrarsi quanto sian dolenti, lieti, vani, fenti, artificiosi, simulati, e sciocchi. Cotali sorti di risa attribuì il diuino Ariosto alla lusingheuole Alcina, in que' versi.

*Hauea in ogni sua parte vn laccio tesò,*

*O parli, ò rida, ò canti, ò passo moua.* & in qgli  
*Quinci si forma quel soaue riso,* (altri.

*Ch'apre à sua posta in terra il paradiso.*

Se si mirano le mutationi di volto, frequetissime, e diuersissime tû le ritroui; perche hor diuengono lieti, hor malinconici, hor timidi, hor audaci, hor pallidi, hor vergognosi. Per questo Epicharmo Filosofo simigliaua i pensieri lasciui, che causano queste disposizioni esterne, al flusso, e reflusso del ma-

Alcina  
appresso  
l'Ariosto

Epichar-  
mo Filo-  
sofo.

re, non stando egli mai quieto, nè tranquillo:ma in continuo moto, come si vede. Le Comedie di Terentio, e di Plauto, & quelle de' moderni in mille amanti vani, danno di queste spesse mutationi esempi chiari ogni hora. Se le lettere, & gli scritti s'attendono; ne con più modi, ne con più arti, ne con minor rispetto, ne con manco timore, ne con maggior sicurezza mostrano le passioni radicate dentro al core: scrivendo i pensieri, i desiderii, i concetti, le speranze, i segni, gli euenimenti infelici, i casi prosperi, lo stato, in che si trouano; empiendo le lettere di lagrime, di sospiri, di pene, di dolori, di martiri, di sdegni, di querele, di gelosie, con estrema pazzia delle lor menti; come si vedono le lettere di Penelope à Vlisse, d'Helena à Paride, di Fillidi à Demofonte, di Ariâna à Theseo, di Hero à Leandro; e quelle de' moderni, che non significano altro che incendi di core, spartimenti d'alme, strali lethali, fiamme del monte Etna, fuochi di Mongibello, lacci d'amore, reti, ceppi, prigionie, cõ mille altre follie, che la penna istessa arrossisce à porle in iscritto. Se i messaggi, e l'ambasciate si notano, vedesi con che arte, con che secretezza,

cretezza, con che timor, con che aspettatione, con che desiderio, con che fine si manda no, & s'aspettano; le quai cose dimostrano l'acerba passione, & l'infinita pena, che patiscono i miseri. Con questa pena disse il mi-  
Petrarca. sero Petrarca.

*E mi par d' hora in hora ydir il messo,  
Che mi mande Madonna à se chiamando.*

Ariosto. *Et della misera Bradamante appresso l-*

*Ariosto è scritto.*

*Se disarmato, ò viandante à piede,  
Che sia messo di lui speranza piglia.*

Se le promesse guardar si deeno; O quanto sono grandi, quanto sono ampie, quanto frequenti, quanto lusingheuoli, quanto malitiose, quanto inganneuoli. Vlisse, appresso à Propertio, mancò della sua promessa alla vaga ninfa Calipso. Helena, appresso à Virgilio, à Deifobo Troiano. Giasone, appresso à Ouidio, all'innamorata Medea; però ben disse il Ferrarese Poeta.

*L'amante, per hauer quel, che desia,  
Senza guardar, che Dio tutto ode, e vede,  
Aui lappa promesse, e giuramenti,  
Che tutti spargon poi per l'aria i venti.*

*Se si notano i presenti di questi innamo-*  
rati,

rati, notasi parimente la sciocchezza, e la miseria della mente loro; perche non solo danno rose, fiori, viole, mazzetti con vari significati dell'herbe, de' fili, e delle sete, che li cingono intorno; ampole d'acque odoriferre, vasetti di profumi, scattolini di muschio: ma vezzi, anella, manigli, pendenti, collane, faldiglie tessute d'oro, e di seta, di grandissimo valore, dissipando la robba, e insieme distrugendo se stessi. Scriue Heraclide Pontico, che Pericle Olimpio consumò quasi tutto il suo in presentare Aspasia Magarese sua fauorita. Claudio Poeta nel libro de Raptu, induce Marte, & Apolline, Proci di Proserpina, pria che da Pluton fosse rapita, con presenti, e doni tentar d'hauerla in quei versi.

*Personat aula Procis, pariter pro virgine certant.*

*Mars donat Rhodopen, Phœbus largitur Amyclas.*

Giovanni Boccaccio in vna sua nouella meschia ancor lui i presenti d'un vano amante, ad arte fatti, dicendo. Et per potere haure domestichezza di Mōna Belcolore, à hotta, à hotta la presentaua. Se si considerano l'arme, ò in sopraueste, ò in scudi, ò in cimieri, la moltitudine, la varietà, l'inuentione, i signifi-

Heracli-  
de Ponti  
co.

Claudia-  
no Poet-

Boccacio

Inuentio  
ne di Bra  
damante  
disperata

Esepio  
d'Alci  
biade.

Petrarca.

significati, scoprano quanta cecità, quanta pazzia regna in loro. Chi porta vn core, chi vn pomo, chi vn Cupido, chi vno strale, chi vn laccio, chi vn Ceruo ferito, chi vn' Armellino, chi vn'incude, chi vn monte, chi vna fiamma; e chi questa, e chi quell'altra cosa: come si legge appresso l'Ariosto hauer portato la dolente Bradamante; come disperata del suo Ruggiero, li tronchi di Cipresso, arbore, che vna volta tagliato, mai più si rinfranca; volendo inferire la desperatione, & la voglia c'hauueua all' hora di morire. Di Alcibiade giouane Atheniese, si legge, che portaua nello scudo il Dio Cupido col fulmine in mano; significando gli estremi incendi d'amore, che patiua. Se si mirano le bellissime liuree, di vari, e diuersi colori sparse, non può vedersi follia maggiore. Il pallido (come elegantemente scriue il dottissimo Alciato ne gli Emblemi) scuopre la pallidezza de gli amanti: il bruno, il dolore, e la mestitia, perciò disse il Petrarca.

*E così auien, che l'animo ciascuna  
Sua passion sotto'l contrario manto  
Ricuopre con la vista hor chiara, hor bruna. (disse.  
Il verde denota viuacità come il medesimo*

Per

*Per far sempre mai verde i miei desiri.*

Il purpureo la priuatione della vita: quin Homero di Homero chiamò la morte purpurea, per causa del sangue condensato; il che imitando Virgilio, scriue.

Virgilio:

*Et l'anima purpurea mandò fuori.*

Se l'huomo guarda le Imprese, vedrà le maggior sciocchezze, le maggior vanità, che siano al mondo, come in quella del Camaleonte, qual finse vn'amante, col motto preso da vn verso del Petrarca, che diceua. I' perche non della vostr' alma vista? desiderando pascerisi della vista della persona amata, come si pasce il Camaleonte dell'aria. E quell'altra di colui, che amando vna Signora Violante, tolse per corpo vn mazzo di viole, con queste parole: *sola mihi redolet.* Intendendo per quel mazzo la Signora appò lui così cara, e così pregiata. Io non dirò quante lagrime gettano gli infelici: che le lagrime di Didone per Enea; quelle di Briseide per Achille; quelle di Andromeda per Persio; quelle di Tisbe per Piramo; quelle di Meleagro per Athalanta; quelle di Hemone per Antigone; quelle di Herode per Marianne; sono amplissimi testimonii appresso

Lagrime  
di diuersi

Lamenti presso tutto il mondo. Non dirò i lamenti, e  
di due si le querele sparse di cocenti sospiri, ch' accen-  
don l' aria, perche Nasone ne fà fede chiarif-  
sima per Corinna; Catullo per Lesbia; Pro-  
pertio per Cinthia; Tibullo per Delia; Lici-  
nio per Quintilia; Terentio Varrone per  
Leucadia; Ortensio per Martia; Dante per  
Beatrice; il Petrarca per Laura.

*Anassimandro.* Non dirò le tristezze, & le afflitioni, per  
che ( come dice Anassimandro ) i piaceri di  
Venere non apportano altro all' huomo, che  
penitenza; & la pittura di Cupido, con l' arco  
in mano, e le saette, nō significa altro che  
gli stratii, e le pene, che dona à' suoi seguaci;  
il che dichiarò benissimo il Petrarca in  
quel Sonetto.

*Petrarca*

*Per far una leggiadra sua vendetta,*  
*E punir in un di ben mille offese,*  
*Celatamente Amor l' arco riprese,*  
*Com' huom, ch' à nuocer luogo, e tempo aspetta.*

Tacerò i desideri perche questi mai son  
satii, ne mai riceuon fine; come ben manife-  
stò il Guglia in quel Sonetto.

*Il Guglia*

*Quando sia mai quel giorno, o Filli altera,*  
*C' habb' io per te, d' hedra le tempie cinte,*  
*E che in oblio tu ponga, e Gigia, e Minte*

Dal van

*Dal van pensier, per cui mi sei fissa.*

Tacerò le gelosie; perch' egli è noto quel  
lo che adoperò il geloso Vulcano per Ve-  
nere, la qual colse insieme con Marte nella  
rete. Quello che fece Circe figliuola del So-  
le à Scilla Ninfa amata da Glauco Dio ma-  
rino, auelenando il fonte, doue era solita di  
lauarsi, per gelosia. Quello che fece Dirce  
alla giouane Antiope, legandola co' crini al  
collo d'vn toro, per isfogare il dispetto, c' ha  
ueua seco, per hauerle rubato il marito. Ta-  
cerò le allegrezze vane, e fallaci, c' hāno da'  
incontri, da' saluti, da' cenni, da' sguardi, da'  
risi, da' relationi, d'auisi, e da mill' altre oc-  
casioni, che occorrono, come benissimo di-  
chiarolle Angelo di Costāzo, in ql Sonetto.

*Angelo  
di Con-  
stanze.*

*Nouo pensier, che consi dolci accenti*  
*Meco ragioni, e promettendo al core*  
*Quanta gioia ad alcun mai diede amore;*  
*Difar tornarmi in seruitù ritenti :*

*Io, che per proua sò, quanti tormenti*  
*Mesce nel dolce tuo l' empio Signore;*  
*Non ardisco seguirti, e col timore*  
*Freno i miei spirti ad ascoltarti intenti.*

Tacerò gli sfogamenti; perche si sà quan-  
to si sfogano in parole, & in scritti questi mi-

*F. seri*

Petrarca.

seri amanti, chiamando la persona amata, perfida, crudele, ingrata, fera, spietata, orsa nouella, empia tigre, acerba leoneffa; con mill'altri epitetti, di marmo, di diamante, d'incude, d'aspide; solo per isfogare l'acerba passione c'hanno di dentro; perche di ciò ne ponno fare aperta testimonianza le Ariâne, le Olimpie, le Bradamanti, soggetti particolari appò i detti Poeti di cotai sfogamenti. Tacerò l'ire, che mostrano nelle parole, ne' gesti, ne gli occhi, nel volto, nel frôte in molte occasioni particolari, perche assai bene spiegò cotesto il Petrarca, in quel Sonetto.

*Geri, quando talbor meco s'adira*

*La mia dolce nemica, ch'è sì altera.*

Anguil-  
lara.

Tacerò le vendette, perche pur troppo si sà quanto si bramano, & quanto si mettono ad effetto, il che esplicò benissimo l'Anguil-  
lara in quella stanza, che comincia.

*Torna con le noue armi alla vendetta,*

*E troua il biondo Dio non meno altiero*

*Tosto l'aurato stral tira, e saetta*

*Il cor al forte, & oltraggioso arciero.*

Martiale.

Tacerò similmente i mancamenti, e suc-  
nimenti di core, poi che Martial Poeta di-  
mostroglì ottimamente in quei versi.

*Quicunque ille fuit puerum qui finxit amorem,  
Non ne miras putas hunc habuisse manus?  
Is primum vedit sine sensu viuere amantes,  
Et leuibus curis, multa perire bona.*

Gli ornamenti poi della persona, le veste sfoggiate, le diuerse maniere d'habiti puliti, passano i termini in loro, e con tanta cura attendono alle chiome, al viso, alla fronte, alle mani, per farle belle, che il mondo ne resta non solamente ammirato, ma stupito. Opazza giouentù, ò anni troppo miseramente, & infelicemente spesi. Quindi è che Ouidio Poeta auertendo le dône da que sti giouani si affettatamente ornati, disse.

*Sint procul à vobis iuuenes vt fæmina compti.*

E in vn'altro luogo auertendo per il con-  
trario i giouani dalle donne, tanto maestre-  
uolmente polite, disse.

*Ad mea decepti iuuenes præcepta venite,*

*Quos ferus ex omni parte fefellit amor.*

Ouidio  
Poeta.Canti de'  
vani a-  
manti.

Le cantilene, diuerse parte gioconde, par-  
te dolenti, de'stolti lor pensieri danno indi-  
cii espressi; come dimostrano li Proci di Pe-  
nelope, sperando alle lor voglie di tirar col  
canto le forde orecchie della pudica don-  
na, e lo sciocco Polifemo, che sperò, col can-

Suonide  
vani a-  
mantti.

to raddolcir la mente della sua vaga, e bella Galatea. I balli son lasciuie mere; come quei de' Fauni, de' Satiri, de' Pastori, delle Ninfe, descritti da' Poeti; come quei di Diana appresso il fiume Eurota, posti nell'Eneida di Virgilio. Gli suoni son vanità espressa; come quelli d'Orfeo per Euridice, di cui parlando il Mantoano Poeta nel Sesto, disse.

*Si potuit manes accrescere coniugis Orpheus  
Threicia fretus cithara fidibusq; canoris.*

E quelli della formosa Lamia, che inescarono le orecchie del Rè Demetrio, come scriue Plutarco. Gli studi sono mere dissolutionsi di poesie; di Stanze, Sonetti, Madrigali, Canzoni, Ballate, Sestine, Terzetti; di lettere amorose, libri lasciui, compositioni inutili affatto, affatto, come hanno mostrato tanti moderni, e mostrano tuttauia; non ha uendo altro diletto, nè diporto alle lor penne, che chiudere in vn Sonetto la crudeltà di Vittoria, la fierezza di Domitia, l'ingratitudine d'Olimpia; e far che Echo risuoni le doléti note ne' caui specchi, nelle oscure grotte, ne gli antri carchi di tenebre, e d'horrore. Corrono vanissimamente, si come Athalanta nel corso contese con Hippomene. Sal-

tano

tano à guisa d'vn'altra Herodiade vana, e dissoluta. Giostrano; come Enea per Lauinia contra Turno; appresso Virgilio. Et Nesso Centauro, & Hercole per Deianira, appresso à Seneca.

Pigliano l'arme per la cosa amata; come Oreste còtra Pirro per Hermione; Pirothoo contra i Centauri per Hippodamia, laquale Propertio chiamò in lingua Greca Ischomachen, che significa cosa acquistata pugnando; Menelao contra i Troiani per Helena la bella. Hanno nel pensiero d'andar inuisibili, cercando di trouar l'Elitropia d'Alberto, i secreti di Pietro d'Abano, & gli scongiuri de' Demonii, come faceua l'amante di Faustina. Si trasformano moltevolte meglio che fanno, per ottener sotto diuersa forma la cosa amata; come Gioue si mutò in Toro per Europa; Apollo in pioggia d'oro per Danae; Hercole in semina filatrice per la Regina de' Lidi. Quindi riceuono scherni; come Echo da Narciso; Marte da Ilice. Vituperi; come Tarquinio per Lucretia. Ferite; come i figliuoli d'Egisto dalle figlie di Danao. La morte finalmente; come Alcibiade per Timandra; Piramo per Tisbe; Antonio per Cleopatra.

F 3

Cleopatra

Cleopatra; Fillide per Demofonte; Deianira per Hercole; Saffo per Faone; & così questi ceruellini appassionati, & accorati hanno delle lor vanità nel fine, vna conueneuole, & giustissima mercede.

CER-  
VEL-  
LVZZI



*De' Cernuelluzzi otiosi, e pegri. Discorso. XVI.*

Pitagora

Apoi c'abbiamo ragionato assai di tutte le specie de' ceruellini; bisogna conseguentemente far transito alle specie de' Cerueluzzi, e ritrouare in prima gli otiosi, e pegri, à qualiabbiamo assignato il luogo principale nella diuisione generale posta disopra. Occorrono adunque nel primo aspetto fra' ceruelluzzi, gli otiosi, e pegri, i quali non vogliono risoluersi à cose d'alcuna consideratione. O quanto son degni costoro di biasimo, & vitupero. Non può vedersi la maggior infelicità d'un ingegno otioso. Pitagora predicaua douersi rimouere molte cose dal mondo; la lussuria dal ventre; la seditione dalla città; la discordia dalle case, & da gli animi la sonnolentia, e tiepidità che regna in loro. Il dottissimo

Dante

Dante nel Purgatorio eccita questi ingegni Dante. otiosi dall'ignauia, & inertia, dicendo.

*Ratto ratto, che'l tempo non si perda.*

Per questo Empedocle chiamò l'otio vna perdita di tempo irrecuperabile. Con questa intentione maledì Nostro Signore in S.

Matteo quel fico otioso, e senza frutti: la onde subito diuenne arido, e secco. Il Sauio ne

S. Matteo

Prouerbi manda l'otioso alla formica, dicendo.

Salomo.

*Vade piger ad formicam.* Acciò prenda l'-

ne' Pro-

esempio da quella, di fuggir l'otio, e la pigrizia di questa vita. Aristotile, nel decimo

Aristotil.

libro de gli animali, arguendo l'accidia di costoro, disse.

*Nullum ens naturale natum est otiosum.* Quasi che voglia dire, che imparino

natura,

dalla sue operationi niente otiosa, perche.

Salomo.

*Nihil otiosum est in natura.* Dice

ne' Pro-

egli più chiaramente nel secondo della Metafisica. Stoltissimo chiama Salomone ne'

Salomo.

Prouerbi, uno che si dia in preda all'otio,

ne' Pro-

dicendo.

uerbi.

*Qui operatur terram suam satiabitur panibus: qui autem settatur otium, stultius est.* Se-

necca.

neca nell'Epiſtole chiamò l'huomo otioso,

vnuomo morto, dicendo.

Seneca.

*Otium sine literis mors est, & viui hominis sepultura.* Quest'otio vi-

tioso, che ritira l'huomo dalle vigilie, da gli

F 4 studi,

**Petrarca.** studi, dalle fatiche, e da tutte le lodeuoli operationi, & che nasce da viltà propriamente d'animo, è cagione di molti mali insieme, come di lasciuia, di gola, di vanità, & d'altri infiniti peccati, à quella guisa che l'acqua ferma, & otiosa delle paludi, & de gli stagni non causa se non rane, serpi, & mill' altre corrutelle. Quindi il Petrarca, per detestarla, disse.

*La gola, e'l sonno, e l'otiose piume*

*Hanno del mondo ogni virtù sbandita.*

**Detto di Catone.**

Quindi medesimamente soleua dir Cato-  
ne, che gli huomini, col far nulla, imparano  
à far male. E Mercurio Trimegisto disse, che  
**Detto di Mercu-  
rio Tri-  
megisto.** l'huomo otioso diuenta vna bestia; perche  
in lui solamente predomina il senso, come  
fa nelle bestie. E di grandissimo danno anco

**Esiēpi di persone danneggiate dal  
l'otio.** ra quest' otio maledetto; come l'esempio ci  
manifesta in Sansone, il qual vien legato,  
mentre ch'ei dorme fra le ginocchia di Da-  
lida. Iona dormendo otiosamente nella na-  
ue, resta da' marinari quasi sommerso. E Si-  
fara dormendo nel letto di Iahele, con un  
chiodo, che la donna, al suo mal vigilante,  
gli ficcò dentro al ceruello, rimane in un  
tratto all'improuiso ucciso, e morto. Per la  
qual

qual cosa, io conchiudo, che ottima cosa sia  
il fuggir quest' otio; e cercar di cauar questo  
chiodo fuori del ceruelluzzo di costoro cō  
le tanaglie di quelle parole, che sono scritte  
in San Matteo. *Quid hic statis tota die otiosi?* E  
tanto più che irruginisse gli animi, infetta le  
menti, tiene i corpi aggrauati, & non è se  
non di perdita, e di danno in tutte le occa-  
sioni all'huomo.

*De' Ceruelluzzi morti, stupidi, insensati, e  
balordi.* Discorso XVII.



Anno il secondo luogo nel  
Theatro fra' Ceruelluzzi,  
quelli, che il volgo chia-  
ma cōmunemente morti,  
& sono di quegli huomi-  
ni, che non fanno, nè par-  
lare, nè rispondere, nè deliberare, ò discor-  
rere in cosa alcuna; & appaiono propriamē-  
te come insensati, e morti; all'opposito di  
quei viuaci, pronti, e suegghiati nelle ope-  
rationi loro. Animali muti gli chiamò Dio-  
gene; perche in loro ammutisse la lingua, e  
la ragione insieme, le quali cose, nè à tem-  
po, nè à bisogni sanno adoperare. Tale si leg-  
ge esse-

**E**ssēpio  
di Bag.  
**d'vn Ca-  
ualiero  
insēfato.** ge essere stato il ceruello d'vn certo Baga, di cui racconta vn Dotto, esser nato il prouerbio. *Vt Bagas constitisti.* Tanto stupido, e morto, che pareua vna pietra infensata in tutte le sue attioni. Chi non dirà, che questi siano ceruelluzzi da tre al soldo, poi che non vagliono cosa alcuna, nè per se stessi, nè per altri? Huomini venuti dalle Indie gli chiama il volgo; perche paiono proprio di quegli Antipodi, che pongono le relationi de' Giesuiti. Io mi ricordo hauer letto l'esempio d'vn Caualier di questa sorte; al quale essendo proposto in vna congregazione, che discorresse vn poco ancor lui (perche tacendo, era tenuto per fauio) intorno al modo di espugnare il Turco; come huomo stordito, stete buona pezza di tempo ad aprir le labbra; & all'ultimo, non sapendo discorrere, con rifo di tutti, disse, che se gli perdonasse, perch'egli non era mai stato in Turchia. La proprietà di questi tali è di rimanere, nell'occorrenze, in viso pallidi, & essangui, tremuli nelle mani, muti nella lingua, stupidi nell'intelletto, scemi nella memoria, e statote morte, e senza spirito in ogni sorte d'operatione. Però non hauendo in loro parte al-

te alcuna lodeuole, passiamo à ragionamento d'altri quanto prima.

*De' Ceruelluzzi Goffi, insipidi, sgratiati, melensi,  
e sciagurati.* Discorso XVIII.



Itrouiamo vn' altra sorte di Ceruelluzzi, quali soggliamo nominare comunemente Goffi, e sgratiati: la gofferia de' quali si dimostra massimamente nella ponderatione dell'intelletto, & nella compositione delle parole. Di ceruelluzzo goffo si dimostrò quell'Abbate appresso al Cortigiano, che, proponendoli il Duca d'Urbino d'essere in gran pensiero, e fastidio; perche non sapeua doue luogare il terreno cauato de' fondamenti d'vn suo palazzo, rispose, che facesse cauare yna fossa appresso, nella quale lo chiudesse: e soggiongendo il Duca; doue porremo poi quel che dee trarsi da quella fossa? Rispose. Vostra Eccellenza la facci cauare tanto grande, che, e l'uno, e l'altro capisca: non s'auedendo, che quanto più se ne cauaua, tanto maggior riusciva al Duca la cura di luogarlo. Non fu minore

**E**ssēpio  
d'vn goffo  
appresso al  
Castiglio  
ne.

Goffezza d'vn pe- minore quella di quel Grammatico, ò Pedā te da Castel S. Giouanni appresso à Piacenza, al quale, troppo vago del suo sapere, es- fendo proposta vna contradictione apparen- Virgilio. te in due passi; l' uno di Virgilio, che dice.

*Tu ne cede malis : sed contra audentior ito.*

Cato. Oue mostra, che debbiamo incontrare i mali allegramente. L' altro di Cato, che dice.

*Rumores fuge.* Oue manifestamente vuole, che noi i fuggiamo; dopò vn lungo pésiare rispose. Fermateui dignatia vn poco, e lasciatimi trouare il verbo principale. Sgratiatissimo nella cōpositione delle parole apparue q̄llo Scolar Lombardo, che douendo ringratiare nello studio di Siena, l' Assistente delle sue Conclusioni, per la fatica di quello, disse. Io resterò (Signore) di fare ceremonie di parole con voi, perche s' io vsassi questa Simonia (volendo dire Cerimonia) quelli della mia patria direbbono; vedi che Sier huomo, che è stato in Siena vn' anno, e vuol far del Toscano così in vna botta. O ceruelluzzi veraméte da Babbuini. Questi farebbō buoni da mandare p Ambasciatori all' Indie nuoue; pche hanno maggior conformità con le genti di quel paese, che con gli huomini di questo.

*De' Cer-*

Goffezza d'vn sco-  
lare.

*De' Ceruelluzzi timidi, irresoluti, intricati,  
e inuiluppati. Discorso XIX.*



A doue son quei ceruelluzzi, che dimandiamo timidi, irresoluti, & intricati? Quant'abōanza n'è hog giù al mondo di costoro, che, come hanno da parlare, ò da discorrere, ò dare il giudicio loro in vna cosa, pare c' habbino à passare à piedi il mar rosso, tanto si trouano spauentati, & inuiluppati. Di Theagine si legge, c' hebbe tanta superstitione di timore, che teneua in casa il simulacro della Dea Hecate, che è sopra le risposte; & non voleua mettere il più fuori della porta auanti che si fosse con quel la consigliato, dubitando di non inciampare ogn' hora. Così sono costoro, perche in ogni cosa temono, e tremano fuor di proposito in mille occasioni; facendo verificare di loro quel detto del Profeta. *Trepidauerunt timore, ubi non erat timor.* Hanno costoro il male della paralisia nel ceruello, che è simile al moto dell' ottava Sfera, chiamato moto di trepidatione, perche tremano al proferir di vna sillaba sola, ò d'vn' accento, come se fosse il passo

Esepio  
di Thea-  
gine.

David.

Esepio  
del Leo-  
ne app-  
so à Pli-  
nio.

Preceitto  
di Pita-  
gora.

Aristofa-  
ne, & Lu-  
ciano  
scherni-  
scono  
Pluto.  
Archilo-  
co' fac-  
ciato da'  
Lacede-  
moni.

Preceitto  
militare  
de'Roma-  
ni.

se il passo del Furlo , di sì noto spauento à quei che vanno verso Roma. Il Leone , per altro audacissimo animale, è notato d'animo vile, perche, secondo Plinio , à veder la coda, & la cresta, & à sentire il canto del gallo, si commoue , & impaurisce : & non farà di biasimo degna l'immenfa viltà dell'huomo quando in picciolissima cosa rimanga tutto i sbigottito, e morto? Fra' celebri precetti di Pitagora , ritrouasi questo affai misterioso; Non deuorare il core per cui molto altamēte intese l'ardire , che regna nello cor dell'huomo , come in seggio suo naturale : male osseruato da costoro, che veramente ponno dimandarsi huomini senza core, e senza debita audacia, & ardimento. Aristofane, e Luciano scherniscono meritamente vn certo Pluto, qual dicono esser stato talmente timido , che vna mosca , volando , l'empieua di paura. Dall'altra parte i Lacedemoni con ragione cacciarono da' confini loro Archiloco Poeta, perche, timido, e pauroso, scrisse, esser meglio gettar lo scudo , che morire contra il preceitto militare de' Romani , che alla loro giouentù cōmandauano . *Aut cum hoc, aut in hoc.* Significando , che douessero hauere

hauere à memoria, ò di tornar con lo scudo dalla battaglia, ò morendo, esser portati détro in esso. Però leggesi appresso à Valerio Massimo, che Epaminonda Thebano, ferito in vna pugna à morte , dimandò sopra ogni altra cosa, se lo scudo era saluo: & intendendo di sì; lietamente spirò di questa vita. Essendo adunque la viltà compagna di costoro, e la paura sorella, non ponno con honore entrare in schiera de gli animi honorati : ma rimangono da codardi, e vili nel cerchio de' meschini, da tutti meriteuolmente delusi, & auiliti. In questo numero di viltà fu posto Aristogitone da Focione Atheniese appresso à Plutarco; & il vilissimo Martano appresso l'Ariosto, in quella stanza .

Epami-  
non da  
appeso à  
Val. Mas.

Aristo-  
gitone  
deriso ap-  
presso à  
Plutarco.

Martano  
vilissimo  
appeso al  
l'Ariosto

*Il popol tutto al vil Martano infestò  
L'un' à l'altro additandolo discopre.  
Et in quell'altra.  
Veduto ciò Martano, ebbe paura,  
Che parimente à se non auenisse.*

La onde partendo dal ragionamento vile di questi tali, anderemo à trouare altri Cervelluzzi delle seguenti specie .

*De'Cer-*

*De' Ceruelluzzi deboli, bassi, infermi, ottusi,  
e rozzi. Discorso XX.*



Essépio  
di Sera-  
pione pit-  
tore.

Ingegno  
di Filoni  
de.

Aristotil.

Quinti-  
lian.

On tacerò già quanto siano auiliti quei ceruelluzzi, quali chiaman le genti deboli, ottusi, e rozzi, il che procede da difetto di giudicio, & intelletto, per lo quale nō ponno capire se non pochissimo, & cose leggierissime, e di basso intendimento. Fu Serapione Pittore della razza di questi, percioche in tutto il corso di sua vita dipinse Scene da comedie, nè mai puote dipingere vn'huomo, ò vna figura, oue potesse notarsi l'artificio, & l'ingegno del suo maestro. Fu cosi debole, & rozzo l'ingegno di Filonide, che diede luogo al proverbio. *Indocilior Philonide.* Mentre si ragiona de' Ceruelluzzi ottusi, e poco capaci di lettere, ò di discipline d'alcuna sorte. Per questa cagione Aristotile, desiderando tre cose all'huomo docile, vi pose prima l'ingegno; secondo l'essercitatione; terzo la disciplina. Questo istesso, coine necessario in prima, pose Quintiliano, dicendo. *Testandum est nihil  
præcepta, atque artes valere, nisi adiuuante natura.*

Che cosa

Che cosa può fare vno di questi ceruelluzzi ottusi per natura? quasi niente. E però si come la scienza à' scienti dal prudentissimo Socrate fu posta per sommo bene, così per sommo male à' rozzi è posta quell'inabilità naturale, c'hanno à capire le scienze, le discipline, & le arti.

*De' Ceruelluzzi smemorati, trascurati, e detti  
ceruelluzzi di gatta. Discorso XXI.*



Socrate.

Essépio  
di Curio  
neapòlio  
à Tullio.

Essépio  
di Calui-  
fio Sabi-  
no appé-  
so à Se-  
neca.

N debolissimo seggio dentro nelTheatro possedono quelli, che noi costumiamo di chiamare quasi pro uerbiosamente, Ceruelluzzi di Gatta; i quali così communemente si dimandano, per la trascuragine del giudicio, & per la poca memoria, quale ritengono in loro in tutte le occorenze. Marco Tullio fa mentione della trascuragine grande di Curione, quale in giudicio si scordò tutta la causa principiata affatto affatto. Seneca scriue, Caluifio Sabino essere stato così trascurato di ceruello, c' hora si scordaua il nome d' Vlisfe, hora d' Achille, hora di Priamo, quantunque di loro ha-

G

Attico appiſſo à Filoſtrat. ro haueſſe ottima conoſcenza. Scriue Filoſtrato, che Attico figliuolo di Herode Sofista, fu di giudicio, e di memoria coſi deſtituto, che mai puote imparare l'alfabetto, ne ritenerſi à mente vn carattere di quello. Per vn'eſempio memorabile, e grande narra il Testore, che i Thraci ſono di memoria tanto infeconda, e d'vna obliuione tanto ſtrana, & d'vn'ingegno tanto ottuso, che non ponno paſſare il numero quaternario, & arriuare al cinque, ſenza ſcordarſi, ò fallare in qualche foggia, e maniera. Diſſe vn faceto ingegno di queſti ceruelluzzi vn bellissimo motto, dicendo, che queſti tali hāno beuuto da le fascie al fonte di Boetia; percioche ſcriue Isidoro, in q̄lla Prouincia ritrouarſi vn fon te, il quale manda in obliuione ogni coſa, e pone in dimenticanza quanto la persona prima ſ'hauēa recato alla memoria. Hor ſia par lato à ſufficienza di queſti ſimemorati; e vol giamo il parlare in altra parte.

*De Ceruelluzzi ſciocchi, e ſcempio. Discorſo. XXII.*



Vccedono dopò queſti, quei ceruelluzzi, che ſiamo ſoliti di chiamare ſciocchi, & ſcempio, ſecondo il conſuetto parla re di

Eſeſpio  
d' Thraci  
appiſſo al  
Testore.

Motto d'  
vn faceto  
ceruello.

Isidoro.

re di tutto il volgo, i quali ſi ſcoprono per tali in molti modi, e maniere. I Pfilli popoli ſono meritamente deriſi da Herodoto nel quarto libro delle ſue Historie, perche pre ſero l'arme(dice egli)cōtra il vento Austro, troppo ſolito, e conſueto ogni anno à mole ſtar col ſuo ſoffio, la loro regione, à eſſo ſot topoſta. Vedi dignatia, che ſpecie di ſciocchezza; vna certavecchiarella, Acco da Gre ci chiamata, era ſolita à vno ſpecchio di cō fabulare con la ſua imagine(tanto era ſcempio) come fe ſtata foſſe à famigliar cōmercio di ragionamenti con vn'altra donna. Vn'al tra ſciocchezza pone Luciano, di vno chiamato per nome Corebo Frigio; il quale andaua ſpeſſo alla marina, à nouerare l'on de ſpumose, nel maggior mouimēto, che faceſ ſe il mare. Amfistide fu vno tanto ſcempio, e ſciocco, che non ſapeua ſ'era nato di padre; & ſi ſtruggeua à ſentirlo dire, & affermar da gli altri. Melitide per huomo affai ſciocco, e ſcempio, fu celebrato dal dotto Homero, p che vēne à porgere ſoccorſo à Priamo, quā do già la città di Troia era stata diſfatta, e rōuinata; onde è nato il prouerbio. *Melitidis auxilium.* Ch'è poco diſſerente da quello che

Pfilli po poliſcio chi appiſſo à Herodoto.

Acco ſcē pia.

Corebo  
Frigio  
ſcempio  
appiſſo à  
Luciano.

Amfisti de ſcempio.

Melitide  
ſciocco  
appiſſo à  
Homero.

viamo communemente, quando diciamo; soccorso di Pisa; parlando d'vn soccorso vano,e sciocco. Dimostrasi adunque la sciocchezza di questi ceruelluzzi, per gli antedetti, esser locata,e posta nella fantasia, ripiena di melonaggine, c'hanno in loro; della quale rise il Boccaccio à vn proposito , in vna sua Nouella,dicendo quelle parole. Il gran d'amore, ch'io porto alla vostra qualitatua melonaggine da legnaia.

Boccacc.

Essepio  
di Zeno-  
fante.

*De' Ceruelluzzi scemi, e sori. Discorso XXIII.*  
**V**N'altra specie di ceruelluzzi, è quella, che si chiama de' scemi, e sori; i quali, dal parlare, e procedere , dimostrano à punto di sorare quanto dir si possa. Giouanni Boccacio in vna sua Nouella pone l'esempio di vna femina di cotal forte , & per tale da vn Frate Alberto conosciuta,dicendo. Frate Alberto conobbe incontanente , che costei sentiua del scemo; cioè ch'era poco pratica, & poco fauia. Si legge d'vn certo Zenofante, che fu di ceruello in modo scemo , che quantunque s'isforzasse alle volte di contener le risa, nondime

no fra

no fra poco bisognaua che ridesse. Questi son di quelli, ch'arguisce il Sauio nell'Ecclesiastico, dicendo. *Fatuus in risu exaltat vocem suam.* E dimâda,nel libro de' Proverbi, que sti scemi , col vocabulo commune de' stolti, quando dice. *Os fatuorum ebullit stultitiam.* Non fu dissimile vn puntino da cotesti , il misero ceruello di Parmenisco , del quale racconta Atheneo nelle cene de'suoi Sapienti, che ha uendo perso il riso, & venendo nell'Isola di Delo , dou' era il simolacro della Dea Latora,madre d'Apolline, al quale era dicata l'Isola ; come vide vna statua di legno della Dea, qual pensaua, che fosse almeno di Bronzo, subito aperse la bocca al riso, con subita marauiglia di tutti i circonstanti. Hora mancando costoro dall'vsato senno , farebbono più tosto degni d'hauere vn letto nell'Hospedale de' pazzi , che possedere vn seggio dentro in vn Theatro ; però hauendoli noi, per pietà solamente , e mera compassione, dentro accettati; diamo , per l'istessa ragione,albergo à quelli ancora,che si chiamano ceruelluzzi busi, & vuoti dalla consuetudine del parlare quotidiano.

Salomo.  
nell'Eccl.  
& ne' Pro  
uerbi.Essepio  
di Parme  
nisco ap-  
presso  
Atheneo

*De' Ceruelluzzi busi, e vuoti. Discorso XXIV.*

CER-  
VEL-  
LVZI



Filemo-  
ne Poeta.

Valerio  
Massimo.

Essépio  
di Pasife,  
& altri di  
ceruelbu-  
so.

Alchida  
Rhodia -  
no.

Ono i ceruelluzzi Busi, & vuoti di molto maggior im perfettione, che gli scemi; perche con atto più inten- so, e più spesso, & quasi in tutte le occorenze fanno dimostratione del pochissimo senno, che al loggia in loro. Scriue Filemone Poeta, di quel ceruel buso, che in Samo prese cotanto amore à vna statoa d'vna vergine, formata da Ctesicle, che giorno, e notte; e per fred- do, e per caldo, e per pioggia, e per venti: andaua dileguando nella solavisione dell'a- mata imagine, à lui si grata, e cara. Però Valerio Massimo viene à notare l'istesso autto- re non meno di ceruel buso; perche nel rac- contare il fine della vita sua, dice: che morì per vedere vn giorno, che à vn conuito pre- parato, vn' Asino si mangiò tutti i fichi, quali erano stati i primi à porsi in tauola, come si costuma. Che diremo del ceruel buso di Pa- sife, la qual s'accese dell'amor d'vn Toro, co me narra Virgilio, tanto cocétemente? Che diremo d'Alchida Rhodiano, ch'entrò vo- lontariamente in pollutione con vna statoa

di mar-

di marmo? Che diremo di Ciparisso, che Ciparisso spirò di questa vita per amore d'vna Cerua? Che di Passieno Crispo, che pianse vn Mo- ro, e l'abbracciò più volte, come se fosse sta- to vna bellissima Donna, di cui si fosse acce- so? Che dirò del folle amore di Narciso, che, contemplando al fonte la bella, e fauo- rita imagine sua, arse di quella insopporta- bilmente, & per essa, dal duol traffito, misera- mente morì? il che diede occasione al giu- dicio spirto dell' Anguillara di formar quei bei versi.

Passieno  
Crispo.

Narciso:

L'Andrea  
dall'An-  
guillara.

*La vaga, e bella imagine, ch'e i vede,  
Che'l corpo suo nella fontana face,  
Che sia forma palpabile si crede,  
E non ombra insensibile, e fallace.  
In tutto à quell'error si dona, e cede,  
E di mirarla ben l'occhio compiace,  
E l'occhio di quell'occhio acceso, e vago  
Gioisce di se stesso in quella imago.*

Hor lasciamo il ragionamento di cotesti, e passiamo à fauellare alquanto de' Ceruel- letti, ritrouando fra' primi i Ciarlieri, e lin- guacciuti.

*De Cervelletti ciarlieri, linguacciuti, e mordaci.*

## Discorso XXV.



CER-  
VEL-  
LET TI

Salomo-  
ne.

Aristotil.

Biante.

Solone.

Ono i Ciarlieri, linguacciuti, e mordaci quelli, i quali nè con tempo, nè con modo, e troppo inconsideratamente alle volte, e più spesso di quello che si dee, costumano di parlare; usando la lingua con indebite occasioni, & necessità inconvenienti. Cotesti vengono chiamati stolti dal Sauio, il quale nell'Ecclesiaste dice. *In multis sermonibus inuenitur stultitia.* Non può dirsi quanto la lingua di questi tali sia biafimata da tutti gli auttori del mondo. Aristotile nel secondo de gli animali disse, che l'huomo, à comparatione di tutti gli altri membri del corpo, ha la lingua picciola, perche la natura l'ha ritirata, acciò, come pusilla, di rado si scoprà. Biante Filosofo diceua, che di porte doppie era stata chiusa, & serrata la lingua dalla natura, cioè delle labra, & de' denti, perche se ne stesse come in fortezza sicura, senza mostrarsi fuora. Io mi ricordo hauer letto, che Solone era solito di dire. Essendo tu loquace, che cosa sei, se non città senza muro,

casa

casa senza porta, naue senza gouerno, vaso senza coperchio, e cauallo senza freno? Socrate ( come riferisce Laertio ) diceua, due cose douersi imparare al modo bene; il ben parlare, e il ben tacere. La lingua appresso gl'Egittii fu Hieroglifo di Mercurio per questo; perche, essendo Mercurio sopra le scienze, voleuano significare, che la lingua s'hà da adoperare saggiamente, e non temerariamente, come l'usano i loquaci. Con questo significato Orfeo ne gl'Hinni chiamò l'istesso Mercurio prononziatore della parola. Se Senocrate Filosofo diede fra gli altri documenti, questo; che l'huomo usasse assai, e parlasse poco; dicendo, che la natura per questo fine ci haueua dato due orecchie, & una lingua sola. Gli Essei, che era una setta principale fra gli Hebrei, con questo fine comandauano il silentio à tutti quelli, che di fresco entrauano nella scuola loro. I Pitagorici ( come riferisce Hieronimo Santo ) per cinque anni imponeuano il tacere à' suoi incipienti. Gli Egittii ( come narra Platone nel libro delle sue leggi ) dipingeuano in scuola una lingua, diuisa per mezo da un cortello; volendo significare, che il souerchio parlare fosse ri-

Socrate  
appiso à  
Laertio.

Egittij.

Orfeo.

Senocra-  
te.

Essei.

Pitago-  
rici.

Egittij.

Esopo.

Ouidio.

Secondo  
Filosofo.

Virgilio.

Esépio  
di Theo-  
critto  
Chio.Esépio  
d' Archi-  
loco.  
Calisthe-  
ne.

fosse rimosso dalle labra humane. Non si pô no contare gli vitii, che sono compagni à questa lingua, nè i danni c'hanno origine, e dipendenza da quella. Il mormorare, il detrarre all'altrui fama, lo vaneggiare, il beffar altri, il bestemmiare, l'adulatione, lo spergiuro, la bugia, le accuse inique, le contentioni, le risse, le discordie, le minaccie, gl'oltraggi, tutti sono gli amici, e i famigliari di essa. Per questo Esopo, col suo giudicio, coperando per commissione del suo padrone, la peggior carne di beccaria, la lingua tolse. Ouidio Poeta nelle Metamorfosi, la chiamò veneno dell'huomo, dicendo.

*Pectora felle virent, lingua est suffusa veneno.*

Secondo Filosofo la chiamò vn flagello, & vn castigo de gli huomini del mondo. Per ciò Virgilio attribuì à Sinone Greco, di lingua pestifera, la rouina di Troia, oue dice.

*Iam seges est, ubi Troia fuit, resecandaq; falce.*

Che accade ragionar de' danni causati dal la lingua? Theocrito Chio non fu dal Rè Antigono vcciso, per l'estrema licenza del suo mordere? Archiloco non fu bandito da' Lacedemoni per questa sfrenata mordacità medesima? Calisthene non fu giudicato da

Aleßan-

Alessandro alla morte, per il suo troppo licentioso parlare? Tantalo, per la sua lingua troppo loquace, non è egli finto da Ouidio esser stato da' Dei condannato à vna perpetua sete, mentre dice.

*Quærit aquas in aquis, & poma fugacia captat  
Tantalus, hoc illi garrula lingua dedit.*

Non fingono i Poeti, per questa istessa, il Coruo essere stato mutato di bianco in nero? Che le donne furon cangiate in Gaze? & che Batho loquace, che riuelò il furto di Mercurio ad Apollo, fu perciò trasmutato in pietra? All'ultimo, il dottissimo Dante, nel suo Inferno, pone fra gli altri, la turba de' loquaci da vari colpi di spada tagliati dal Demonio, e diuisi, dicendo.

*Vn Diauolo è quà dietro, che n'accisma  
Si crudelmente al taglio della spada,  
Rimettendo ciascun di questa risma.*

<sup>Tantalo  
appello à  
Ouidio.</sup>

<sup>Esempi  
de' loqua-  
ci.  
Dante.</sup>

<sup>David  
Profeta.</sup>

Bisogna adunque fare vn'ottima conclusione col detto del Profeta. *Quis est, qui vult vitam, & diligit dies videre bonos? prohibe linguam tuam à malo, & labia tua ne loquantur dolum.* Hor trappassiamo à' Ceruelletti Pedanteschi, & Sofistici.

*De' Cer-*

*De' Ceruelletti Pedanteschi, e Sofistici. Disc. XXVI.*



Ceruelletti Pedanteschi, & Sofistici di numerosa schiera, & non meno importuna, che grande ; sono chiamati quelli, che sempre stanno sì nelle cose di nessun momento, come anco in quelle di valore, e di consideratione, sopra certe minutezze da vn bezzo, le quali il volgo chiama communemente Pedanterie, e sofisticherie : & da Aristotile ne gli Elenchi sono chiamate mere importunità ; perche altro nō arrecano, che fastidio, & noia à chiunque le ascolta, & à chi le intende. E con quāta ignoranza, & vanagloria mista di presontione, e temerità, sian insipidamente proferte, fuor di tempo, fuor di occasione, fuor di douero, le piazze, le botteghe, le contrade, se sapeffero fauellare, potrebbono al mondo renderne vna euidente, e chiara testimonianza. Che maggior ignoranza, e temerità si può trouar di questa, quanto con quattro termini à brodetto, ouero con quattro mise rimi *Cuius*, c'hanno alla mente, saltare in campo, e voler fare dell'Aristotile, e del Tulio, nella

lio, nella compagnia de' dotti, & intelligenti ? Che importa alle persone letterate vdir talhora se nō quindeci pronomi, come vuol Prisciano, oueramente più, come vuol Diomedē ? Se li gerondi son nomi, oueramente verbi ? Se gli verbi neutrali sieno esclusi, oueramente ammessi ? Se le parti dell'orazione vanno distinte in otto ? *se, sum, es, est*, egli solo fa oratione perfetta ? Se la H. nella quale gridano tanto, è nota d'aspiratione, oueramente lettera ? Che asinesca ignoranza è di tal vno, quando si mette al forte con la brigata, sopra vn'accento, sopra vn distongo, sopra vna fillaba, sopra vna lettera, e finalmente sopra vn menomo punto ? Che importa litigare talhora, se *Fero, fers*, voglia l'accento ? Se *Felix* và col distongo ? Se *Cacabus* hà la fillaba di mezo lunga ? Se *Religio* và con due ll ? Se il senso imperfetto si scriua più col coma, che con due punti ? Che minuzze son queste, à litigare se l'Omicron, & l'Omega Greci si ricercano in lingua volgare ? Se la H. và rimossa, ouero và posta ? Se Giustitia si scriua, e si pronunci più per Z. che per T ? Se si dee dire più tosto Voi, che Vostra Signoria ? Che specie di sofisticheria è questa,

Prisia-  
no.  
Diomedē.

è questa, che la specie hora sia quella del Logico, hora quella di Priamo? che la sostanza hor dica l'animale rationale, hor dica l'asino? Che Socrate hora sia vn'huomo, hor sia vn cauallo? Che Brunello supponga hor vna bestia, hora vn'huomo? e che sorte (il meschino) hora trotti, & hora corra? Non è già tanto necessario, per mio auiso, che sopra certe ciancie, e bagatelle il Grammatico faccia le regole, i commentari, le annotationi, le osseruationi, le gastigationi, le censure, i miscellani, i colletani, le additioni, le lucubrationsi; e pur non si vede altro che queste cose. Che accade al Grammatico vantarsi, e chiamar la sua pedantaria mera, vn'arte del ben parlare, & del ben scriuere; se le Balie delle case insengnano à fanciulli così bene come loro? Chi ha posto la elettione delle Balie sufficienti, per gli citelli, se non Platone, e Quintiliano, huomini dottissimi, & dignissimi di fede, sì in questo come in altro? Chi fece diuentar erudito Sile figliuolo d'Aripithe Rè di Scithia, se non Istrina madre di quello? Chi insegnò l'eloquenza à Gracchi, se non Cornelia? non son eglino isforzati à dire da loro medesimi. *Ianua sum rudibus?*  
non po-

Platone.  
Quintili-  
ano.

Essépio  
d'Istrina,  
& Corne-  
lia.

non potendo con honesta ragione comparir nel numero de' Tullii, de' Salustii, de' Valerii, de' Titi Liuui, de' Seutonii; padroni, e Signori, e non serui, & Pedanti della vera latinità, come son essi. Che accade far del bravo con quattro concordanze scabrose; con vn thema inuilluppato; con vn distico anfibologico; con vn'enigma, che ricerchi le Sfingi; con vn prouerbio diauoloso; e voler per questo esser ammirati, & riceuuti, come se fossero i Dei della lingua, e del sapere? Non ci sono altri padri delle lettere, che Palemone? altri maestri della lingua, che Lorenzo Valla? altri alfabetti del parlare, che il Dottrinale? Che accade dunque tanta arroganza, e tanta presontione? perche causa arguir gli altri, & inalzar se stessi? Platone non è dunque sicuro dal Trapezuntio? Tullio dal Valla? Salustio da Pollione? Liuio da Trogo? Seruio dal Beroaldo? Marco Varrone da quella bestia di Palemone? Aristotile sarà chiamato vna Sepa nera d'oscurità? Ouidio vn glorioso? Plinio vn bugiardo? Terentio vn ladro? Plauto vn'anticaglia, da questa turba si loquace, e mal dicente? Quai saranno i dotti, & i saputi appresso à loro? lo Spauterio? il

Huomi-  
ni dotti  
arguti da  
Pedati, &  
Gramma-  
tici.

rio? il Cantalicio? il Sipontino? il Priscianese? Che accade al Sofista magnificare le sue formalità? estoglier le sue ampliationi? gloriar si ne' Sofisimi? hauer superbia in due e quipollenze? vanagloria in tre termini? ambitione in due nomi? fare i consoli della Logica? i tribuni delle dispute? i giudici delle risposte? i magistrati delle sentenze? occupar con temerità le catedre, come souente fanno? entrar con prosontione ne' circoli? sbrocar cō alterezza fuori due argomenti? con ira, e con dispetto sfodrar due instanze? e conchiudere in fine, che Sorte è vn' asino; e Bucefalo vn cauallo? Che accade notar tutti, e farsi beffe di tutti, come fanno? Che accade nominar Simplicio per vn semplice; Boetio per vn bue; il Sessa per vn cesso; e schernirsi del resto in ogni cosa? quasi che essi sieno l'anima d' Aristotile, il fonte della vera Logica, & i padri della Dialettica affatto affatto. Che cosa sono stimati ancora loro? che riputatione tengono appresso al modo? Dunque i Pedanti, e i Sofisti passano secondo i meriti, e secondo il douere, appresso à giudiciosi, per asini, & buffoni, priui d' ingegno, & di creanza insieme.

De' Cer-

De' Ceruelletti Gloriosi, e sauioli. Discorso XXVII.



Ceruelletti Gloriosi, e sauioli, sono quelli, che si tengono da loro stessi, & grandemente si compiaciono nella propria gloria: ma non però tanto quanto i gloriosi, & solenni; la onde facciamo differenza particolare fra tutti due. Chi si tiene d' esser vn bel susto, vn bel pezzo d' huomo; chi si tiene d' esser Muylindo, come dice lo Spagnuolo; chi si tiene d' esser fortunato nelle maniere del conuersare, spenden do del Galateo in tutta la persona; & facendo profissione d' hauere il Guazzo à mente, ò il Mondogneto nel ceruello; Chi si tiene d' essere scorto, & aueduto quasi in tutte le sue cose, Chi si tiene vn *coram vobis*, & vn *Quamquam* nella grauità, riputando gli altri vna leggierezza, & vna cosa da niente; Chi smascella dalle rifa in cosa di nessun pretio, & valore; come in hauere quattro bezzi da spedere, vn poledro in stalli, vn paggio che lo seguia; vn paio di can corsi, vn bel barbone, vn leuriero ispeditissimo, e triôfa di questo, come se possedesse il tesoro di Creso, ò

H

del Rè

del Rè Mida. Chi si reputa assai gentil Poeta, facendo risuonare, e le cauerne, e gli antri d'vn Echo stroppiato, e l'aria d'vn lamento, c'ha più presto dell'Ancroia, che dell' Ariosto. Chi d'intendersi di lingua volgare, col nominar spesse volte, Souente, Guari, Vnquanco, Allhotta, che più tosto ballotta deurebbe dire. Chi di musica, per sapere acconciare su le chiaue di B. fa B. mi, quattro di quelle prime note, che son nell' Arcadelto. Chi di Rettorica, per hauer dato vn occhiata sola al Caualcante. Chi di Loica, per posseder due termini in croce di Pietro Hispano, & conchiudere vn argomento in Baroco all'improuiso. Chi di Filosofia, per haue più della materia prima, & di quella intendersi più che del resto. Chi di legge Ciuile per saper distinguere il Paragrafo dal Digesto, & il Capitolo dal Codice. Chi di Medicina, per sapere ordinare vn Siro - po, c'haurà più del Mattiolo, che del Me - sue. Chi d'Arithmetica, per sapere summa - re, e partire vna capanna da vn pagliaio. Chi di Geometria, per sapere distinguere vn fosso da vn' altro; vn confine da vna riua; vn capo di frumento da vno di fava. Chi di gouerno, per

no, per saper fare vn'auiso di Chiurlino trôbeta, che si sente più nel suono, che nelle parole. Chi finalmente si tiene per vn sauiolo in ogni cosa, hauendo più prosperità del mōdo, che virtù meriteuoli; più fortuna, che intelletto; più gratia, e fauor da gli huomini, che meriti appresso di Dio. O insipida persuasiua; ò complacenza temeraria; ò baldanza troppo intollerabile. Com'io veggio vno di costoro, mi par di vedere Belloro- fonte.

Essépio  
di Callifa  
ne Poeta.  
Di Calli-  
pide Mi-  
no, & di  
Darete.

*Nec mora: continuo vastis cum viribus effert.*

*Ora Dares, magnoq; virum se murmure tollit.*

Quanta vanagloria, e iattanza regna in questi ceruelletti cosi gloriosi, e cosi sauioli, la quale vien rintuzzata da quel bel detto di Valerio Massimo, posto fra i detti d'huomini saggi, & prudenti. *Expedita est, et compendiaria via ad gloriam talis esse, qualis alteri videri velis.* Et da quello della Signora Laura Terracina.

Valerio  
Massimo

Laura  
Terraci-  
na.

O quanti ne son hoggi in doglia , e'n pena ,  
Per questa altera vana gloria nostra .

Nondimeno hanno costoro la sola apparenza difuori, come le prospettive de' Pittori, come l'ombra delle piante, come le Scene de' Comedianti: difuori hanno, come gli vasi de' Speciali, lo scritto di sapienza à lettere maiuscole, & di dentro son vuoti, & senza niente. O cieca presontione, ò misera arroganza. Ma passiamo dignatia à quei gloriosi, e solenni, forniti della più fina mercantia di presontione, che si ritroui.

*De' Ceruelletti Gloriosi, e solenni. Discorso. XXVIII.*



Huomi-  
ni di cer-  
uelletti  
gloriosi.  
Caio.

On vanno per certo tanti grilli per terra, nè tanti tauani per aria, nè tante farfalle vanno al lume, quanti di questi boriosi, solenni caminano hoggidì in tutti i luoghi, & paesi del mondo. Gli è poco il numero de' ceruelletti gloriosi, e solenni, c'hanno hauuto gli antichi, rispetto à quei moderni, che viuono al presente. Fù glorioso, e solenne veramente il ceruelletto di Caio, che da se stesso si misse al numero de' Dei,

& sotto

& sotto nome di Giove Massimo, alquante statee s'eresse. Non fu meno glorioso quel d'Annone Carthaginese, ch'insegnaua à gli uccelli di cantare; Annone è Dio. Fu solenne anche quel di Varo, che si credette di cantar meglio dell'istesse Muse. E Themisone Ciprio, che si compiacque d'esser chiamato col nome d'Hercole. E Domitiano, che mandò fuori quell'Editto. *Editum Domini Deiq; nostri.* E più di tutti Mane heretico, che osò di predicarsi per nato di Vergine. Et Nestorio il forfante, che, in vna oratione al popolo Cōstantinopolitano, promette per se stesso di dare à tutti il Paradiso. Furono questi solennissimi inuero: ma sparsi in molte età passate, & l'vna dall'altra, per varietà, & diversità di tempi assai distante. Hora sì che il facco è pieno, & la misura è in colmo da dovero di questi arroganti, & delle proprie forze troppo presontuosi, i quali fanno delli bei ceruelli in ogni cosa, ammirando se stessi, & disprezzando, non che beffando, tutto il mondo. Non fanno tanta mostra i papagalli di saper quattro parole à mente, con mille stenti dal padrone apparate; come costoro di quattro lor botte disgrati in croce so-

Compa-  
rationi.

H 3 pradi

Ceruel-  
letti di-  
uersi, glo-  
riosi, &  
solenni.

pra di queste, e di quell' altro. Non la gran-deggia tanto vn gallo Indiano, quando fà fu-ria, quanto costoro, quando sono alle zuffe, e alle contese, di dimostrarli i più bei ceruel-li dell' età nostra. Non fà così larga coda il pauone dentro à vn' ara, quanto s'allargano costoro da se stessi à laudarsi, & predicarsi. Questi son ceruelletti, che vāno à vela à più potere, & che sono colti dal Garbino della gloria, per dritto, & per trauerso. O quanti, ò quanti se ne trouano di questa razza. Vno farà vn Bauio in versi, & farà del Virgilio; vno farà vn Mosco in suono, & farà dell' Orfeo; vno farà vn Zani di lingua, & farà del Boccaccio; vno farà vn mastro Grillo in me-dicina, & farà del Galeno; vno farà vn Gratiano da Bologna, & farà del Bartolo in legge; vno farà vn Carandella buffone, & mostrerà d' esser vn di quei Saui di Grecia. Veg-gio quasi tutto il Theatro pieno di questi ir-rationali. Qui sedono gli stolti, che fan del Socrate; gli indotti, & ignorant, che fanno dell' Aristotile, & del Platone; i brutti, e di-formi, che fan del Ganimede, e del Narciso; i poueri, & vili, che fan del nobilista; gli inet-ti al gouerno, che fanno del Licurgo, del So-lone; i

lone; i priui di creanza, che fan del Cortigia-no; gli sciocchi, & vani, che fan del bel cer-uello; i Bergamaschi, che spendono grandez-za à più potere. Dio immortale, quanta tur-ba vedo, quanti seggi pieni, quante teste so-lenni dentro à questo Theatro: non si può distinguer la gente; non può vedersi il nu-mero vero; non si può trouare il fine, che si cerca. Cotesto è il Labirinto di Theseo, il Chaos d' Anassagora, il pelago maggiore, che al mondo si ritroui. Però per non abif-sarsi talhora insieme con essi, andiamo à ri-trouare i Ceruelloni, hauendo à sufficienza ragionato di tutte le specie de' ceruelletti.

*De' Ceruelloni Pratticoni, e maschi. Discorso. XXIX.*



El primo seggio fra' Ceruel-loni, sedono quelli, che noi chiamamo Pratticoni, & maschi, i quali dimostrano esteriormente di possede-re l' humana prouidenza, & isperienza in tutte le attioni loro; come fu quello di Portio Catone frà Romanis; e di So-crato, oracolo d' Apolline fra Greci. Iethro, nella scrittura Sacra, fu eletto da Mose per

CER-  
VEL-  
LONI.

Portio  
Catone  
Socrate.  
Iethro.

H 4 .vn gran

**Essepio di Dauid.** **Seneca.** **Dauid.** **Pitagora.**

Vn gran pratticone, nel consiglio de' maggio ri. E di Dauid Profeta ragiona in questo sénso la scrittura, quando dice ; che, *In omnibus prudenter se agebat.* La prattica di questi tali (dice Seneca) consiste in tre cose ; in ricordarsi le cose passate, in ordinare le presenti, in guardarsi dalle future. Onde, à proposito di ciò, disse il Profeta de' mondani priui di questa prouidenza. *Vtinam saperent, & intelli- gerent; ac nouissima prouiderent.* *Vtinam saperent;* cioè le cose passate : *Intelligerent,* le cose pre-senti : *nouissima prouiderent,* le cose future. Hâno questi pratticoni à mente le cose pas-sate ; come quei Seniori, che suasero à Roboam la piaceuolezza col popolo, sapendo la facilità delle loro ribellioni. Ordinano sauiamente le cose presenti ; come ordinò Sa-lomone il Tempio, & la casa sua. Preuedo-no finalmente con somma prudenza le cose future ; come preuidero i Saui del consiglio di Priamo la rouina di Troia; e Catone quel-la di Roma. Fra celebri p̄cetti di Pitagora, si legge questo à proposito nostro ; che l'huo-mo deuele hauer cura di due tempi ; della mattina, & della sera ; volendo significare, che auertisse bene di tenersi à mente le cose passate;

passate; & che, da prattico, indouinasse le cose future : come faceuano i Magi in Persia, in Siria i Chaldei: fra gli Arabi, i Cilici: & nell'Italia gli antichi Hetrusci. Non han bisogno questi ceruelloni di gloria, perche con l'accortezza del loro ingegno s'acquistano il primato da per tutto. Appresso à Regi son i primi del parlamento ; nelle Republi-che i primi del Senato; nelle Religioni i pri-mi del gouerno ; nelle città priuate i primi del Consilio ; e fin nelle ville, de' contadini hanno questi pratticoni la maggioranza nel dire, e nel disporre ogni cosa. Gli voti si danno à complacenza loro, i partiti si pigliano secondo il loro consilio, le elettioni si fanno secondo i loro cenni, le depositioni secondo che loro vogliono, le sentenze se-condo il loro parere, le essecutioni secondo ch'essi haueranno determinato, e stabilito : il tutto finalmente s'adempie secondo la mera volontà, & desiderio loro. Hor fac-ciamo transito à Ceruelloni stabili, masici, costanti, e forti.

*De' Ceruelloni Stabili, maſſicci, coſtanti, e forti.*

*Difcorſo XXX.*



Eſſepio  
d' Anafſa-  
gora.

Eſſepio  
del Rè  
Antigo -

Eſſepio  
di Corne-  
lia Rom.

Ono i Ceruelloni ſodi, & coſtāti quelli, che nelle coſe auerſe maſſimamente, diſſicili, e pericolofe, moſtrano il loro valore, reſiſtendo con fortezza all' acerbità della fortuna, & ſopportādo con la virtù l' asprezza delle coſe, che alla giornata ſ' oppongono loro. Anaffagorā, vdita la morte intempeſtiua del figliuolo, intrepidamente riſpoſe al noncio; Io non aſcolto da te coſa noua, perch' io ſapeua d' hauer generatō ſenſ' altro, vna creatura mortale. Del Rè Antigono leggesi, che tollerò tanto coſtantemente la morte d' Alcione ſuo figliuolo, c' hebbe à dire, ch' egli era morto più tar di di quello, ch' egli hauea penſato, che morir deuiffe. Memorabile è ben l' eſſempio di Cornelia Romana, che, hauēdo perſo l' uno dietro all' altro dodici figliuoli; vdendo all' ultimo, che Tiberio, & Caio, che rimasti gli erano, ancora loro erano ſtati uccisi, & inſepolti giaceano: & perciò eſſendo dalle matrone dimandata miſera: diſſe quelle coſtantiffime parole. Io non confeſſerò mai di eſſer

eſſer infelice, eſſendo ſtata madre, & gene‐ trice de due Gracchi, come ſon ſtata. Non ſi parla d' altro, che della coſtanza di Socra‐ te, che ſofferſe con tanta patientia le ingiu‐ rie, e gli oltraggi di Santippe ſua moglie in casa, ch' era ſolito di dire, che indi imparaua à ſoffrire l' inſolenza dell' altre donne fuori. Non ſi predica altro, che la coſtanza di Mu‐ tio Sceuola, che porſe alle fiamme del foco, nel coſpetto del Rè Porsena, l' errante mano intrepida, dolente ſolo di non hauer con quella ucciſo il Rè nimico. La qual coſa de‐ ſcriuendo Martiale nel primo libro, diſſe.

Coſta‐  
di Socrat.

Martiale

*Dum peteret Regem, decepta satellite, dextra;  
Iniecit ſacrī ſe peritura focis.*

Non ſi ricorda altro, che la coſtanza d' Anaffarco, il quale, peſtato dentro à un mor‐ taro di marmo da' carnefici di Anacreonte, con volto patientiſſimo, riuolto à' ministri crudeli, diſſe loro quelle memorabili pa‐ role. *Tundite pilam Anaxarchi: nam Anaxarcum non tunditis.* Peſtate pur il mortaio d' Anaffarco, perche Anaffarco non lo peſtate. Mi ſouiene anco d' hauer letto l' eſſempio d' Aristip‐ po, che, hauendo un giorno vdito quaſi in‐ finite ingiurie, proferite contra di lui, non

Eſſepio  
di Anaf‐  
ſarco.

Eſſepio  
d' Aristip‐  
po.

diſſe

Costanza  
di Pisistrato.

Ambro-  
sio S. nel  
lib. de gli  
uffici.

M. Tullio

disse vltimamente altro, se non queste parole, segno di grandissima costanza. Tu sei stata padrone del dire, & io dell' vdire. Pisistrato, vdito dalla mogliera, che vn giouane, innamorato di sua figliuola, per strada scontrandola, l'hauea bacciata; & perciò l'accendeua alla vendetta, forridendo disse. Che faremo noi à chi ci hâ in odio, se vogliamo nuocere à chi ci ama? Chi desidera sapere la costanza d' Attilio Regolo Romanô, e del Greco Aristide, legga le Historie, & vedrà vna costanza troppo incredibile. Chi non effalterà dunque questa fortezza dell'animo, questa mirabil costanza? chi non la pregiara? chi non s' empierà di marauiglia, sentendo le lodi, che tanti auttori concedono à questa fortezza d'animo, detta da noi costanza. Ambrosio Santo, nel primo libro de gli vfficii, dice in sua laude. *Non mediocris animi fortitudo est, quæ sola defendit virtutum ornamenta omnium, & iustitiam custodit, & quæ inexplicabili prælio aduersus omnia vitia decertat, iniuncta ad labores, fortis ad pericula, rigidior aduersus voluptates, ac auritiam effugat, tanquam labem quandam, quæ virtutem effeminat.* M. Tullio, nel secondo della Rettorica, la commenda, dicendo. *Fortitudo est ma-*

*est magnarum rerum appetitio, & humilium contemp-  
tio, & cum ratione utilitatis, laborum perpeccio.  
Macrobio, estogliendola, dice. Fortitudinis Macrob.  
est animum supra periculi metum agere, nihilq; nisi tur-  
pia metuere, vel prospera, vel aduersa tolerare. Esa-  
ia Profeta la suadeua al popolo d' Israele, di-  
cendo. *Induere fortitudine tua Syon.* Salomo-  
ne ne' Prouerbi inanimiuia l' huomo à quel-  
la, dicendo. *Robusti habebunt diuitias.* Ne' li-  
bri de' Macabei, vien predicata la fortezza  
di quel santo Sacerdote Eleazaro, qual mo-  
rì per le patrie leggi. *Exemplum virtutis, & for-  
titudinis relinquens.* Cicerone, nel secôdo del  
le Tusculane, celebra la fortezza di Caio  
Mario, che si lasciò segare per mezo, senza  
volere esser legato, non cangiando il colore  
del volto, per lo rigore del suppicio, in par-  
te alcuna. Cornelio Tacito effalta sopra mo-  
do la mirabil Donna, Ligo chiamata, laqua-  
le, hauendo, per timor de' ministri spietati,  
occultato il proprio figliuolo, per nessuna  
maniera di cruciati puote esser sforzata à  
manifestarlo: ma sempre rispose (mostrandolo  
il ventre) che iui era nascosto, & celato. Che  
dirò della costanza de' Martiri Santi, sì d'  
huomini, come di donne, c' hanno non solo  
vinto,*

Eleazar  
Sacerdo-  
te.  
Cicerone  
nota l'es-  
empio  
di Caio  
Mario.

Cornelio  
Tacito  
narrat  
di  
Ligo.

Agatha  
santa.Sinforo-  
fa santa.

Sofia s.

Bembo.

vinto, e superato i Tiranni del mondo ; mai tormenti istessi, straccandosi prima le ruote, le craticole, i tori di bronzo, le machine di diabolica crudeltà, che i loro petti armati di costanza, e di fortezza ? Oue sono l' Agathe, che rinfaccino à Quintiano la tortura delle mammelle ? Oue sono le Sinforoſe che inanimare procurino al martirio i propri figli ? Oue sono le Sofie , che tutte liete , e gioiue mirino i cari pegini , mentre ne' corpi sono da' carnefici stratati, con l'alme vnite volar fene allegramente alla patria del cielo ? Che vo io rinouando le Croniche , che nè Beda, nè Hieronimo , nè Eusebio, hanno potuto à sufficienza isporre alla posterità , di così pie memorie vaga , & desiderosa ? Lascierò di trattarne più oltre , perche la materia supera , & vince di gran lunga le forze , e gli effetti del mio ragionamento ; & conchiuderò , che la costanza , & fortezza meriti uno stile di sapientissimo Oratore ; come quella d' Attilio Regolo, di Marco Tullio. O di dottissimo Poeta ; come quella della famosa donna, commendata dal Bembo in que' versi.

*Aita colonna, & ferma alle tempeste*

*Del ciel turbato, à cui chiar' bonor fanno*

*Leggiadre*

*Leggiadre membra, auolte in nero panno,*  
*Et pensier Santi, & ragionar celeste .*

Ma dignatia parliamo de' Ceruelloni liberi, poiche à hantza habbiamo fauellato di que' forti, stabili, massicci, & costanti.

*De' Ceruelloni liberi. Discorso XXXI.*



quel verso.

*Solus viridicus purgauit peccora dictis.*

Et di fruir se stessi, quantunque miseri, tenendo poco conto delle grandezze altriui. Catone Romano, di libero ceruello, era il primo in Senato , che liberamente arguiva tutti gli vitii, & i difetti della città. Focione in Athene su l' istesso : onde si legge in Plutarco , che Demosthene una fiata gli disse. Gli Atheniesi, ò Focione, t' vccideranno un giorno, se diuentano insani ; anzi (diss' egli) se diuentano sani, vccideranno te solo. Felice libertà , come non passa i termini del vero , &

*Lucretio  
Poeta.*

*Catone  
Romano*

*Focione  
Athenie  
se appifo  
à Plutar.*

S. Paolo.  
Esempi  
di pfoce  
libere.

Diogene

Diome-  
de Corsa-

ro, & dell' honesto. *Vbi spiritus Dei, ibi libertas.*  
Dice S. Paolo Apostolo. Con questa libertà Samuele arguì Saul: con questa, Elia riprese acramente Achab: con questa, Giouanni Herode: con questa, Paolo dice d'hauer ripreso Pietro: ma bisogna saperla vsare à luogo, e à tempo, & con modo debito, e conueniente, se la persona ne vuole hauere honore. Diogene Filosofo stàndo nella botte in contra al Sole, chiese liberaamente ad Alessandro, che nò lo priuasse di quello, che dar non gli poteua; cioè della vista de' raggi solarj: & con la sua libertà, con giusta occasione, vsata, fu honorato grandemente da quello. Che maggior libertà può vdirsi di quella che vsò Diomede Corsale, quando preso dal predetto Alessandro, & arguito del suo essercitio troppo infesto à paesi, & alle riuire, liberamente rispose. Io con vn sol nauiglio infestando il mare, son chiamato Corsaro, e predatore, e tu che infesti con mille legni i mari, e dai disturbo à tutto il mondo, sei chiamato Signore, & Imperadore. E pur da quello fu abbracciato, honorato, & esaltato. Per lo contrario la libertà importuna, e procace, vien da tutti abhorrita, & biasi-

mata;

Essépio  
d'Antifo  
ne sofista

Demo-  
care  
Athenie-  
se.

mata; come quella d' Antifone Sofista, che chiedendo Dionisio in qual terra si trouasse rame più isquisito; rispose troppo liberamente: in Athene, oue Armodio, & Aristogitone, vccisori de' Tiranni, haueuano bellissime statoe di rame; accenâdo chiaramente, che Dionisio fosse degno di morir per mano d' huomini di quella sorte. Et quella di Democare Atheniese, che nella sua legazione per la Patria al Rè Filippo, dimandando gli il Rè nella partenza, se gli restaua qualche apiacere, e seruigio da fare per la sua Patria, che gli commandasse; rispose. Non altro, se non che tu ti vada à impiccare: oue mostrò vna sfrenata libertà petulante, e rabbiosa, mista di sciocchezza, e di stultitia insieme. La vera libertà non hà il filo alla lingua; ma vâ però accompagnata con la sapienza, con l' equità, con l' honestà, con la ragione, con l' amore. Quando l' huomo libero vede vna tirannia in piéde, discretamente la riprende; se conosce gli abusi non può dissimularli; se mira le simonie, nô può tacerle; se vede rotti gli statuti, e le leggi disfiate, non può sopportarlo; se mira la giustitia essere oppressa, bisogna, che gridi; se

I

attende

attende la ragione esser conculkata, bisogna ch' esclami; se s'accorge l'ambitione sola si-gnoreggiare, bisogna che rompa il freno, e il morso della lingua affatto affatto. Vuoi tu, che vn'huomo libero se la passi con patien-zza, quando vede vn Grammatico, che è vn ciancione; vn'Historico, che è vn bugiardo; vn Logico, che non è se non lite; vn Musico, che è tutto lasciuo; vn'Astronomo, che è fal-lacissimo; vn Vago, che è sceleratissimo; vn Cabalista pieno di perfidia; vn Fisico, che è mero sognatore; vn Metafisico mostruoso; vn'Ethico fastidioso; vn Politico tristo, & ini-quo; vn Prencipe tiranno à spada tratta; vn Magistrato, che è oppressore; vn popolo, che è se non seditione; vn Mercatante, che è vno spergiuro: vn Procuratore, che è vn ladro-ne: vn Pastore, che è vn lupo: vn suddito, che è vna vipera: vn Medico, che è vn mici-diale: vn Dottor di legge, che è vn'Achito-fele: vn'Alchimista, che è vn truffatore: vn Astrologo, ch'è vn matto: vn'Auuocato, che difende le ribaldarie: vn Notaio, che falsifi-ca instrumenti, e scritture: vn Giudice ven-dibile per soldi, e danari, sedere sopra vn'ec celso, & eleuato tribunale? Vn'huomo libe-ro, biso-

ro bisogna, che fra gli Heroi sia vn'Hercole, che perseguiti tutti i mostri: fra li Dei vn Plu tone, che s'adiri con tutte l'ombre: tra i Filo-sofi vn Democrito, che si rida della pazzia de gli huomini: & vn'Heraclito, che sempre pianga la miseria, & infelicità di questo mó-do. L'huomo libero non può tolerare i furti manifesti che si fanno: i rubamenti, che van-no in volta: i torti fatti à gli innocentì: i fa-uori fatti à gli indegni: i Letterati deprimer-si: l'ignoranza effaltarsi: il vitio stare in pop-pa: la virtù giacere in sétina: il pouero iscor-darsi: il fauorito porfi auanti: la giouentù se-dere in alto: la vecchiaia stare al basso, & quel che è peggio, vn'ambitioso con la per-petua bachetta in mano, è vn'huomo ido-neo perpetuamente soggetto. L'huomo li-bero, quando gli viene occasione di dirla, dirà, che il mondo è solamēte pieno di scioc-chezza, e d'iniquità: ciascuno attende al pro-prio: il commune è tralasciato: l'ambitione domina il tutto: la fede non hà luogo: la ca-rità non hà albergo: gli ordini vanno à spa-fso: la Religione è conculkata, & non regna-no altro che superbia, e tirannia. L'huomo libero per denari, non può indursi à tacere,

per preghiere non si muoue, per promesse non si piega, per minaccie non si distoglie, per parole non si ritira, e per fatti non si spauenta. L'huomo libero in ogni parte mostra la sua libertà: perche con la lingua liberamente fauella, con gli occhi fulmina, col gesto s'adira, col pensiero s'imagina, con la volontà dilibera, con l'operatione pon fine alle sue determinationi. O cara, & amata libertà, se tu sei accompagnata dalla prudenza dell'intelletto, dal discorso della ragione, dalla sapienza della mente; Tu sei quella che vccidi i mostri, che spauenti i tiranni, che discacci gli empi, ch'atterri gli orgogliosi, che fai tremar l'audacia insolentissima de gli iniqui. In te sola hanno speranza i buoni, in te confidono i sconsolati, à te si volgono i miseri, à te fanno ricorso i poueri; tu sei sola il rifugio di tutti i destituti. Et da chi sei tu sprezzata poi, se non da' vili? Disfaurita se non da' tiranni? Discacciata, se nō da' ignorant? Conculcata, se non da' sciocchi? Spiantata, e sradicata, se non dalla caterua de' villani? Vattene altera pur di questo, che tu godi in te medesima, ti consoli nella tua magnanimità, ti diletti nella tua grandezza,

ti ral-

ti rallegri nel tuo valore, & mentre altri ti stima misera, tu fruisci lietamente la tua natura; perche s'hai del bene, allegramēte te'l godi, e s'hai del male, coraggiosamente il disprezzi. In questo è miracolosa la natura dell'huomo libero, che non s'obliga à grandi, non fà seruitù à superiori, non tiene corte à maggiori, non apprezza gli uffici, non dimanda gli onori, e gode di se solo, stimando gli altri per quel che sono, & lasciando stimare se stesso per quello, che voglion gli altri. Se l'ignorante chiama l'huomo libero vn Filosofo, ei lo tratta da bestia; se vn humorista, ei non si degna di risponderli; se vn ciarcone, ei si ride del suo parlare, se vno spirito fastidioso, ei con vn guardo intorto, accompagnato da cinque, ò sei sinonimi à ppolito, in vn tratto l'ammutisce. Chi ha motti più sottili, e penetratiui dell'huomo libero? detti più efficaci? parole più urgenti? sentenze più consonanti? ragioni più concludenti? risposte più viuaci, e argute in qualunque occasione che si sia? Se l'huomo libero vuole, col cenno solo ti fà restare; perche, come tu vedi, che vuol toccarti sul viuo, e dir, che tu sei vn pilastro d'ignoranza, vna fornace d'-

I 3

ambi-

ambitione , vna montagna di superbia , vna valle di miseria , vn' hospedale di pazzia , vn tugurio di villania , vna sentina di sporchezza , vn seggio di tirannia , subito ti fà cagliare e ritirare , à guisa di cane scottato da' morfi , & dal latrato . In somma conchiudo , che questa libertà , pur che sia prudente , e fruttuosa , & laudabile in ogni parte . Per questo lodano **Detto d'-vn Sauio.** dola vn Sauio della Grecia , disse . *Præ cunctis animi libertas est veneranda.* Et il saggio Esopo disse . *Hoc cælestè bonum praterit orbis opes.* Hor trattiamo anco de' Ceruelloni Risoluti , & audaci .

### *De' Ceruelloni Risoluti , & audaci . Discorso XXXII.*



**Essépio di Cesare.** Ono i Ceruelloni Risoluti quelli , che arditamente , & generosamente si pongono all' imprese ardute , e difficili , con speranza ferma , e sicura di riuscirne con sua gloria , & honore . Si risoluè Cesare al Rubicone di passare il fiume , e inimicarsi Roma , dicendo quelle parole scritte in Plutarco . Il dado è tratto : perch' era d' vn ceruellone di questa sorte . Si risoluè Annibale con po-

chissime

**Essépio d' Annibale.**

chissime squadre Africane , di scender ne' paesi d' Italia , e conturbare le Prouincie , e le Città d' Hesperia ; perch' era d' vn ceruello in ogni impresa audace , e risoluto . Si risoluè Alessandro di conquistare il mondo , e di vedere fin dentro all' Oceano ; perche regnaua in esso vn' animo , & vn' ardimento troppo singolare . Si risoluè il Rè Pirro di mouer guerra à Romani , e così il fece ; perche v' era in quel Rè spirito grande , valore immenso , & audacia incredibile in ogni sorte d' impresa . Con questa risolutione di ceruello Apollonio Thianeo (come attesta Hieronimo Santo) entrò ne' Persi , passò il monte Caucaso , scorse gli Albani , gli Scithi , i Massageti , penetrò gli Indi , e passato il fiume Fison , arriuò fino à Bracmani , per imparare il corso delle cose naturali . Con questa risolutione , Anassagora (come afferma Laertio) donò tutto il suo patrimonio à suoi , & disprezzò le facultà priuate , per darsi meglio à saggi studi della Filosofia . In tutte le cose bisogna risolutione ; ma molto più nelle grandi , e difficili da essequire . *Audaces fortuna iuuat;* disse il Poeta . Theseo , & Pirithoo di risoluto ceruello sono da Poeti lo-

Alessan-  
dro.

Apollo-  
nio Thia-  
neo.

Anassa-  
gora.

Theseo , e  
Pirithoo

Giasfone,  
e Tisi.  
Giasfone, e Tisi, per  
dati, per esser iti all'Inferno animosamente  
à cauarne Proserpina. Giasfone, e Tisi, per  
hauere prima scorso i pericolosi Mari, à pe-  
na nauigabili, per ottenere il Velo dell'oro,  
riposto nell'Isola di Colcho. Ecco dunque  
la laude à' risoluti ceruelloni meritamente  
ascritta. Io non mi marauiglio, se Pitagora  
predicaua, deuersi rimouere la languidezza  
da gli animi humani, vedendo quanto  
fruttuosa era la resolutione d'essi à tutte le  
sorti de' negocii, & imprese. Per questo So-  
crate appresso à Platone nel Conuito, ordi-  
nò deuersi dare perpetuo bando all'inertia,  
& negligenza, come à vna peste mortale del  
l'humana mente. La qual cosa dannando  
Ouidio apertamente disse ancor'esso.

*Decedet ingenuos tædia ferre sui.*

Ouidio  
Poeta.

Lucano  
Poeta.

E Lucano Poeta detestandola come gli  
altri, conchiuse, che.

*Vanam dant semper otia mentem.*

La onde fà di mestiero tralasciare il rago-  
namento assai sufficiente di cotesti, e ritro-  
uare i Ceruelloni risentiti, discorrendo an-  
co di loro quanto s'aspetta, & appartiene.

*De' Cer-*

*De' Ceruelloni Risentiti. Discorso XXXIII.*



Ceruelloni risentiti, sono  
di natura tale, che doue  
interuiene il vilipendio,  
& il dishonore della per-  
sona, con animo genero-  
so, e nobile, cercano di ri-  
sentirsi in quei più honesti modi, che al gra-  
do loro, & alla loro conditione s'aspetta.  
Per questa caufa disse Homero nel secondo  
libro dell'Iliade, che nel petto de' Rè alber-  
gaua grand'ira: perche non è conueniente,  
che patiscano, che la loro grandezza, & mae-  
stà, venghi così di leggiero offesa, & auilita.  
Io non dirò, che il risentirsi, e'l vendicarsi  
semplicemente, sia cosa all'huomo honora-  
ta; perche questo è totalmēte vfficio di Dio,  
c'hà dimandato questo honore per se stesso,  
dicendo. *Mibi vindictam, & ego retribuam.* Et  
sò che il dotto Vgo di S. Vittore dice, che,  
*Nobile genus vindictæ est ignoscere.* Ma dico be-  
ne, che lo stimare l'honor suo, & fare hone-  
sto risentimento contra quelli, che imme-  
ritatamente ti spazzano, ò ti leuano la fama, e  
l'honore, è cosa laudabile, honorata, & vir-  
tuosa. Per quest'è scritto nelle sacre lettere.

*Maledi-*

Homero

Vgo di S.  
Vittore.

**Homer** *Maledictus homo, qui negligit famam suam.* Homer nel primo dell' Iliade commenda la generosità d'Achille, che s'adirò contra Agamènone, hauendogli esso fatto oltraggio, & vilania in torgli il premio, che per la sua virtù haueua meritato. L'Ariosto anch'egli induce Ruggiero oltraggiato da Rodomonte in difesa del suo honore, leuarsi in piede, e darli una mentita, in quella stanza.

*Ruggier à quel parlar dritto leuoffe ;  
E con licenza, rispose, di Carlo ,  
Che mentiua egli, e qualunqu' altro fosse ,  
Che traditor volesse nominarlo ;  
Che sempre col suo Rè così portosse ,  
Che giustamente alcun non può biasmarlo ,  
E ch'era apparecchiato à fostenere ,  
Che verso lui fè sempre il suo douere.*

Eben ripreso dal Poeta Greco il risentimento d'Ulisso, che non solo cauò l'occhio per vendetta de' suoi compagni, à Polifemo Ciclope; ma per maggior cruccio di quello, & meglio isfogare esso il dispetto riceuuto, volle, che sapesse il suo nome, che prima gli era incognito, & occulto, dicendo. Se alcun mortale, ò Ciclope, ti dimandasse mai, da cui tu sei stato così aspra, & vergognosamen-

te pu-

te punito, dì, ch'egli è stato Ulisso distrutto di Troia; quasi che non si tenesse vendicato, se il Ciclope non intendeva da chi, & per qual cagione egli era stato sì fieramente castigato: la onde disse, che l'ira era più dolce che il male; perche l'huomo, nel vendicarsi, viene isfogando l'amarezza c'hà di dentro: & per l'opposito, gusta dolcezza grande dal vedere l'appetito iracondo satisfatto. Adunque il risentirsi è cosa honorata: ma con modo honesto, giusto, e conueniente. Quindi Monsignor Guidiccione inuitò al risentirsi Italia, in quel Sonetto.

Monsig.  
Guidic-  
cione.

*Dal pigro, e graue sonno, oue sepolta  
Sei già tant' anni, homai sorgi, e rispira ;  
E disdegna le tue piaghe mira  
Italia mia, non men serua, che stolta .*

Così vien riprouato quel risentimento grande, che si fa contra tutta la colpa affatto affatto. Però ben disse Seneca, che *Maxima culpa est, totam culpam persequi.* Hor riuolgianci à Ceruelloni vniuersali, industriosi, & ingegnosi.

De'Ces.

*De Cernelloni Vniuersali, industriosi, & ingegnosi.*

Discorso XXX I I I I.



Quiatiliano lo-  
da Helio  
Hippia  
Sofista.

Adriano  
Impera-  
dore.

Essépio  
di Giulio  
Cesar. ap  
presso à  
Marcel.

Essépio  
d'Aurelio Alefs.

Vniuersalità di costoro può esser riposta in due cose principali; prima nel la prattica di molte arti, & essercitii; secondaria- mète nella cognitione di molte scienze. Lauda Quintiliano nel x ii. libro delle sue Institutioni, Helio Hippia Sofista, il quale, oltre gli studi delle lettere, nel le quali à nessun' altro fu secondo nell' età sua, comparše ne' giuochi Olimpici con vna zona, con vna vesta, con vn par di calze, vn' anello, & vna gemma, tutte dalla sua mano diriuate. D' Adriano Imperadore si legge, che fu peritissimo dell' Arithmetic, & della Geometria; dipinse egregiamente, fu Musico nobilissimo, & nella scienza dell' Astronomia superò tutti quelli dell' età sua. Marcellino, nel sestodecimo libro, scriue di Giulio Cesare anteriore à lui, che fu valoroso soldato, ottimo Capitano, Oratore eccellen te, saggio Imperadore, Historico compito, e delle Muse amico quanto si possa dire. D' Aurelio Alessandro, dopò lui, si troua scritto, che

to, che fu ottimo Augure, Musico nobilissimo, e compositor d' Orationi perfettissimo. Di Socrate, Platone, Aristotile, Agostin Santo, Alberto Magno, Raimondo Lulio, Gio uanni Pico, si sà, che non fu quasi arte, ne di sciplina, ò scienza, che da loro non fosse intesa, & apparata. E' bellissima cosa certo, il vedere simili ceruelloni, & sentirgli discorrere in ogni professione eccellentemente, come fanno. L' Historie le fanno à mente; quelle della scrittura, q̄lle del Beroſo, quelle d' Eusebio, quelle d' Egesippo; le Ethiope con Eliodoro; le Troiane con Darete Frigio; l' Atheniesi con Eliodoro; le Thebane con Timeo Siculo; le Corinthie con Eforo Cumeo; le Persiane con Dionisio Mileſio; le Ro mane con Tito Liuio, con Floro, con Polibio, con Dione Cassio, con Appiano, cō Plutarco; le Gotice col Sabellico, col Corio, col Biondo; le Longobarde con Isidoro Hispanense; le moderne col Guazzo, col Giouio, col Guicciardino, & con immensa altra turba d' Historici valenti. La Poesia gli è nota; la Greca, la Latina, la volgare. Fra' Greci gli Hinni d' Orfeo, l' Odi di Pindaro, le Tragedie di Euripide, le Comedie di Menandro, i Bucolici.

Histor. di  
diuersi.

Poesia.

Aluigi  
Alamani

Rettoric.

i Bucolici di Theocrito, i Lirici di Stesicoro, gli Iambici d' Archiloco, le Elegie di Melan tho, i Cantici di Museo; gli Heroici d' Home ro. Fra' Latini, le Fauole d' Andronico, gli Epigrami di Catullo, l' Epistole d' Ouidio, i Sermoni d' Horatio, le Satire di Giuuenale, le pugne di Lucano, le lasciuie di Martiale, & l' Eneida di Marone, Poeta prencipale. Fra' volgari, i Sonetti del Petrarca, del Bem bo, del Veniero, del Guidiccione, del Var chi, del Benaglio, del Capello, del Molza, del Binaschi, del Bonfadio, del Dolce, del Domenichi, d' Annibal Caro, del Tasso, del Gofelino. I Madrigali del Parabosco, e del Cieco d' Adria. Gli versi sdruccioli del Sannazaro. I Terzetti del Signor Fabio Galeota. I Poemi compiti dell' Ariosto, e dell' Anguillara, con tanti altri, che nè la penna, nè il dire ponno sufficientemente isprimere. Se parli di Rettorica seco, tu senti tanti Tullii nella dolcezza, tanti Catoni nella grauità, tanti Demosteni nel feroore, tanti Crassi nel l' urbanità, tanti Isocrati nella perfettione de' periodi, tanti Pericli, che tuonano, che lampeggiano, & che fulminano dal petto dardi infocati di parole, & saette ardentissi me di

me di sentenze, & di concetti; le regole d' Aristotile, i precetti di Quintiliano, i colori di Cicerone, le institutione d' Hermagora, l' opera del Caualcante, i discorsi del Trac leo, le tauole del Toscanella, sono i maestri & i libri, che loro dano honore in tutti i suoi ragionamenti. Se fuelli di Logica con loro, fanno i testi de' Greci, le quistioni de' Latini, le digressioni de gli Arabi, la facilità di Boetio, l' oscurità d' Ammonio, la dottrina di Simplicio, la breuità di Porfirio, l' acutezza di Scoto, & la via piana, e maestreueole de' Thomisti. Se d' alcune Mathematiche particolari parli cō essi; ti sapran dire in Arithmetica, quale è il numero pare, qual lo impare; quale il superfluo, quale il diminuto; quale il perfetto, quale l' imperfetto; quale il composto, quale l' incomposto; quale per se, quale ad altro; qual numero armonico, qual Geometrico; & quanto n' hauranno inteso Eupompo, Pitagora, Boetio, & Euclide insieme. Se della Geometria, chiamata da Filone Hebreo, prencipe, & madre di tutte le discipline; sapranno diuisar de' punti, delle linee, delle superficie, de' corpi, delle forme, de' spatii, delle misure; e raccontare che

Dicearco,

Arithmetica.

Geome tria Filo ne Hebreo

Astro-  
nomia.

Filosofia.

Dicearco, misurando i monti, trouò il monte Pelion esser' altissimo sopra tutti; che Archita Tarentio formò vna colomba di legno che volaua; & Archimede vn Cielo di bronzo, con tutti i moti de' Pianeti, & reuoluzioni delle sfere celesti. Se d'Astronomia, tu sentirai vn fracasso de' Pianeti, di Sfere, d'Orbi, di segni Celesti, di Circoli, di Stelle, d'Eccentrici, di Concentrici, d'Epicicli, di Moti, d'Ecclissi; con allegationi d'Hipparco, di Maneto, di Conone, d'Eudosso, d'Apollo nio, di Mesone, di Tolomeo, di Giulio Firmino, d'Albategno, d'Auenazra, d'Abram Zacuto, del Rè Alfonso, di Paolo Fiorentino, & d'Agostin Riccio; che parerà, ch'essi sieno i padri, & i maestri compiti di cotesta scienza. Se ragioni feco di Filosofia, discorrono con eccellenza della materia, della forma, della priuatione, del luogo, del tempo, del vacuo, della natura, del moto, dell'infinito, del fato, dell'accidente, della generazione, della corruttione, del tutto, delle parti, dell'anima, del senso, della fantasia, dell'imaginatione, dell'intelletto, della memoria, della volontà; con Aristotile in mano, con Auerroe, con Themistio, cō Simplicio,

con S.

Medici-  
na.Legge  
Ciuile.

con S.Thomaso, con Scoto, con Egidio, con Paolo Veneto, con Burleo, e con tanta altra turba de Filosofi, che danno da stupire à tutto il mondo. Nelle naturali sono espertissimi, nelle morali ben disciplinati, nelle diuine saggi, e prudentissimi. Se tu vieni à parlar con loro di Medicina, senti i discorsi di febri, di dolori, di catarri, d'aposteme, di flussi, d'attrattioni, di dissenterie, d'humori cattivi di più sorti, per lequal cose fanno ordinare impiastri, lenitivi, flobothomie, incisioni, beuande, cure, cauterii, cristeri, die-te, e medicine quasi infinite; recitando le cure d'Hippocrate, di Hermogene, di Menecrate, di Erasistrato, di Galeno, di Auicenna, di Rassis, di Mesue, d'Isaac, d'Albucasi, d'Haliaba, d'Auerroe, di Serapione, & d'altri innumerabili; doue danno marauiglia della Theorica, & della pratica loro, mirabilmente vsando la Farmaceutica, l'Empirica, la Iatral leptica, & la Clinica medicina. Se contendi di legge Ciuile, essi ti sapranno allegare i Codici, addurre i Digesti, trouar gli Infortiati, formar i processi, far gl'instrumenti, dar i consigli, ordinar le procure, spiegar le accuse, produrre i testimoni, cita-

K re i rei,

re i rei, difender le parti, replicare contra, opporre alle sentenze, appellarsi à giusti tribunali, & cercare la ragione doue alberga, e dimora ottimamente. Sono prattichi de' testi, de' titoli, de' paragrafi, de' commenti, delle interpretationi, delle dichiarationi di Bartolo, di Baldo, di Accursio, dell'Aretino, del Portio, di Decio, dell'Imola, del Bosso, del Maranta, del Socino, dell'Alciato, del Croatto, del Butrigario, dell'Aufrerio, & d'immagine altra schiera di Dottori eccellentissimi.

Legge  
canoni.  
ca.

Nelle Canoniche, sono istrutti de' Decreti, delle Decretali, del Sesto, delle Clementine, delle estrauaganti, de' Concilii, delle Bolle, de' Sinodi; hauendo studiato l'Abate, l'Archidiacono, il Panormitano, Felino, Alberico da Rosate, Angelo da Perusia, l'Hostiense, Vgone, il Calderino, Oldrado, Paolo da Castro, & moltissimi altri Canoni somme. sti. Nelle Somme, intendono Ghiose, titoli, trattati, dubbi, risolutioni, di Voti, di Matrimonii, di Censure, di Pene, di Contratti, d'Vsure, di Restitutioni, & di mill' altre cose pertinenti à Sommisti, le quali sono loro egregiamente dichiarate dall'Astense, dal Rainierio, dal Raimondo, dal Caie-

dal Caietano, dall'Angelica, dalla Tabiena, dalla Siluestrina, dall'Armilla, dal Nauarra, e da diuersissimi altri Sommisti, ne' casi di coscienza prouatissimi, & valenti. Se con loro tieni ragionamento di Theologia, tu odi quanto profondamente parlano dell'esser di Dio, dell'vnità, dell'essenza, delle persone, della potentia, della prescientia, della predestinatione, della volontà, della creazione, del libero arbitrio, della gratia, della fede, della carità, de gli Angioli, dell'Huomo, de' doni, de' Sagramenti, e di tutti gli altri Dogmi Theologici, che paiono saper quel tanto, c'haurà saputo Agostin Santo, Ambrosio, Hieronimo, Gregorio, Basilio, Hilario, Damasceno, Ireneo, Pietro Lombardo, S.Thomaso, Scoto, Alessandro d'Avila, Pietro di Tarantasio, Ricardo di Mediavilla, Vgo di San Vittore, e il suo discepolo Riccardo, Theologi famosissimi, e di gloria, & di splendore in ogni cosa ornatisissimi. Se parli loro di Musica, subito distinguono de' cantanti, de' suoni, de gl'instrumenti loro, troppo quando Lire, Lauti, Citare, Viole, Arpe, Mandolini, Organi, Cornamuse, Salterii, Baldose, & altri

Musica.

altri diuersi; raccontando l'eccelleza degli antichi, d' Apollo nella Cetra, d' Orfeo nella Lira, di Telleno nel Flauto , d' Hismenia nel Cornetto, di Pan nella Sampogna; & de' moderni suonatori ; dello Striggio , & del Bin della nel Lauto; d' Oratio nella Viola; di Andrea Gabrieli , & del gentilissimo spirito di Claudio da Correggio nell' Organo , oltra la scienza del suono in molt' altri Musici instrumenti . A questi accompagnerò il gratico Vincenzo Bellhauere, & il Cromatico Colombo. Non accade nominare i Cantori antichi; Timotheo, Simon Magnesio, Senofilo, Terpandro, Lesbio, Chrisogono, Nicomaco; & i moderni, Adriano, Cipriano, Iusquino, Giachetto, Giaches, Berchem, Olando Lasso, Giuseppe Zerlino, Costantino Porta, & iufiniti altri nobilissimi Musici, che ornano le Corti de' Signori, e de' Prencipi con la dolcezza, & soavità del canto loro.

**Pittura.** vieni à parlamento di Pittura, mostrano d' ottimamente intendersi delle linee d' Apelle, della Simmetria di Parrasio, della dispositione d' Anfione , delle misure d' Asclepiodoro, della politezza d' Athenio, dell'arte di Michel Angiolo, dell' ingegno di Titiano,

del giu-

del giudicio di Raffaele da Urbino, dell' industria di Bellino, del vago colorire di Luca Rauennate , della diligenza artificiosa del Tintoretto, di Paolo Veronese, di Mutiano, di Federico Zuccaro, d' Alessandro Spilimbergo, & del modernissimo Palma. Se parli d' Architettura , ò Scoltura ; fanno ordinare e tempi , e labirinti, e piramidi, e obelisci, e Theatri , e colossi , e mausoli, e fori , e thermi, e statoe mostruose, col recitare Dinocra te, Stesicrate, Theodoro, Filone Atheniese, Meleagine, Sugila, Hermodoro, Vetruuo, Leon Battista, & Luca Dureri, architetti nobilissimi ; e così Alessandro Vittorio in Venetia , & Giouanni da Bologna in Fiorenza Scultori eccellentissimi. Se fauelli di Cabala;

Cabala.

vanno distinguendo di quella del Bresith, di quella del Mercanà, di quella del Sefiord cioè prattica; di quella del Semod, cioè speculatiua ; del modo della supputatione , del modo detto Notariaco , & del modo , che i Cabalisti chiamano Ziruf; & allegano il Rab bino Hamai, il Rabino Salomone, Mosè Egitto, Tarfone, il Gerondese, il Pico, il Salernitano, Giulio Camillo , & moltissimi altri. Se dell' arte di Raimondo; fanno discor

K 3 rere de

Arte di  
Raimon  
do.

Militia.

rere de gli alfabetti, delle figure, delle diffinitioni, delle regole, delle tauole, delle mistioni, de' soggetti, delle applicationi, delle quistioni, del modo d' imparare, delle habituacioni, trouando i primi prencipii, Bontà, Grandezza, Duratione, Potestà, Sapienza, Volontà, Virtù, Verità, Gloria; cō mostrarsi intelligenti dell'arte brieue, della magna, della demostratiua, della mistica, e di tutte l' altre opere, e trattati di esso auttore. In somma tu noti ceruelli in ogni scienza, & arte vniuersalissimi.. Ma se tu discendi più basso à ragionare con loro della Militia; ti rendono ammiratione con discorrere di squadre, di legioni, di compagnie, di esserciti, di difese, di offese, di scaramucie, d'imboscate, di prede, d'assalti, di pugne, di giornate, di vittorie; nominando le fanterie, gli arcobusieri, gli Scocchi, i Caual leggieri, gli huomini d' Arme, le vanguardie, le battaglie di mezo, le retroguardie, le munitioni; con tanta disciplina di campi, di muraglie, di fortezze, di Piani, di Monti, di Mari, di esserciti di Terra, d'armate Maritime, poste in ordine, di fuste, di galee, di galeazze, di nauui, con armi, vettouaglie, soldati, artigliarie, fochi artificiali,

artificiali, & altre particularità, assai, che paiono alleuati, & nodriti sol nelle guerre, e dentro alle battaglie. Hor qui fanno mentione de' Camilli, de' Scipioni, de' Silli, de' Marii, de' Flaminii, de' Torquati, de' Cesari, de' Pompei, d' Alessandro, di Temistocle, d' Epaminonda, di Focione, d' Agesilao, di Giosue, di Saul, di Dauide, di Ioab, di Abner, di Giuda Macabeo, & d' infiniti altri Capitani antichi, & valorosi soldati; nominando oltra ciò tanti dell' età nostra, Carlo V. il Rè Francesco, il Rè Henrico, il Duca Alfonso da Este, Anton da Leua, Don Ferrante Gonzaga, Francesco Maria Duca d' Vrbino, Andrea Doria, Barbarossa, Andrea Gritti, il Marchese del Vasto, Lotrecco, Gaston Fois, Pietro Strozzi, il Medichino, il Duca di Ghisa, il Duca d' Alua, Prospero, & Marc' Antonio Colonna, Virginio Vrsino, & il Prencipe di Parma, con innumerabile altra schiera; con le rotte, con le prese, con i sacchi, con le perdite, & gli acquisti, con le glorie, con i trionfi loro, che volano, con l'ali della Fama, per tutto l'vniuerso. Se discorri seco del Nauigio, & Marinarezza, ti rendono attentissimo, discorrendo della prattica de' Nauigio.

Agricoltura.

Pastura.

Mari, de' Golfi, de' Seni, delle Coste, delle Riuiere, delle Isole, de' Porti, de' Venti, Leuante, Ponente, Ostro, Tramontana, Greco, Sirocco, Garbino, e Maestro : delle boraſche, delle fortune, del modo di reggersi, d'andare inanzi, di tornare adietro, di dar fondo, di ſalpare, di ghindare, di mainare le vele, di buttar da braccio, di molar, e tirar le borine, di star à timone, d'andare à orza, d'andare à poggia, di vedere la carta del nauigare, di guardare il bossolo, d'infrasconare le vele, di leuare il zebendale all'artimone: e finalmente d'ogni particolare occorrenza in tal mistiero. Se d'Agricoltura, ti fanno ſtupire con Palladio in mano, con Marco Varrone, con Virgilio, auttori principali; & con vno dell'età nostra, dico il Gallo: contando i Marii, che v'hanno atteso, i Fabii, i Lentoli, i Pisoni; & diſtinguendo de' campi, di vigne, di ſelue, de' fossi, d'horti, de' termini, d'acquedotti, de' danni, de' bonificamenti, de' raccolti; con vna prattica tale, che piono i primi agricoli, che ſieno al mondo. Se ragioni di Pastura, ſubito ricordano gli Iunii, i Bubulci, gli Statilii, i Tauri, i Pomponii, gli Vituli, gli Vitelii, i Portii, che v'hanno dato

no dato opera; nominando oltra di queſti, i primi Paſtori della campagna, Abel, Iahel, Abraamo, Iacob, Isaac, Saul, Dauid, Mercurio, Admeto, Paride, Anchise, Endimione, Pan, e Protheo; cō le mandre, le greggi, gli armenti, le capanne, le tende, il canto, il ſuono, gli ſpaffi, i balli paſtorali, accompagnati da Satiri, da Fauni, da Ninfæ, con tanta dilettatione, che comprendi vna noua Arcadia nelle parole loro. Se di Caccia fauelli; vanno rameſorando i primi cacciatori della terra; Cain, Lamech, Nembroth, Ismaele, Eſau, Meleagro, Atheone, Aconteo, Cefalo, Hippolito; con le prime cacciatrici del mondo; Procri, Athalanta, Callisto, Brittona, Arethusa, Diana; ſenza ſcordarſi le cacie più nominate; di lepri, di cerui, di caprioli, di cinghiari, di lupi, di pantere, d'orſi, di leoni; & l'orme, le tane, le pedate, le buche, i ripoſigli più ſecreti, & più occulti di coteſte fiere, & animali. Setu parli di Pefcagione; in vn tratto trouano le naſſe, i rafelli, le paste, gli haimi, le reti, i fochi, i palengari, le togne; moſtrandoli pratici de' fiumi, de' fossi, de' laghi, de' stagni, de' mari mirabilmente; & allegando, che Ottavio Auguſto pefcaua con

Caccia.

Pefce.

Merca-  
tantia.

Cucina.

ua con l'hamo da se solo , & Nerone con la rete d'oro, in compagnia de' suoi più intrinseci, & fedeli. Se vuoi discorrere di Mercantia ; tantosto odi nominar le fiere prencipali, di Anuersa, di Lione, di Bolzano, di Bisenzone, di Crema, di Lanciano, di Nocera, di Reccanati, di Fuligno: con traffichi, conti, patti, vendite, compre, stime, paghe, credenze, lettere di cambio, baratti, e tante sorti di negocii mercantili, che danno da stupire à chi gli sente. Se fauelli fin di Cucina; essi ecceffentemente parlano di pasti, d'antipasti, di dopò pasti ; nominando gli Scalchi, la varietà de' Cuochi, descritta da Atheneo nel le cene de' suoi Sapiéti; di Amni, di Cherasi, d'Artisilai, di Delii, di Sesami, con le viuande, e i cibi più pregiati; i pauoni di Samo, l'anitra Frigia , il capretto d'Ambraccia , il persciuto di Chio , l'ostreghe di Taranto, la murena Tartessia, le noci Thasie , i datteri di Egitto, i colombi Peonii, le galline Africane, le lepri dell' Isole Baleari, i pesci del Benaco, le perdici di Paflagonia , i tordi Piceeni , le olive di Campagna , i fichi di Theffaglia, le castagne Aquitane, i cardi di Spagna, i cappari d'Alessandria ; co' sette sauui anti-

chi di

Eufrone.

chi di Cucina, descritti da Eufrone; Agi, Ne  
reo, Chio, Cariade, Lamprio, Athoneto,  
Eutino; co' buoni compagni passati; Filosse-  
no, Lucullo, Aristippo, Artemone, Dionisio  
Epicuro, Sardanapalo , Eliogabalo , Milon  
Crotoniese , che mangiò in vna sera trenta  
pani; e Fagone, che alla tauola d'Aureliano  
Imperadore mangiò vn Cinghiale intiero,  
cento pani, vn castrato, & vn porcello; & be-  
uè poi con vn mastello più che non haurebbe  
be ingolfato vna balena. Hor questi son cer-  
ueloni, che parlano d'ogni cosa, fanno pro-  
fessione d'ogni cosa , disputano d'ogni cosa;  
e all'improuiso, con historie, con Poeti, con  
Filosofi, col posseffo dell' arti, & delle scien-  
ze , danno ammiratione al volgo, e stupore  
anco à dotti, & intelligenti. Mostrano costro  
vn'apparenza tanto grande , che tu diresti, c'abbiano veduto, e circondato tutto il  
mondo. Se parli della Terra; subito discor-  
rono delle tre parti di quella, trouando l'A-  
fria, l'Africa, l'Europa ; le Zone, i Poli, i Cli-  
mi, i parallelli, i siti, le Regioni, le Prouincie, le Città, le Castella, le Terre, le Ville, i  
Palazzi, le Case, le Piazze, le cōtrade, i Tem-  
pi, le valli, i piani, i monti, le grotte, le cauer-  
ne , ifon-

Terra.

Acqua.

Isole mar-  
itime.

Aria.

ne, i fonti, i fiumi, i laghi, gli stagni, le paludi, gli acquedutti, gli animali, i serpenti, le fiere, le piante, l'herbe, i giardini, le campagne, i fiori, & i frutti tutti di quella. Se parli dell'Acqua; in vn tratto discorrono di tutti i Mari, dell'Adriatico, del Tirreno, dell'Oceano, del mar Rosso, del mar Morto, del mar'Egeo, del mar di Nicaria, del mar della China, del mar delle Zabache, dell'Arcipelago, dell'Eusino, e di tanti altri, che è vno stupore; e subito trouano tutte l'Isole marine; le Britanice tutte, cioè Inghilterra, Scotia, Irlanda, le Isole Ebude, l'Orcade, e Tile, che con altro nome si chiama l'Isola perduta; poi la Selandia, la Noruegia, la Suetia, le Baleariche, le Fortunate, le Sticadi, le Greche, Lissa, Curzola, Creta, Corcira, Delo, Gnido; le Italiche, Sicilia, Sardegna, Procida, Procita, Ischia, Palmaria, le infelici, e sfortunate Diomedee, soggette à tante moderne prede, & rubamenti: e qui discorrono di seni, di mari, di porti, di riuiere, di stretti, di golfi, di scogli, di pesci, di nauj, di galee, di marciliane, di brigantini, di sattie, di schiarazzi, di marani, di felluche, e d'altri legni infiniti. Se ragioni dell'Aria; discorrono d'-

no d'immenzia moltitudine d'uccelli, Aquile, Falconi, Sparauieri, Alcioni, Auoltori, Coturnici, Cigni, Corui, Colombe, Merghi Pelicani; nominando gli venti, i tuoni, i lampi, i folgori, i baleni, le nubi, le pioggie, le tempeste, le neui, le rugiade, le brine, le nebbie, le comete, le lanze ardenti, le Stelle cendenti, i draghi che spiran foco, i serpi d'oro, & mill' altre miracolose impressioni. Se del Foco fauelli; fanno dire, ch' egli è mobile per Foco. se, c'ha virtù d'immutare, c'ha vigore d'innotuare, che è custode della natura, che è per se stesso communicabile, c'ha proprietà di purgare, e di mondare, e c'ha vn valore quasi immensurabile, & infinito. Se discorri del Cielo; subito trouano la Luna, & la chiamano, decoro della notte, madre della rugiada, ministra dell'humore, dominatrice del mare, misura del tempo, emula del Sole, matrice dell'Aere. Indi vanno à Mercurio, & lo chiamano Pianeta temperato, notturno, hora mascolino, hora seminino; hora buono, hora cattivo; hora stationario, hora retrogrado; hora visibile, hora ascoso. Di poi vanno à Venere, à cui danno virtù sopra cantanti, sopra le allegrezze, sopra gli amori, sopra venere.

Cielo.  
Luna.

Mercurio.

Sole.

sopra le delitie, sopra i piaceri. Quindi vanno al Sole, & dicono la dignità, la potestà, la multitudine de gli effetti, la chiarezza, l' vni formità del moto di quello ; chiamandolo occhio del mondo , giocondità del giorno, virtù delle cose nascenti, principio della luce, Rè della natura, splendore dell'Olimpo, direttore del mondo, perfettione delle stelle, moderatore del firmamento , & signore di tutti i Pianeti vniuersale. Trouano Marte, & discorrono dell'ira, della celerità, del furore , delle falsità , de gli inganni , che gli

Marte.

Tolome.

Gioue.

Martian.

Saturno.

attribuisce Tolomeo; rinouando alle memo-  
rie nostre l'animo , l'ardimento , l'appetito  
generoso, il desiderio di vendetta, gli spiriti  
di guerra, ch' egli naturalmente eccita, e de-  
sta nelle menti nostre. Parlando di Gioue;  
raccontano le felicità, le allegrie, le giocon-  
dità, ch' apporta il beneuolo pianeta à tutti,  
secondo il parere di Martiano, & quanto re-  
prima la malitia di Saturno , à cui stà con-  
gionto, per la natura sua piaceuole, e bene-  
gna. Ragionando dell' empio Saturno, rac-  
contano le inuidie, le detractioni, le maledi-  
cenze, le pigrarie , le tristezze , che nascono  
da lui; & danno stupore al mondo con le no-

ue, &amp;

Firma-  
mento.Segni ce-  
lesti.Stelle fis-  
trionali.

sc.

ue, & inaudite sceleragini, che tranno origi-  
ne dalla pessima dispositione d'un Pianeta si-  
tristo, e scelerato . Se fauellano del Firma-  
mento ; tu odi in vn tratto nominare la via  
lattea, il zodiaco, i segni celesti; Ariete, Tau-  
ro, Gemini, Cancro, Leone, Vergine, Libra,  
Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquar-  
io, e Pesce. Le Stelle fisse , cioè le setten-  
trionali, l'Orsa maggiore, l'Orsa minore , il  
Drago, Cefeo, Cassiopea, la corona d'Arian-  
na, Hercole, l'Auoltoio cadente, le Peliadi,  
il Carro ; Perseo sù l'Hippogrifo , il Serpe,  
l'Aquila, il Delfino, i due Caualli , l'Eubo-  
lia , il Triangolo : & l'Australi, cioè l'Orio-  
ne, la Balena , il Lepre, il Can maggiore , il  
Can minore, la Argo naue, l'Altare, la Cop-  
pa vuota, il Coruio, il Centauro, il Turibu-  
lo, l'Hidra , il Pesce Australe, la Ghirlanda  
Australe ; & altre infinite, che numerar non  
si ponno; & finalmente arriuano à discorre-  
re delle Hierarchie celesti, & di Dio istesso,  
con tanta profondità di dottrina , che paio-  
no, in fragile spoglia corporale, spiriti subli-  
missimi, & diuini. O ceruelloni veramente  
degni di questo nome honorato, & sopra o-  
gni altro magnifico, & eccellente. Io vi la-  
scio,

Scio, perche maggior' è il merito vostro, che la mia laude, più potente la gloria, che la lingua, più efficace il valore, che la penna. Passiamo adunque à quei Ceruelloni, che vniersalmente dimandiamo saggi, e graui.

*De' Ceruelloni Saggi, e graui. Discorso XXXV.*



Diversi p  
faggi ce  
lebrati.

Ono i Ceruelloni saggi, e graui quelli propriamente, che col lume della sapienza loro, ò sia stata humana, ò sia stata diuina, hanno acquistato appresso alle gèti del mondo, e credito, e riputatione, & riuerenza insieme; manifestandosi da più che gli huomini volgari, & iscoprédosì appresso à popoli per persone miracolose, e quasi diuine. Et questi tali da' Persi, sono stati chiamati Magi; da' Latini *sapientes*; da' Greci, Filosofi; da gli Indi, Gimnosofisti; da gli Egittii, Sacerdoti; da' Cabalisti, Profeti; da' Babilonii, Assiri, & Caldei, Druidi, Bardi, & Semnotei. Quindi deriuò, che à quella antica età honorassero cotanto i Persi il suo Zoroastro; i Gimnosofisti Tespione; gli Egittii Hermete; i Babiloni Buda; gli Iperborei Ab-

bare;

bare, e i Thraci Zamolsi. Chi non sà quanto stimarono gli Atheniesi il Simulacro di Pallade armata, qual differo, esser nata dal capo di Gioue, sol per tenerla per Dea della Sapienza? Chi non sà la grande stima, che fecero gli Arcadi del suo Dio Demogorgone, sol per hauerlo in conto d'un Dio sapien-  
tissimo? Chi non sà quanta venerazione fu portata all' Oracolo d' Apolline da' Delfi, sol per istimare, che la diuina sapienza rilucesse in lui? Qual fu la causa, che gli Egittii adorassero Api, se non cotesta? Anniceto Cirineo perche sborsò gran somma di denari, per riscuotere Platone, fatto schiauo, se non per quel risguardo solo della sapienza di lui? Perche drizzò Marc' Antonio Romano una statoa à Frontone Filosofo, se non per la sapienza sua? Perche ereissero gli Atheniesi trecento sessanta statoe à Demetrio Falereo, se non per questo istesso? Perche faceua ogni giorno Alcibiade presenti bellissimi à Socrate, se non per questa causa sopradetta? La sapienza fu quella, che mosse Monimo Corinthio à leuarsi dal suo padrone, & simulare insania, per accostarsi à Diogene. La Diogene sapienza fu quella, che destò Pitagora à ri-  
trouare

Saggi.

Platone.

Frontone.

Demetrio.

Falereo.

Socrate.

Magi Per trouare i Magi Persiani, per imparar da loro  
siani, Eu- la vera Magia. La sapienza fu, che persuase  
clide. à Euclide di lasciar Megara, & con habito  
mentito, ire in Athene città nimica, p' ascol-  
tare solamente la sapienza di Socrate. La sa-  
pienza fu quella, che da gli vltimi confini  
della terra trasse la gran Reina Orientale ad

**Salomo.** ascoltare il sapientissimo Salomone. Loda-

**Minos.** rono i Cretensi il loro Minos, solo per la sa-  
pienza. Commendarono i Lacedemoni Li-

**Licurgo.** curgo, sol per quella. Venerarono gli Athe-

**Solone.** niesi Solone, solo per essa. Adorarono i Ro-

**Numa.** mani Numa Pompilio, solamente per l'istes-  
**Popolio.** sa. Lino, & Museo per saggi grandissimi fu-

**Lino, &** rono dalla Grecia celebrati. Orfeo per sag-  
**Museo.** gio nella Thracia riuerito. Belo per tale fra-

**Orfeo.** Belo.

**Belo.** Romolo. Caldei venerato. Et Romolo da' Romani a-

adorato solamente per questo. O quanti aut-  
tori degni hanno sparso, & diuolgato le bel-

le, & honorate lodi di questa sapienza, che  
regna, & alberga ne' ceruelli humani. Vn'

**Aristotil.** Aristotile nella Fisica, che la chiamò l'vlti-

**Orfeo.** ma perfettione dell'huomo. Vn' Orfeo la

**Homero.** chiamò Ethere del mondo. Vn' Homero la

**Virgilio.** chiamò Pallade diuina. Vn' Virgilio l'intese

per la Sibilla, che fu scorta à Enea in toglier  
il ramo

il ramo d'oro. Vn' Dante la significò per Bea <sup>Dante.</sup>  
trice, che il guidò di Spera in Spera fin' all'-  
ultimo cielo. Con quanti alti secreti è figu-  
rata la prima sapienza nella scrittura Sacra.  
Ella primieramente vien significata nel li-  
bro della vita, oue dice Agostino sopra quel  
verso del Salmo. *Deleantur de libro uiuentium;* <sup>S. Agosti</sup>  
*che liber vita est notitia Dei.* Cosa conforme à  
quel passo di Paolo. *Prudentia spiritus est vita,* <sup>S. Paolo.</sup>  
*& pax.* Cotesta è dinotata nel fiume d'acqua  
viua, di cui ragiona Christo in S. Giouanni,  
dicendo. *Qui crediderit in me; flumina de ventre*  
*eius fluent aquæ viuæ.* Cotesta è intesa nella cel-  
la vinaria della Cantica: nelle mammelle o-  
dorifere, e fragranti della Sposa: nel morta-  
rio delle specie dolcissime dell'Istessa. Co-  
testa è la ruota spiritosa d'Ezechiele. La ve-  
ra Cochmah de' Cabalisti; il fonte precioso  
delle dilicie. Chi non amerà la sapienza?  
Chi non la loderà? Chi non abbraccierà sì  
cara madre? Senti che cosa dice di se stessa  
ne' Proverbi. *Beatus vir, qui audit me, & qui vi-*  
*gilat ad fores meas quotidie: qui me inuenierit, inueniet*  
*vitam; & hauriet salutem à Domino.* Senti come  
ci chiama chiaramente, dicédo. *Audi fili mi,*  
*& esto sapiens, & dirige in via animum tuum: audi*

<sup>no sopra</sup>  
*i Salmi.*

<sup>Euangel;</sup>

<sup>Cantica.</sup>

<sup>Ezechiel.</sup>

<sup>Cabalisti</sup>

<sup>Proverbi</sup>  
*di Salom.*

David  
Profeta.

Salomo-  
ne.

Euāgelio

Esaia.

Giuue-  
nale..

*patrem tuum, qui genuit te; & ne contemnas cum se-  
nuerit mater tua. Non può narrarsi quanto sia  
honorata, quanto degna, quanto pregiata que-  
sta cara sapienza! Il Profeta santo le diede  
nome di Reina splendidissima per questo, di-  
cendo in vn Salmo. *Astitit Regina à dextris tu-  
is in vestitu deaurato, circundata varietate.* Essa è  
Reina, che gouerna tutto il regno dell'an-  
ima, l'intelletto, il giudicio, i pensieri, e la  
memoria. Gouerna l'intelletto, perche non  
vuol, ch' ei cerchi d'intender le cose poco  
utili, o quelle, che non sono troppo difficili,  
secondo quel consiglio. *Altiora te ne questieris.*  
Et secondo quella sentenza. *In superuacuis re-  
bus, noli scrutari multipliciter.* Gouerna il giu-  
dicio, perche non lascia, che la ragione giu-  
dichi quello che non è lecito. La onde è scrit-  
to nell' Euangelio. *Nolite iudicare.* Gouer-  
na anco i pensieri, volendo, che non sola-  
mente i dannosi: ma che anco gli otiosi stia-  
no lontani dalla parte ragioneuole: secon-  
do che dice Esaia. *Auferte malum cogitationum  
restrarum.* Gouerna finalmente la memoria,  
non lasciando, che ne' suoi tesori si conserui-  
no, se non cose Sante, religiose, gioueuoli,  
& honorate. Giuuenale Poeta la dipinse*

vna co-

vna cosa diuina, in quei versi.

*Nullum numen abest, si sit prudentia: sed te  
Nos facimus, fortuna, Deam, Cæloq; locamus.*

Ouidio nelle Metamorfosi, descrisse il tribunale Acheo hauere honorato Vlisso dell' arme d'Achille più presto che Aiace, per la prudenza, & sapienza sua singolare. Nestore da Homero è celebrato per vno de' Homero, principalissimi Heroi del campo Greco, solamente per la sapienza grandissima, che albergaua nel petto del segnalato Duce. Finsero i Poeti antichi Prometeo hauer con la verga rapito il foco del cielo, solo perche fu huomo prudentissimo, e d' ogni grauità, e sapienza ripieno; per la quale acquistossi nome d' essere asceso all' elemento del foco, & hauerlo indi con la verga tolto, e leuato. Finsero pur gli istessi, il vecchio Athlante hauer con le sue spalle sostenuto l' Olimpo; perche fu persona dotata di somma sa- pienza, per cui si sostiene facilmente ogni graue carico, e governo. Quindi il nobilissimo Caualier Pomponio Spreti, nobil di Rauen na, lodando l' Illustrissimo Cardinal d' Urbino, & il Reuerendissimo Generale de' Carmeliti Gio. Battista Rossi Rauennate, di sin- Pōponio Spreti,

Poetica  
fittione  
di Promē-  
teo.

Fittione  
d' Athlāt.

L 3 golar

golar sapienza, giudiciosamente paragono.  
gli ad Athlante in quel Terzetto.

*Piangi Rauenna, l' uno, & l' altro Athlante*

*Che sostenean della tua gloria il Cielo.*

*C'hor lethe assorbe in vn perpetuo horrore.*

Resta adunque, che i Ceruelloni saggi, e  
graui, passino appresso al mondo, con ogni  
sorte di gloria, honore, e reputazione. Hor  
facciamo paßaggio à gli vltimi Ceruelloni,  
che da tutti Cabalistici communemente so-  
no addimandati.

*De' Ceruelloni Cabalistici. Discorso XXXVII.*

Ceruelloni Cabalistici sò quelli propriamente, che fanno professione d' una certa scienza eminente, à pochi nota, & che, non solo appresso al volgo, in cognita resta; ma anco in poco numero de' saggi manifesta si ritroua; dando ammirazione à gli idioti con le nouità, mai più sentite; & diletto à sufficieni con gli velami de' misteri, che talhora spiegano loro, i quali chiamano Cabala in Hebreo, che non suona altro, che riuelatione appresso di noi; & com-

mune-

munemente si pigliano per quei ceruelloni, i quali ritengono vn certo proprio di pronontiar quasi sempre cose alte, & oscure, e velate, in quel modo, che si tengono i segreti, & i misteri di grandissima importanza. Insegnano costoro la secretezza, con l'autorità di Mercurio Trimegisto, che soleua dire, che era cosa da mente irreligiosa, publicare per poco i ragionamenti pieni di maestà, & di Nume. Con quella di Dionisio Areopagita, che instruendo Thimoteo, disse. *O Timothee Diuinus in diuina doctrina factus, secreto animi, quæ sancta sunt, circumtegens ex immunda multitudine, tanquam uniformia hac custodi.* Con quella di Gregorio Nazianzeno, che dice, noi deuer filosofare di Dio, quando bisogna, in quel modo che bisogna, quanto bisogna, & à chi bisogna: mettendo in iscritto quello, che permette Iddio, che si riueli: & riseruando fra' Saui quello, che solamente in voce dee comunicarsi. Mi souiene, che Lisiade Pitagorico, scriuendo à Hiparco; insegnava, c'esser cosa pia tenere occulti i misteri della vera Filosofia, c'han del diuino, e non fargli communi à coloro, che non hanno l'animo purificato; perche vn' occhio lippo, & im-

Mercu-  
rio Tri-  
megisto.

Dionisio  
Areopagita.

Grego-  
rioNazia-  
zeno.

LisiadePi-  
tagorico

L 4 mondo

Hierocle. mondo ( come dice Hierocle ) non può vedere le cose troppo lucenti, e chiare. Oltra di ciò Paolo Apostolo gridaua à gli Hebrei, ne' sacramenti di Christo ancora rozzi. *Eft nobis grandis sermo, & interpretabilis ad dicendum: quia imbecilles facti es̄tis ad audiendum; & cum deberetis esse magistri propter tempus indigetis, vt doceamini, quae sint elementa exordij sermonum Dei.*

**Euangel.** Nostro Signore à proposito di tutto ciò dice ancora lui, che le cose Sante non s'hanno à dare à cani.

**Porfirio scriue di Plotino, & d'Orig.** Io mi ricordo hauer letto, in confirmation pur dell'istesso, che Plotino, &

Origene ( come scriue Porfirio nel libro del l'educatione, & dottrina di Plotino) giurarano al lor maestro Ammonio, & diedero la fede di tener secreti i Dogmi importanti da lui imparati. Racconta parimente Themistio, Aristotile con questa legge hauer mandato fuori i libri della sua Filosofia naturale, che nessuno gli intendesse senza l'interpretatione di lui medesimo.

**Esépio di Ezechiele, & Gio. Euang.** Si legge finalmente, che Ezechiele, & Gio. Euang. sotto mille chiaui di secretezza ascosero i misteri, e le visioni c'ebbero in diuersi tempi dal Signore. Quando adunque vn Ceruellone Cabalista ti vuol dir qualche cosa, non pensar,

che ti

che ti dica cosa friuola, cosa volgare, cosa comune : ma vn mistero , vn'oracolo : e però vuole, che tu' l tengha per tale, & che non pensi di lui se non cose grandi, & fuori dell'opinione del popolo volgare. Ei ti spiega in un tratto, sotto velati nomi, la Cabala del Breſith, la qual si dimanda ancora Cosmologia; & non dischiara altro che le forze delle cose create, & naturali, e celesti ; & ispone con filosofiche ragioni i misteri della legge, & della Bibbia, la qual non è punto differente della Magia naturale, nella quale si mostrò tanto ecclente Salomone, che disputò dal cedro del Libano, fin all'Hissopo; & delle bestie ancora, de gli uccelli, de' minuti, de' pesci, mostrando le forze della natural sapienza inserta in lui. Così t'ispone quella di Mercanà, che non è altro che vna Theologia simbolica delle più sublimi contemplationi, che possino hauersi intorno alle diuine, & angeliche virtù, & intorno à sacri nomi, & signacoli ; trouando profondissimi misteri nelle lettere, ne' numeri, nelle figure, nelle cose, nelle linee, ne' punti, ne gli accenti, massimamente nella lingua Hebrea, che è tutta in queste cose ( come dice Hieronimo Santo )

miste-

S. Hieronimo.

Gio. Pico

misteriosa, & con questi ti si dipinge yn cer-  
uellone veramente Cabalista. Ei ti diuide in  
vn subito (seguendo il Pico) la Cabala sim-  
bolica in prattica, chiamata Sefirod, & in

Giusep-  
pe Saler-  
nitano.Hamai  
RabbinoCornelio  
Tacito.

Iamblico

Cirillo.

Homero.

speculatiua, chiamata Semod: ouero con al-  
tra partitione ( secondo Giuseppe Salerni-  
tano ) in quella , che considera il nume-  
ro ; in quella , che considera il peso ; & in  
quella che considera la figura. O nelle cin-  
que parti poste dal Rabbino Hamai ; Retti-  
tudine, Combinatione, Oratione, sentenza,  
& supputatione. Ei ti riuela con quest'arte,  
i Hieroglifici velati de gli Egittii , che sono  
di note, di figure, d'animali, ritrouati à fine  
che (come dice Cornelio Tacito) le cose san-  
te, & venerande non sieno dalla volgare in-  
telligenza profanate, & che la strada Deifi-  
ca, & Anagogica, la quale afferma Iamblico  
ne' misteri, hauer cō questi ritrouata Mer-  
curio alle diuine istrutioni; non resti aperta,  
& manifesta à tutti. Però con la pittura del-  
l'occhio t'isplicarà la diuinità; perche l'oc-  
chio (come c' insegnà Cirillo nel nono libro  
dell' Apologia contra Giuliano Apostata ) è  
simbolo della natura diuina; con la pittura  
della verga, la sapienza ; & però la verga fu

attri-

attribuita da' Homero à Pallade; con la pit-  
tura del serpe, l'animo humano, c'ha simbo-  
lo con la prudenza del serpe: la onde disse  
Nostro Signore. *Estate prudentes sicut serpentes.*  
Con questa ti riuela quanto sopra i Hiero-  
glifici hanno già anticaméte scritto Chere-  
mone, Horo, Apolline, Heraifco, & noua-  
mente il Pierio. Con questa ti riuela i nomi  
dell' Orfica Theologia, secretissima in se stes-  
sa : sotto nome di Pan, questo vniuerso; sor-  
to nome di Sole, l'intelletto humano; sotto  
nome di notte, il padre Iddio; sotto nome di  
Cielo, il figliuolo generato; sotto nome di  
Ethere amorofo, lo Spirito Santo. Con que-  
sta ti riuela le sentenze, i numeri, & i simbo-  
li Pitagorici: le sentenze ; come , che à ben  
nato fanciullo è cosa ageuole riuscir buono.  
I Numeri, per l'vnità; spiegando l'vnica es-  
senza diuina; per il dieci, la perfettione del-  
l'vniuerso ; per l'infinito , l'istesso Iddio. I  
simboli ; come , lascia le strade popolari,  
& camina per gli infrequentati sentieri : in-  
tendendo la strada de' sensi, c'ha da fuggirsi,  
& quella della mente, c'ha da seguirsi. Non  
trapassar la bilancia, insegnandoci la giusti-  
zia. Non taglierai nella strada; insegnandoci  
di ca-

di caminar frettolosamente nel viaggio dell'ascension mentale, & della contemplazione, senza otiosamente dimorarsi. Con questa Cabala adunque i ceruelloni Cabalistici si scoprono loro stessi per magnifici, & alti, & solleuano gli altri alla speculazione de' misteri sacrosanti, pertinenti alla vera contemplatione dell'humana mente; la onde sono di grandissima laude, & gloria meriteuoli appresso à tutti.

*De Ceruellazzi Rozzi, & inciiali. Discorso. XXXVII.*

CER-  
VEI-  
LAZZI



Oi che assai lungamente habbiamo ragionato di tutte le specie de' ceruelloni; è necessario, che in fine discorriamo alquanto intorno à tutte le specie de' Ceruellazzi, i quali possedono l'ultimo luogo del Theatro nostro. Occorrono nel primo aspetto i ceruellazzi Rozzi, & inciiali, che sono di coloro, che non ritengono in se le debite creanze, & le debite maniere nel parlare, & nel conuersare, come sarebbon tenuti à dimostrarle: ma più tosto si scoprono tanto inciiali, e tanto mal creati, che il mondo gli stima, & gli dà nome meritamente

tamente di Ceruellazzi rozzi, & inciiali, & d'animi propriamente rustici, & villani. La mala creanza, anzi la villania si manifesta à tutte l'hore, perche nelle parole non sono altro che vitio, nell'operatione altro che dishonestà. Il Cortegiano dimandarebbe questi tali, insopportabili; perche le persone d'onore non li pôno sopportare à quella guisa, che si dimostrano. Sono sporchi nel ragionare, vanissimi nel ridere, inciiali nel guardare, fastidiosi nel praticare, & nella conuersatione tanto stomacosi, quanto si possa dire. Di vno di questi tali parlando il Boccaccio, disse. Lo scostumato Giudice Marchiano: cioè priuo di creanza, & di maniere. Et il diuino Ariosto attribuì vn'animo così rozzo, e villanesco à Rodomonte, quando il fece comparire dinanzi à Carlo, & à suoi guerrieri, à isfidare seco à battaglia Ruggiero, oue dice.

*Senza smontar, senza chinar la testa,  
E senza segno alcun di riuerenza;  
Mostra Carlo sprezzar con la sua gesta,  
E di tanti Signor l'alta presenza,  
Meraviglioso, e attonito ogn'vn resta,  
Che si pigli costui tanta licenza.*

Boccaccio

Ariosto.

Lasciano

*Lasciano i cibi, e lascian le parole,  
Per ascoltar, ciò che'l guerrier dir vuole.*

Petrarca.

Questa mala creanza è da tutti ragione-  
uolmente dannata, e biasimata; pero volen-  
do il Petrarca rimouer da Madonna Laura,  
di gentilissima creanza, questa attion vitio-  
sa, gli attribuì maniere tutte ciuili, & massi-  
me nel ragionare, dicendo in vna Canzone.

*Il pensar, e'l tacer ; il riso, e'l gioco;*

*L'habito honesto, e'l ragionar cortese;*

*Le parole, ch'intese*

*Haurian fatto gentil d'alma villana.*

Giacopo  
Bonfadio.

Così Giacopo Bonfadio in vn suo Madri-  
gale, celebrò la sua Donna per ciuile, e cor-  
tese, dicendo.

*Senno, gratia, valor, e cortesia,*

*Vaghi d'vnirsi insieme,*

*Ne di partirsi fin'à l'hore estreme,*

*Seggio cercando andaro in lunghi errori*

*Per ogni parte : ouunque il Sole interno*

*Porta l'amato giorno :*

*E finalmente poi*

*Sola pareste voi*

*Degno soggetto à sì lodati honori.*

Hor lasciando da parte questi ceruella-  
zi inciuili; andiamo à ritrouare quegli igno-

ranti.

ranti; e dimostriamo al mondo i demeriti  
loro, secondo c'abbiamo usato di far con-  
tanti de' precedenti.

*De CeruellaZZi Ignoranti. Discorso XXXVIII.*



O chiamo col vocabolo d'-  
ignoranti , non solamente  
quelli che mancano di let-  
tere, & che sono priui delle  
scienze, & delle discipline:  
ma molto più coloro , che

non hanno volontà, ne disio d'imparare co-  
sa alcuna, che stia bene. Arguiscono i saggi  
Valentiniano Cesare per questo , che arse  
d'vn' odio inestinguibile contra i letterati.

Et così Licinio Imperadore, che fu tanto ni-  
mico, & infesto alle lettere, che le chiamaua  
vn veleno, & vna peste publica: benche Bat-  
tista Egnatio renda vna buona ragione del

suo odio, dicendo, che tanto n'era egli pri-  
uio, che nō sapeua manco fare vna sottoscrit-  
zione à' suoi Decreti. Ignoranti si dimostra-  
rono allhora gli Atheniesi, quando procac-  
ciarono la morte così ingiusta à Socrate pa-  
dre della Filosofia. Così i Romani, quando  
mandarono in esilio tutti i Filosofi fuori di

Vlenti-  
niano  
Imperad.  
odiaua i  
letterati.  
Licinio  
Imperad.

Battista  
Egnatio.

Athenie-  
si come i  
gnoranti  
Romani  
ignorati.

Roma.

Messani, & Lacedemoni ignorati. Domitia no ignorantem. Antioco Re igno- rante. Aristotil. Platone.

Roma. Molto più i Messani, & Lacedemoni, che non gli amassero giamai. Per tale viene arguito Domitiano, che diede loro bando fuori d'Italia. Molto maggiormente il Rè Antioco, che fece vna ordinatione, che mai s'imparasse Filosofia. O miseri, o insensati, che cosa s'hà da imparare? l'ignoranza? che bene può stare in compagnia di quella? Nò hā lasciato scritto Aristotile nel terzo dell'Ethica, che *Omnis ignorans malus*? Non scriue Platone, nel nono della sua Republica, che l'ignoranza è vna vacuità da tutti gli habitibuoni? qual è la vera fanciullezza, intesa da Zoroastro, se non l'ignoranza? qual è la causa di tutti i mali, la rouina di tutti i beni, se non questa cieca, e disgratiata ignoranza del mondo? da che cosa è ella buona, se non da esaltar se stessa, abbassar la virtù vera, priuar i letterati de gli vffici, tagliar à degni la strada de gli honori, mettere statuti contra le leggi diuine, & humane; tramutar le leggi vecchi, e antiche, trouar' inuentioni noue, dissipare affatto le regole sante, e comandare solamente i capricci, & fantasie? l'ignorante non hā occhi da vedere il bene; non hā orecchie da sentire il giusto; non hā mani

mani da adoperar l'honesto; non hā intelletto da capire; non hā giudicio da discorrere; non hā animo che vaglia vn picciolo, vn bagatino. Quali sono le lodi communemente d'un'ignorante? sedere con inciultà sopra i dotti; tenerfi non solo tanto, ma più che loro; amar, che vn letterato se gli inchini; farlo patire in vno gramo vfficio, ch'egli habbia; insuperbirsi d'un fauore debolissimo di fortuna; abhorrir la compagnia de' virtuosi; ritirarsi co' suoi simili, & vguagli; e mormorar tutto il dì con esso loro à torto de' studiosi; riderfi delle loro utilissime fatiche; beffare i loro virtuosi studi; auilir le virtù più che puote; trastullarsi della loro humiliatione; gloriarfi delle proprie felicità; godere del poffesso, ch'esso ritiene; fruir con letitia vn pieno tascone; e trionfar con allegrezza d'una grassa cucina. Coteste son le lodi, i pregi, gli honori, i trofei dell'ignoranza. Che cosa è l'ignorante, se non vn pauone di superbia, vn' ocha d'intelletto, vna pecora di discorso, vn cuocco di giudicio, vn alocco di senno, e di sapere, vn'afino mero (secondo Pitagora) di scienza, & di cognitione? Anzi, che per molte ragioni, si può prouare, che

Essèpio  
dell'asino  
di Balaā.

Afino di  
Mario.

Platone.

Mascella  
d'asino,  
ch'adope  
rò Sanfo  
ne.

Hermete  
Afino au  
ditore di  
Amonio.  
Pitagora

Vn'asino sia da più che vn'ignorante; prima, perche si trouano de gli asini, c'hanno parla to benissimo, e ragioneuolmente, come l'asina di Balaam, & esso non sà formare vna pa rola, non sà isprimere vn concetto, non sà aprire la bocca à pena: e se pur parla, o ragona, il fà senza giudicio, e senza discorso. L'asino di Mario, fu vna guida fidata à quello,

quando fuggì dall'infuriate mani di Silla: e l'ignorante ha bisogno di guida in tutte le sue attioni: perche è cieco dell'intelletto, e del giudicio. Però anima cieca chiamaua

Platone quella dell'ignorante. L'asino ne' sacrifici del testamento vecchio poteua cambiarsi con vna pecora, acciò non fosse vcciso; e l'ignorante, se gli accadesse questa dis gratia, non potria ritrouar questo cambio, perch'egli è così bene vna pecora, come an co sia vn'asino. Vna mascella d'asino fu buona da vccidere tanti Filistei; e vn'ignorante

non è buono, se non da essere vcciso lui, es fendo vna bestia, retta solo dal senso, come disse Hermete. Vn'asino fu auditore della sa pienza d'Ammonio Alessandrino, e l'ignorante fugge doue parlano i dotti di sapienza, e di virtù. E non è marauiglia (disse Pitago

ra) per-

ra) perche il Porco giace più volentier nel fango, che fra l'herbette, e i fiori. In somma dou'è ignoranza, v'è solamente sciocchezza, materia, e bestialità. Hor trapassiamo à Ceruellazzi della terza specie, detti com munemente doppii, & malitiosi.

De' Ceruellazzi doppii, et malitiosi. Discorso. XXXIX.



Ono i Ceruellazzi doppii, & malitiosi quelli, che non adoperano alcuna realtà in pensare, in parlare, e in adoperare: ma solamente vna certa malitia coperta, dalle persone suegghiate molte volte intesa, e capita; & con loro giouamento, & utile conosciuta: della quale intese Hieremia, quando disse. *Laua a malitia cor tuum, ut munda fias.* Cotesta descriuendo Agostin Santo, s. Agost.

disse. *Malitia est cum moribus deceptoris, veritate palliata, proprium commodum, vel alterius incomm odum attenditur.* Questi sono di quei serpenti (dice Isidoro) chiamati Amphisbeni, c'han due capi, uno nel suo luogo proprio, & l'altro nella coda, perche hanno due intenti, l'uno di fingere sul principio, l'altro d'ingan-

M 2 narti

narti, in fine. Onde di questi tali è scritto nel terzo de' Rè, al cap. 2. *Reddit dominus malitiam tuam super caput tuum.* Il Ceraste serpente è di tanta malitia (scriuono i naturali) ch'asconde il corpo di forma serpentina, & scopre solo le corna, che paiono d'ariete, per coglier gli animali incauti, & deuorargli. Il Ragno rende la sottilissima tela per pigliar la mosca incauta. La Sirena canta, per insidiare i poco accorti marinari. La Hiena finge la voce humana, per viuer lautamente del sangue dell'huomo. Et questi tali fingono ancora loro, per danno solo, e detrimento altrui. L'usurao vā palliando i suoi contratti ingiusti con la pietà de' poueri, per satiare la sua avaritia, iui coperta. I Giudici fanno mostra di tenere il giusto, per opprimere celatamente l'innocenza. I superiori mostrano del galant'huomo in parole, per attaccarla à' sudditi talhora, quando ponno, in fatti. Ilusuriosi mostrano d'amar tal volta, per ingannar le sciocche donne, troppo credule al lor parlare. Gli amici fenti tengono compagnia nella bonaccia: ma subito si partono, quando sopravinge la tempesta. Frinonda da Aristofane è diffamato per tanto doppio, & mali-

Essépi d'l  
Ceraste,  
d'l Ragno  
della Sire  
na, & del  
l'Hiena.

Frinon-  
da dop-  
pia app-  
so ad Ari-  
stofane.

tioso, che passa in Prouerbio appresso i dotti. *Impurior Phrinonda.* Dionisio Tiranno per un corpo pieno di malitia vien predicato, perche vna fiata, mostrando compassione alla statua di Gioue, vestita d'un manto d'oro, gli lo tolse, & la cinse d'un feltro, dicendo, che quel mantello d'oro la state era troppo pesante, & l'inuerno troppo freddo: & che quell'altro seruirebbe in ogni stagione comodamente. Del medesimo scriue Lattantio Firmiano, che simulando di tener conto dell'onore d'Esculapio, c'hauua la barba d'oro, lo priuò d'essa, dicendo, esser vergogna espressa, che dipingendosi Apollo suo padre, giouane sbarbato, deuesse parere egli vn vecchio con quella barba, ch'era il figliuolo. Danneuole chiama Aristotele, ne' libri de gli animali, grandemente l'aculeo della vespa, & dell'Ape, perche stà coperto: così dannoso è il pensiero de' malitosi, perche con l'apparenza si copre, e stà celato. Parlando il Profeta Regale dell'animo simulatore, disse che, *Verba eius iniquitas, & dolus.* Perche non trama altro che inganno contra il prossimo, e solamente attende, e intende la rouina del fratello. Esclama nell'Ecclesia-

Lattantio  
Firmiano.

Aristotele  
Domenico  
di Niccolò  
Sforza.

Davide

Salomo- stico al secondo il Sauio contra costoro , di-  
ne. cendo. *Væ dupli corde : Væ labijs scelestis, mani- bus malefacentibus , & peccatori terram ingredienti duabus vijs. Væ dupli corde.* Ecco l'animo doppio, c'hanno in loro. *Væ labijs scelestis;* Ecco le parole doppie; *manibus malefacentibus.* Ecco l'operationi doppie, e malitiose. La natura hà dato il core all'huomo non diuiso : ma intiero; perche il pensiero non sia doppio in esso. Vna lingua intiera, non bipartita ; perche non sian diuise le parole; le mani secondo il tutto intiere ancora loro, & non spartite; pche le operationi sieno semplici, schiette, sincere, e non doppie, inganneuoli, e fallaci. Quando l'huomo doppio parla, hà il mele in bocca, il tosico di dentro; promesse altissime, intentione vilissima ; ti loda difuori, t'inganna di dentro; t'è amico in parole, t'è auersario in fatti. A volere conoscere l'huomo doppio, e malitioso, vi bisogna gran dissima ponderatione ; perche la prospettiva, & apparenza è tanto bella, & vistosa, che ageuolmente inganna l'occhio de' semplici, & idiotti: però non ti pascer di ciera, e di parole, che queste sono proprie à lui. Bisogna considerar ben bene la natura intrinseca, gli atti pa-

Huomo  
doppio  
come si  
conosce.

atti passati, l'osseruatione delle sue promesse, i successi c'hà hauuto con altri, la fama, che vola del fatto suo, la relatione de gli istessi amici, la prattica che tiene in negociare, le risa che non vengon dal cuore, le parole che vengono proferite con somma affettatione, le promesse che vengon fatte troppo estreme, e senza le debite occasioni anco à gli inimici istessi; & à questa maniera prudentemente si viene in cognitione della doppiezza, e malitia dell'animo altrui. Con queste cautele restano hoggi discoperti alcuni, che si pensano ingannar facilmente, con la loro simulatione, i ceruelli prouidi, & accorti à tre doppi più di loro, & rimangono confusi dalla prouidenza naturale di costoro, che con l'arte illudono l'arte inganneuole, & malitiosa, della quale essi fanno quasi vn'aperta, & manifesta professione. Bisogna, che vn Catilina sia scoperto da vn Tullio; vn Giurgurta da vn Mario; vn Sertorio da vn Metello. Non possono lungaméte stare ascosi questi animi doppi, perche all'ultimo vno, che li discopra, gli spande da per tutto, & li fa conoscere à chi vuole, e à chi non vuole. Ve dise la natura loro è scoperta ottimamente;

Essepio che altri gli somiglia ad Autolico, che faceua di nero bianco, & di bianco nero. Altri al Polipo pesce, che si risomiglia à ogni colore. Altri al Camaleonte, ch'è vestito d'ogni colore, saluo che del bianco, e del rosso. Altri à Protheo, e Periclimeno, che si cangiauano d'vna forma in vn'altra. Altri al Dio Vertunno, che pigliaua hor questa, hor quel l'altra imagine, e sembianza. Altri alla Dea Diana, che da' Poeti fu dimandata Triforme. Altri à Circe Maga, che mutaua le forme, quando à lei piaceua. Et q̄stī tali sotto diuer si habiti, e forme, caminano ogn' hora, per ingannar con la doppiezza, ageuolmēte q̄stī, e q̄ll'altro: benche da pſone accorte sieno il più d'lle volte conosciuti. Hor fauelliama di q̄lli, ch' il volgo è solito di chiamar Buffoni.

*De' Cernellazzi Buffoni, de' Mimi, & Adulatori  
massimamente. Discorso X L.*



Ossedono questa specie di Ceruellazzi propriamente quelli, che fanno del Mimo, dell'Adulatore, e del Buffone à spada tratta con tutti, senza risguardo ne di tempo, ne di luogo, ne di conditione alcu-

alcuna di persone. L'arroganza di Callipide Mimo fu delusa d'Agesilao Rè notabilmente, perche, facendosi il buffone inanzi à salutarlo, & dicendo, nel vedere che non era raccolto secondo il desiderio, & istimatiua sua; non mi conosci Agesilao? merito q̄lla r̄posta ridicolosa. Nō credi tu ch' io ti conosca? tu sei Callipide Mimo. L'assentatione d'vn suo cliēte tāto dispiacque à Celio Curione, mētr' egli oraua, vedēdo, ch' ogni parola del suo veniuua cōfermata da q̄llo, che fastidito d'esso, disse. Dimmi cōtra dignatia, acciò che pariamo due, & non vn solo. Gli Athenei si hebbero tanto in odio l'assentatione di Demagora, il quale chiamò Alessandro Idio, che lo condannarono in dieci talenti d'argento, per pena del suo errore. Et l'istesso Alessandro ( come scriue Seneca ) ferito in vna zuffa dì saetta, essendo prima stato da gli adulatori chiamato figliuolo di Gioue Ammone inuulnerabile, esclamò contra di loro, dicendo. Ah adulatori, adulatori. *Omnis me iurant esse filium Iouis: sed vulnus istud me esse hominem clamat.* Di Sigismondo Imperadore si legge, che diede vna guanciata à uno che l'adulaua: & chiedendo egli perche lo

Celio Curione ha in odio l'adulatiorē d'un suo cliēte Atheniesi odiano Demagora adulatore.

Alessandro odiagli adulatori, secondo Seneca.

Sigismondo Imperad. odiagli adulatori.

Terentio  
Plauto.  
Boetio.  
Salomo-  
ne.

Dauid  
Profeta.

Salomo-  
ne.

Esaia.

Alano.

Cassiodo-  
ro.

percotesse, rispose. E tu perche mi mordi? Con quanti nomi odiosi sono questi Buffoni chiamati al mondo. Gnatoni, e Parasiti sono dimandati da Terentio, e da Plauto. Sirene da Boetio. Latte de' peccatori dal Suvio. *Si te lactauerint peccatores, ne acquiescas illis.* Dice ne' Prouerbi. Rasoiò acuto dal Profeta in ql passo. *Sicut nonacula acuta fecisti dolum.* Rete del Diauolo da Salomone. *Qui blandi-  
tur, ficti s̄q; sermonibus loquitur, rete expandit proxi-  
mos suo.* Ingannatori da Esaia. *Popule meus, qui  
te beatum dicunt, ipsi te decipiunt.* Ontione del Diauolo da Alano nel libro *De Complaniū  
naturae.* Odiosi veramente esser debbono que sti adulatori, perche sono nimici di tutte le virtù. Stà à loro certamente à fare, che l'impatienza sia patienza, la Lusuria Castità, l'insipienza prudenza, la viltà fortezza, la timidità audacia, e finalmente, che tutte le virtù perdano il loro decoro. Per questo Cassiodoro in vna sua Epistola fa quel bellissimo discorso dell'adulatione, dicendo. *Adulatio blande omnibus applaudit, omnibus salue  
dicit; prodigos vocat liberales, auaros parcōs, & sa-  
pientes; lasciuos curiales, obstinatos constantes, pigros  
maturos, & graues. Hæc sagitta leuiter volat, & cito*

*infigitur.*

Antiste-  
ne Filoto  
fo.

Dauid  
Profeta.

Prouerb.

Timago  
ra Athē-  
niese adu-  
latore.

Decio La-  
berio adu-  
latore.

Nicesia adu-  
latore.

Et

infigitur. Ben diceua Antistene Filosofo, ch' egli era meglio cascere nell'vnghie de' Corui, & de gli Auoltori, che nelle bocche de gli adulatori. *Oleum peccatoris non impinguet ca-  
put meum;* Diceua il Regio Profeta. Merita l'adulatore l'odio contra di se del Creatore, & di tutte le creature di questo mondo; perche confesserà in vn Signore le cose appropriate al Creatore, & à tutte le creature, secondo quel prouerbio Poetico. *Omnia Cesar habet.* Se vn Signore sarà di riguardeuole maestà, questi dirà, che la deità sia in lui, come fece Timagora Atheniese, ch'adorò Dario Rè de' Persi, come se fosse Iddio. Se sarà grande; questi dirà, tutta la grandezza del mondo esser locata in esso: come fece Decio Laberio, che inuitato da Cesare à entrar per suo amore in scena, rispose non poter questa picciola cosa negare à lui, à cui gli Dei haueuano cōcesso ogni cosa. Se sarà degno, confesserà in lui la dignitate istessa; come fece Nicesia adulatore, il quale, vedendo le mosche ad Alessandro, hor sù la fronte, hor sù le mani; disse, per adularlo. O quāto son queste mosche da più dell'altre, poi c'hanno la gratia di gustare il tuo sangue Regio. Et

Homero.

gio. Et l'istesso, vedendolo ferito, proserì, per adulatione, quel verso d'Homero in sua laude.

*Qualis Diuorum percurit corpora sanguis?*

Sarà il Signore vn Thersite, misero, e vile, vn'Iro d'Ithaca; e lo faranno gli adulatori parere vn' Agamennone, vn'Aiace, vn' Achille. Sarà salito nouamente allo stato, e lo faranno vscire da' Priami, da' Romoli, da' Pompili. Sarà più instabile, che Issione nella ruota, e lo faranno parere vn Socrate, che non cangiò mai volto, anco alla morte. Queste sono le Simie de' Signori, che dicono, & fanno in tutto, e da per tutto à modo loro.

Simie.

Echo d'  
Ouidio.Camaleō  
te di So-  
lino.Tröbettī  
dell'Eua-  
gelio.Sacerdo-  
ti del Dia-  
nolo.

Questi son quell' Echo dipinto da Ouidio, che risuona l'istesso nella voce, & nelle parole. Questi sono il Camaleonte di Solino, che piglia, e muta il colore, secondo la cosa, alla quale si congiunge. Questi sono i Trombettī dell'Evangilio, che suonauano intorno alla pouera morta figliuola dell' Archisinago-  
go; perche col suono dell'adulatione nutri-  
scono le pouere anime de' Signori, morte nel vitio, & nel peccato. Questi sono i Sacer-  
doti del Diauolo, che sopra i morti loro non cantano mai, il *Dirige: ma sempre il Placebo.*

Però

Acqua-  
rio de'  
Poeti.

Però l'Evangilio dice. *Sinite mortuos sepelire mortuos suos.* Questi sono l'Acquario de' Poeti, che, per esser pincerna delli Dei, & dare loro l'acqua alle mani, fu riposto per segno celeste in cielo: perche dando l'acqua alle mani à Signori, & Prelati, vengono alzati nel cielo della gratia loro. Eglino son se-  
cretari de' suoi pensieri, cubiculari del suo letto, dispensatori della sua robba, maestri di casa in ogni cosa; tutte le gracie l'hāno loro, tutti i fauori loro, tutti i priuilegi loro, tutte le preminenze loro, tutte le essentioni loro; perche scalzano il Signore, e il Prelato; gli cauano li stivali, gli stanno à mensa inanzi, gli danno trattenimento con le lor ciancie, diletto col lor riso, spasso, e trastullo con le lor sciocchezze, & buffonerie. Ma lasciamo vi prego, questi buffoni magri, & ragioniammo alquanto de' dissoluti.

*De' CeruellaZZi dissoluti in giochi, crapule, e dishonestà del mondo. Discorso. X L I.*



Ono i ceruellaZZi dissoluti ql-  
li, che mostrano commune-  
mente la loro dissolutione in  
giochi, in crapule, in disho-  
nestà del mondo. De' giochi  
disso-

Efodo.

dissoluti parla quel passo dell'Efodo. *sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere.*  
 La qual dissolutione causa mille peccati; come risi immodesti, cachini vani, ciancie inutili, parole buffonesche, & bestemmie scelerate. Per questo dopò ch' Esaia, arguendo il popolo del gioco, hebbe detto. *Super quem lusisti? aggionse. Super quem aperuisti os, & eieciſtis linguam?* Non parliamo hora de' giochi piaceuoli, & ciuili: perche questi sono vn' honesto trattenimento, & solazzo à gli animi nostri; & sono dalla sentenza del Filosofo approuati, qual, recitando il parer d' Anacarſo Scitha, diffe, che talhora era necessario spassarsi con i giochi, acciò che l'animo si riposasse vn poco; e ripigliando vigore, più fottilmente interpretasse poi le cose alte, & difficili della Filosofia. Ma parliamo de' giochi prohibiti, de' dadi, di carte, e di tutte le sorti, e similmēte di tutti i tripudii pieni di mollitie, & di lasciuia; ne' quali interuengono mille peccati il giorno, e l' ora. Iui interviene la cupidità, radice di tutti i mali, anzi la rapina, che vuol spogliare il prossimo; l' immisericordia verso quello, che li caua fino la camicia, se può; l' inganno,

che

Eſaia.

Anacarſo Scitha.

che spesse fiate occorre meschiato col furto; la bestemmia contra Dio, il disprezzo della Chiesa, la corruttela del prossimo, il peccato dell' ira, l' ingiuria contra il fratello, & la villania; l' inosferuanza della festa, & l' homicidio alcune volte. Iui accadono i giuramenti, gli spergiuri, il testimonio iniquo spesse fiate, il desiderio ingiusto della robba d' altri. Iui auengono tutte le sciocchezze, e le stoltitie, che l' huomo possa imaginarsi. Un giocatore diuenta seruitore del gioco, anzi schiauo, che non può in modo alcuno spicarsi da quello; perde il suo vanissimamente, conosce la malitia del gioco, e non la fugge, riceue danno da esso, & volge l' ira contra Dio, prepone il diletto de' tre dadi alla diuina lode; per non esser otioso, stà maggiormente otioso. La onde disse San Bernardo. *S. Bernar-*  
*do.*  
*Pro vitando otio, otia sectari, ridiculum est.* Consuma il tempo più precioso dell' oro; stà sul gioco, mentre camina tuttauia alla morte. Onde disse Giob. *Ducunt in bonis dies suos, & in punito ad inferna descendunt.* Non è putto, & si dimostra putto al possibile, attendendo alle cose vane propriamente, e puerili. O stoltitia, o sciocchezza grande de' giocatori,  
*Giob.*  
*Cabi-*

Corinthi  
arguiti  
da Cabi-  
lone La-  
cedemo-  
nio.

Demetr.  
Rè deluso  
dal Rè de  
Parthi.  
Efèpio  
di Sara.

Cabilone Lacedemonio , essendo mandato Ambasciatore à Corintho, per far lega; tro uando i principali, & i più vecchi de' Corin thii, che giocauano à dadi, se ne partì scandalizzato , senza far altro , dicendo , che non voleua macchiare la gloria de' Spartani con questa infamia , che fossero detti d'hauer fatto lega con giocatori. Del Rè de' Parthi si legge, che mandò al Rè Demetrio dadi d'oro , solo per rinfacciarli la sua leggierezza. Sara figlia di Raguele, in Tobia al terzo, mo strando , che hauea fuggito tutte le dissolu tioni de' giochi, disse verso il Signore in vna sua oratione. *Nunquam cum ludentibus me miscri neq; cum his, qui in levitate ambulant.* Quanti pec cati auengono ancora ne' tripudii lasciui, che si fanno? Sono i tripudii vn'artificio di danze, & balli , fuor di modo grato alle fanciulle, & à gli amanti, composto di gesti ordi nati, & passi temperati al suono del cimbalo, ò de' Piffari, per far (come essi credono) pru dentissimamente, & con molta vaghezza, & leggiadria, vna cosa la più pazza , & la più vana di ciascun'altra,e poco differente dalla pazzia istessa. Questo è vno argomento della morbidezza, amica della scelerità, incita mento

mento della libidine , nimica della pudici a, & origine di morte, & vccisioni il più delle volte. Quiui la gentildonna perde l'h onore; la virginella impara quello che prima non sapeua; quiui la fama , & l'honestà di molte resta spenta ; infinite di là ritornano à casa dishoneste; molte con l'animo dubbio so ; ma nessuna più casta di quella che fosse prima, Quiui li sguardi lasciui vanno in vol ta , i risi otiosi sono in campo , le parole inganneuoli entrano in ballo , i tatti dishonesti hāno vn'occulto intendimento di pigliar la città combattuta; in breue tempo. Hebb ero gli antichi Romani ( huomini graui ) à schifo queste danze grandemente. Per que sto Salustio rinfaccia à Sempronia , ch' ella cantasse , & saltasse più maestreuolmente, che non sarebbe conuenuto à donna da bene. Si legge ancora, che Marco Catone improuerò à L. Murena per vitio, d'hauer ballato , e saltato in Asia. Quanto fu arguito Gabinio, che, dopò l'essere stato Consule, si lasciò vedere à ballare? E quanto Marco Celio , per hauer hauuto troppo scienza di saltare. Alessio Poeta chiamò questi tripudi, lasciuie mere , dicendo.

N

Nam

Salustio  
arguisce  
Sempro-  
nia.

Marco  
Catone  
improue-  
rò L.Mu-  
rena.

Gabinio  
arguito  
del ballo.  
& Marco  
Celio del  
saltare.

Alessio  
Poeta.

Herodia-  
de argui-  
ta del fal-  
tare da  
Chrisost.  
fanto.

S. Agost.  
Dанze, &  
balli di-  
spiacio-  
no à Mo-  
sè.

Ezechiel.

Mense da  
Homero  
constitui-  
te.

Menelao  
appresso  
Homero.

Esepio  
di Aga-

*Nam lasciuorum hominum video  
Accidentem multitudinem bonis, probisq;  
Hic existentibus.*

La saltatrice Herodiade quanto vien biasimata da Chrisostomo santo? Danna in tanto il padre Agostino le danze, & i balli, che dice. *Melius est in Dominicis diebus arare, vel fodere, quam choreas ducere.* Quando Mosè, scendendo dal monte, vide le danze, e i balli dinanzi al Vitel d'oro fatti dal popolo ; irato, gettò le tauole della legge, e per isdegno le ruppe, e per dispetto delle feste loro. Mi-

nacciò il Signore in Ezechiele, danni, e rovine al popolo d' Israele infinite, per questo, dicendo. *Pro eo quod plausisti manu, et percusisti pede, et gauisisti toto affectu super terram Israel: idcirco ego extendam manu meam super te, et tradam te in dilectionem gentium, et interficiam te de populis.* Le dissolutioni delle crapule sono pestifere, & velenose ancor loro. Non si dannano per questo le mense d' Homero constituite à' suoi Heroi antichi, perche erano di frugalità, e di temperanza affatto miste. Menelao appresso al detto Poeta, nelle nozze de' suoi figliuoli appose dinanzi à Telemaco vn dorso di bue, & Agamennone à Nestore, già vecchio,

chio, pose dinanzi carne commune arrostita, per cosa diligata. Non si dannano i conuiti Attici, i quali, per la parsimonia, furono derisi da Linceo appresso Atheneo, e chiamati, vn' Attica in giocondità. Non si biasimano i conuiti Laconici, quali si parchi mostrò Pausania al Prencipe de' Medi, che dimostrò l'insania grandissima de' Medi, & la sapienza singolare de' Sparti. Non si danna la deità Pitagorica, raccolta dentro à vna misera grotta derisa da Antifane, con quelle parole.

*Quidam miselli fortè Pythagorici.*

*Vescuntur in specu altera.*

Ma si dannano i conuiti de' Persi, le crapule d' Epicuro, le cene di Cleopatra, l'ebrietà di Sardanapalo, che consistono solamente in mere dissolutioni della gola. O go Dāni d' l-  
la gola.  
la veramente peste, anzi veleno, anzi morte, delle persone. Tu sei quella, che turbi il ceruello; tu impedisci la ragione; tu profani il parlare; tu disordini il riso; tu dishonesti gli atti; tu induci inique tentationi; tu poni insidie à' casti pensieri; tu prouochi il corpo all'immonditie; tu riempi la mête di lasciuia; tu sola sei cagione d'estremi, & infiniti dan-

N 2 ni. O

menn-  
ne appo  
l'istesso.  
Conuiti  
Attici de  
risi da  
Linceo.  
Conuiti  
Laconici  
Lodati.

Deità Pi-  
tagorica  
derisa da  
Antifane

ni. O gola gola, tu sei pur quella ch' vccide, sti i primi padri; tu mandasti l'incendio prima al mondo; tu vendesti la primogenitura d'Esau; tu amazzasti il popolo nel deserto, dopò il mägier delle coturnici; tu desti morte à Oloferne; tu sepelisti Epulone nell' inferno. O gola iniqua, gola scelerata. Tutti gli auttori del mondo, ne' lor detti, hanno biafisato questa gola ingorda. Aristotile nel nono de gli animali, la chiama bocca di lupo.

**Archita.** Archita Tarentio, secondo Tullio nel libro *De senectute*; capitalissima peste dell' huomo. **Platone.** Platone, esca di tutti i mali. **Biante.** Biante, sepolcro della mente. **Pitagora.** Pitagora, mostro profano. **Galen.** Galeno, infermità espressa, & morte dell' huomo, dicendo quella volgata sentenza.

**Aristotile.** *Gulosi nec viuere possunt diù, nec sani esse.* Tutti gli huomini grandi l'hanno con esempi infiniti condannata. Aristotile, nel terzo de' suoi secreti, laudando Hippocrate parcissimo. Homero, allegando Priamo arguire i suoi figliuoli voraci. Virgilio nella Bucolica, biafisando Celio, che per la gola vendè ogni cosa, riseruandosi solo tanto spatio di terra, quanto potesse esser sepolto. Valerio Massimo, dannando Serse, che di premi gran diffissimi

**Virgilio biafisima**  
**Celio di gola.**  
**Valerio**

diffissimi ornaua gli inuentori di nouelli condimenti di viuande. Diogene chiamando Aristippo Cireneo cane Regio di Dionisio, seguitandolo solo per la gola. Theodoro, schernendo Milone da Crotone, che mangiò venti mine di carne, & altretanti pani, tre gran misure di vino, & vn grasso vitello in vna volta. Clearco, Filossoeno Erisio, che pregò il sommo Gioue d'hauere vn collo di Grù per gustare più diuturno piacere delle viuande. Altri, per esempi memorabili, biafisando Clodio Albino, che mangiò vna mattina cinquecento fichi, cento persichi di campagna, dieci meloni d'Ostia, venti pesi d'vua, quaranta ostreghe, e cento pappafichi. E Camble Rè de' Lidi, che auanzò tutti in gola: perche vna notte si mangiò in letto la moglie, c' haueua appresso. Possono sentirsi cose più dishonorate di queste? esempi più nefandi? voracità più ingorde? ingordigie più voraci? dissolutioni di crapule più vitiose, e bestiali? per questo ben conchiuse il Toscano Poeta, dicendo.

*La gola, e'l sonno, e l'ociose piume*

*Hanno del mondo ogni virtù sbandita.*

*Le dissolutioni dishoneste quanti biafi-*

*N 3 mi, e*

*Massim  
na Serse.  
Diog.bia  
fisima Ari-  
stippo.  
Theodo-  
ro scher-  
nisce Mi-  
lone.*

*Clearco  
biafisima  
Filossoeno*

*Clod. Al-  
bino go-  
loso.*

*Câble Rè  
de' Lidi  
goloso.*

Daniele.

Vgo di S.  
Vittore

S. Greg.

Aristotil.

mi , e vituperi si tiran dietro ancora loro ? quanti mali causano al mondo ? Qui si perde la vergogna , & s' acquista il fetore dell' infamia ; si contamina la mente , si macchia il corpo , s' auilisce l'anima , s' incende la carne , impazzisse l'intelletto , s' accieca la ragione , s' oltraggia il Signore , s' offende l'Angiolo custode , si fà danno al prossimo , s' vccide l'huomo da se stesso , si fà compagno del Demonio , & si condanna dentro all' inferno da se medesimo . Non possono ispicarsi i danni , e le rouine , che à infinite persone son derivate da loro . Coteste mandarono il diluvio in terra , l' incendio sopra Sodoma , & Gomorra , la rouina à Sichimiti , l' vccisio- ne al popolo Israelitico , grandissimo flagello al Rè Dauid , vergognoso fine al suo figliuolo Amon , l' ultima strage alla Tribu di Beniamin , pessima morte à Oloferne , perpetuo vituperio , e dishonore à due vecchioni . Non è marauiglia poi , se la scrittura le ha dimandate souersione della mente , in Daniele , oue dice . *species decepit te; concupiscentia subuertit cor tuum.* Se Vgo di S. Vittore le ha chiamate adulterina giocondità . Gregorio Santo , solfore fetente . Aristotile ad Alessan-

dro,

dro , congiungimento de' brutti . Platone Platonec. nel libro de *Voluptate* , veleno del corpo . Boetio nel primo libro della *Consolazione Filosofica* , Sirene mortali . Euripide , vn mar col flusso , & reflusso , pieno di tempeste . Antisthenè , estremo male , & la somma di tutti i mali . Ambrosio Santo , con bellissimo discorso improuerandole , scriue . *Luxuria tantæ est improbitatis , quòd ubi se ingerit , reserat palatia Principum , penetrat cameras Prælatorum , possidet aulas Clericorum , subuertit currus contempliorum , rumpit cellulas religiosorum , in senibus fumigat : in iuuenibus militat , mulieribus imperat , totum fædat , totum inficit , totum aquis diluuij consumit.* Macrobius Macrobius. Macrobio , ne' suoi Saturnali , descrisse la Lusuria per vna cosa sporchissima , dicendo . *Ea , que ex tactu , & gestu , voluptas est , omnium fætidissima est.* Aristotile scriuendo ad Alessandro , ampliò Aristotil. maggiormente la sua sporchezza , con quelle parole . *Nolite inclinare ad coitum mulierum , quia coitus quadam proprietas est porcorum.* Vale- Valerio rio Massimo , nel nono libro , discorre à que- Massimo. sto proposito , dicendo . *Quid luxuria fædus ? quid rē ea damnosius ? à qua virtus atteritur , ratio languescit , sopia gloria in infamiam commutatur , & animi vires , & corporis expugnantur.* Da quanti esse -

Aiace figlio d'Oileo dishonesto.

Didone lasciuia.

Trogo narra di Semiramis lasciuia, & dishonesta. Thucidide scriue d'Hiparc. lusurioso.

Seneca.

essempi antichi si manifesta deuersi fuggire questa dishonestà del mondo, sì danneuole, e pernitiosa à gli animi, & à i corpi nostri humani? Aiace figliuolo d'Oileo è finto da

Virgilio, nel primo dell'Eneida, fulminato da Pallade, per hauere oppresso Cassandra figlia di Priamo, nel suo Tempio. L'istesso descriue nel quarto, Didone, ardendo d'amore lasciuo per Enea, darsi la morte. Trogo racconta, che Semiramis fu vccisa, per la sua dishonestà grandissima, da Nino suo figliuolo, da essa lasciuamente amato. Thucidide scriue, che Hipparco figliuolo di Pisistrato, da vna congiuratione di giouani fu vcciso, per la sua petulante lusuria incredibile, c'ebbe. Concludiamola qui, che la dishonestà è l'ultimo danno delle persone.

Per questo Seneca, nel primo delle sue declamationi, disse, che la dishonestà è vna peste vittoriosa di tutto il mondo. Hor discorriamo alquanto di tutte le specie de' ceruellazzi immoderati.

*De Cer-*

De' Ceruellazzi immoderati nelle auaritie, nelle ambitioni, nella superbia, & alterezza di natura, nella temerità, & nella sfacciatezza.

*Discorso. XLI.*



Ceruellazzi immoderati dimostrano l'immoderata loro nelle auaritie, & ambitioni, nella superbia, & alterezza della natura, nella temerità, e nella sfacciatezza, quale scoprono in diuerse occasioni, che talhora occorrono. Quanto alle loro auaritie, io trouo yn mare, yn pelago propriamente di biaſimi, & vituperi d'esse in tutti gli scrittori. Alberto Magno nel compendio della sua Theologia, la nomina, vna infatibile, e troppo dishonesta cupidità d'hauere. Marco Tullio, nelle Tusculane, la chiama yn vehemente, & immoderato amore, inserto nel core, di possedere. Aristotele nella Politica, proua, che i cittadini vengono in moltissime discordie, & dissensioni solamente per questo sfrenato desiderio, c'hanno tutti, di congregare l'auide ricchezze, & facoltà del mondo. Per questo Platone, nel libro delle Leggi, disse, che tutte le guerre

Alberto Magno.

M. Tullio

Aristotele

Platone.

Boetio.

guerre hanno hauuto la prima origine sua, & il primo nascimento di questa immodesta cupidità, ch' ogn' uno ritiene, d' arrichire. Boetio nel libro della Consolazione Filosofica, deridendo coloro, che pongono la beatitudine mondana nelle ricchezze, disse.

Gorgia.

*O præclara opum mortaliuum beatitudo, quam cum adeptus fueris, securus esse desistis.* Perciò Gorgia Leontino chiamò le ricchezze del mondo, una falsa, & apparente grandezza, che d'ogni hora stà per rouinare. Da questa causa mosso Pisistrato, era solito di nominarle forastiere, & pellegrine, non hauendo stabilità alcuna in loro: ma stando ogn' hora per mancare, & abbandonare il possessor d' esse.

Isocrate.  
Demostene.Caristene.  
Manetio.

Salustio.

L'ebbero tanto in odio Isocrate, Demostene, Caristene, e Manetio: che il primo le chiamò serue di tutte le sceleragini; il secondo, imperadrici di tutti li vitii; il terzo, precipitio di tutti i mortali; il quarto, ancille vilissime di tutti i peccati del mondo. Quando Salustio volle detestare questa cieca auaritia del mondo, vsò quelle parole. *Auaritia fidem, probitatem, ceterasq; bonas artes euertit; & probis, superbiam, crudelitatem, Deum negligere. omniaq; venalia habere edocuit.* A quest' ultimo si conferma

Detto di  
Filip. Re.

ferma il detto di Filippo Rè di Macedonia, ch' era solito di dire, che ogni fortezza, per sìto inespugnabile, potea ispugnarsi, purché potesse entrarui dentro vn' asinello carico d'oro. Perciò fingono i Poeti, che Apollo, acceso dell' amor di Danae, dentro à vna torre con mille guardie custodita, non corse ad altri miracoli, che à trasformarsi in pioggia d'oro; doue da essa fu raccolto in seno, rompendo ogni custodia, col sol mezo di quello. Didimo, scriuendo ad Alessandro, in detestatione di cotesta Auaritia, disse. *Est ferociissima pestis cupiditas, quæ solet egenos, quos caput, efficere, dum finem acquirendi non inuenit, sed, & magis quò fuerit locupletata mendicat.* Quindi Seneca. Se neca il morale, ottimamente disse. *Quæ est maxima ægestas? Auaritia.* Perche ( come dice Hieronimo santo nel prologo della Bibbia) *Auaro tam deest quod habet, quam quod non habet.* S. Hieronimo. Onde ben disse il Profeta à questo proposito ancor lui. *Nihil inuenierunt viri diuitiarum in manibus suis.* Perche l'auaro, benché paia di possedere assai, non vsando le sue ricchezze, niente possede. E però S. Ambrosio, sopra S. Luca, disse; che l'auaro è sempre bisognoso, e misero. Non ponno satiarsi gli autori

Apollo  
in piog-  
gia d'oro

Didimo.

Seneca.

S. Hiero-  
nimo.David  
Profeta

S. Amb

Virgilio.

tori di vituperar questo vitio abhomineuole, scelerato, e nefando. Virgilio dipinge l'Auaritia esser cagione di tutti i mali, in quei versi.

*Quid non mortalia pectora cogis*

*Auri sacra fames?*

Ouidio.

Ouidio nel primo delle Metamorfosi chiama l'auaritia più nocuia del ferro, dicendo.

*Effodiunt opes irritamenta Deorum,*

*Iamq; nocens ferrum, ferroq; nocentius auarum.*

Giuenale  
le.

Giuenale, nella Satira sesta, attribuisce tutti gli vitii, e peccati all'auaritia, oue dice.

*Nullum crimen abest, facimusq; libidinis, ex quo*

*Paupertas Romana perijt, hinc fluxit ad Indos.*

*Prima peregrinos obscena pecunia mores*

*Intulit, & turpi fregerunt fecula luxu*

*Diuitiae moles.*

Martiale.

Martiale Poeta la chiama vn'espresa inutilità, mentre dice.

*Non sibi, non alijs prodest, dum viuit, auarus.*

Epicuro.

Epicuro, vn'evidente miseria, in quelle parole.

*Si cui sua non videntur amplissima, licet*

*Totius mundi dominus sit, tamen miser est.*

Quindi sono nominati in mala parte tanti auari, tanti miseri, tanti da questa cieca cupidigia

pidigia vinti, ch' empiono mille fogli, e mille carte di diuersi scrittori, à' quali son fatti essosi, & abhomineuoli nelle scritture loro.

Dalida  
auara.

L'auara Dalida, che per danari tradì l'amante suo Sansone à' Filistei; per questo vitio è biasimata fortemente nella scrittura Sacra.

Nabal  
auaro.

Ne' libri de' Rè vien biasimato fuor di modo Nabal, che fu sì duro, & pessimo, che à patto alcuno souenir non volse al misero Dauid, quantunque humilmente si raccomandasse, per suoi messi, à lui. Ne' medesimi libri, d'immensa auaritia viene arguito Achab, che

Achab  
uaro.

al pouero Naboth Iezraelita, volse, con tanta ingiustitia, torre vna misera vigna, che l'-infelice, come heredità de' suoi Aui, appresso il Palazzo Regio, possedeua. Mida, appresso Aristotile nel primo della Politica, è

Mida  
auaro.

deriso, perche morì di fame, hauendo, per auaritia, pregato Gioue, che tutto quello, che toccaua si conuertisse in oro. Appiano Alessandrino recita di Craffo, ch'essendo statovciso da' Parthi, còtra quali hauea mosso,

Auaritia  
di Craffo  
recitata  
da Appia  
no Alef-  
sandrino

per ingordigia d'oro, la guerra; d'oro gl'em pierono il capo p scherno, dicédo quelle parole. *Aurum sitisti, aurum bibe.* Narra Valerio Massimo, che Lucio Settimilio fu tanto auaro, che

Lucio  
Settimilio  
auaro

ro, che diuise il capo di Caio Gracchio suo famigliare, dal restante del corpo, e pieno di piombo portollo auanti al Console, ha-  
uendo egli promesso di dar tanto oro al por-  
tatore, quanto egli pesaua. O auaritia ini-  
qua, perfida, scelerata, e detestabile; ben si-  
migliolla ragioneuolmente il profondo To-  
scan Poeta à vna Lupa, in quei versi.

Dante.

*Et vna Lupa, che di tutte brame  
Sembraua carca, nella sua magrezza,  
Che molte genti fè già viuer grame.*

Con misterioso significato, posero i Poëti antichi Plutone, Dio dell'Inferno, soprat-  
stante alle ricchezze; perche videro, l'auaritia intorno à loro esser propriamente vn' inferno insatiabile, e pieno di tormento.

M.Tullio Però disse Marco Tullio ne' suoi offici. *Egens  
aque is est, qui non satis habet, & is, cui satis nihil esse  
potest.* Et Giuuenale Poeta à questo propone-

*Crescit amor numi, quantum ipsa pecunia crescit.*

Ouidio. Così Ouidio ne' suoi Fasti.

*Quò plus sunt Poetæ, plus sitiuntur aquæ.*

I medesimi significarono l'auaritia sotto specie de' pericolosi scogli Scilla, e Cariddi; dinotando il pericolo grande, nel quale si troua il misero, & infelice auaro di rouinare

in vn

in vn tratto, per la perdita di queste fallaci ricchezze mondane. Però ben disse Clau-  
diano Poeta.

Claudia-  
no.

*Quas male collegit fallacis dextra parentes,  
Has penis nati dextra refundit opes.*

Gli istessi sotto nome dell'ingorde Arpie, significarono l'immenfa ingordigia dell'a-  
uaro, odiosa, e detestabile veramente appresso à tutti. Per questo Salustio introdusse

Salustio.

fin Catilina iniquo, nell'vscir che fece di Ro-  
ma, hauere esclamato contra la città, dicen-  
do. *O venalem Vrbem.* Oue chiaramente no-  
tò la pessima Auaritia della patria sua, degna  
di biasimo, & vituperio. E'l Mantoan Poëta,  
dipingendo l'estrema Auaritia di Poli-  
nestore Rè de' Thraci, che, per posseder li-  
beramente il tesoro di Priamo, vccise il fi-  
glio Polidoro, & sepelì nell'arena il misero  
Cadauero del sfortunato giouane; intro-  
duisse quello gridare.

Virgilio.

*Heu fugge crudeles terras, fugge litus auarum.*

Quasi, che, per l'ingordigia vsata, i liti  
Thraci fossero degni d'odio, e di fuga da tut-  
ti i passaggieri. Hor parliamo anco del  
l'ambitione alquanto. Non può narrarsi ve-  
ramente quanto sia misera, & cieca questa  
ambitione.

S. Bernar-  
do.

David.

Callifane  
Poeta  
ambitio-  
so.

ambitione; perche ella vuota i petti di quiete, gli riempie di sollicitudine, accieca gli intelletti, i leua ad alto, e finalmente rompe loro il collo, & miseramente i consuma. Per questo San Bernardo, nel libro *de Consideratione*, Chiama l'ambitione vna croce delle psonе, che ambiscono, dicendo. *O ambitio ambientium crux, quomodo omnibus places, omnes torques? nil acrius cruciat, nil molestius inquietat.* E il Profeta chiamò l'ambitione vn foco, & vna fiamma, c'hanno al core gli ambitiosi, in quel verso del Salmo. *Exaruit ignis in Sinagoga eorum: flamma combusit peccatores.* Di giorno contrastano per gli honorи, di notte sognano quei pensieri; s'affligono ogn'hor nella mente; si stancano col corpo à ricercarli; tremano, ansiano, sudano, sitiscono, stanno inquieti del continuo. Vn'huomo ambitioso non ha mai bene; perche se non ha gli honorи, con ansietà, e fastidio grandissimo, ricercando gli vа, & se gli ha, stà con timore, e spavento di non perderli à vn tratto. Che fastidio era quel di Callifane Poeta, à obli-  
garsi d'imparare à mente i principii di varie Orationi, & versi di diuersi Poeti, à molti propositi detti, acciò col recitarli, paresse e-

Absalon  
ambitio-  
so.Huome  
ambitio-  
so, che co  
sa sia.Menecra  
te Medi-  
co ambi-  
tioso.Palemo-  
ne gram-  
matico  
ambitio-  
so.Senetio-  
ne ambi-  
tioso.

gli vn

gli vn Poeta, & vn'Oratore segnalato? Che fastidio era quel d'Absolone, figliuolo di Dauid, à star si spesso dinanzi alla porta del Rè suo padre, e baciar questo, & quell' altro, per captuare gli animi popolari, aspirando con la sua ambitione al regno paterno? O cieca, ò infelice, ò sfortunata ambitione humana: che cosa è poi l'huomo ambitioso finalmente, se non vn tarlo, che si rode da se stesso? vna fornace, che si consuma col suo foco? vna vela squarcia da troppo vento? vn monte che rouina in poco tempo? In che conto è tenuto l'huomo ambitioso, se non d'vn putto, che và dietro alle farfalle? d'vn frenetico, ch'apre la bocca, per inghiottir l'aria? d'vno stolto, che si fa Papa, e Rè da se medesimo? Chi non si ride di Menecrate Medico, che ambiua, che gli infermi il chiamassero Gioue? Chi non si fa beffe di Palemone grammatico, che ambiua d'esser chiamato quello, che, viuendo, dasse vita alle lettere, & morendo la morte? Chi non si prende scherno dell'ambitioso humore di Sentione, che non desideraua se non cose grandi? voleua caualli grandi, Seruatori grandi, Fantesche grandi, & la sua concubina su-

O gran-

Altereza  
di na-  
tura.

grandissima; & per maggior pazzia, essendo egli assai grande, caminava in punta delle dita de' piedi, per dimostrarsi più grande.

Quella superbia poi, & alterezza di natura, mista con l'insolenza, c'hanno alcuni, per la quale à pena si può conuersare con loro, è molto strana, & riputata da tutti fastidiosa; perchè è arrogante in se stessa, spazzatrice de gli altri, bramosa di vanagloria, ripiena di iattantia, singolare in se medesima, presentuosa de' suoi meriti, proterua nell'humiliatione, e cupida sempre di noui, & inusitati honori. Virgilio nell'Eneida, si sdegna contra l'alterezza di Numano Remolo, che vantandosi di se stesso, arguiva i Troiani asediati d'ignauia, dicendo.

Virgilio.

*Is primum ante aciem digna, atq; indigna relatu  
Vociferans, tumidusq; nouo præcordia regno  
Ibat, & ingentem se se clamore ferebat.*

Ouidio, nel terzo delle sue Metamorfosi, grandemente detesta la superbia del bel Narciso, che passò i termini dell'honesto, tenendosi tanto, per la sua bellezza, e leggiadria, che non volle degnarsi manco alle bellissime Ninfe, del suo amore inuaghite, dicendo.

*Multi illum iuuenes, multæ cupiere puellæ,  
Sed fuit in tenera tam dura superbia forma,  
Nulli illum iuuenes, nulla tetigere puellæ.*

Ouidio.

Tito Liuio vitupera l'alterezza grandissima d'Annibale, ilquale, dopò la vittoria di Canne riceuuta, s'eleuò in tanta superbia, che venendo i suoi cittadini à parlarli, non si degnò di ragionar, se non per mezo d'interpreti, con loro. La superbia di Nicanore è p cosa singolare magnificata dalla scrittura, perchè, essendoli detto, per rintuzzare la sua alterezza, che'l Signore era in Cielo padrone del tutto, rispose egli: & Io sono in terra potente, e Signore dell'arme, e della guerra. Giuuenale Poeta, nella Satira terza, vitupera la superbia Romana, dicendo.

Giuue-  
nale.

*Quid das, vt Cossum aliquando salutes?*

Que la dipinge tale, che non si degnassero anco di rispondere à vn saluto. Et il Mantuan Poeta, abhominando la superbia Troiana, la derise, quando la vide caduta al basso, in que' versi.

Virgilio.

*Ceciditq; superbum*

*Ilion, & omnis humo fumat Neptunia Troia.*

Della quale facendosi beffe ancora il dotissimo Dante, disse.

Dante.

*Vedea Troia in cenere, e'n cauerne*

*O Ilion, come te basso, & vile*

*Mostraua il segno, che li si discerne.*

Della temerità.

Che dirò della temerità di questi tali, ragioneuolmente biasimata, & condannata da tutti? E malissima cosa certo il veder, che vn'ignorante voglia confondere vn dotto, vn vigliacco mettersi con vn Capitano honorato, vn plebeo torla à combattere con vn gentilhuomo, vn misero contrastare con vn potente, vn goffo litigar con vn saputo, vn buffone tenersi quanto si tenga vn scaltrito, & accorto. O temerità veramente pazzia, & ridicolosa. Chi non si ride, con Plutarco, di Timeo Siculo, che si pensò di superare nell'istoria Greca il dottissimo Thucidide? Chi non si ride, con Virgilio, di Miseno, che sfidò i Dei marini al suono della tromba? Chi non si ride, cō Ouidio, d'Arachne, che volse nel lanificio concorrere con Minerua? Chi non si ride, co' Poeti, della temerità de' Giganti, che volsero con l'arme offendere Giove, & lanciarli contra gli scogli della terra? Chi non beffeggia, con la Scrittura, la sciocca temerità di Nembroth, ch'e-dificò l'altissima torre di Babele, per contrar-

Temerità di Timeo Siculo appresso à Plutarco.

Miseno temerario.

Arachne temerario.

Giganti temerari.

Nembroth temerario.

star

star col Cielo? Chi non muor dalle risa, vedendo vn Pedante, che farà del Theologo? vn falcone da cucina, che farà del Sommita? vn Ciauattino, che farà dello scritturista? vn Beelfegor, che porterà la spada, e la manopola? vn Brunello, che farà del Rodomonte? vn Martano vilissimo, che farà del Mandricardo? vn, più di Gano, traditore, che farà il Santo? Chi non muor dalle risa, vedendo vn sciagurato, che farà del Duca? vn idiota, che farà del Tullio? vn difforme, che farà del Ganimede? vn scioccarello, che vorrà parer la fauia Sibilla? vn'ignorantello, che farà dell'Aristotile? vn goffetto, che farà del Quamquam? vn miserimo, sì in parole, come in fatti, che si terrà da più che Carlo Quinto? Chi non si sente aprir il core dalle risa, vedendo, che vn Nano s'armerà contra vn gigante? vn pipistrello la brauerà contra vn sparuiero? vn Cucco vorrà parlare al par d'un Papagallo? vna rana vorrà fischiare, come fà vn bisco? vn bue vorrà correre come vn ceruo? vna grignapola vorrà volare, come vna rondine? vn asino vorrà passeggiare, come vn leone? Eccene più di questa frotta Indiana?

O 3

Ma

Dela sfacciatezza. Ma quei sfacciati non son meno di costoro; perche hanno perso la vergogna, ornamento, e decoro dell'animo ciuile. Pare che ogni cosa loro sia lecita, hanno audacia in ogni cosa; presontione nel parlare, temerità nel guardare, sciocchezza nel ridere, vanità nel gestire, sfacciatezza in tutti gli atti, & operationi loro. Meretrici, & ruffiani tengono il principal seggio di sfacciatezza.

Giustino Historic. Quindi è, che Giustino Historico nota l'impudicitia delle donne Cipriotte, che metteuan le loro fanciulle, inanzi il tempo delle nozze, sù la riua del mare, à guadagnarsi la dote; & à pagare à Venere le primitie della lor castità. Et Herodoto vitupera i Babiloni, perche seruauano costume, che quelli, c'haueuano consumato la facultà loro, mandassero le sue figliuole à far guadagno col corpo. Ouidio, in vna sua Elegia, vitupera ancor lui Dipsa ruffiana sfacciata, in quei versi.

*Est quædam (quicunq; volet cognoscere lenam,  
Audiat) est quædam nomine Dipsas anus.*

Non si può raccontar la poca vergogna, c'hanno queste sfacciate, & impudiche; quanti dishonesti risi, quâte parole sporche, quanti atti

ti atti nefandi, quanti ragionamenti brutti, quanti guardi immodesti, quante lusinghe fallaci, quanta dishonestà, c'hanno in loro. E vn'abisso la lor scuola, vn labirinto la loro arte, vn'inferno vergognoso il loro mestiero. Queste son le lupe di Romulo, & Remo, le mandre di Gioue, le vacche d'Apollo, il bestiame di Mercurio. Però lasciamo le star nel fango, doue sono, & volgiamo il ragionamento in altra parte.

*De CeruellaZZi Vitiosi in genere. Discorso XLIII.*



O riputato cosa necessaria, & conueniente, trattare in questo luogo de' CeruellaZZi vitiosi in genere; perche si come per auanti habbiamo discorso de' Ceruelli virtuosi sotto nome commune, & generale, per non hauer cagione di ragionare in infinito de gli infiniti particolari, cosi tengo, & istimo, che sia cosa opportuna, & necessaria, per non discorrere infinitamente de gl'infiniti CeruellaZZi, che al mondo si trouano, assignare vna sede commune, dentro à questo nostro Theatro, à tutti quel

O 4 li, che

Agostin.

Gieremi.

Aristotil.

Seneca.

li, che si taceranno, la quale sia detta la sede de' Vitiosi in genere. Lasciando à quei che nominati sono, lietamente fruire i luoghi particolari, che nell'ordine del Theatro disposti gli habbiamo. Dico adunque che i Ceruellazzi vitiosi sono vilissimi in se stessi, & indegni d'essere à pena nominati al mondo; perche, hauendo in loro il vitio, il quale dice Agostin Santo sopra S. Giouanni, esfere vn niente; si perche è vna corruttione di tutti i beni; si perche annichila il vitioso, & il priua del vero essere, che è quello della gratia; si perche il rende dispiaceuole, & odioso à tutto il mondo: non ponno essere se non abietti, & vili nello stato loro. Per questo Gieremias Profeta parlando di Gierusalemme piena di vitii, disse. *Quam viles facta est maretrix ciuitas fidelis.* Oltra di ciò gli vitiosi sono persone senza modo, senza ordine, senza regola alcuna al mondo: e però tenuti in nessuna consideratione, come gente sbandata, & venturiera; perche la virtù stà nel mezo, dice Aristotile; & essi pendono da gli estremi in ogni cosa. Per questo Seneca diceua, che *Vitia sine modo, & sine ordine, perse quenda sunt, quia modum, & ordinem non habent.* Io mi ramento

ramento d'hauer letto, che Platone, nella sua Republica, trattando del vitio, ne trattò sotto nome d'vna bestia magna, e spauentosa, que anco Giouanni nella sua Apocalissi, S. Giouā. il figurò in quella bestia di tanti capi, & di tante corna. Ouidio il descrisse sotto il nome di Protheo mostruoso. Virgilio sotto il nome di Briareo, e sotto il nome dell'Hidra Lernea, da tante teste, percossa da Hercole. Il dottissimo Dante il descrisse pur sotto nome di bestia, dicendo.

*Tal mi fece la bestia senza pace,  
Che venendomi incontro à poco, à poco,  
Mi ripingeua là, dove il Sol tace.*

Aristotil.

Aristotile, nel terzo dell'Ethica, magnificò più il detto, aggiongendo, che il vitioso era peggio che vna bestia. *Homo praus deterior est bestia.* Gli scritturali il figurano in quel l'Antioco, che spoigliò il Tempio di Gerosolima di tutti i suoi ornamenti. I Dottori sacri li dan nome d'un vero inferno, perche contiene in se le tenebre dell'ignoranza, il fumo della vanagloria, il ghiaccio dell'accidia, il solfore della lusuria, gli vermi dell'inuida, gli strepiti, & romori della maladetta, e cieca ira dell'huomo. Si che gli vitiosi hanno

Scritturali.

Dottori facri.

Catilina  
vitioso  
appresso  
Salustio.  
Verre ar-  
guito da  
M. Tullio  
p vitioso  
Clodio,  
Marco  
Antonio  
& Com-  
modovi-  
tiosi.

hanno vn nome nefando appresso à tutti. Quindi si van nominando in malissima parte vn Catilina, del quale scriue Salustio, che dentro all'animo occultaua mille vitii profani, & scelerati. Vn Verre, à cui fu così infesto M. Tullio nelle sue Verrine. Vn Clodio vitiosissimo sopra ogni credere humano, dipinto da più scrittori. Vn Marc' Antonio da Plutarco, & da Giuseppe, posto per segnalato vitioso. Vn Commodo figliuolo d'Aurelio, che fu più tosto ò padre del vitio ò figliuolo del vitio istesso. Hor, lasciando questi vitiosi in somma eccellenza, discorriamo delle diuerse specie de' Fantastici, trovando prima quelli, che inquieti, & rotti sono communemente addimandati.

### *De' Ceruellazzi Fantastici, inquieti, e rotti.*

#### *Discorso XLIII.*



Li inquieti ceruellazzi sono quelli, i quali, in se poco contenti, hanno il volere distratto à porre l'istessa inquietudine ne gli altri, con romori, con strepit, con risse, con seditioni ingiuste, & solo dall'in-

dall'inquietezza del loro ceruello inuente. O fra gl'inquieti non si possono veramente enumerare que'tali, à quali gli sciocchi ascriuono questo nome; perche, con la ragione in mano, tentando di difender l'innocenza loro, d'opprimer la tirânide, di destar la giustitia addormentata, di suegghiar quel la distributua, che stà sopita nel sonno, dentro alle camare de' Magnati; si pongono tal fiata alle zuffe con loro, e procedono *In pugno iuris*, à essi più essoso, che la morte; hora vincendo, hora perdendo, secondo che la prudenza d'vno più, ò la potenza dell'altro maggiormente vale. Qual è quel ceruello sì giudicioso, e suegghiato, che possa negare, che la natura non t' insegni questo; se il cane latra contra il lupo, la chioccia s'increspa contra il nibbio, & vna vespa, sì picciola, ti s'attacca al volto, se tu la tenti? Chi può negare, che questi tali non facciano cosa giusta, se la giustitia non è altro, secondo l'Imperador Giustiniano nel primo libro delle sue Istitutioni, che vna costante, e perpetua volontà di dare à ciascuno il suo; la quale manca ne' grandi, e perciò vien ricercata da' suditi? Che cosa è giustitia, secondo M. Tullio; se non

*Essēpi p  
diffēdersi  
da tirāni.*

*Che cosa  
sia giusto.  
secondo  
Giust.Im  
peradore*

*M.Tullie*

se non vn'habito dell'animo , che serua la  
commune vtilità , & che distribuisce à cia-  
scuno secondo la propria dignità ? Chi hà  
questa giustitia distributua ? chi la ritiene ?  
chi la possiede ? chi non s'vsurpa volentieri  
quel d'altri? chi non s'appropria il commu-  
ne? chi non conosce se solo ? chi non deroga  
volentieri à meriti d'altri? chi non fà del  
l'Argo in vedere i meriti suoi? e se si grida,  
e se si esclama, se non si può tacere, questo è  
vn'inquietudine di ceruello ? Ah Gramma-  
tici falsi, che falsificate i nomi veri à ceruelli  
del Theatro nostro . Questi sono i liberi , e  
non gli inquieti . Gli inquieti sono quelli,  
che fanno strepito cótra il douere; seditiosi,  
come Catilina contra la patria ; murmura-  
tori , come i figli d'Israele contra Dio ; stre-  
pitosi , come Absalon contra il padre; tenta-  
tori di nouità, come i Tiranni tutti. Questi  
sono inquieti veramente. Sai qual è vn cer-  
uellazzo propriamente inquieto ? vno , che  
toglia quel d'altri; vno , che vsurpi il cōmu-  
ne; vno , che occupi la libertà ordinaria; vno  
che tenti predominare à tutti; vno , che per  
*phas, et nephias* cerchi le preminenze del mon-  
do; vno , che vada per la porta di dietro , da  
furbo ,

Ceruel-  
lazzo in-  
quieto, che  
ha da dire

furbo , e da ladrone , à furare gli honorì, e le  
dignità sublimi; vno , che turba la pace vni-  
uersale; vno , che tronca le leggi , e gli statuti  
communi ; vno , che dissipà il bene , e la  
quiete della Republica ; vno , che con l'am-  
bitione, & con la simonia , dà di se stesso indegno  
esempio à gli altri ; vno , che esalta  
gli amici indegni, & perseguita quelli, c'há-  
no vn minimo segno di nimicitia seco ; vno ,  
che non si cura dell'onore publico, purche  
goda egli medesimo l'vsurpato regno ; vno ,  
che lascia dire al mondo quello , che vuole,  
pur ch'egli si scapricci ne' suoi superbi , &  
ambitiosi intenti; vno , che mostra le vergo-  
gne sue, & quelle de gli altri publiche al mō-  
do; & poi si querela , s'altri priuatamente le  
sue addita; vno , che dà da mormorare à gli  
impacienti, da esclamare à i liberi, da ride-  
re à gli stolti , da piangere à i saggi.

Seneca il morale , dice à questo proposi-  
to, che gli huomini viuerebbono in se quietissimamente , se si leuassero via questi due  
pronomi, Mio, e Tuo. Ma costoro sono ama-  
tori dell'inquietudine, perche ogni cosa vo-  
gliono per loro. Nel contentarsi , non pro-  
nontiano altro, che Mio ; nell'affaticarsi , al-  
tro, che

tro che Tuo. *Propter inæquale fit seditio*, Dice Aristotil. Aristotile nel quinto della sua Politica. La cosa è malamente partita, diceua Diogene, mentre le fatiche toccano à vno , e i premi ad altri. Il pallio deurebbe esser del corridore, e non di chi stà à vedere. La testa del Toro deurebbe à quel solamente toccare, che,dentro alla sbarra, valorosamente combatte seco. La corona della vittoria (diceua Hettore appresso Homero ) si dà propriamente à quel soldato, che'l sangue nella battaglia sparge vigorosamente. Nondimeno i premii delle fatiche militari di questa vita hoggidì son diuisi, & separati da quelle : gli honorì sono di chi è più dissoluto; le dignità, di chi è più ambitioso ; il dominio , di chi è più ingiusto ; la libertà , di chi è più immoderato ; l'accoglienze, di chi è più ignorante; il credito, di chi è più simulatore; il bene, di chi è più immeriteuole ; il piacer, di chi è più sfrenato ; il contento , di chi appresenta più de gli altri, corrompendo il giusto, & l' honesto, per l'vtile priuato. Non si può negare, che qui non c' interuenga mera ingiustitia, perche *Iustitia*. (come dice Isidoro;) *Est ordo, & equitas, qua homo cum unaquaque re be-ne ordi-*

Hettore  
appresso  
Homero.

Isidoro.

*ne ordinatur*. Et qui si rompe ogni ordine , si scioglie ogni regola, si frange ogni misura di giustitia , & di douere . Perche vuoi tu iniquo tiranno le dilitie, & altri gli stenti? perche l'allegrezze , e i piaceri, toccando à gli altri i trauagli , e i sudori ? perche la libertà di scorrere à tuo modo, stando gli altri legati alla catena della seruitù ? perche sù' trionfi del tuo appetito priuato , patendo gli altri anco nelle cose necessarie, come souente fanno? perche portare in mano quella bacchetta, à gli altri sì seuera , à te stesso sì parca , & sì misericordiosa? perche sedere in quel seggio, oue la potentia tua s' effalta, e la virtù s' abbassa ? la violenza predomina, e la giustitia non troua luogo ? Cedi misero, cedi alla priuata ambitione, al priuato commodo, al priuato piacere , che questi non sono i mezi veri, e reali, da farti stimare vn' huom da bene , e vna persona virtuosa : anzi tutto l'opposito si tiene , & si predica per tutto à vna voce vniuersale. Però qualunque tu sii , di questa macchia imbrattato , spogliati i panni priuati, e tutti ti vedranno ornato , e cinto di vera gloria, e di chiarissimo splendore. Ma passiamo à quegli altri , che si chiamano

mano CeruellaZZi Strani, Litigiosi, & Contentiosi.

De' CeruellaZZi strani, litigiosi, & contentiosi.

Discorso XLV.



Salomo.

CeruellaZZi strani, e contentiosi sono chiamati ql li, che per picciola cosa, & più spesso di quello, che non conuiene, contendono fuor del giusto, & dell'honesto, hor cō questo, hor con quel l'altro. E cosa honoreuole (dice il Sauio ne' prouerbi) separarsi da queste tali contentioni, & suggirle più che possibil sia. *Honor est homini, qui separat se à contentionibus;* perche nō danno credito alcuno al mondo, anzi per stolte, e sciocche riputate sono commune-mente da tutti. E Seneca disse, che *Muliebre est litigare;* è cosa da donnicciuola vile il contendere, e litigare; essendo proprietà della femina, per vn vouo, fare vn mercato di ciancie, e di litigi. Parno fu uno, che hauendo perso vna barchetta picciola, litigaua con ciascuno, che passaua. Onde diede luogo al prouerbio. *Ob Parni scaphulam:* Quando si conten-

Seneca.

Parno li-tigioso.

contende in cosa di pochissimo momento. Tal fu Santippe moglie di Socrate, che litigaua ogn' hora seco, per cosa menoma, & di nessuna consideratione. Arrecano questi litigiosi molte fiate con loro discordie tali, che si viene alle mani, & si turba la pace delle persone assatto assatto. Però ben disse il Sauio Salomo.

nell'Ecclesiastico; *Certamen festinatum accendit ignem: lis festinans effundit sanguinem.* Non si può trouar peggio di questi ceruellaZZi litigiosi; perche ne' tuoi falli, s' attaccono s' vna lettera, s' vn punto, e fanno vn strepito, vn romore, come se tu facessti vn latin falso: e negli errori loro son tanto proterui, & ostinati, che vorranno difendere, che vn Thema non sia differente da vna Concordanza. Considera, ti prego, come gridano, come brauanano, come strepitano, come la tagliano, come usano superchieria, quando se gli fa constare, che sono asini meri, & più grossi, che vn bue, nel lor giudicio, & discorso: come gli viene il ciumoro alla testa, quando si vedono scornati, e trattati da Pedanti, da Sofisti, da pecore Lombarde, & da castroni di Puglia. Achitofele andò a impiccarsi da se stesso, quando Absalon non volle ammettere il suo

Ciumoro, è infirmità, che viene a caualli nella testa. Achitofele.

suo giuditio, & ammesse quello di Berzelai. Poco meno fanno costoro ; perche si torcono, si dibattono, si tiran via, non possono star saldi, fan le pazzie, paiono tanti ispiritati, come s'oppugna vn detto loro , come si resiste alla loro ragione, come si fa espressamēte apparire l'ignoranza loro. E forse che non son pieni d'ignoranza maiuscula, e che non han no di quella di ventiquattro caratti. Che maggior ignoranza può notarsi talhor quanto eisaltar se soli, deprimere gli altri tutti, magnificare i suoi, dispregiar gli alieni, rideri del compagno , gloriarsi di se stesso, far dell'Hercole in ogni cosa , e mai pur vna volta cedere, & humiliarsi? Che maggior pazzia si può trouar di questa , che contendere contra la scienza, estoglier l'ignorāza, biasimar la virtù, lodar l'ignauia, gridar nel falso, befarsi nel vero , dannar il giusto , difender l'inhonesto ? Che bestialità può vedersi al mondo maggiore , quanto la loro, che s'attaccano à gridare come asini , à latrar come cani, à ruggir come Leoni? E perche? Perche quel fuso è torto , quel punto non li piace , quella rocca non stà bene. Ah sciocchezza , ah pazzia , ah vanità troppo manifesta.

nifesta. Per questo esclamaua Ouidio Poeta.

Ouidio.

*Este procul lites, & amare præmia linguae.*

E Giuuenale dānando i contrasti litigiosi Giue-  
di marito, e moglie in particolare, diceua.

nale.

*semper habet lites, alternaq; iurgia letitus,*

*In quo nupta iacet, minimum dormitur in illo.*

Per questa istessa cagione Pronape Poeta finse il Litigio , figliuolo di Demogorgone, esser stato cacciato dal Cielo, p la sua faccia brutta : hauendo vn'essosa bruttezza, e nell'aspetto, e nelle maniere sue , come ogn'vn vede . Ma tiriamo il nostro ragionamento à Ceruellazzi Maligni, & peruersi, che si diuidono in Perfidi, spergiuri, maledicenti , & inuidi .

Pronape  
Poeta.

*Dé Ceruellazzi Maligni, & Peruersi; dimisi in Perfidi,  
Spergiuri, Maledicenti, et Inuidi. Discorso. XLVI.*



Ceruellazzi maligni , & peruersi sono quelli , i quali con vn'inuidia per fida, ouero con vna perfidia troppo inuidiosa , diportandosi , danno argomento della peruersità c'hanno in loro :

P 2 de' qua-

**David.** de' quali parla il Profeta dicendo. *Quis con-surget mecum aduersus malignantes?* Si che nel numero di questi caderanno i perfidi, traditori, e pergiuri; i maledicenti, i biasimati, e tutte le sorti de gli inuidi. Sono perfidi, traditori, e spergiuri quelli, che nell'intentione, nelle parole, e nelle dimostrationi, & ope-re, per fallaci si scoprono à tutte l'hore. **Ezechiel.** Que-sti sono figurati, in Ezechiele, in quell'animale c'haueua tanti occhi dinanzi, e tanti di dietro, & era di quattro faccie, diuerse l'una dall'altra; perche possedono molte cautele, & malitie, che sono à loro come tanti occhi; & ritengono certi modi di praticare diuer-si, che sono come faccie opposite insieme. Et si può dire di loro quel ch'è scritto nell'Ecclesiastico. *Cor tuum plenum est fallacia, & dolo.* Hanno vn core pieno d'inganno, & di falla-cia solamente. Tal descriue Virgilio, nel se-condo dell'Eneida, il core di Sinone sper-giuro, & fallace, dicendo.

*Talibus insidijs periuriq; arte sinonis.*

*Creditares.*

Con quello che segue.

**Sinone spergiu-ro app̄lo Virgilio.** È della fallacia grande d'Vlisso, spergiuro, e mancatore di fede verso la bella Ninfa Calipso, che per sett'anni haueua dato al-

*Vlisse p̄f do app̄lo Proptio.*

*bergo*

bergo à lui, ragiona Propertio, in que' versi.  
*Sic à Dulychio iuene est clusa Calypso,*  
*Vidit amatorem pandere vel suum.*

La perfidia, con la quale vccise Polinne-flore Rè di Thracia il giouane Polidoro, rac-commandato alla sua fede, per posseder li-beramente i tesori paterni à lui parimente confidati, appresso Ouidio è notissima; la quale descriue più ampiamente l'Anguilla-ra in quella stanza, che comincia.

*Ben vede la dolente genitrice,*  
*Se ben per lo dolor folle hâ la mente,*  
*Che quel,c'hâ vcciso il suo figlio infelice,*  
*E stato il Rè della Bistonia gente.*  
*Pensando,con quell' or, farsi felice,*  
*Che in guardia ha uuto hauea dal suo parente.*

Oue si nota il caso del tradimento Thra-cio verso il giouanetto Troiano, & l'inga-nno del tesoro di Priamo, à lui, come à suo parente, per auanti dato in guardia, & in cu-stodia.

Li maledicenti, e biasimanti hanno del ma-ligno, & del peruerso ancora loro, ingiusta-mente arguendo, ò le parole, ò le attioni di questi, e di quell'altro. Et ragione uolmen-te vengono biasimati, mentre contra ragio-ne bia-

Perfidia  
di Polin-  
nestore,  
descritta  
da Ouidio  
e dall'A-  
guillara.

De' mal-  
dicenti.

Oſco mal ne biasimano gli altri. Seneca narra, che vn dicete ap certo Oſco fu tale, che pareua eſſer nato ſo preſſo ſe neca. lo à queſto fine, di dir male di tutti, e biasi-

Momo mar ciascuno. E i Poeti raccontano, che Mo maldi- calonnaua ogni coſa, foſſe pur quanto cente. po- teſſe eſſer perfecca; la onde non potendo biasimar la figura di quella Venere, che Pratiſtele Pittore dipinſe formoſiſſima, po- nendouſi la lingua contra, diſſe, che le calcet te noñ gli ſtauan bene, per darli cōtra à qual che foggia, e maniera. La rabbioſa loqua- cità, e quella mordacità amarulenta, c'hebbe Zoilo in ogni coſa, con la quale hebbé ar- dimento co' ſcritti lacerare anco il diuino Homero, è paſſata in prouerbio, che dice. Zoili mordacitas.

Theone Mordace & altri. Zoili, e noui Momi, nell' Aretino, nel Franco, nel Lando, & in molti altri, c'han fatto ſtroppiar Pasqui no, romper le braccia à Morforio, e ſfrifar loro ſteſſi, co' pugnali d'infamia, e di ferro, & d'acciaio inſieme. Qual è quel Prencipe, che non ſia ſtato toccato da loro? Qual è quel Signore, che non ſia ſtato ingiuriato? Qual

Rè,

Rè, qual Papa, c'habbia fuggito le Pasquinate, e i detti di queſte lingue profane, e ſce lerate? Ma doue laſcio l'Agrippa, c'ha da- to à tutti, c'ha lacerato tutti, c'ha ſcornato tutti, e Preti, e Frati, e Monache, e Romiti, e Papi, e Santi; con quella lingua c'ha del Dafita Grammatico, dell' Anaffarco Filoſo- fo, dell' Archiloco Poeta, del Timagine Hi- storico, & del Lutero espresso, ne' ſuoi ragio- namenti particolari? Queſte ſono le lingue maligne, e forfantesche, come le chiama il Bernia, che non perdonano alla fama d'alcu- no, pur che ſi ſoghi no di quel tanto c'hāno diſio di publicare. E queſte ſono quelle, c'han malamente oſſeruato il conſiglio di Pi- tagora, che ſuadeua d'imparar prima bēne, & poi parlare. Et il preceſſo Ouidiano, che dice.

*Parcite paucorum crimen diffundere in omnes.*

Et quel Socratico commandamento ap- preſſo Laertio. *Sepultus fit apud te sermo, quem ſolus audieris.* Ma come vn Tantalo, han riue- lato i ſecreti de' Dei; & come il Barbiero di Mida, hāno voluto far paleſe, che Mida habbia l'orecchie d'asino, à tutto il mondo.

Gli inuidi poi, quanto ſon detestabili ap-

P 4 preſſo

Agrippa.

Dafita.

Anaffar.

Archilo.

Timagi-

ne.

Lutero.

Bernia.

Pitagora.

Ouidio.

Socrate.

appſſo à

Diogene.

Laertio.

De gl'in- uidi.

S. Agosti  
no, & Da  
masceno

S. Grego-  
rio.

S. Cipria-  
no.

Ouidio.

presso à tutti, quanto odiosi, e strani appres-  
so al mondo, per le abhomineuoli conditio-  
ni dell'inuidia loro? Che cosa è inuidia (Dio  
immortale) se non vn dolore, & vna tristez-  
za (come dicono Agostino, e Damasceno)  
del bene, e della felicità altrui, che non può  
partorire altro che odio? Del ben d'altri si  
afflige l'inuido: per i miglioramenti d'altri  
và deteriorando: per la grassezza, si smagri-  
isce: per la sanità, s'inferma: per la vita, mo-  
re: per il guadagno, perde. Per questo bene  
ispose Gregorio Santo quel passo di Job.

*Paruulum occidit inuidia.* Dicendo, che l'inuidioso si scopre veramente picciolo d'ani-  
mo, vile, abietto, e meschino, perdendo do-  
ue altri guadagna, e peggiorando doue altri  
hanno miglioramento. Che cosa è l'inuido,  
se non vn fomento d'odio à tutti, hauendo sì  
inique parti in lui? Che, dipingendola Ci-  
priano, dice, che l'inuidioso è vn volto tutto  
minacciante, vn'aspetto tutto toruo, e fero,  
vna faccia tutta pallore, due labra tutte tre-  
more, denti pieni di rabbia, parole pregne  
d'ingiurie, mani prontissime alla violenza  
di ciascuno. Quando Ouidio Poeta descrif-  
fe l'inuidia, oltra che disse, quella habitare

ne gli

ne gli antri oscuri, cioè ne' cori tenebrosi;  
mancar del lume, perchè l'inuido non vuol  
vedere la gloria altrui; hauer l'aspetto toruo  
perchè non può guardar per dritto la perso-  
na inuidiata; disse anco c'hauera il petto  
pien di fele, perchè l'inuidioso attossica gli  
altri, & se stesso insieme. Senti questi versi  
suoi sopra l'inuidia.

*Pallor in ore sedet, macies in corpore toto;*

*Nusquam recta acies, liuent rubigine dentes,*

*Pectora felle vident, lingua est suffusa veneno.*

Questo veleno, e tossicco, hehbe Caim, Caim in-  
uidioso  
vedendo i presenti del fratello Abel essere  
accetti à Dio più de' suoi; & quando l'heb-  
be morto, & che fu sententiatu da Dio, disse  
quelle parole. *Quicunque inuenerit me, occidet  
me.* Perche ciascuno vccide l'inuidioso, ò  
col male, dandogli allegrezza, ò col bene,  
dandogli tristezza. Che cosa è l'inuidia, se  
non (come dice Agostin Santo nel libro del S. Agost.  
la dottrina di Christo) vn vitio totalmente  
diabolico? perchè non farà detto al Diau-  
lo il dì del giudicio; tu hai commesso adul-  
terio, tu hai furato, tu hai peccato in gola, tu  
hai peccato in auaritia, tu sei stato accidio-  
so: ma solamente tu hai portato inuidia alla  
santità

santità dell'huomo , & perciò indotto lo à peccare. *Inuidia diaboli, inuidia diaboli, mors introiuit in orbem terrarum.* Che cosa è l'inuidia, se non vna peste, vna corruttione, che amorra ogni cosa? *Putredo osium inuidia,* è scritto ne' proverbi: perche ben è putrido, e corrotto l'inuido , poi che le cose fetenti del prossimo odorano à lui, l'odorisere gli puzzano ; l'amare son dolci, le dolci amare ; il ben male, e il mal bene. Che cosa è l'inuidia, se non vna bestia ferocissima contra tutti, che offende tutti , & che dà à tutti. Dà à Dio , come l'esempio di Lucifero il dimostra; all'Angiolo , e à Santi, come i dannati ce'l dichiarano, al bene creato , impugnando la communicatione ; à gli amici , come Saul pieno d'inuidia contra David; à fratelli , come Caim contra Abele ; à sorelle, come Rachele contra Lia; à gli stranieri, come i Palestini contra Isaac. A chi non hâ dato questa bestia ? Chi non hâ ella offeso ? Cesare, che fu Imperadore del mondo, scrisse pur gli Anticatoni , mosso da questa inuidia. Caligola tolse à Torquato la collana, à Pompeo. Cincinato il crine , à Pompeo Magno il cognomento di Magno , sol per inuidia. Senofonte

Inuidiosi  
Cesare.

Caligola.

Pompeo.

Senofonte.

nosonte impugnò i libri della Republica di Platone , concitato solo da inuidia. Marco Varrone fu chiamato da Palemone Grammatico, vn poco, per inuidia. Hiacinto bellissimo , amando più Apollo , che Borea, fu infetto da quello , secondo i fauolosi Poeti, sol per inuidia. E Circe venefica infettò il fonte, doue la bella Ninfà Scilla solea lauarsi, portando inuidia al grand'amore, che dimostraua Glauco à quella. Chi non danna, chi non impugna questa cieca inuidia, troppo estrema? Platone nel suo Thimeo, dice, che è rilegata lontano dall'ottimo, cioè Dio. Socrate appresso Valerio Massimo desiderava che l'inuidioso hauesse occhi per tutta la persona , acciò sentisse tormento del ben di tutti, visto, & considerato. Diogene disse, deuersi l'huomo guardare dall'inuidia, come da vn pessimo morbo , congiurato contra la vita dell'huomo. Crate Filosofo la chiamò golosa , & nimica di virtute. Così Hieronimo santo nell'Epitafio di Santa Pala, dicendo. *Semper virtutes sequitur inuidia.* Et il Toscan Poeta , dicendo.

*O inuidia nimica di virtute.*

Orfeo, & Homero la fecero figlia d'Acherronte ,

Palemon.  
Borea.  
Circe.

Platone.  
Socrate.

Diogene

Crate Filosofo.  
S. Hieronimo.

Petrarca.

Orfeo, &  
Homero.

Virgilio. ronte, e d'Herebo, come cosa infernale. Virgilio, dipingendo l'inuidiosa Giunone, chiamò l'inuidia di quella vna ferita eterna, dicendo.

*Cum Iuno aeternum seruans sub pectore vulnus.*

Horatio. Horatio nell'Epistole la biasimò, in quei versi.

*Inuidus alterius marcescit rebus opimis;  
Inuidia Siculi non inuenere Tiranni  
Maius tormentum.*

M.Tullio Marco Tullio, nell'orazione per Cornelio Balbo, la detestò con quelle parole.

*Est seculi malitia quædam, atq; labes virtuti velle inuidere, ipsumq; florem dignitatis infringere.*

Valerio Massimo. Valerio Massimo la chiamò vna malignità espressa, in quelle parole. *Nulla est tam modesta felicitas, quæ malignitatis dentes vitare possit.* Il giudicio Molza la perseguitò evidentemente in quel Sonetto, che comincia.

*Vibra pur la tua ferza, e mordi il freno,  
Rabbiosa inuidia ; habita ò speco, ò bosco ;  
Pasciti d'Hidre, mira bieco, e losco ;  
E fà d'altrui tempesta, à te sereno.*

Essendo adunque tale questa maladetta inuidia, resta che i Ceruallazzi maligni, e peruersi, dominati da questa bestia, sieno merita-

meritamente essosi appresso tutti; la onde passiamo à ragionar di quelli, che duri, & proterui sogliamo tal volta nominare.

*De' Ceruallazzi duri, & proterui, per l'ingratitudine, pertinacia, & ostinatione d'animo; rigidezza, et seuerità di natura; impietà, et crudeltà.*

### Discorso X LVI.



A durezza, & proteruia si dimostra in molte cose; nell'ingratitudine, nella pertinacia, & ostinatione dell'animo, nella rigidezza, e seuerità di natura, nell'impietà, e crudeltà, c'hanno inserta questi tali dentro al core. L'ingratitudine (Dio buono) quanto è dānata da tutti, quanto è biasimata. Il Concilio Hispalense dannala attioni d'un'ingrato talmente, che dice, che se vn seruo fosse, per l'ingratitudine dato in libertà, potrebbe di nouo esser costretto à seruire. Valerio Massimo racconta che appresso à gli Atheniesi, vn Patrono potéua chiamare in giudicio vn Seruo ingrato, & agitare contra di lui acerbamente. I Persi costumauano di castigarli aspramente, e gli

Ingrati-  
tudinedā  
nata dal  
Concilio  
Hispalense

Valerio  
Massimo.

Seneca.

e gli teneuano per infami. Filippo Rè di Macedonia ( come narra Seneca ) fece bollare vn soldato ingrato à vn' hospite suo; e da indi in poi fu ordinata simil pena per gli altri.

Legge Ciuile.

La legge Ciuile, fra l' altre cause, esclude i figli dalla paterna heredità , quando sono ingratiti verso i parenti loro. E di più, la donatione , fatta à gli ingratiti , è inualida per la legge, come hanno i Leggisti *in l. fi. C. de re uocatione donationis*.

Aristotil. Aristotile nel terzo dell'Ethica , la condannò, dicendo. *Oportet regatiari, vel famulari ei, qui gratiani facit.* Non per altro , se non perche l'ingratitudine è contraria alla giustitia, ch'è vna virtù morale, secondo Tullio, e secondo i Theologi ancora.

Tullio.

Souiemmi d'hauer letto, che Pitagora Filosofo scriue d'esser stato all'inferno , e fra quelle pene hauer visto Homero circondato da moltitudine grande di serpenti: & Hesiodo Poeta legato à vna colonna , e battuto da demoni, non per altro, se non perche, ingratiti haueano composto mille falsità de' loro Dei. I Poeti antichi l'hanno dannata, perche hanno dipinto tre gracie ; l'vna , che da Orfeo, ne gli Hinni, e da Pindaro, nell'Odi,

Poeti antichi dan narono l'ingratitudine Orfeo, & Pindaro.

è chia-

è chiamata Algea ; l'altra Thalia ; la terza Efrosina: perche la prima denoti la persona, che dà, la seconda quella, che riceue; la terza quella , che ritribuisce. La Regina Didone, appresso à Virgilio, arguendo l'ingratitudine d'Enea, esclamò contra di lui , dicendo.

Didone appresso à Virgil.

*Nec te Diua parens, generis nec Dardanus auctor.*

*Perfide : sed duris genuit te cautibus horrens  
Caucasus , Hircanæq; admirunt vbera tigres .*

Ingrato, e perfido (diss'ella) è pur impossibile, ch'vna Dèa tanto pietosa, quâto è Venere , & vn padre tanto generoso , quanto è Anchise t'habbin generato : che non seresti mai così ingrato, e disleale, come sei; ma più fermamente credo, che tu sii vscito fuori delle rupi del monte Caucaso, ouero che le Tigri d'Hircania, come tue madri , e genetrici t'abbiano dato il latte delle poppe loro.

Tanto spiacque à Scipione Romano l'ingratitudine della patria, che, prendendo vn'essilio volontario da essa , disse quelle volgate parole. *Ingrata patria meos neq; cineres habebis.*

Scipione Romane

Arianna figliuola di Minos, detestò appresso Ouidio nell'ottavo libro delle sue Metamorfosi, l'ingratitudine di Theseo, per suo mero fauore

Arianna appresso à Ouidio.

Ariosto.

Fauore vscito fuori del cieco labirinto, ha-  
uendola poi esso miseramente lasciata, e ab-  
bandonata nell' Isola di Chio. Il che diede  
materia al diuin' Ariosto, dopò molti secoli,  
di finger l' istesso in Olimpia, da Bireno ab-  
bandonata in vn' Isola di Scotia, in quella  
Stanza, doue, arguendo l' ingratitudine del  
suo amante, dice;

*Operfido Bireno, ò maladetto*

*Giorno, ch' al mondo generata fui;*

*Che debbo far? che posso far qui sola?*

*Chi mi dà aiuto, oime? chi mi consola?*

Ostinatione, &  
pertinacia  
di molti.  
Saul.

Antiooco.

Taraone  
Rè della  
pertinacia.

L' ostinatione dell' animo, e la proteruia  
della mente quanto sia maladetta dicalo Saul  
pertinacissimo nell' offese di Dauid, quan-  
tunque vdisse tante humili parole da quel-  
lo, & riceuesse fauori più che da amico, ò fra-  
tello riceuuto non haurebbe. Dicalo An-  
tioco ostinatissimo contra il popolo di Giu-  
da, che mai cessò di molestarlo, finche irato  
il Signore da douero, no'l gettò giù di car-  
rozza, & non li franse l' ossa caminando egli  
drittamente alla distruttione, e rouina di Gie-  
rosolima. Dicalo il Rè della pertinacia Fa-  
raone che sōmerse se stesso, e l' esercito suo,  
per star sì pertinace cōtra il preccetto di Dio,

che per

che per Mosè, li commandaua la liberatio-  
ne de' figliuoli d' Israele. Dicalo la natura  
istessa, che non può parlare à vn' ostinato,  
non può con gli occhi vederlo, nō può con  
l' orecchie sentirlo, non può con la memo-  
ria ricordarlo, non può col core portargli af-  
fetto d' alcuna sorte. Vn' ostinato, e di sua  
testa è fuggito da tutti, perche la conuersa-  
zione no'l patisce, la loquella no'l sopporta,  
l' affabilità l' ha in odio, la creanza l' ha à di-  
spetto, la giocondità l' aborrisce. L' ostina-  
ta Lidia, si descriue da' Poeti entro all' infer-  
no, circondata dal fumo, e dalle tenebre per  
questo, come che per la sua durezza, e pro-  
teruia sia indegna cosa d' esser vista, & riguar-  
data, & d' apparir nella luce, & nel cospetto  
delle persone.

Lidia.

Ma la rigidezza della natura, e quella del  
la seuerità natia, che è cosi austera; è più che  
serpe velenoso abhorrita da tutti; perche è  
aliena dall' amore, lontana dall' affetto, re-  
mota dalla natura, opposita all' humanità,  
compagna della fierezza, e quasi sorella del  
la bestialità. A sentir nominare vn Silla,  
vn Mario, vn' Africano, vn' Annibale, tre-  
mano i cori, palpitano gli animi, e tutte spa-  
uentate.

Rigidez-  
za, & se-  
uerità di  
molti.Silla.  
Mario.  
Annibal.

Minos.  
Rada-  
manto.

Detto  
saggio.

Eliano  
scriue  
Anassa-  
gora.  
M.Crafso

Senocra.

uentate restano le menti. Non posero i Poeti, per altro, Minos, e Radamanto giudici nel l'inferno, se non per la rigidezza loro inessorabile, debita alle pene dell'anime scelerate; la quale è finta da loro hauersi non solo à schiffo, ma in sommo odio, & eterna abominatione. Chi può vedere questi colli ritati? questi visi arcigni? queste fronti increspate? questi occhi oscurati per far il viso dalle armi? questi contegnosi? questi noui Cattoni nell'austerità? nessuno veramente. O quanto è vero quel bel detto di quel saggio; Che nè il vino austero è grato al gusto; nè i costumi austeri sono atti alla conuersatione. Anassagora fu riputato impraticabile, essendo tanto austero, che Eliano scriue, ch' egli non rise mai in vita sua. Di Marco Crafso leggesi, che ancor' egli fu tanto rigido per natura, che solamente vna volta sciolse la bocca al riso. Hò letto di Senocrate discepolo di Platone, che fu nel volto, e nella cōuersatione tanto austero, che, dicendo vna sol volta vna parola alquanto ridiculosa, i suoi compagni, per marauiglia, e stupore, la riferirono à Platone, il qual fece loro quella risposta. *Nunquid inter spinas non nascitur rosa?*

No.

Non si trahe (diss'egli) la rosa dalle spine? Non è egli possibile che fra tanta seuerità, si veda qualche giocondità? Fra tante nebbie un poco di chiaro? Fra tanta oscurezza un poco di lume.

L'impietà, finalmente, e la crudeltà natia c'hanno alcuni, è sommamente detestata da tutti i libri, e da tutti gli auttori. Ouidio Poeta non può patire di nominare Perillo, inventore del Toro di bronzo, per la sua noua, & inaudita crudeltà. Virgilio nel terzo della Georgica, non può soffrire la crudeltà di Diomede, & di Busiri, che pasceuano i cavalli d'humana carne. Gli Historici non possono sopportar quella di Tullia, figliuola di Tarquinio, che fece scorrer la carrozza sopra la faccia del padre morto, resistendo i cavalli istessi à tanta impietà di quella. Chi può, con liete orecchie, vdir le crudeltà di Nerone, quelle di Claudio, quelle di Domitiano, quelle di Seuero, quelle d'Herode, quelle di Totila, quelle d'Ezelino, quelle di Othomano? A chi non s'arricciano i capelli sentendo nominare le Progni, le Circi, le Medee, l'Athalie, le Giezabelli, l'Amalfasonte, l'Irene, esempi d'impietà memorabili,

Impietà,  
e crudeltà  
di molti.

Perillo.

Diome-  
de, & Bu-  
siri.  
Tullia.

Huomi-  
ni, & Dō-  
ne crude-  
lissime.

Esaia.

bili, noui, & estremi? Quanto sono nimici, e Scrittori, e Dottori, e Filosofi, e Poeti, à questa crudeltà. Esaia dice, da parte del Signore à gli Hebrei, ch' ei non vuol più i loro sacrificii, non gli holocausti, non gli incensi, non le feste: & soggiunge la causa, dicendo.

*Manus enim vestrae sanguine plena sunt.* Le vostre mani empie, e crudeli sono piene di sangue. Ambrosio Santo, nel suo Effameron, disse, che l'incrudelire è vna cosa propriamente da bestia. *Senire bestiarum est.* Hieronimo santo sopra i dodici Profeti, disse: Che la misericordia, ti leua in sù, e la crudeltà ti manda in giù. *sicut misericordia sursum eleuat ad Deum: ita deorsum crudelitas in infernum.*

Mercurio Trimegisto, nel suo Asclepio, disse, che quādo vna creatura incrudelisce contra l'altra, tutte le virtù de' Cieli gridano à Dio. Pitagora fu tanto nimico di crudeltà, che prohibì à gli huomini l'incrudelire fin contra gli animali.

Pitagora

Licurgo.

Socrate

Licurgo à Lacedemoni riferì questo, che Apollo gli hauεua detto, che le porte della felicità erano chiuse à crudeli, & a perte à pietosi. Socrate dir soleua, esser cosa da huomo dannato l'incrudelire: essendo, che fà contra la natura, maestra dell'a-

more.

more. Virgilio nel festo dell'Eneida, dipinge il crudel Salmone, per la sua crudeltà, grandemente punito dentro all'inferno. Tibullo Poeta, esclamando contra gli empi, disse.

*Qui fuit horrendos primus, qui protulit enses,*  
*Quam ferus, & vere ferreus ille fuit.*

Il dottissimo Dante nel suo Inferno, pone Dante, infinita turba di crudeli, & massime Alessandro, e Dionisio Tiranno, dicendo.

*Qui si piangon gli spietati danni,*  
*Qui è Alessandro, e Dionisio fiero,*  
*Che fè à Sicilia hauer dolorosi anni.*

Descriue gentilmente il dotto Molza la Il Molza, crudeltà d' Herode, da lui fortemente biasimata in quel Sonetto, che dice.

*Fuggite madri, e i cari vostri pugni,*  
*Mentre vi lece, con pietoso affetto,*  
*Tenete stretti (io v' ammonisco) al petto*  
*Cercando lor più fidi, e miglior regni.*  
*Ecco Herode crudel pien di disdegni;*  
*Che vi s'auenta (ahi scelerato effetto)*  
*E quasi lupo dal digiuno astretto,*  
*Par ch'ucciderli ad vn tutti s'ingegni.*

Il Signor Fabio Galeota, dipingendo la Fabio Galeota, crudeltà della sua Donna, disse in vn suo giudicio-

dicioſo Sonetto, ancor lui le ſeguenti rime,  
per detestarla.

*Donna, che ſiate dalle pietre nata,  
ſi ſcopre à mille proue, e ſi dimoſtra :  
Tra primi huomini fu l'origin voſtra  
In pietre anticamente ſeminata.*

Giulio  
Morigi.

Vltimamente Giulio Morigi Poeta Ra-  
uennate, in vna ſua Corona, detestando l'i-  
ſteſſa rabbia, e crudeltà di vno, diffeſe.

*Ahi penſier d'vn' Aletto, ahi proprio core  
D'vn' orrida Cerasta, e diſpietata  
Brama d'Orco infernal, e ſcelerata  
Mano, che fu la tua, ch'empio furore.*

Talche la crudeltà vien da tutti vniuersal-  
mente abhorrita, & detestata. Ma trapaffia-  
mo à Ceruellazzi Malinconici, & Saluatici.

*De' Ceruellazzi Malinconici, & Saluatici.*

*Discorſo XLVIII.*



Vefti ſono di quelli pro-  
priamente, i quali van ſo-  
li, erranti, & lontani con  
l'animo, e col penſiero  
dalla cōuerſatione de gli  
altri affatto affatto, & più  
tolti degni ſono di pietà, & compassionē,

che di

che di biaſimo ; perche la ſeluaggia natura  
loro comporta à punto vna prattica ſequen-  
trata dal commun cōmercio delle persone.  
Eglino ſono priui della vera pace dell'animo,  
ripieni d'humori cattiui, ſtrane fantasie  
gli occupano il core, imaginationi fastidioſe  
hanno di dentro, & ſon talhora tali, che non  
folamente odiano la compagnia, & il confor-  
tio de gli altri, ma ſe ſteſſi ancora. Questa  
malinconia è nimica dell'allegrezza, oppo-  
ſita alla giocondità, contraria al diletto, ami-  
ca de' diſpiaceri, ſitibonda della morte, pri-  
uatiua della vita. Sono queſti ſeluaggi cori  
nimici della natura, perche la natura (dice  
Aristotile) ha fatto l'huomo ſociabile; & effi  
amano più vn cespuglio, vna grotta, vn'an-  
tro, vn bosco da fiere, che la compagnia ſi  
dolce, & ſi gioconda d'vn' huomo. Però  
non è marauiglia, ſe diuengono talhora à  
guifa di fiere ſeluaggio; e ſi fortificano tan-  
to nell'humore malinconico, che li pare d'-  
eſſer diuentati, ò ſtatoe, ò afini, ò uccelli, ò  
formiche, ò ſimil' altra coſa dal vero affai ló-  
tana. Non mi par punto ſtrano quell'eſem-  
pio, che volgarmente ſi racconta d'vn me-  
ſchino, che penſando d'eſſere traſformato

Aristotile

Eſcēpid  
huomini  
malinco  
nici.

Q 4

in vn

In vn grano di miglio, stette lunghissimo tempo senza mettere il più fuor della camera, temendo, che i polli non correressero subito à dargli del becco, & inghiottirlo. E non è forse men curioso quel di quell' altro, che, imaginandosi d' esser diuentato vn cordouano, si tiraua la carne co' denti, per farsi vn par di stivali da caualcare. E assai ridicolo ancora quello di colui, che, parendoli esser diuenuto vn vetro, andò à Murano per gettarli dentro à vna fornace, & farsi fare in foggia d' vna inghistara. Non è forse manco diletteuole quel d' vn' altro, che parendoli d' esser diuentato vn fongo, si querelaua da se stesso, che in termine d' vn' hora la pioggia l' hauesse à corrompere, & à marzire. Mettono i Greci l' esempio del saluatico humore di Timone Atheniese, che s' acquistò nome di Misantopos: cioè d' odiatore del genere humano; perche fuggiuva la pratica di tutti, ne d' altro si compiacea, che d' esser solo. Raccontano, che qualche fiata tenne la compagnia d' Alcibiade giouane sfrenato d' Athene; & essendoli chiesto, perche conuerasse più con lui, che con gli altri, rispose; che non era per bene che gli volesse; ma perche

con-

conosceua, che quel giouane doueua esser cagione di grauissimi scandali, & mali nella Republica. E quel giorno, che definò seco per caso vno partecipante del suo humore, mentre ch' ei disse. Quanto felice è Timone, questa mensa, che gode due d' humore così concordi. Dimostrò il ceruellazzo humorista, ch' egli haueua, rispondendo; sarebbe molto più felice, se non ci fosse tu, ma io solo. Benche non è meno bestiale quella proposta, ch' ei fece à gli Atheniesi, andando in tribonale à denonciare, che volea tagliare vn fico, c' hauëa nell' horto, alquale molti cittadini passati s' erano da se stessi impiccati, chiedendo se per forte alcun' altro volesse far l' istesso, auanti, che tagliasse la pianta, come hauea pensato. Ecco i fantastici humor de' ceruellazzi malinconici, & seluaggi. Hor ragioniamo vn poco de' Ceruellazzi da Alchimista.

De' Ceruellazzi Alchimisti. Discorso X L I X.



Ppaiono communemente i ceruellazzi Alchimistici quelli, che con sciocco pensiero tendendo ad alto, vogliono con picciola cosa far cose grandi, con la

con la viltà magnificarsi, con la pouertà arrichirsi, con la miseria sublimarsi, con l'inferrità acquistare vn'ottimo stato di sanità, con la penuria farsi beati, e felici in vn momento. Quindi è, che fra' lambicchi, & ampolle vanno distillandosi, & lambicandosi il ceruello del continuo, à che modo possino trarsi dalle miserie, & diuenire in vn tratto fortunati; &, partendo da stato infimo, e vile, poggiar con l'ali di Dedalo, in vn punto fino al Cielo. Non basta loro promettersi l'oro di Creso, & le ricchezze di Crasso, che fatti ancor più audi, vanno cercando vna certa lor pietra, la quale communemente di mandano la pietra de' Filosofi, e da gli Arabi auttori è chiamata Elixir, à cui fanno attribuire da' Filosofi antichi diuersissimi nomi; di Cielo, come da Iamblico; d'anima Regia, come da Platonici; di Dei empienti l'vniuerso, come da Democrito, Orfeo, e Pitagora; di diuini allettamenti, come da Zoroastro, Sinesio, e Plotino; d'occulte seminarie ragioni per tutti gli elementi sparse, come da Agostino; di spirito interno, come dal Poeta Mantoano; di misura sostantiale à tutti, come da Raimondo Lullio; di quinta essenza,

Iamblico  
Platonici.  
Democr.  
Orfeo.  
Pitagora  
Zoroast.  
Sinesio.  
Plotino.  
S. Agost.  
Virgilio.

Raimōd.  
Lullio.

essenza, come da Aristotile; di gran secreto, Aristotil. come da tutta la scuola alchimistica. Oue magnificano tanto con questi nomi graui, e sonori, la virtù dell'Elixir, ò della filosofica pietra, che non solo promettono, con la virtù d'essa, l'aurea metamorfosi nella bottega di Geber, & di Raimondo: ma vn prodigioso Mida, che, tocando le cose, le conuerta in oro, come promise Agostino Au- Agost. gurello nel terzo libro della sua Chrisopeia Augurc. descriuendo la virtù di questa pietra, oue dice.

*Che gettandone in mar picciola parte,  
Quando il mar tutto argento viuo fosse,  
Potrebbe in or tutto voltar il mare.*

Et come promesso l'hanno in tante loro opere, Hermete, Alfidio, Auicenna, Hortulano, Rosino, Alberto, Arnaldo, Morieno, Gilgilide, Christoforo Parisiense, & altri infiniti, i quali hanno ripieni i Codici di enigmi, e secreti oscurissimi intorno à questa fantasia, da tutti sì curiosamente desiderata. Hor da questa curiosità mossi talhora, vanno congregando insieme, e succhi, e poluere, e vrine, e liquori, e feccie, e minerali; in vasi di vetro, in boccie, in lambicchi, in crosoli, in olle,

Nomi di  
diuersi  
Alchimi-  
sti.

in olle, in fornelli, in bagni d'arena, in bagni Maria, passando per feltro, preparando, cementando, soffiando, soluendo, sublimando, fondendo, poluerizando, lauando, incorporando, disseccando, gettando in verga, in canaletto, in acqua, le misture fuse, & le compositioni ridotte da loro all'ultimo termine, Vaghi hoggi, & curiosi di vedere vna bella isperienza, prouano vna ricetta *Ad album*, con chiara d'vovo, allume, sale, Kalli, arso con stagno d'Inghilterra; sal gemma, sal ammoniaco, risalgaio, calcina viua, vetro pesto; & si trita, si pesta, si macina, s'impasta, si pone à foco lento, à foco d'alteratione, à foco di reuerbero, & si fonde, e cauasi, ò feccia bruttissima, ò carboni più negri, che non son quelli da fucina. Prouasi hoggi di congelar Mercurio con minerali; Vitriolo, Marchesita, Salnitro, verderame; con succhi d'herbe; Napello, Serpentaria, Aristologia, Poliomontano, Saponaria, Centaurea, Tapsia; cō polueri di Euforbio, di Vetro, d'Antimonia; con medicine proiette, di siropo di Pauero, succo d'Oppio, Agarico, Arsenico, Reubarbaro; & gettansi le materie, i denari, il mercurio in fumo, in schioppi, in salti, in feccie

feccie più negre che non è la caligine de' camini. Hoggi si farà vn'esperienza *Ad solem*, bellissima, & prouata; hauuta da vn Fiamengo, da vn Francese, da vn Tedesco, da Thomaso Filologo, da Francesco Storella, da Agostin Pantheo; & compongosi insieme Venere purgato, *pro vt scis:* Curcuma pesta, Tucia Alessandrina preparata, *pro vt scis:* due Dattili freschi, Zafrano, Fava negra, Fichi pastosi, & si pone in crofolo ogni cosa in foggia di pasta, lutata col loto; pazzia, ch'io non dirò, sapienza, coperta con tegola, senza rispiraglio di sorte alcuna, dentro in vn picciol fornello, oue co'mantici si soffia per tre, ò quattro hore; e quando è fusa, si caua fuori, & si ritroua vna matxa, non d'oro, ma d'ottone ridicolo, che non riesce alla pietra del paragone, e manco alla copella. Ma questa è anco più bella da sentire; quando, che tu accompagni insieme lame sottili di Sole, e di Luna, pensando di trouare vn'oro finissimo da ventiquattro carati, che dopo lunga fusione, tu troui, che quel, ch'era da dodici, è scemato fin'à otto, ò dieci almeno: tal che può dirsi à te quel detto d'Esaia. *Esaia.*  
*Argentum tuum versum est in scoriam.* Che dirò delle

delle spese , de' sudori, de' crucci , dell'ire, de' voti, de' giuramenti, delle vane promesse, che si fanno ogni dì da costoro, ingannati dalla falsa speranza, c'hauean nel capo? Che dirò delle frodi, de gl'inganni, delle falsità, delle mostre, delle apparenze; che non stanno al foco, al martello, e meno al resto delle proue , ch'ogni dì fanno gli Orefici di quelle? Che dirò de' pensieri, de gli intenti, de' desiri, de' concetti, de gli humoris strauaganti, & fantastici, c'hanno in loro? Le casse di denari, gli scrigni di ducati, i forcieri di zecchini, le sale di cianfroni, i monti d'oro, i parenti Signori, gli amici Cardinali , & Principi , loro stessi Regi, & Imperadori, sono i concetti c'hanno nella mente. In vari, & diversi modi illudono i miseri, se stessi con la mostra dell'arte, de' secreti, dell'isperienze, di congelare, d'affissare , di trasmutare ; ha uendo finalmente per arte il ridicolo soffiare de' mantici, per secreto l'inutile piombo purgato, per congelatione la vana amalgama , per affissatione lo stolto frangibile, per copellare vna cosa, ch'è fusa solamente. In questo massimamente son degni di scherno , quando con tanta boria raccontano à

*rozzi,*

rozzi , i pazzi misteri , e gli vani enigmi di quest'arte; nominando il leon verde , il ceruo fuggitivo , l'aquila volante , il pazzo saltante, il drago che diuora la sua coda, la botte enfiata, la testa del ceruo, quel negro più nero del negro , il sigillo d'Hermete , l'unico, & solo, oltra il quale non v'è altri, e nondimeno si ritroua in ogni luogo. Con quanta iattantia, Dio immortale, odi costoro nominare i vocaboli, & i finonimi de' metalli, che ti fanno dar del capo nel muro, solamente à sentirli : nominando l'argento , tu odi chiamarlo Luna; l'argento viuo, Mercurio, inimico , insipido , lubrico , putto saltante; Gomma bianca, chiara d'vouo, Menstruo, sperma , Occidente , Vecchiezza , e Notte: il rame, Venere; il ferro , Marte ; lo stagno, Gioue ; il piombo, Saturno; l'oro, Sole, Oriente, Forma d'huomo, Falcone, Gallo, pietra de gl'indi, Fison , Oliua perpetua , Vena lustrante; e con tanti altri nomi, ch'è vna cosa lunghissima da raccontare , e da tenere à mente. Io non dirò quanta vanagloria regni in loro, quâdo vedono la fede, che se gli presti; l'vdienza datagli; l'allegrezza che si mostra; l'attenzione prestatali, il desio che si manifesta;

mifesta; la marauiglia che si fanno; e le spese, che si pongono tantosto in opra. Non dirò quanto trionfano, vedendo che l'arte vā inanzi, li crofoli si comprano, le materie si preparano, i sali si calcinano, i soffietti s'accommodano, i fornelli si riconciano, & che la cosa seguita con buona dispositione di spendere il fato, e il core, se bisogna. Come ti vedono poi carico di fumo, pieno di caldo, onto di pece, fetido di solfore, con gli occhi molli, col sudore al volto, con la colatura al naso, con le mani, & col viso tinti, co' panni sporchi, col dolor di capo, col tremor delle membra, e sopra tutto cō la borsa vuota; qui t'hanno mostrato il magno lor secreto di conuertire, trasmutare, & far la vera metamorfosi, che d' Alchimista diuenti Cachimico, di medico mendico, d' herbolario carbonario, con risa, e gioco, e solazzo di tutte le persone. In somma, hò sempre sentito dire, che tutti gl' Alchimisti non sono ricchi d' altro, che di tre cose; di fumo, di speranze, e di pouertà. O pazzia sopra tutte le pazzie; pazzia, che non hā modo nello spendere, non hā regola nel comperare, non hā ordine nel disporre, non hā misura nell' ope-

rare,

rare, non hā isperienza nel ridurre, non hā fondamento nel cominciare, non hā perfettione nel finire. Chi dà principio all' arte in sofistico, chi in colore, chi in amalgama, chi in congelare, chi in trouare l' antedetto lapis miracoloso, chi con ogli, chi con vnguenti, chi con succhi, chi con veleni, chi con minerali; & chi stracco da tante proue inutili, s' induce finalmente (come fece vn mio amico singolare) à congelar Mercurio col buttiro, & col Cauiaro; cosa vera per certo, & di trastullo nō poco alla gentil compagnia, che per solazzo allhora il seppe, & intese. Io non dirò già tanto contra quest' arte sottile, e curiosa, ch' io non voglia in molte cose chiamarla vera, e commendarla con tutti quei titoli di lode, che à lei son riputati debiti, e conuenienti. Platone diuin Filosofo prouò l' Alchimia, ò Calcimia, ò Voarchamena, ò Voarchadumia esser vera, facendo vn supposito, à pochi noto; che essendo tutti i metalli differenti fra loro, non di specie, ma solamente secondo il più, e il meno; uno si può trasmutare nell' altro, riducendolo dall' imperfettione alla perfettione col vigor dell' arte, & con la prattica inuentata da

Platone.

R

veri,

Solino.  
Strabone.  
Plinio.  
Gio. Pico  
Baldo.

veri reali, & perfetti Alchimisti. Oltra di ciò Solino, Strabone, Plinio, e Giouanni Pico Mirandolano ( come bene allega il Pantheo nella sua Voarchadumia) l'hanno chiamata vna disciplina celeste, & diuina. Baldo da Perugia ancor lui famoso dottor di legge, ne' commentari, che fece sopra gli vsi feu dali, nel titolo, quali sieno le regalie, laudando l' Alchimia, la chiamò inuentione di Filosofico, & perspicace intelletto. Oldraco medesimamente nobilissimo leggista, ne' suoi consigli manifestamente l'approua, al Consiglio sessagesimonono : purche non ci interuenga arte magica, ò altra cosa opposita alle leggi; adducendo la *L. Vnica* nel *c. de Thesauris*, nel lib. x. Chiunque si diletta di vedere le friuole ragioni, che addurre si possono contra gli Alchimisti, acciò sieno tenuti per falsi, e bugiardi da ciascheduno, consideri quanto ne fauella l' Angelica: oue notwithstanding dall'altra parte, come la Somma Tabacca confuta l'inutili proue di essa, fauamente, & giustamente: vedrà se molto più di lode, che di biasimo degni sieno da esser riputati appresso al mondo. Ma non sarà già alcuno, che non lodì l' Alchimia in questo;

ch' ella sola ha ritrouato quei bei temperamenti dell' Azurro, del Cinabro, del Minio, della Porpora, del Christallo, & di quello, che chiamano oro musico; cosa eccellente, & nobilissima. Oltra che lei sola ha ritrouato l' auricalco, che serue in tanti bisogni, le misture, le compositioni, i partimenti, gli assaggi, l' inuentioni delle bombarde, le polueri dell' artiglierie, i fochi artificiali, & molte altre cose veramente segnalate. Cotesta è quella c' ha ritrouato quei vetri, che racconta Plinio, al tempo di Tiberio essersi visti, molli, & piegheuoli à ogni guisa, con danno del proprio auttore; qual narra Isidoro esser stato perciò fatto morire, accioche l' oro no' auilisse insieme con l' argento, per la bellezza del vetro, & non si togliessero i premii à' metalli cosi nobili, e pregiati. Cotesta finalmente è quella, c' ha ritrouato l' acque vite, quegli spiriti essentiali, quelle quinte essentie, che purgano con tanta marauiglia i catarri della testa, estinguono le colere, reprimono le flegme, scacciano i dolori, & l' ambascie, annichilano gli humor tristi, danno vita à gli infermi, & fanno quasi suscitare i morti. La onde essendo, per tante particolarità,

ch' ella

rità , piena di meriti , se ben in qualche parte fosse apparente , e falsa , il che negano con infinita costanza dignissimi auttori , noi la porremo nel Theatro nostro in mezo della lode , & del biasimo , per non irritarci contra tutto il volgo , & p non esser contrari à detti di molte persone dotte , intelligenti , e sapute . Hor facciamo passaggio à Ceruellazzi d' Astrologo .

*De' Ceruellazzi d' Astrologo. Discorso. L.*



Velli volgarmente addimandati sono Ceruellazzi d' Astrologo , che vanno la più parte del tempo soli , così sopra pensiero , imaginando , fantastican-  
do , astrologando quel tanto , c' hanno détro nel concetto , & nella mente , pur che l'huomo consideri , che non sia qual che friuola cosa , ma di consideratione , & importanza : come sono le cose , che propriamente l' Astrologo è solito di speculare ; onde sotto questo membro potrebbono porsi molti astrologanti , che non sono per Astrologi così da tutti comunemente conosciuti ; come usur-  
ti , che

ri , che tutto dì vanno astrologado à che modo vno scuto possa col tempo buttare cento , vno staio di fromento si conuerta in vn granaio ; vn sacco di farina diuenti una massa . I pazzi innamorati , che vanno cercando l' Elitropia di Calderino , ò la pietra Gigis , per andare inuisibile ; i secreti di Cipriano per trasformarsi in passere ; la Clauicola di Salomone per hauer la Calamita , che gli empia più di calamità , che d' allegrezza . Quelli che stanno su'l quistionare , ch' ogn' hora vanno imaginandosi con che arte , cò che inganno , con che stratagema il nimico si possi corre à dormire ; se i balestrini Veronesi siano atti ; se le scatole Modonesi faran l' effetto ; se si potesse hauer di quella poluere , che nō scoppia ; e così và discorrendo in infinito . Ma li propri astrologanti , à quali questo nome più debitamente conuiene , sono quelli , che con le sfere in mano , & con l' astrolabio auanti , si dipingono hoggidì su le carte de' Tacuini , & de gli Almanachi ; far giudicio , e discorrere sopra le cose venture ; come de' giorni , de' mesi , delle stagioni dell' anno , di sereno , di mal tempo , di morte , di peste , di guerre , di terremoti , d' inondationi , di buo-

R 3 ni , e

ni, e cattiuui raccolti : oue quanto s'ingannino, e quante ciancie fingono, & quanti errori facciano, l'isperienza, maestra delle cose, l'insegnà alla giornata. Io non dirò, che qualche cosa, per la prattica lunga, osseruata da' loro maestri, non possa sapersi; come l'Ecclissi della Luna, e del Sole, le congiunctioni, le oppositioni, i dominanti, gli ascendenti, & alcun' altre osseruationi di non molto momento, & valore. Ma quei giudicii, che fanno delle morti de' Signori, delle guerre indubitate che feranno, delle pesti, delle carestie, de' felici successi, de' sfortunati; nel far della natività di questo, e di quell' altro, oue la cosa souente all'opposito s'incontra; dico che è vna mera sciocchezza di questi ciurmatori, e cicaloni; Perche vogliono i miseri, rimetterci alle cause celesti in questi giudicii, & à gli influssi delle stelle predominanti, se gli istessi auttori loro, peritissimi Matematici, come Eudotso, Archelao, Cefandro, Hoichilace, Halicarnasso, con molta turba di moderni, confessano, ch'egli è cosa impossibile ritrouarsi alcuna cosa certa della scienza de' giudicii? Quante cose possono adoperare insieme col Cielo (come affer

ma anco

Nomid-  
Astrolo-  
gi.

ma anco Tolomeo) che potrebbono impedire l'euenimento giudicato da loro? Quante occasioni ancora potrebbono fare l'istesso, le quali s'oppongono à quelle cause? Par ti poca oppositione quella dell'vsanze, de' costumi, della creanza, della bontà, dell'honestà, dell'imperio, del luogo, della natività, del sangue, del cibo, della libertà, dell'animo, e della disciplina finalmente? E tanto più, che tutti gli Astrologi conchiudono, che gli influssi delle stelle, & de' pianeti non isforzino; ma solamente inclinano. Perche battezzare adunque le conietture mere, l'istimationi, che si fanno col giudicio humano solamente, per vn' Astrologia? Ogni mediocre Filosofo, anzi ogni mediocre persona, c'habbia giudicio, sà che le pesti sogliono venire per l'intemperie delle stagioni, & per le carestie, oue gli huomini astretti dal bisogno, mangiano d'ogni cosa, & s'empiono solamente di cibi danneuoli, e nocui, cagione d'infirmità contagiose, & pestilenti. Et tutti fanno, che le guerre sono preparate in questi tempi istessi di penurie, perche le vittouaglie sono impeditate da questo Principato, & da quell' altro, con alteratione de

R 4 gli

gli animi di coloro, che patiscono; indi pronissimi alla vendetta, con l'arme in mano. Et non è alcuno, che non sappia che moriranno de' Prencipi, tanto in Leuante, quanto in Ponente; & così in capo, come anco in coda di Dragone. Chi non sà anco questo, che vedendosi, ò pioggie spesse, ò secchi estremi, ò freddi eccessui fuor di tempo, i raccolti saranno senza dubbio scarsi, & le speranze humane delle sue liete aspettationi ingannate? Et l'indouinar queste cose farà dimandata Astrologia? Dunque tutti allegramente potremo far Tacuini, & Almanachi, senza studiare le tauole di Nostradamo, e farsi del la scuola del Sarezana, ouer del Sarauezza. Ma se il guardare alle stelle è d'argomento alcuno, ò in bene, ò in male, fra tanta varietà di stelle quasi infinite, che interuerranno ne gl'influssi; perche non si può promettere, e grandezza, e miseria; e vittoria, e rouina; e sanità, e malatia; e vita, e morte; e honor, e vituperi; e ricchezze, e pouertà; e amicitia, e discordie; e guerra, e pace in vna volta; se gl'effetti in vna volta di diuerse stelle possono esser, non solo differenti, ma contrari? Quindi è, che gli astuti, & malitiosi, in questi loro

loro Pronostichi han costume di coprire li successi futuri, con allegar, verbigratia, che Saturno, come Signor dell'anno, sarà di tristezza, e di pianto à ciascheduno: ma che Venere, per hauere la sua congiontione con Saturno, mitigherà pur alquanto la maladetta rabbia del pianeta. E così quando l'effetto farà tristo, la coglieranno nel dominio di Saturno, & quando farà buono, lo salueranno nella congiontione di Venere. O Astrologia insidiosa. O professione insidiosa. O arte troppo artificiosamente coperta, quanto ragioneuolmente si lamentaua còtra questi Cornelio Tacito, dicendo; V'è vna certa sorte d'Astrologi malitiosi, che sono infedeli à Signori, e Prencipi, fallaci à tutti quelli, che li credono, i quali molte volte sono stati licentiatj fuor della nostra città, & mai si cacciano affatto via come si due. Quanto ben diceua Varrone auttore grauissimo, che la vanità di tutte le superstitioni deriuante sono dal grembo di questi truffatori. Quāti ve ne sono, che ti prononciano per Saturnino, ò Giouiale, per Martiale, ò Solare, per Venereo, ò Mercuriale, da vn segno solo del la faccia; volendo, da vno probabile esterio-

Cornelio Tacito.

M. Varone.

re, indurre vn demostratiuo interiore de gli affetti dell'animo : persuadendosi d'essere tanti Zopiri nella Fisonomia , che non fallino vn punto ? Quanti si pensano d'hauere la perfetta Metoposcopia , e con fagacissimo ingegno , per la consideratione della fronte sola, indouinare i prencipii, gli andamenti, e i fini di tutte le persone , e poi rimangono sciocchi , come rimase quello à Milano , che rimirando vn certo gobbo , nel fronte, gli disse, per modo d'introduttione, che *multa essent dicenda de fronte illa.* E non guardandoli alle mani, mentre il gobbo adirato contra d'esso, l'importunaua, che dicesse, dicendo ; *Dic, dic, dic.* Si trouò all'impruiso colto con vno schiaffo in sul naso, che lo fece restare tutto smarrito ? Quanti ne sono, che facendo del Chiromante , da certi segni su le mani, da certi lineamenti, e da que' sette moti, secondo il numero de' sette pianeti, che con la fantasia del loro intelletto han ritruuati, vogliono indouinare gli affetti dell'animo, la vita, & la fortuna: E à guisa di Cingari , ti vogliono dare la buona ventura , e finalmente di nascosto coglioni la borsa , industriandosi con le mani , da ottimi Chiro-

manti,

manti , à farti la beffa come si conuiene ? Quanti ci sono , che facendo la professione scelerata de' Geomanti , vanno insegnando alle donne le superstitioni del molinello , il circuito del sedazzo, le sorti de' punti gettati à caso, li successi de' numeri pari, e dispari, & empiono il lor Ceruellazzo di ciancie, & frascherie, & con questa espressa vanità, даната da tutti, s'acquistano la gratia, il credito , e il possesso delle case , e delle persone ? Quanti sono, che per parer sufficienti, e bravi, come gli antichi, allegano i miracoli ritrouati dalla scienza loro, mettendo li Zarattani nel numero de' valenti Astrologi , i furbi , & ignoranti con quelli che realmente, & dottamente n'hanno parlato ? Qui tu vedi addurre l'inuentione delle Sfere, il numero de gli Orbi , i moti de' pianeti , i segni celesti, i punti equinottiali , i ragionamenti d'euentrici, di concentrici, d'epicicli, di retrogradi, di trepidationi, d'accessi, di recessi, di rapti, d'ecclessi, e di mill'altri nomi, che danno marauiglia al volgo , & attensione insieme: e paiono con queste dicerie, tanti Albagagni, tanti Alfragani, tanti Isaac, tanti Alpetraghi, tanti Tebith, tanti Azarcheli, tanti

Nomi di  
alcuni  
Astrolo-  
gi.

Hip-

Hipparchi, tanti Bemodam, e tanti Tolomei: e non sono poi finalmente altro che Allocchi, e Cuettoni. Altro ci vuole à giustamente possedere il nome d'Astrologo, che hauere la Sfera in mano dipinta, gli occhiali al naso, l'Astrolabio à piedi; comporre vn Lunario sopra tutti li mesi dell'anno; formare vn Pronostico rubato dalle tauole di Nostradamo, e allegar Tolomeo nell'Almagesto, ò Martiano, ò Giulio Firmico, ò il Rè Alfonso in qual che libro loro. Con quanta complacenza fanno star la gente attéta, mentre diranno, che l'anno, secondo la riuoluzione del Sole, comincierà al primo di Genaro, à minuti quaranta, secondo il calcolo del Rè Alfonso; che Mercurio sarà padrone dell'ascendente, & predominante, e Marte, e Gioue nella sesta casa; che sarà mitigata la fierezza di Marte, dalla piaceuolezza di Gioue; che in Ariete, e in Tauro, e cosi in Capricorno non farà ben fatto cauar sangue; ne quando fanno aspetto con Gioue, & con Saturno; che i Cieli ci minacciano guerre da' paesi Orientali; che la Cometa passata ci pronostica la morte d'un Ottomano; che porta pericolo, che i Gigli bianchi non tentino di radi-

radicarsi nel paese de gli Insubri, & che s'attenda ad hauersi cura, perche si conchiude finalmente, che le forze delle stelle inchinano, & non sforzano: & che *Sapiens dominabitur astris*. O che gentil discorso è il loro: che quanti Tacuini vanno attorno, non preteriscono quasi d'vn iota di queste belle auertenze, che si danno al mondo. E possibile, che il mondo sia tanto goffo, ch'abbracci in vn tratto sì lietamente queste truffarie? & non si aueda che questa ciurma, per il più, ruba le cose d'altri, cosa del suo non ci pone, allega i passi senza fondamento, inganna le persone con le promesse, trattiene gli animi con le curiosità, & caua i denari fuor di borsa con le speranze, & con l'adulationi? Conone Matematico, volendo acquistare la gratia del Rè Tolomeo, non pose i crini della Reina Berenice in Cielo à questo fine? quali sono quelle adulazioni che questi Astrologhi moderni non offeruino nelle parole, & ne'scritti di continuo? non promettono loro à Signori communemente, perche fanno quelli esser vaghi, & curiosi di nouità; figliuoli virtuosissimi, parti diuini, vittorie amplissime, heredità importantissime, tesori in-

Conone  
Astrolo-  
go.

Anassag.

Ferecide  
siro.

Sulla.

Mesone.

Berofo.

Athlante

Endimio  
ne.

rì incomparabili , stati innumerabili , & sopra tutto beatissima vita , & felicissimo , & fortunatissimo fine ? Ah che tutti non sono

Anassagori , che pronostichino il caso di quel sasso dal cielo , ch'auenne nell'Olimpiade settuagesima ottauua . Tutti non sono

Ferecide Siro , che nel cauar acqua da vn pozzo , vedino il terremoto , che dee venire .

Tutti non sono Sulla Matematico , che predica à Caligola il giorno , e l' hora , e il modo della sua morte . Tutti non sono Mesone Astrologo , che pronostichi à gli Atheniesi la fortuna grandissima c'hebbero nell'ispe-

ditione di Sicilia . Tutti non sono Bero-  
si , che sieno degni delle statoe dalla lin-  
gua d'oro . Tutti non sono gli Athlanti , che possino sostenere l' Olimpo con le spalle .

Non sono tutti Endimioni , che stiano ab-  
bracciati con la Luna , loro innamorata . Ma ben moltissimi sono non Astrologhi , ma stra-  
locchi ; non Matematici , ma veramente , & realmente matti , e della più fina materia che si ritroui . Però passiamo da questi stolti ad altri matti , che si dimandano matti , e strauaganti insieme .

De Cer-

De Cernellazzi matti , e strauaganti . Discorso LI .



Anno vn numero grande al mondo questi ceruelazzi matti , e strauaganti , e grande talmente , che pochi luoghi ritrouansi vuoti di questa semenza , che à guisa di gramigna per tutto , e ageuolmente si nutre , e crea . Gli honorî loro infiniti ( perche *stultorum infinitus est numerus* ) non possono così facilmente ispicarsi , perche sono in tanto numero , e tanto strauaganti , che seco portano fatica indicibile à chi si prende cura di raccontarli . Ritrouasi tal vno c'ha humore d'essere il Papa , tal vno di esser lo Imperadore , e dispensano priuilegi , e facoltà di diuenir Cardinali , Marchesi , e Prencipi , con tanta grauità esteriore , che porgono alla mente vn diletto , & vn trastullo marauiglioso . Altri fanno del Dottore di legge , altri del Medico , altri del Profeta ( come n'hò conosciuto io per il mondo da tre , ò quattro ) & parlano con tanta saldezza per vn poco , della professione da essi assonta , che tu diresti veramente , che fosser tali : perche tu senti formar yn configlio , ouero vn istro-

Stoltitia  
grande di  
certi Ber-  
gamaschi.

Pazzia  
straua-  
gante d'  
alcuni di  
Valcamo-  
nica.

istromento da Dottor Leggista; discorrer sopra vn' orina, ò sopra vna febre veramente da Medico; predir qual Cardinale hà à esser Papa, secondo le Profetie dell' Abbate Ioachim; ò se il gran Turco hà da far imprese importante, tanto costantemente, che paiono quello che dimostrano. Ma all'ultimo danno in vna scartata di materia, che subito comprendi, che son di quelli, che partorisce e Bergomo, e Valtelina, e Valcamonica, & quasi tutto quel paese all' intorno. Recitasi à questo proposito vna ridiculosa stoltitia di certi Bergamaschi, i quali si pensarono, che l'acqua d'vna loro Serriuola, per mandar fuori certi bogli, fosse vna caldaia piena di macheroni boglienti, & si gettarono tutti dentro l'vn dietro l'altro, pensando, che il compagno, che vi s'era gettato prima li douesse mangiar tutti da se solo, no'l vedendo tornare in sù; & così bergomaschamente s'annegaron tutti. Si racconta medesimamente vna strauagante pazzia d'alcuni di Valcamonica, i quali, andando à Venetia, come furono smontati appresso le scale di San Marco, hauendo questo humore nel ceruello, che la città stesse in mare, co-

me vna

me vna barca in acqua, si posero nella piazza, appresso il Campanile di S. Marco, come all'albero, & cauandosi le camicie, l'attaccarono à quello, gridando vela vela; e correndo il popolo tutto à quello spettacolo, essi allegramente cominciarono à menar le braccia à guisa di remiganti, per aiutar la barca, aggrauata dal peso da tanta moltitudine di persone. Che più sciocche materie, che più strauaganti pazzie si possono trovare di queste? Celio ne racconta vna d'un certo Pisandro, che si ridusse à vna demenza tale, che havea paura di non incontrarsi vn giorno nell'anima sua, & che quella non li dicesse, che non volesse più star seco; ma volarsene via lungi da lui: & cosi afflitto, & rammaricato andaria hor di quà, hor di là fuggendo, per non incontrarsi à caso con essa. Di modo tale, che questi matti strauaganti ne fanno di quelle, che chiamar si possono solennissime, le quali sono di piacere, e di riso, à qualunque persona, che l'intende. Hor riuolgianci à Ceruellazzi pazzi, furibondi, e bestiali.

S De Cer-

De' Ceruella<sup>zz</sup>i Pazzi, Furibondi, & Bestiali.

Discorso LII.



Athamā  
te furio-  
so, app̄fso  
Ouidio.

ue Ouidio ne' suoi Fasti , Athamante furioso hauer vcciso il proprio figlio Learco , in quei versi .

*Hinc agitur furijs Athamas sub imagine falsa ,  
Tuq; cadis patria parue Learche manu.*

Cleome-  
de furio-  
so.

Plutarco, nel suo Romolo, scriue di Cleomedē Astipalense , huomo di forze prodigiose, che tratto dal furore, e dalla bestialità, stringendo vn pugno sopra vna colonna, che sosteneua la scuola publica della città, gettò la casa adosso à' putti, e sotto quelle rovine furiose tutti gli vccise . Ma ne recita vn'altra solennissima Herodoto, di Cleomene Rè de' Lacedemoni , che diuenuto insano, & bestiale, spingeua lo Scettro in faccia di ciascuno, e posto in ceppi da' suoi propinqui , tolse vn cortello di mano à vno de' custodi, & si diuise le membra da se stesso, co-

min-

minciando dalla parte inferiore, & arriuando fino all'estreme del capo; onde si sbranò da se medesimo affatto affatto. Sassone Grāmatico fà mentione ancor lui d'vn certo Athleta , chiamato Harthene , che venne in tante furie; che rose co'denti vn scudo d'acciaro , come se stato fosse vn formaggio ; inghiotti bragie di foco , come se fossero state tante cerasē; e per mezo alle fiamme corse ignudo vn giorno , come se fosse corso per vn giardino pieno di rose , e di viole . Magnificano Apuleio, & Ouidio, il pazzo furor

Harthe-  
ne furio-  
so.

d'Aiace, figliuolo di Telamone, il quale furioso diuenuto, per vedersi nel premio dell'arme d'Achille, dal tribunale de gli Achei preposto l'insidioso Vlisse entrando nelle mandre de' bestiami, gli vccideua tutti , come se fossero stati i Greci istessi ; e all'ultimo riuolse contra se stesso il ferro fatale ancora; il che diede occasione al dottissimo ingegno dell'Anguillara di formar quella stanza memorabile del suo furore, che comincia.

Aiace fu  
rioso.

*Fù l'huomo inuitto alfin dal dolor vinto ,  
E, tratta fuor la spada, irato disse ,  
E mia quest'arme ? ò col parlar suo finto ,  
Questa ancor vuol per i suoi merti Vlisse ?*

Anguil-  
lara.

S 2 Questo

*Questo acciar mio, del Frigio sangue tinto,  
Che mi die tanto honore in tante risse,  
Il petto inuitto mio priui dell'alma,  
E sol d'Aiace Aiace habbia la palma.*

Ariosto

E all'ultimo il diuino Ariosto , per vnico esempio d'estrema pazzia, racconta quella del furioso Orlando ; e fra l'altre sue Stanze è celebrata quella , nella qual dice che.

*Il quarto dì da gran furor commosso,  
E maglie, e piastre si stracciò di dosso.  
A cui soggiunge l'altra , che dice.  
Qui riman l'elmo, e là riman lo scudo,  
Lontan gli arnesi, e più lontan l'vsbergo.  
L'arme sue tutte in somma vi conchiudo,  
Hauean pel bosco differente albergo .  
E poi si squarcìò i panni, e mostrò ignudo  
L'Hispido ventre, e tutto'l petto, e'l tergo.  
E cominciò la gran follia sì horrenda,  
Che de la più non farà mai, chi intenda.*

Talche cotesti Ceruellazzi furiosi, e bestiali sono à se stessi , & à gli altri anche di non picciolo danno, vergogna, e nocumento. Ma fauelliamo hora di quelli , c'hanno vna legione di nomi adosso , come de Ceruellazzi terribili, indomiti, diauolosi, intraversati,

uersati, precipitosi, trapanati, bizzari, bislacchi, balzani, & heteroclitii.

*De' Ceruellazzi Terribili, indomiti, diauolosi, intraversati, precipitosi, trapanati, bizzari, bislacchi, balzani, et Heteroclitii. Dis. LIII.*



Ppartengono questi Ceruellazzi diabolici propriamente à coloro c'hanno sempre volontà di fare del male, ne mai del bene; & che sono, come pifari, pronti al menar delle mani , quali sono i brauazzi del mondo , gli spezzaferrri, i taglia cantoni, i mangia cadenazzi, c'hanno il Diauolo da canto , di dietro , d'auanti , alla cintura, adosso, & nelle mani. Erano da gli antichi Romani dimandati costoro gladiatori. Oratio Poeta fà mentione di Bitho, & Bacchio, pari d'improbità, pari d'audacia, che furono di questa generatione , da' quali è deriuato quel prouerbio (*Bithus contra Bacchium:*) quando si trouano due di questi brauazzi diauolosi, che fra di loro combattono. Et Virgilio, nella sua Eneida fà mentione di Darete temerario, che volendo fare del bra

Bitho, &  
Bacchio  
brauazziDarete  
brauaz-  
zo.

S. Hiero-  
nimo.

uo; sfidò seco à certame Entello, da cui fu vinto, e superato; il che diede luogo al proverbio appresso S. Hieronimo, che dice.

*Dares Entellum prouocat.* Quando si parla, & ragiona d'vno di questi braui, c'habbia sfidato alcuno, & che poi resti da lui chiarito. Anteo Gigante, figliuolo della terra, è descritto da' Poeti per vno di questi temerari brauazzi, hauendo disfidato Hercole à far seco alla lotta, & essendo rimaso chiarito benissimo da lui. Doue Angelo Politiano, descriuendo il singolare certame di tutti due, compose quei bei versi.

*Incaluere animis dura certare palæstra,*

*Neptuni quondam filius, atq; Iouis.*

*Non certamen erant operoso ex ære lebetes,*

*Sed qui vel vitam, vel ferat interitum.*

*Occidit Antæus, Ioue natum viuere fas est,*

*Estq; magistra pales Græcia, non Lybia.*

Non si può dire quanto sieno brauosi, e diauolosi questi ceruelli, perche vanno pescando le risse, & le discordie, come si fanno i pesci con la rete: i rumori li dilettano, gli strepiti li piacciono, le cōtese gl'aggradano, i furori gli vanno per fantasia, lo attaccarsi alle mani è vno de' più dolci trastulli, che loro

possino

possino hauere. Tutto il dì stanno sù l'arme, à tutte l'hore pensano à far macelli, tutta la notte vāno in volta, facendo chiassi per ogni contrada, per ogni via, & non hanno altre dilitie, ne piaceri, che dar fastidio, e noia à questo, e à quello. Se gli incontri, hanno spasso à pigliarti la strada; diletto à non lasciarsi conoscere; placere à farti proferire chi sei; godimento in leuarti vn mantello, o beretta; vanagloria à farti fuggire; ambitione à farsi riputare per rompicolli. Il proprio loro è d'andar sù la gamba come Gradassi; guardar col viso bieco, come Orlandi; fulminar di colera, come Mandricardi; esser bizzari, come Marfisa; vantatori, come Ferràù; superbi, come Grandonii; orgogliosi, come Rodomonte; traditori, come Gano; & sopra tutto alle volte vili, & codardi, come Martano. Non è difficile da conoscere la natura, e qualità di costoro, perche la scoprono in vn tratto palese à tutti. Sono fra l'altre cose tanto dispettosì, & risentiti, che vn cenno altrui solamente li molesta, vn guardo gli annoia, vn riso gl'incolerisce, vn gesto gli empie di rabbia, vna parola li fà entrare in furore, vna minaccia li fà gettar più vampo,

S 4 che vn

che vn Mongibello. Hanno per loro proprietà di portar le berette sopra gli occhi, con le penne alla Guelfa, ò alla Gibellina; i fiori nell'orecchia, ò alla destra, ò alla sinistra; i zucchetti, ò le secrete di ferro in testa; li piastrini, ò giacchi del continuo in dosso; le manopole, ò i guanti da presa in mano; le spade, ò gli verdughi dal lato; le scimitarre, ò i pistolesi sotto; gli arcobusetti prohibiti, ò i balestrini nelle brache; e in somma il Dia uolo nella testa, e nel ceruello. Come tu miri costoro, vedi ne' volti loro aspetti Atrei; ne' loro occhi i fulmini di Gioue; nel sembiante i ferocissimi Ciclopi; nella voce i Polifemi; nelle mani i Briarei. Però lasciamo star questi Diauoli meri, e trattiamo di quel li, che si dimandano Ceruellazzi da statuti, e fatti à modo loro; che sono di menor male in qualche cosa, di costoro.

*De' Ceruellazzi da statuti, e fatti à modo loro.*

*Discorso L I I I .*



Ono i Ceruellazzi da statuti, e fatti à modo loro quelli, che non pongono miente à leggi, ò ragione, ò giustitia; ma si guidano secondo la fantasia del

pro-

proprio ceruello; non riconoscendo altri per Padrone, ò Rettore, che il loro ceruello: i quali, quanto facciano male, quindi si può vedere; che essendo la legge (come dice Vlpiano) *Regina di tutte le humane, & Vlpiano.* diuine cose, la virtù della quale è (come dice Modestino) commandare, concedere, punire, vietare, delle quali dignità non si ritroua vificio maggiore: essi non meno iniqui, che temerarii, disprezzano i Signori del mondo, & Dio istesso. Pomponio, nelle leggi, diffinisce, che ella è dono, & inuentione di Dio, & dogma di tutti i saui: la onde si conchiude esser stoltissimi questi ceruellazzi, che si fanno vno statuto proprio del lor ceruello. Tutti i popoli han riceuuto leggi da qualch'vno, come gli Egittii da Osiri, i Battriani da Zoroastro, i Persi da Oromaso, i Cartaginesi da Charinonda, gli Atheniesi da Solone, gli Scithi da Zamolsi, i Cretesi da Minos, i Lacademoni da Licurgo, i Romani da Pompilio: e costoro non intendono altra legge, che la pazzia del capo loro, e quello, che gli detta la fantasia del ceruel proprio. Che gioua la legge di Natura? Che l'antica scritta? Che la noua? Che la Civile?

Modestino.

Pomponio.

Huomini c'hanno dato le leggi à diuerhi popoli.

Demo-  
natte cō-  
trario à le  
leggi.

uile? Le Papiriane, quelle delle dodici ta-  
uole, le Flauiane, l'Hortensie, l'Emiliane,  
l'Honorarie? Che Decreti? Che Canoni?  
Che Bolle? Che Concilii? Che Sinodi?  
Che Regole? Che Ordinationi? Se costoro  
hanno per legge il suo capo, & vna testa  
da statuti solamente? Non si vede in costoro  
vn' altro Demonatte, che chiamaua tutte  
le leggi disutili, & superflue? Che giouano  
i Commenti di Baldo, l'ispositioni di Bar-  
tolo, le dichiarationi dell' Imola, le Chiose  
ordinarie de' Dottori; tanti libri, tante scrit-  
ture, tanti sudori, se in ogni modo s'hà da  
fare à modo suo? Che giouano gli Vffici, i  
Regimenti, le Signorie, i Magistrati, i pre-  
cetti, le pene, se non c'è altra legge, che quel-  
la del suo humore? Che gioua il prouedere,  
il consigliare, il souenire, il tore, il dare,  
se ciascuno hà da fare secondo il proprio  
ghiribizzo? Che grilli sono questi che s'-  
hanno in capo? Che pazzie, che sciocchez-  
ze mere sono coteste? L'vbidienza si leua,  
la ragion si toglie, la giustitia si spegne, l'e-  
quità vâ à spasso: & hâ da regnar solamente  
la stoltitia, & la frenesia del capo? Doue so-  
no gli ordini antichi? le antiche leggi? l'an-  
tiche

tiche costitutioni? doue gli vsi? doue i co-  
stumi? doue le consuetudini? à terra? in cō-  
quasso? in rouina? e domina solo la volontà  
insipida d'vno? l'humore ambitioso d'vno?  
la frenesia d'vn sol ceruello? tutte le leggi  
hauranno bando? questa materia regnerà in  
perpetuo? O statuti falsi, ò ghiribizzi erro-  
nei, ò fondamenti fallaci. Chi vuole ante-  
porre à gli ordini antichi il suo ceruello, è  
veramente vn pazzo, perche l'isperienza l'-  
hà dimostrato in tutti i tempi, in tutti i secu-  
li, in tutte l'età. Adamo, per anteporre il  
suoi ceruello all'ordine di Dio, rouinò tutta  
l'humana generatione. I figli d'Israele an-  
darono dispersi, per non volere osseruare la  
legge del Signore. Rouinò Roma (dice  
Marco Aurelio) quando le leggi antiche, &  
l'antiche vsanze Römane non erano più in  
prezzo, ne stimate. L'antica Grecia andò  
dispersa, quando gli ordini di Licurgo, & di  
Solone mancarono fra loro. La Religione  
de' Templari s'estinse, per non curar essi le  
regole, & le leggi della loro Caualeria. La  
Republica Pisana andò in rouina quando le  
patrie leggi dalla superbia furono predomi-  
nate. E potran poi stare in piedi alcuni tet-  
ti sen-

M. Aure-  
lio.

ti senza muraglie ? alcune muraglie senza fondamenti ? alcuni fondamenti senza pali ? alcuni pali senza terra ? non bisogna cauare ogni dì pozzi noui , ma rifare i vecchi; perche l'acqua noua non hā quella proua in se, c'hā la vecchia , in molti assaggi isperimentata . Che tante nouità d'auisi , di precetti, di commandamenti, d'inhibitioni, di pene, inuentate dalla superbia del mondo , & dalla cupidigia solo di regnare ? Osseruinsi vn poco la carità Euangelica , che non guarda più vno , che l'altro ; la giustitia delle leggi Ciuali, & de' Canoni, la quale n'hā tanto di bisogno; le Regole, e le Costitutioni de' maggiori, che con querula voce si lamentano di essere posposte à gli ordini giouanili della presente età, non meno sfacciata, che ambiosa. Vedansi i punti di ragione , sì odiosi ad alcuni . Studinsi i Decreti, i Concilii, le Somme, le Bolle, delle quai cose non si fanno manco i titoli . Notinsi le Chiose, i Dottori, che sono smarriti tra la polue , e l'aragne. Et non si compongino ogni dì noui ghīribizzi insipidi, e fantisimi vani , & inutili , come alcuni fanno ; i quali hanno più di mestiero di sale , che d'arroganza , e d'Elet-

boro,

boro, che di presontione . Resta dunque, che questi ceruellazzi siano di grandissimo biasimo degni , come troppo singolari à se stessi , e troppo insopportabili appresso gli altri . Ma facciamo fine con quelli, de' quali il Diauolo istesso ( come dice il volgo ) non vuole impacciarsi .

*De' Ceruellazzi, de' quali il Diauolo istesso ( come dice il volgo ) non vuole impacciarsi .*

*Discorso LV.*



On è così realmente, & secondo la verità , che si trouino ceruelli tali , de' quali il Demonio , per vittiosi che sieno , non voglia impacciarsi ; perche pur troppo, in augumento de' danni loro , & in accrescimento del vitio , egli vi sparge il tosco , & il veleno della natura sua praua , e peruersa : ma questo è vn parlar del volgo , che s'applica à quella sorte di persone , che massimamente hanno vn ceruellazzo da por sozzopra il mondo , & da metterlo in tanta confusione, che diuenga, come vn' inferno . Onde potendo, con la loro peruersità , constituir

stituire vn' inferno di confusione , ne gli stati di questo mondo , con porgli tutti in somma combustione ; con vna certa ragione da volgo , si dice , che il Diauolo non se ne vuole intricare , perche paiono da tanto quanto lui , che doue vā , e doue si ferma reca seco vn' inferno di confusione , & oscurezza .

Aulo  
Gellio.

Silegge à questo proposito appresso Aulo Gellio , che Santippe moglie di Socrate , fu tanto peruersa , e maladetta , che il patientissimo Filosofo non poteua habitare in pace , e concordia à patto alcuno con essa , ponendo ella con gridi , con ingiurie , con querele , con rampogne , tutta la casa ogni giorno in conquasso , & rouina ; talche la casa sua pareua propriamente vn' inferno . Quando il diuino Ariosto dipinge la maladetta vecchia Gabrina , gli attribuisce tanta peruersità , chela fà , con noua hiperbole , superar quella del Diauolo , nel fine di quella stanza .

Ariosto.

*Così la moglie conducesse , parme ,  
Il suo marito alla tremenda buca ;  
Se per dritto costei moglie s'appella  
Più che furia infernal crudele , e fella .*

Ouidio.

Ouidio nelle sue Metamorfosi , descrisse il mo-

il mouimento de' figliuoli di Titano , esser stato talmente terribile , e strepitoso , che pose in horrore , & in confusione tutti gl' Idi- dii del Cielo , contra quali s'eleuarono ; & massime Tiseo Gigante , hauerli con la sua presenza tutti posto in fuga , & fatto cangiar forma , essendo da loro conosciuto per vn ceruellazzo di cotesta sorte . La onde dipin- gendo il fatto l' Anguillara , disse .

Angilla-  
ra.

*Ch' à pena con Tiseo s'vdì dir ecco ,*

*Che , per l'incomparabil lor paura ,*

*Si fe Gioue vn montone , e Bacco vn becco ,*

*E gir con l' altre bestie alla pastura .*

*Ch' Apollo anch' ei fe della bocca vn becco ,*

*E tutto si vestì di piuma oscura :*

*E fatto vn Coruo lui , Mercurio vn Ibi ,*

*Volar con le Cornacchie , e con li Nibi .*

Herodoto nelle sue Historie recita vn' es- Herodo-  
tempio d'vn certo Amasi , il quale fu tanto <sup>to</sup> tristo , e peruerso , che , rubando , metteua in confusione ogni persona ; e parue che il Diauolo non volesse intricarsi con lui , perche hauendo molte volte furati i tempi de gl' Idoli , & le robbe di varii , e diuersi , teneua questo costume , di condurre coloro , che dimandauano cosa alcuna dinanzi all' Oraco- lo , dal

Strozzi  
padre.

Ouidio:

Essepio  
di Iezabe-  
le, & d'A-  
thalia.

Io dal quale, con tutti i suoi latrocini, e ruba-  
mēti, fu spessissime volte liberato, e assoluto.  
E notato d'vn ceruellazzo di questa manie-  
ra Serse Rè de' Persi, il quale minacciò di  
porre à Nettuno Dio del mare i ceppi à' pie-  
di, & circondare il Sole di tenebre, & di fu-  
mo. La onde Strozzi Padre Poeta latino  
dottissimo, scrisse di quello.

*Nec veluti Xerxes, Neptuno vincia minamur,  
Clas̄ bus insolitum cum patefecit iter.*

Et Ouidio, in vna sua Elegia, dipinse tale  
il ceruellazzo di Diomede, figliuol di Ti-  
deo, perche nella guerra Troiana fece il  
Diauolo, hauendo ardimento di ferire per  
fin la Dea Venere, oue dice.

*Pessima Titides scelerum monimenta reliquit.*

*Ille Deam primus perculit.*

In somma tutti questi tali sono di quelli,  
de' quali il volgo dice, che il Diauolo non si  
vuole impedire del fatto loro, perche pare  
che sieno nel potere, da tanto quanto lui.  
Che differenza faresti tu, à vn certo modo,  
dalla maladetta Iezabel à vn Diauolo, ha-  
uendo ella sola posto sozzopra la casa Regia  
d'Achab, con la sua peruersità estrema? che  
cosa più maladetta, e peruersa si può trouar

d'Atha-

d'Athalia, che pose in confusione tutto il re-  
gno d'Israele da se stessa? Nō è da esser detta  
vn nouo inferno la casa di Commodo, quel-  
la di Nerone, quella di Heliogabalo, che fu-  
ron pieni di tutti li vitii diabolici del mon-  
do? Se il porre sozzopra il tutto, argomenta  
ceruellazzo della p'detta sorte, e chiara cosa  
che molti sono di c'otesta specie, oltre quei  
tali che ramentati habbiamo. Theodontio,  
à q'sto proposito racconta, che Litigio figli-  
uolo di Demogorgone, non cedendo al Dia-  
uolo in poner confusione, essendo scacciato  
da Gioue, per la sua bruttezza, scese all'In-  
ferno, e commosse le furie à infestare l'Im-  
perio di quello, per rispetto dell'oltraggio  
riceuuto da lui; oue cercò di porre sotto so-  
pra il Cielo. Berofo antico historico narra Berrofo.  
del superbo Nembroth che s'accordò con  
gli altri Giganti à edificare la celebrata tor-  
re di Babele, à fine di contendere del pari  
con l'immenso Signore, & Rè dell'vniuerso.  
Questi adunque sono prouerbiosamente i  
ceruellazzi rifuggiti dal Diauolo istesso, co-  
me suoi cōcorrenti, & emuli affatto affatto.  
Hor per gli esempi antedetti è facil cosa da  
conoscere di che sorte di ceruellazzo sieno  
T quelli,

quelli, che, occupando la libertà delle Repubbliche, de gli Stati, delle città, mettono ogni cosa in rouina, e pongono il tutto in cō bustione: simili à Agatocle oppressore di Siracusa, ad Alessandro Fereo Tirano di Thesfaglia, à Pifistrato d'Athene, à Periandro di Corinto, à Melano di Efeso, à Falari d' Agrigento, à Hierone di Sicilia, ad Aristippo degli Argiui, à Busiri dell'Egitto: i quali tutti nella tirannide loro costituirono vn' inferno de' Stati, & Regni oppressi. E chi farà che neghi che vno Stato, vna Republica tiraneggiata, non sia come vn' inferno? non c' è egli dentro il foco della discordia, che' ncende gli animi di tutti i cittadini? non c' è egli il fumo dell'ambitione grauissima del suo tiranno? nō c' è egli il solfore puzzolente delle sue sporchezze? non c' è egli il ghiaccio che raffredda il suo core dalla carità, & amore verso i fratelli? non c' è egli l'horrore, e lo spauento, che riceuono, massimamente i timidi del fatto suo? non ci sono le tenebre dell'ignoranza verso i meriti de' virtuosí? non ci sono gli vermi dello sdegno, & dell' odio, che rode le viscere di dentro à' soggiogati? non ci sono le grida de' priui di libertà,

Nomi di  
Tiranni,  
& opposto  
ridiuersi.

Simbolo  
d'vno sta-  
to tiran-  
neggiato  
con l'  
inferno.

bertà, & astretti al duro giogo della seruitù? non ci sono le pene, i tormenti dell' angoscie, & de gli altri stratii, che dà il Tiranno à' sfortunati sudditi? non ci sono i lamenti, ele querele delle pouere anime, priue di consolatione, e di restoro? non c' è egli vna perpetua seruitù d'vn giogo insopportabile? non c' è egli vna continua bestemmia cōtra la maladetta ambitione del suo oppressore? non c' è egli vn' appetito commune del la sua morte? non c' è egli vn' animo rabbioso contra di quello? non ci sono le furie infernali dell'ira contra i miseri soggetti? non c' è quel Cerbero latrante della continua mormoratione contra il Tiranno iniquo? non c' è quel Tantalo ardente della sete, che egli hà del sangue, & della vita de' poueri? non c' è quel Sisifo rotolante il sasso della vanità della fatica, per sbatterlo à terra, e rovinarlo dal mondo? non c' è quel fiume Cocito dall' onde oscure, e tenebrose, oue stanno immerse le m'enti d' odio, e rancore contra di lui? non c' è l' acqua di lethe, d' vna perpetua obliuione incontrà à gli atti giusti, & caritatiui, dell' empio, e rio dominatore? non c' è quel Minos, e quel Radamanto se-

# TAVOLA DEGLI DISCORSI.

\* \* \*

## CERVELLI.

<b>D</b> E Cervelli quieti, e riposati. Discor-		
so 1.	folio	10.
<b>D</b> e Cervelli braui, & armigeri. di-		
scorso 2.	fol.	14.
<b>D</b> e Cervelli allegri, e gioiali. disc. 3.	fol.	21.
<b>D</b> e Cervelli faceti. disc. 4.	fol.	25.
<b>D</b> e Cervelli arguti. disc. 5.	fol.	28.
<b>D</b> e Cervelli accorti, astuti, e triccati. disc. 6.	fol.	30.
<b>D</b> e Cervelli viuaci, pronti, e sueggiati. disc. 7.		
folio		32.
<b>D</b> e Cervelli sottili, acuti, e giudiciosi. disc. 8.	fol.	35.
<b>D</b> e Cervelli saputi, & intelligenti. disc. 9.	fol.	37.
<b>D</b> e Cervelli virtuosi, e nobili. disc. 10.	fol.	45.

## CERVELLINI.

<b>D</b> E Cervellini vani. disc. 11.	fol.	56.
<b>D</b> e Cervellini volubili, instabili, incon-		
stanti, leggieri, & lunatici. disc. 12.	fol.	60.
<b>D</b> e Cervellini curiosi. disc. 13.	fol.	63.
<b>D</b> e Cervellini spuzzetti, sdegnosetti, dispettosi,		
capricciosi, & stranioli. disc. 14.	fol.	68.

De' Ceruellini appassionati, e accorati. disc. 15.

fol.

70.

### CERVELVZZI.

- D'E Ceruelluzzi otiosi, e pegri. disc. 16. fol. 86.  
De' Ceruelluzzi morti, stupidi, insensati, e  
balordi. disc. 17. fol. 89.  
De' Ceruelluzzi goffi, insipidi, sgratiati, melenfi,  
sciagurati. disc. 18. fol. 91.  
De' Ceruelluzzi timidi, irressoluti, intricati, &  
innaluppati. disc. 19. fol. 93.  
De' Ceruelluzzi deboli, basi, infermi, ottusi, &  
rozzi. disc. 20. fol. 96.  
De' Ceruelluzzi smemorati, trascurati, & detti  
ceruelluzzi di gatta. disc. 21. fol. 97.  
De' Ceruelluzzi sciocchi, e scempi. disc. 22. fol. 98.  
De' Ceruelluzzi scemi, e fori. disc. 23. fol. 100.  
De' Ceruelluzzi busi, & vuoti. disc. 24. fol. 102.

### CERVELLETTI.

- D'E Ceruelletti ciarlieri linguacciuti, &  
mordaci. disc. 25. fol. 104.  
De' Ceruelletti pedanteschi, & sofistici. di-  
scorso 26. fol. 108.  
De' Ceruelletti gloriosi, e sauioli. disc. 27. fol. 113.  
De' Ceruelletti gloriosi, e solenni. disc. 28. fol. 116.

### CERVEL-

### CERVELLONI.

- D'E Ceruelloni pratticoni, e maschi. disc. 29.

fol. 119.

- De' Ceruelloni stabili, masici, costanti, e forti.  
disc. 30. fol. 122.  
De' Ceruelloni liberi. disc. 31. fol. 127.  
De' Ceruelloni risoluti, & audaci. disc. 32. fol. 134.  
De' Ceruelloni risentiti. disc. 33. fol. 137.  
De' Ceruelloni vniuersali industriosi, & inge-  
gnosi. disc. 34. fol. 140.  
De' Ceruelloni saggi, & graui. disc. 35. fol. 160.  
De' Ceruelloni Cabalistici. disc. 36. fol. 166.

### CERELLAZZI.

- D'E CeruellaZZi rozzi, & inciiali. disc. 37. fol. 172.  
De' CeruellaZZi ignoranti. disc. 38. fol. 175.  
De' CeruellaZZi doppij, & malitiosi. disc. 39. fol. 179.  
De' CeruellaZZi buffoni, de Mimi, & adulatori  
maßimamente. disc. 40. fol. 184.  
De' CeruellaZZi dissoluti in giochi, crapule, &  
dishonestà del mondo. disc. 41. fol. 189.  
De' CeruellaZZi immoderati nelle auaricie, nelle  
ambitioni, nella superbia, & alterezza di  
natura, nella temerità, & nella sfaccia-  
tezza. disc. 42. fol. 201.  
De' CeruellaZZi vitiosi in genere. disc. 43. fol. 215.  
De' Cer-

- De' CernuellaZZi fantastici, inquieti, & rotti.*  
disc. 44. fol. 218.
- De' CernuellaZZi strani, litigiosi, & contentiosi.*  
disc. 45. fol. 224.
- De' CernuellaZZi maligni, & peruersi, diuisi in perfidi, spergiuri, maledicenti, & inuidi.*  
disc. 46. fol. 227.
- De' CernuellaZZi duri, e proterui per l'ingratitudine; pertinacia, & ostinatione d'animo; rigidezza, e scelerata di natura; impietà, & crudeltà.* disc. 47. fol. 237.
- De' CernuellaZZi malinconici, e saluatici.* disc. 48.  
fol. 246.
- De' CernuellaZZi alchimistici.* disc. 49. fol. 249.
- De' CernuellaZZi da Astrologo.* disc. 50. fol. 260.
- De' CernuellaZZi matti, & stranagāii.* d. 51. fol. 271.
- De' CernuellaZZi pazzi, furibondi, & bestiali.*  
disc. 52. fol. 274.
- De' CernuellaZZi terribili, indomiti, diauolosi, intraversati, precipitosi, trapanati, bizzari, bislacchi, balzani, & heteroclitici.* disc. 53. fol. 277.
- De' CernuellaZZi da statuti, & fatti à modo loro.*  
disc. 54. fol. 280.
- De' CernuellaZZi, de' quali il Diauolo istesso (come dice il volgo) non vuole impacciarsi.*  
disc. 55. fol. 285.

I L F I N E.

T A V O L A D E G L I  
S C R I T T O R I A L L E G A T I  
N E L L' O P E R A.

A	Appiano Alessandri-
Gostin santo.	no.
Agostino.	Arato.
Augurello.	Archelao.
Alano.	Aristofane.
Alberto Magno.	Aristotle.
Alessio Poeta.	Arnaldo da Villanova
Alfidio.	Atheneo.
Ambrofio Santo.	Auerroe.
Anacarso Scitha.	Acicenna.
Anassimandro.	Aulo Gellio.
Andrea Alciato.	B
Andrea Anguillara.	Baldo.
Angelo da Chiauazzo.	Baldassar Castiglioni.
Angelo di Costanzo.	Battista Egnatio.
Angelo Politiano.	Benedetto Varchi.
Annibal Caro.	Bernardo Santo.
Antagora.	Bernia.
Antifane.	Berofo.
Antistene.	Biante.
Apuleio.	Boetio.
	Cari-

## C

Caristone.  
Cassiodoro.  
Celio.  
Christoforo Parisien-  
se.  
Cicerone.  
Cirillo.  
Cipriano Santo.  
Claudiano.  
Clearco.  
Concilio Ispalense.  
Cornelio Tacito.  
Crate.

## D

Damasceno.  
Dante.  
Dauid.  
Democrito.  
Demostene.  
Didimo.  
Diogene Laertio.  
Diomede.  
Dionisio Areopagita.  
Domenico Veniero.

Eliano.  
Empedocle.  
Ennio.  
Epicarmo.  
Epicuro.  
Esaia.  
Esopo.  
Eudosso.  
Eufrone.  
Euripide.  
Ezechiele.

## F

Fabio Galeota.  
Fabio Quintiliano.  
Filemone.  
Filone.  
Filostrato.  
Fortunio Spira.  
Francesco Maria Mol-  
za.  
Francesco Petrarca.

## G

Galen.  
Giacopo Bonsadio.  
Gilgilide.

Giouan-

## E

Giovanni Santo. Herodoto.  
Gio. Chrisostomo Sā. Hieremia.  
Giovanni Boccaccio. Hierocle.  
Giovani Guidicicione Hieronimo Santo.  
Giovanni Pico. Hoichilace.  
Giovanni Testore. Homero.  
Giovanni da Tabia. Hortulano.  
Giuliano Gofelini. I  
Giulio Camillo. Iamblico.  
Giulio Firmico. Ioele Profeta.  
Giulio Morigi. Isidoro.  
Giuseppe Hebreo. Isocrate.  
Giuseppe Salernitano L  
Giustiniano Imperad. Lattantio Firmiano.  
Giustino Historico. Laura Terracina.  
Gorgia. Linceo Poeta.  
Giuuenale. Liside.  
Gregorio Romano Lodouico Ariosto.  
Santo. Luca Santo.  
Gregorio Nazianze- Lucano.  
no Santo. Lucretio.  
Guglia il Poeta. Luciano.  
H Luigi Grotto.  
Hamai Rabbino. Luigi Tansillo.  
Halicarnasso. M  
Heraclide. Macrobio.  
Mane-

F Rater Lucius Caccianimicus  
Bononiensis, Vicarius Sancti  
Officij apud Regium Lepidi,  
iuxta sacri Tridentini Concilij  
Decreta, vidit, ac approbavit.

538 8  
119-6 138-15  
112 6{1071  
n 8-6  
31749  
112 {31027:6  
n 668: 11-6 38  
1334  
no) 31027-6

